

Rivista di Geografia edita dal 1988 ed
erede delle Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia edite dal 1931

2

ISSN 1125-5218
E-ISSN 2784-9643

DIPARTIMENTO DI LETTERE
E CULTURE MODERNE



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI LETTERE E CULTURE MODERNE

Direzione

Riccardo Morri (Direttore, Sapienza Università di Roma)
Floriana Galluccio (Condirettrice, Università degli Studi di Napoli L'Orientale)
Marco Maggioli (Condirettore, Libera università di lingue e comunicazione IULM di Milano)
Petros Petsimeris (Condirettore, Université Paris I Panthéon-Sorbonne)

Comitato Scientifico

Tiziana Banini (Sapienza Università di Roma), Giovanni Calafiore (Sapienza Università di Roma),
Francesco M. Cardarelli (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Flavia Cristaldi (Sapienza Università di Roma),
Joe T. Darden (Michigan State University), Gino De Vecchis (Sapienza Università di Roma),
Paolo Di Giovine (Sapienza Università di Roma), Lila Leontidou (Hellenic Open University),
Rubén Camilo Lois González (Universidad de Santiago de Compostela), Claudio Minca (Macquarie University - Australia),
Cosimo Palagiano (Accademia Nazionale dei Lincei), Giovanni Paoloni (Sapienza Università di Roma),
Emanuele Paratore (Sapienza Università di Roma), Cristiano Pesaresi (Sapienza Università di Roma),
Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luca Romagnoli (Sapienza Università di Roma),
Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Alberto Sobrero (Sapienza Università di Roma)

Comitato di Redazione

Sandra Leonardi (Responsabile, Sapienza Università di Roma),
Massimo Blanco, Monica De Filpo, Franco Fatigati, Epifania Grippo, Cristiana Zorzi

Comitato dei Referee

Raffaella Afferni, Valentina Albanese, Claudio Arbore, Caterina Barilaro, Marina Bertocin, Simone Betti, Elisa Bignante,
Edoardo Boria, Giuseppe Borruso, Bernardo Cardinale, Renzo Carlucci, Gianluca Casagrande, Filippo Celata,
Adriana Conti Puorger, Roberta Curiazi, Annalisa D'Ascenzo, Elena Dai Prà, Francesco Dini, Pierpaolo Faggi,
Fabio Fatichenti, Andrea Favretto, Viviana Ferrario, Claudio Ferrata (Svizzera), Emanuela Gamberoni, Carlo A. Gemignani,
Cristiano Giorda, Sandra Leonardi, Mirella Loda, Ilda Mannino, Alessia Mariotti, Carla Masetti, Alessia Mariotti, Ivo Mattozzi,
Gàbor Michalkò (Ungheria), Armando Montanari, Gabriela Osaci-Costache (Romania), Áine O'Healy (Stati Uniti d'America),
Andrea Pase, Daniela Pasquinelli d'Allegra, Antonella Pietta, Fabio Pollice, Carlo Pongetti, Paola Pressenda,
Matteo Puttilli, Viviana Re, Andrea Riggio, Giuseppe Rocca, Leonardo Rombai, Caterina Romeo, Elisabetta Rosa,
Tania Rossetto, Massimo Rossi, Maria Cristina Salvatore, Franco Salvatori, Silvia Scorrano, Paolo Sellari, Silvia Siniscalchi,
Rosario Sommella, Stefano Soriani, Luisa Spagnoli, Barbara Staniscia, Luigi Stanzione, Michele Stoppa,
Monica Cristina Storini, Massimiliano Tabusi, Marcello Tanca, Patrik Tatrai (Ungheria), Anna Trono, Caterina Tuci,
Angelo Turco, Mauro Varotto, Bruno Vecchio, Charles W.J. Withers (Regno Unito), Paola Zamperlin, Sergio Zilli

Fascicolo 2
luglio - dicembre 2021
Supplemento

Periodico di proprietà
dell'Ateneo

Rivista di classe A
per l'Area 11 (ANVUR)

SEMESTRALE DI STUDI E RICERCHE DI GEOGRAFIA



GEOGRAFIE IN MUTAMENTO. COVID 19 E LA METAMORFOSI DEL MONDO

a cura di
Floriana Galluccio, Marco Maggioli e Riccardo Morri

2

Supplemento

SEMESTRALE DI STUDI E RICERCHE
DI **GEOGRAFIA**

Numero speciale



https://rosa.uniroma1.it/rosa03/semestrale_di_geografia

Quaderni del Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia

numero speciale del Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia,
supplemento al fascicolo 2/2021.

Copyright

Sapienza Università di Roma - P.le Aldo Moro n. 5, 00185 Roma

autorizzazione Tribunale di Roma n. 4742 del 30/12/1988

numero di iscrizione 671/88

ISSN 1125-5218, E-ISSN 2784-9643

La rivista ha ricevuto il finanziamento di Ateneo per l'anno 2021

La rivista è stata inserita dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca nell'elenco delle riviste scientifiche di classe A dell'Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche, SSD: Geografia)

The Italian Journal Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia is a free international peer-reviewed bi-annual journal now classified at the top ("A") of the ranking of Scientific Journals by the Italian National Agency for the Evaluation of University System and Academic Research. Published since 1988, it inherits the tradition of the Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia, based in Rome and first published in 1931

Periodico di proprietà dell'Ateneo

DIPARTIMENTO DI LETTERE
E CULTURE MODERNE



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



Questo libro è stampato su carta FSC amica delle foreste. Il logo FSC identifica prodotti che contengono carta proveniente da foreste gestite secondo i rigorosi standard ambientali, economici e sociali definiti dal Forest Stewardship Council

Quaderni del Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia

Numero speciale

Geografie in mutamento. Covid 19 e la metamorfosi del mondo

a cura di Floriana Galluccio, Marco Maggioli e Riccardo Morri

Indice

Nel cuore della pandemia. Geografie in mutamento

In the heart of the pandemic. Changing geographies

Au coeur de la pandémie. Changer de géographie

Floriana Galluccio, Marco Maggioli, Riccardo Morri

5

NUOVE GEOGRAFIE / SCENARI GEOPOLITICI

L'intuizione di qualcos'altro. Lineamenti geografici di una catastrofe antropocenica

The intuition of something else. Geographical features of an anthropogenic catastrophe

Le soupçon d'autre chose. Caractéristiques géographiques

d'une catastrophe anthropocène

Mario Neve

27

Geopolitica, geo-pandemia, geo-sanità: il virus e la politica globale

Geopolitics, geo-pandemics, geo-healthcare: coronavirus and global politics

Géopolitique, géo-pandémie, géo-santé : le virus et la politique mondiale

Carlo Galli

41

PUBBLICO-PRIVATO / STATO-STATI

A destruição do sistema de proteção da saúde pública no Brasil

em tempos de Covid – 19: o lobby empresarial pelo uso da cloroquina

La distruzione del sistema di protezione della salute pubblica

in Brasile ai tempi del Covid-19: la lobby imprenditoriale per l'uso della cloroquina

The destruction of the public health protection system in Brazil in the time of Covid-19:

The corporate lobby for the use of chloroquine

Hindemburgo Francisco Pires

53

Vulnerabilità, cura e comune. Note per una lettura di genere della pandemia

Vulnerability, Interdependence and Repair. A feminist approach to the pandemic

Vulnérabilité, interdépendance et réparation. Une approche féministe de la pandémie

Daniela Festa

93

3

Quaderni del Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia

MARGINALITÀ / SPAZI URBANI

- Geografie marginali: la mappa e il tempo del piccolo globo virale (Dialogo tra AB e GdS)
Marginal Geographies: the Map and the Time of the Little Viral Globe.
(*Dialogue Between AB and GdS*)
Géographies marginales : la carte et le temps du petit globe viral.
(*Dialogue entre AB et GdS*)
Alessandra Bonazzi, Giulia Despuches 117
- Oltre lo sguardo biomedico. Pandemia, razzismo e necropolitica
come «fatti sociali totali»
Beyond the biomedical gaze: pandemics, racism and necropolitics as «total social facts»
Au-delà du regard biomédical : pandémie, racisme et necropolitique
comme «fait social total»
Miguel Mellino 127

PROCESSI ECONOMICI / TRASFORMAZIONI TERRITORIALI

- Pandemi-cities: agglomerazione, densità e connettività urbana
nella crisi sanitaria da Covid-19
Pandemi-cities: Agglomeration, density and urban connectivity
in the health crisis from Covid-19
Pandemi-cities : Agglomération, densité et connectivité urbaine
dans la crise sanitaire de la Covid-19
Carlo Salone 147
- Geografia e Storia dell'economia dell'Italia repubblicana:
una riflessione di lungo periodo
Geography and history of the economy in republican Italy.
A long-term reflection
Géographie et histoire de l'économie dans l'Italie républicaine.
Une réflexion à long terme
Adriano Giannola 169

POST-FAZIONI

- Benvenuti nel realismo capitalista! Competition contro cooperazione
Welcome to Capitalist Realism! Competition against Cooperation
Bienvenue dans le réalisme capitaliste! Competition contre coopération
Alfonso Maurizio Iacono 204
- Adesso e nell'ora parte I e II (Amen)
Now and at the hour part I and II (Amen)
Maintenant et à l'heure part I et II (Amen)
Emilio Mazza 205

Nel cuore della pandemia. Geografie in mutamento

*Floriana Galluccio, Marco Maggioli, Riccardo Morri**

Parole chiave: *pandemia, sindemia, geografia, spazio, mutamento*

1. *Tracce, intrecci, trasformazioni degli spazi*

Nel suo saggio *Virus. Catastrofe e Solidarietà* (2020) Slavoj Žižek sottolinea come: «Dell'epidemia del coronavirus si è già scritto molto. Cosa posso aggiungere da osservatore non specializzato e con un accesso limitato ai dati?» (p. 24). È questa una condizione distonica alquanto diffusa in cui continuiamo a trovarci dopo quasi due anni dalle prime notizie sulla presenza del virus Sars-Cov2; nel frattempo le *opinioni* più diverse sulla pandemia sono cresciute in modo esponenziale. Il deflagrare dell'epidemia da Covid-19, di fatto, ha dato l'abbrivio a una miriade di interventi e letture di varia natura su come affrontare la gestione delle emergenze sanitaria, sociale, economico-politica.

Dalla prima aggressiva ondata virale, in breve diventata inarrestabile e seguita da ulteriori picchi, quasi in parallelo siamo stati sommersi e incalzati da una quantità sterminata di analisi e di studi di settore, che si sono infittiti sempre più. Il flusso incessante della comunicazione, in un corto circuito non dissimile dal delirio schizofrenogeno (si divulga un'idea e poco dopo si diffondono tesi totalmente contrarie) da mesi ricorsivamente dà consistenza a scenari sanitari ed epidemiologici spesso contrastanti, a paranoie individuali e collettive, a sofisticate analisi economiche e a conflitti tra scale di governo del territorio, frastagliandosi fra *fake news*, non sempre sconfessate con chiarezza dall'informazione pubblica dei *mass media*, e opinioni *social* che improvvisamente diventano *mainstream*.

Se negli ambiti medici ed epidemiologici l'enorme messe di lavori scientifici è stata fondamentale per la lotta e il contenimento della diffusione del Covid-19, ci siamo sentiti ben presto sopraffatti da un eccesso di

* Questo saggio introduttivo è frutto di un comune lavoro di riflessione e discussione degli autori. In particolare, il paragrafo 1 è opera di Floriana Galluccio, il paragrafo 2 di Marco Maggioli, il paragrafo 3 di Riccardo Morri.

informazione sulle previsioni dei rischi e delle molteplici conseguenze, reali o vagheggiate, dell'epidemia (Turco, 2021). Muovendo lungo due curvaturei all'apparenza distinte, ma al fondo fortemente interrelate, la rinnovata egemonia delle scienze mediche riafferma il culto della competenza scientifica, eletta ora a tecnica onnisciente – messianicamente salvifica per la vita fisica soggettiva, la *nuda vita*, e per l'ordine sociale – mentre la politica contemporanea sembra sostanziarci sempre più nell'esercizio della sovranità biopolitica dello *stato di eccezione*. Sappiamo, infatti, che,

Nell'eccezione e non nella norma, nella sovranità e non nella società, sta il massimo di potenza concepibile», invero, nel «lessico della bio-politica orientata verso la tanato-politica, la sovranità regna su una società incapace di sostenersi, una società malata, contagiata, priva di forma propria e soggetta all'azione politica decidente che separa i sani dai malati. Alcuni fa vivere, altri lascia morire: arbitrariamente, nel senso che le ragioni di questa decisione non esistono – la decisione in senso proprio è l'assenza di ragioni, anche se viene implementata attraverso dispositivi tecnici razionali –. Sanità e malattia sono collegate dall'eccezione, come ordine e disordine. (Galli, 2020)

Così, lo strisciante perpetuarsi di uno stato di eccezione, dopo aver inciso bruscamente sulle mobilità e le relazioni di prossimità, virando plasticamente su quelle fondate sulla distanza, sta ormai riconfigurando le territorialità anche individuali. Uno degli interrogativi più problematici ruota, per l'appunto, intorno al dubbio se un approccio statale fortemente decisionista stia per prendere il sopravvento nel prorogare *sine die* lo stato di emergenza, travalicando di gran lunga i limiti del rispetto dei diritti fondamentali. Dunque, come evolveranno i regimi democratici e quali saranno le possibili convergenze tra democrazia e autoritarismo?

Mentre i singulti di una angoscia planetaria si stagliano come fantasmi minacciosi, alimentati dalle paure per la falciatura dei redditi e la perdita del lavoro, non possiamo negare che i diritti della cittadinanza e dei lavoratori sono mutati, con non poche attività sostanzialmente precarizzate anche nelle forme all'apparenza tutelate: nella misura in cui alla scala più minuta dello spazio soggettivo, personale e domestico, il tempo quotidiano del lavoro spesso non è più distinto da quello del non lavoro e dalla vita affettiva.

Sta di fatto che in quasi due anni di pandemia, definita da alcuni autori in modo più pertinente *sindemia* (Singer, 2009; Horton, 2020)¹, abbiamo scoperto e sperimentato direttamente sulla nostra carne viva la fragilità e l'imprescindibile interdipendenza del mondo. Nella prima ondata dei

¹ In questo *Quaderno* si rimanda ai saggi di Mario Neve e Miguel Mellino (*infra*).

contagi la frase “ora siamo tutti sulla stessa barca” ha risuonato come un mantra, ovunque. Tuttavia, la rassicurante metafora della barca comune è apparsa piuttosto una zattera traballante alla quale ci si è aggrappati per sentirsi più “vicini”. Ci siamo ritrovati naufraghi nel mare burrascoso di un mondo in tempesta, in assenza di *punti nave*, deprivati dai valori collettivi dei legami simbolici e sociali, un tempo mediati dalle cosiddette *metanarrazioni*, da decenni tra i bersagli privilegiati della retorica postmodernista. E le narrazioni incessanti del postmodernismo – in paradossale consonanza con la svolta imposta in molte parti del mondo dalle politiche neoliberiste – hanno divelto alla radice i riferimenti simbolici, attivi tanto nella costruzione di senso delle formazioni sociali quanto nella strutturazione delle singole soggettività (Galluccio, 2014).

Nondimeno è veramente così? Siamo realmente tutti nella stessa condizione?

I poveri del mondo o i migranti sono realmente sulla nostra stessa barca? E la barca europea è simile a quella nordamericana o a quelle cinese e brasiliana, mozambicana o libica? La pandemia ha esiti diversificati nelle grandi città e in quelle più piccole, come nelle realtà rurali diversamente dalle aree urbane. Questi contesti regionali o nazionali sono tra loro del tutto differenti, per cui le comparazioni hanno poco senso, soprattutto se non si procede a un confronto delle fonti e dei dati che abbiano un campionamento affidabile e condiviso. Non per caso, anche grazie alla portata mondiale della crisi, da più parti si leva la richiesta di poter pervenire a un diritto libero sui dati e sulle tecnologie utili al rilevamento, alla prevenzione, al trattamento delle emergenze sanitarie, e non solo.

È una questione posta da tempo al dibattito pubblico da tanti studiosi e studiose in diversi paesi del mondo, con l'obiettivo di giungere a un futuro della ricerca e della conoscenza scientifica non più competitive, ma collaborative. Mentre sullo sfondo affiorano i dubbi sui modi in cui questa crisi contribuirà a rinforzare la sovranità sanitaria, ci si chiede se si favoriranno le attività connesse alle cure mediche e agli interessi di mercato delle industrie farmaceutiche – forma di ripiegamento ineluttabile nella logica della concorrenza privatistica – oppure si consentirà di ridefinire la salute e le cure sanitarie come un bene comune globale. D'altra parte, se la vulnerabilità delle nostre forme organizzative e produttive ci sta rivelando qualcosa che forse ci siamo sempre rifiutati di vedere, sembra farsi strada, perlomeno in una parte della cittadinanza, una maggiore sensibilità verso il valore attribuito alla sfera pubblica e alla solidarietà.

1.1. *Tutto tornerà come prima?* – Da qualche tempo: «circola un mito, molto comodo, secondo il quale le malattie infettive non conoscono differenze di classe né altre barriere o confini sociali. Nel mito c'è un certo grado di verità. Nelle epidemie di colera del Diciannovesimo secolo, l'irrilevanza delle barriere di classe è stata abbastanza drammatica da

portare alla nascita di un movimento per la sanità pubblica (che poi si è professionalizzato), arrivato ai giorni nostri» (Harvey, 2021, p. 204)². Nell'attuale pandemia, di contro, gli effetti economici e gli impatti sociali si saldano alle discriminazioni di genere, etniche e di classe. Difatti, per garantire le prestazioni essenziali, dall'assistenza sanitaria a quella alle persone, dai trasporti alla logistica, dai servizi alimentari alla pulizia e ai beni considerati di prima necessità, un notevole numero di lavoratrici e lavoratori è stato costretto a recarsi al lavoro, nonostante l'elevato rischio di contrarre il virus, in particolare nelle prime ondate epidemiche. Questo insieme di mansioni è assolto in prevalenza da donne dei ceti sociali più bassi, da immigrati o persone di etnie subalterne. Così, anche sulla scorta di numerose analisi che circolano fin quasi dall'inizio della pandemia, appare fondamentale non trascurare i vincitori e i vinti: chi guadagna e chi perde (o ha già perso) con la crisi? Quali saranno gli esiti manifesti di questo gigantesco e pauroso "laboratorio"? «L'avanzata del Covid-19 mostra tutte le caratteristiche di una pandemia di classe, genderizzata ed etnicizzata. I tentativi di attenuazione sono comodamente rivestiti con la retorica del "siamo tutti sulla stessa barca"» (*Ibidem*, p. 205)³.

Se a un primo sguardo, ci sembra di poter dire che la possibilità di un'accelerazione delle tendenze storicamente consolidate nella fase precedente al diffondersi della pandemia possa costituire uno degli scenari plausibili, vorremmo anche comprendere quel che – in continuità o in contrasto – ora viene aggrumandosi o preme per emergere più o meno sottotraccia.

Nel periodo iniziale del confinamento, quando abbiamo cominciato a progettare questo numero speciale, ci si chiedeva se ci si sarebbe ritrovati a reagire a tale evento traumatico per gli assetti del mondo e a lottare *insieme*, facendo appello alla cooperazione nazionale o transnazionale tra cittadinanza attiva e attori pubblici, oppure *contro*, con la costituzione di movimenti espressioni di istanze tra loro conflittuali. Oggi, invece, siamo ancora più disorientati e ci ritroviamo a domandarci se tutto ricomincerà come prima, se non peggio, tendendo a recuperare un modello di vita e "di sviluppo" preesistente, come se la sindemia non avesse quasi lasciato tracce. Oppure se l'irruzione sconvolgente di questa crisi, come alcuni autori sostengono, stia diventando piuttosto l'occasione per operare una riconfigurazione dei rapporti di produzione e di potere che inciderà profondamente nelle attuali forme di vita, dando impulso a dinamiche imprevedibili nell'accumulazione e riproduzione del capitale⁴. A dispetto

² Si veda ancora qui il saggio di Francisco Hindenburg Pires sul caso brasiliano (*infra*).

³ Si rinvia "inoltre" al contributo di Daniela Festa (*infra*) per una lettura in particolare sugli esiti visibili nelle diverse situazioni di vulnerabilità della nostra società.

⁴ Si rimanda al contributo di Miguel Mellino (*infra*) e ai suoi riferimenti bibliografici relativi a questa tesi.

della congiuntura epocale che stiamo vivendo, infatti, le *élite* al potere nei paesi più vari ostinatamente sembrano non cogliere affatto questa occasione per imprimere una svolta strutturale al modello di sviluppo che tanto ha contribuito a favorire le condizioni in cui versiamo. Ben sapendo che se non mutano le situazioni di fondo, insieme ai nostri modi di guardare alle relazioni sociali con visioni del mondo alternative, saremo costretti a dover fare i conti a più riprese con nuovi eventi pandemici e con conseguenze dilanianti per la storia umana, che sarà connotata da condizioni sempre più disumane di vita.

1.2. *“La metamorfosi dei corpi sociali” e intermedi*⁵ – Da un altro angolo visuale, da studiosi di scienze sociali, quel che intendiamo maggiormente sondare è la gestione di questa crisi da parte degli Stati e i suoi effetti nelle diverse realtà territoriali e sociali. Se da un lato il modello cinese e i regimi autoritari, insinuandosi nelle pieghe della crisi, tendono ad affermarsi e a giustificare le spinte totalitarie quale unico *modus operandi* per rendere efficaci le decisioni – che nelle democrazie rappresentative si arenano tra i veti incrociati dei partiti di cui sono ormai evidenti tutti i limiti – dall’altro, sembra importante interrogarsi su quali possano diventare nel mondo del post-pandemia, alle diverse scale geografiche, i nuovi equilibri, o meglio i nuovi rapporti geoeconomici e geopolitici⁶. I differenti regimi e culture politiche nazionali in quali modi hanno risposto a questa inedita situazione?

Dalle politiche di sostegno economiche e sociali introdotte dagli Stati dell’Europa occidentale alla rinuncia dell’UE al patto di stabilità; dai recenti interventi di welfare promossi negli Stati Uniti dal presidente Biden alle strategie perseguite dalla Cina; dalle risposte da parte di alcuni paesi dell’Europa orientale – come l’Ungheria dove Orban ha proposto uno stato di emergenza prolungato *sine die* – al Brasile di Bolsonaro, che nel continuare a negare l’esistenza di una pandemia devastante ha consegnato il paese a una delle più allarmanti crisi sanitarie e sociali che abbia mai subito, le azioni pubbliche messe in atto sembrano attestare un mutamento dello Stato contemporaneo. Con il paese riaffermarsi delle sovranità nazionali, il rinnovato ruolo delle organizzazioni internazionali e un consolidamento della funzione dei confini, evocati su un piano formale per contenere i rischi del contagio tra le poste in gioco che questa pandemia ha slatentizzato o accelerato vi è la (apparente?) trasformazione delle funzioni dello Stato e un

⁵ Il titolo riprende in parte il sottotitolo di un paragrafo: “Fine dell’impero e iperpolitica. La metamorfosi dei corpi sociali nell’epoca della politica planetaria”, contenuto in un saggio di Peter Sloterdijk, *Sulla stessa barca. Saggio sull’iperpolitica*, 2020. Se per dei versi vi sono dei riferimenti impliciti ai temi trattati in quel paragrafo (in particolare p. 72 e segg.), molte restano comunque le distanze dall’approccio di Sloterdijk e dalle questioni da lui affrontate in quel testo.

⁶ Per rapporti geopolitici qui si intendono non solo quelli attinenti a relazioni interstatali o tra i grandi spazi, ma anche quelli che innervano le diverse scale infrastatali, nonché i processi territoriali attivati dagli attori non istituzionali o informali.

ritorno della sua centralità di attore forte negli scenari geopolitici e geoeconomici globali. Tuttavia, i mutamenti sollecitati dalla pandemia sono davvero il segnale di cambiamenti strutturali in corso, oppure si tratta di una nuova retorica del ritorno dello Stato? In particolare, nelle “democrazie occidentali” lo Stato con i suoi corpi intermedi come viene ridefinendosi? Il neoliberismo, in effetti, negli ultimi decenni ha disarticolato i corpi intermedi e le funzioni assolate dallo Stato del welfare, che ha incorporato logiche manageriali e principi privatistici. L’attuale estensione dei campi di intervento nella sfera pubblica come contrappeso al potere del mercato neoliberista, quindi, appare piuttosto la messa in atto di una sorta di equilibrio omeostatico tra Stato e mercato, con cui si tende a confermare la logica che vede nella rigida dicotomia Stato/mercato l’unica alternativa possibile e una granitica opzione da percorrere.

In questi scenari cangianti, gli attori della *governance multi-level* quali spazi di conflitto anziché di cooperazione stanno determinando? In Italia, ad esempio, alcune Regioni rivendicano posizioni sovraniste con l’intento non dichiarato di supportare l’affermazione dell’autonomia differenziata, all’insegna di un malinteso senso dell’autonomia politica e gestionale che ha già prodotto il deleterio moltiplicarsi di tante politiche sanitarie quante sono le Regioni, dando luogo a disagi enormi e a conflitti inter-istituzionali spesso insanabili.

Per dirla con Sandro Mezzadra: «Più in generale, la gestione del coronavirus appare un essenziale campo di conflitto» (Mezzadra, 2020).

1.3. *Dialoghi pluri-versi* – Fin dai primi mesi dell’emergenza pandemica la direzione del *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* ha dibattuto sui modi e i tempi più opportuni per partecipare al dibattito pubblico intorno all’insieme di problemi che incombevano e che si è provato a tratteggiare. Non volendo inseguire le pulsioni immediate e le risposte più o meno reattive stimulate nel breve periodo dagli scenari che si sono profilati e freneticamente avvicendati, sulla scorta di quanto veniva emergendo da differenti fronti di studio si è preferito dare avvio a una riflessione di più ampio respiro che fosse ispirata a diverse linee di ricerca, affinché si potesse aver modo di sviluppare dei ragionamenti più ponderati all’interno di una gamma di prospettive maggiormente calibrate, che guardassero soprattutto alle conseguenze sociali, politiche e/o economiche innescate dalla pandemia.

Dopo aver pubblicato il numero monografico curato da Angelo Turco su *Epidemia, spazio e società. Idee e analisi per il dibattito e le politiche pubbliche* (fascicolo 2/2020), la Rivista ha inteso offrire il suo contributo dando vita a un ulteriore spazio di riflessione e di confronto interdisciplinare sulla pluralità delle condizioni generate dalla diffusione del contagio da Sars-Cov2. Si è deciso, quindi, di realizzare nel corso dell’annata 2021 un nuovo numero monografico dei neonati *Quaderni del Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* (supplemento al fascicolo 2/2021), volto a

fornire un apporto alla discussione sulla natura caleidoscopica dei caratteri dell'attuale pandemia e sull'esame dei suoi fattori precipui.

L'idea di fondo è stata quella di far “dialogare” alcuni studiosi provenienti da varie estrazioni disciplinari, con altrettanti geografi e geografe, nel quadro di quattro assi tematici individuati come prioritari e intrecciati con specifici nodi: *Nuove geografie/Scenari geopolitici*; *Pubblico-Privato/Stato-Stati*; *Marginalità/Spazi urbani*; *Processi economici/Trasformazioni territoriali*. Ai saggi più strettamente geografici sono stati accostati quindi, di volta in volta, quelli di intellettuali di altra formazione che nel dibattito su questi temi – anche per le rispettive specificità di studi e approcci – sono stati per noi dei riferimenti. È stato chiesto loro di focalizzarsi, in particolare, sulle categorie riferibili ai processi spaziali e sociali delle formazioni territoriali che il governo e gli effetti di tale emergenza hanno messo prepotentemente al centro dell'attenzione e della riflessione anche attorno al ruolo svolto dal sapere geografico, dalle sue categorie di analisi e dai rapporti con altri saperi (Furia, 2020; Maggioli, Tanca 2021).

Numerosi gli interrogativi che ci attanagliavano e su cui ci si è soffermati fuggacemente finora. Fra i tanti, non sembrava possibile eludere quali fossero le poste in gioco negli scenari che tendono a prendere forma, delineando contesti inediti, di cui tuttora è complesso intravedere le linee di faglia o le continuità rispetto ai processi della globalizzazione tardo-capitalistica. Quel che al fondo ci interessa comprendere sono gli effetti, non solo politici, prodotti dalla gestione del coronavirus nella fase emergenziale più grave e dall'evolvere delle misure man mano messe in campo, che verosimilmente si inverano nella trasformazione della pandemia in stato di eccezione e preludono alla strutturazione di geografie – ancora tutte da sondare – dove si ridisegnano nuovi spazi sociali, pubblici e privati, sollecitandoci a misurarsi con la probabile metamorfosi del mondo che viene annunciandosi.

Questo secondo numero dei *Quaderni*, pertanto, si prefigge di scandagliare tale insieme di interrogativi. Abbiamo provato così a intessere un confronto a distanza tra i nostri interlocutori e interlocutrici, che muovesse dai nuclei tematici da noi schizzati sulle potenziali “geografie in mutamento” che stanno prendendo corpo. Quello degli scenari politici e delle nuove geografie che scaturiscono dalle turbolenze politiche ed economiche mondiali è, con tutta evidenza, solo uno dei possibili fondali teorici da cui muovere nell'intreccio dei ragionamenti su cui abbiamo invitato a esprimersi gli autori e le autrici dei contributi che qui presentiamo.

Siamo profondamente grati alle colleghe e ai colleghi che hanno partecipato alla realizzazione di questo *Quaderno* per essersi resi disponibili, travalicando limitanti paradigmi disciplinari, a riflettere e a mettere in

tensione dialettica gli impatti sulle territorialità, colte nei loro dinamismi nel tempo, proponendo non una lettura declinata attraverso l'*uni-verso* disciplinare "del mondo della geografia" che ci occupa più immediatamente e da vicino, ma una lettura *pluri-versa*.

La sede di tale confronto non può che essere un territorio aperto, come i *Quaderni del Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* ambiscono ad essere per loro natura costitutiva: un cantiere alla confluenza tra multiformi saperi e prospettive analitiche, auspicabilmente aperto al dibattito pubblico. Un laboratorio di riflessione, dove l'impegno sociale e civile ritrova cittadinanza e in cui si possa favorire la disseminazione di idee e di riferimenti culturali attenti alla concretezza delle dinamiche del reale. Un'inclinazione che fin dall'inizio ha animato il nostro fare ricerca e prova a sostanzarsi anche attraverso il progetto editoriale dei *Quaderni*, che desideriamo vivamente possiate condividere ancora in occasione di questa pubblicazione.

2. Fili che si intrecciano: la natura politica della pandemia

Quattro direttrici tematiche proposte in una duplice declinazione, come si è detto, connettono le questioni affrontate dagli autori e dalle autrici dei saggi, offrendoci un ventaglio versicolore di visuali tra loro differenti. Al tempo stesso ogni contributo – ciascuno dal proprio vertice analitico – rimanda a riflessioni che investono la natura politica della pandemia, mentre le analisi e i discorsi sviluppati separatamente, quasi in un gioco di rinvii impliciti, sembrano annodarsi intorno a un comune filo conduttore.

2.1 Nuove geografie e scenari geopolitici – I temi che formano il primo nucleo sono incentrati sulle interrelazioni – già visibili o potenziali – tra le *nuove geografie* emergenti e gli *scenari geopolitici* che tendono ad affermarsi. Inaugurano questo dialogo a distanza i saggi di Mario Neve e del filosofo politico Carlo Galli.

Il contributo di Mario Neve *L'intuizione di qualcos'altro. Lineamenti geografici di una catastrofe antropocenica* affronta il tema della pandemia quale «stress test del modello di sviluppo corrente e dei suoi esiti politici e sociali [...] che non può non modificare le territorialità in atto» e si manifesta «come una vera catastrofe antropocenica». Una prima sottolineatura, scrive Neve, va operata nell'uso che si fa dei due termini attorno a cui ruota l'intero impianto argomentativo del testo. In primo luogo, il termine "catastrofe" è da intendere qui non solo nei termini indubbi della sua drammaticità quotidiana, ma anche nella direzione indicata da René Thom di una «brusca discontinuità evolutiva, catastrofe di una rappresentazione del mondo». In secondo luogo, questa catastrofe è

“antropocenica” in quanto «nonostante tale concetto sia ancora oggetto di dibattito, è difficile negare che il Sars-Cov-2 sia ascrivibile all’impatto delle attività umane». In tal senso, è più corretto definire la pandemia come *sindemia*, nella misura in cui «deriva essenzialmente dall’*interazione* sinergica tra cause biologiche di malattie trasmissibili (come il Covid-19) e non trasmissibili (malattie croniche)», dove entrano in gioco numerosi elementi geografici. Si tratta dunque, precisa ancora l’autore, di collocare i fatti pandemici nel quadro complessivo dei rapporti (sociali e di produzione) instaurati con l’ambiente nel corso della modernità. Una modernità che «mentre era cosciente dei rischi enormi del suo modello di sviluppo, di cui aveva non solo premonizioni ma fatti documentati, ha deciso di ignorarli, salvo poi ‘risvegliarsi’ oggi, con la convinzione che la nostra generazione sarebbe la prima a riconoscere gli sconvolgimenti ambientali e a mettere in discussione la modernità ambientale». L’attenzione nei confronti del contesto ambientale sembra smarrirsi nel corso del XX secolo quando le scienze sociali, con l’eccezione della geografia, hanno sempre più puntato a definire se stesse e i loro oggetti di studio, eliminando di fatto il polo della natura. A questa esclusione della natura (la natura è stata espulsa, rimossa) si somma quel processo di progressiva finanziarizzazione che, nel caso delle grandi aziende farmaceutiche, ha significato uno slittamento dagli investimenti sulla ricerca verso il mercato azionario⁷, mettendo in evidenza la «contraddizione tra il modello di sviluppo e il sottosviluppo attuale di quasi tutti i nostri sistemi sanitari». Alla luce di tale esclusione della natura dall’orizzonte argomentativo delle scienze sociali, Mario Neve inquadra la catastrofe pandemica nel contesto del modello della territorialità teorizzato da Claude Raffestin, con l’obiettivo di mostrare le modalità attraverso le quali il paradigma neoliberista ha portato alle estreme conseguenze le proprie opzioni in termini di cieca fiducia nella tecnologia digitale e nell’automazione (*algocrazia*), nella sfera politica, lavorativa, della salute, interrompendo così definitivamente il processo evolutivo di regolazione interna che consentiva alle territorialità di comporre le singolarità in un quadro comune.

Nel saggio *Geopolitica, Geo-pandemia, Geo-sanità. Il virus e la politica globale* Carlo Galli sottolinea come la pandemia non sia la fonte di un unico conflitto uomo-natura, ma di molti conflitti inter-umani; il Covid-19 e la lotta contro il suo diffondersi non può «superare i condizionamenti e le determinazioni spaziali in cui si articola la nostra vita sul pianeta: in parte vi si adattano, vi soggiacciono, e in parte li modificano o li intensificano». La pandemia, lo abbiamo ampiamente verificato nel corso di quasi due anni,

⁷ Su tale punto si rimanda in questo *Quaderno* ai saggi di Carlo Galli, Francisco Hindenburgo Pires e Miguel Mellino (*infra*).

non è sfuggita alle categorie proprie della geopolitica e della geoeconomia; il risultato di questa dinamica, afferma Galli, è l'ossimoro «geo-pandemia» che tiene insieme la spazialità parcellizzata e l'universalità del contagio. Questo sta a significare che la pandemia, prima ancora che fatto sanitario, è un fatto sociale, politico, economico e culturale, non naturale, in cui Est e Ovest, Nord e Sud, pubblico-privato, libertà-dittatura, destra-sinistra, inevitabilmente si confrontano. L'analisi di largo respiro di Carlo Galli si concentra di conseguenza sulle dinamiche attivate dagli Stati: «l'arcano costitutivo della sovranità», che si salda alla relazione cruciale in cui si tengono insieme *sovranità spaziale* e *sovranità biopolitica*. La sovranità – spaziale e biopolitica – ha travalicato «la normalizzazione istituzionale», innescando il dibattito sul dilemma se la gestione del Covid sia stata generata da un'emergenza o piuttosto ha costituito l'occasione per dare vita a uno *stato di eccezione*. Lo spazio – o meglio le differenze, spazialmente dislocate, del potere politico e di quello economico, del sapere scientifico così come delle capacità organizzative che performano lo spazio – assurge, ancora una volta, a dimensione decisiva delle strategie anti-Covid messe a punto dai singoli Stati (Cina, Russia, Usa e così via), per cui la “geo-sanità” è diventata «la risposta sanitaria differenziata». Il protagonista primo della lotta al virus è dunque «lo spazio interno»: quello spazio cioè che ciascun potere politico ha gestito come propria risorsa, come terreno su cui esercitare e gestire «la propria sovranità confinatoria: il potere, appunto, di confinare, di escludere e di includere, di forcludere e di rinchiudere»⁸.

2.2 *Pubblico e privato* – La seconda antinomia tematica, strettamente collegata alle analisi critiche elaborate dai due autori precedenti, concerne le dualità *pubblico-privato/Stati-Stato*, approfondite da Daniela Festa e Francisco Hindenburgo Pires.

Daniela Festa in *Vulnerabilità, interdipendenza e riparazione. Un approccio femminista alla pandemia* si interroga sulla specificità del contributo femminista all'epistemologia del virus indagando, in particolare, «l'apporto analitico offerto all'interpretazione della pandemia nella congiuntura storico-geografica entro cui essa si è prodotta» e come questo stesso apporto possa tradursi «in proposte capaci di cogliere il senso di questa crisi e farne un momento trasformativo orientato a una maggiore

⁸ L'uso del termine “forclusione” ci richiama qui anche quanto teorizzato da Augustin Berque attorno a questo concetto sia in *Ecoumène* (2000, tr. it. 2019) sia in *La pensée paysagère* (2008). Il termine, solitamente utilizzato nel vocabolario giuridico o psicoanalitico (viene introdotto in effetti da J. Lacan per tradurre il freudiano *verwerfung*, “preclusione”) nel senso di privare del beneficio di una facoltà o di un diritto non esercitato entro i termini fissati, viene usato da Berque nel suo senso propriamente etimologico: mettere qualcuno o qualcosa fuori (*foris*) e chiudere (*cludere*) la porta. Oltre ai testi indicati si veda in particolare (Berque, 2005).

giustizia socio-spaziale». A partire dalla considerazione che la pandemia ha acuito le diverse forme della vulnerabilità sociale, rendendole particolarmente visibili, l'autrice pone al centro della riflessione i temi della cura, della vulnerabilità e della riproduzione sociale quali ambiti centrali da preservare e promuovere in forma collettiva. La prospettiva femminista, sviluppatasi attorno alla coppia vulnerabilità-cura, riconduce le tematiche della giustizia entro il solco dei valori di interdipendenza e di relazionalità propri di una teoria etica della cura, orientata verso un "welfare comune e riproduttivo". Non per caso «nel corso della pandemia, sia il sistema sanitario che quello scolastico sono stati investiti da una forte carica di rivendicazione come ambiti del 'comune' [... e] hanno fatto emergere una visione che enfatizza la stretta funzionalità di tali settori rispetto alla tutela dei diritti fondamentali della vita, della salute e dello sviluppo della collettività». L'articolo, oltre a offrire un quadro calzante e suggestivo delle teorie femministe attorno al rapporto pubblico-privato in relazione alla statualità contemporanea, si sofferma sull'approccio intersezionale e decoloniale che permette di interpretare il funzionamento globale e gli effetti sociali della pandemia, formulando soluzioni di politica pubblica trasformativa e riparatrici, in grado di contribuire all'uscita dalla crisi.

Il tema della crisi, presente in forme e declinazioni varie in tutti i contributi, viene sviluppato più in dettaglio nello studio di caso a firma del geografo brasiliano Francisco Hindenburgo Pires dal titolo *A destruição do sistema de proteção da saúde pública no Brasil em tempos de Covid-19: O lobby empresarial pelo uso da cloroquina (La distruzione del sistema di protezione della salute pubblica in Brasile ai tempi del Covid-19: la lobby imprenditoriale per l'uso della cloroquina)*. Il saggio assume per noi un notevole rilievo, non solo nei termini di uno sguardo disciplinare proveniente da una realtà complessa e stimolante come quella dello Stato brasiliano, poco analizzata nel panorama geografico nazionale, ma anche in virtù della recente relazione finale che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul Covid in Brasile, paese massacrato dal virus (oltre 600 mila morti), consegnerà – una volta approvata dal parlamento – al procuratore generale della Repubblica per le incriminazioni del caso. La relazione contiene il nome del presidente Jair Bolsonaro, di tre suoi figli, dei quattro diversi ministri della sanità che la crisi Covid ha consumato e di molti politici. Hindenburgo Francisco Pires riflette in primo luogo sul ruolo che in Brasile hanno svolto fattori chiave come il governo di estrema destra de *O Capitão* (Bolsonaro), il negazionismo, il fondamentalismo evangelico e la diffusione della disinformazione sulla pandemia e sui vaccini. Questo concatenamento e la saldatura tra interessi politico-economici, controllo mediatico, corruzione ed emergenza sanitaria, a differenza di quanto accadde, sempre in Brasile, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo –

quando l'aumento dei decessi e la diffusione di focolai epidemici condizionò positivamente lo sviluppo di politiche di sanità pubblica centrali per la costituzione di grandi istituti di ricerca e laboratori nazionali – sta progressivamente e deliberatamente erodendo il sistema di salute pubblica, distruggendolo. In particolare, l'uso della cloroquina, favorita dalla retorica negazionista e dalla vendita dei medicinali del cosiddetto “Kit Covid”, è andato a tutto vantaggio delle lobby imprenditoriali delle industrie farmaceutiche. Il quadro interpretativo complessivo del saggio suggerisce spunti innovativi di ricerca, fornendo una documentata lettura critica della politica nazionale brasiliana e delle dinamiche degli attori territoriali che, a varie scale, sono coinvolti e subiscono la gestione autoritaria dell'emergenza sanitaria.

2.3 *Marginalità e dinamiche urbane* – Il terzo asse tematico intorno al quale abbiamo invitato a riflettere Alessandra Bonazzi con Giulia de Spuches e l'antropologo Miguel Mellino pone il tema delle *marginalità* anche in relazione alle *dinamiche urbane*.

È a partire dalla «lucida riflessione geografica» del *meridiano* di Paul Celan, tra geografia e retorica che Alessandra Bonazzi e Giulia de Spuches in *Geografie marginali: la mappa e il tempo del piccolo globo virale. (Dialogo tra AB e GdS)* si interrogano sullo stretto rapporto tra la viralità del capitalismo e la viralità pandemica. Dalle due geografe tale parallelismo è accostato alla ricerca della verità (cartografica) che Celan, cercando su una carta, pare trovare: «qualcosa che è – come la linea – immateriale, eppure è terrestre, planetario, qualcosa di circolare, che ritorna a se stesso attraverso entrambi i poli e facendo questo interseca – è divertente – persino i tropici: trovo...un *Meridiano*». Lo svolgersi del meridiano, dunque, «provoca la suggestione della consonanza e della possibilità di un *incontro*, o di un'*unione*, tra la dinamica topologia di Celan, la cui carta non perde di vista il globo e la contaminazione atmosferica della globale ontologia virale – del piano e del capitale». Sul piano della retorica, il meridiano si connette al linguaggio dei media e delle comunicazioni ufficiali che utilizza il termine “mappa” per una *mise en image* della diffusione del Covid-19. Ma il termine “mappa” per i geografi assume tecnicamente il significato di “panno del mondo”, qualcosa cioè che avvolge e circonda il mondo «con pieghe e intensità in un registro temporale di crisi irriducibile alla ragione reticolare e allo spazio sincronico contemporaneo». È la proiezione di una simile «mappamundi virale» – ci dicono le autrici – che ridisegna il contenuto del globo attuale e il meridiano di Celan, collocandosi tra la «mappa sovrana del Covid-19» della circolazione del contagio e quella, altrettanto virale, della quarta fase del capitalismo e dei flussi: il «meridiano di Celan fa risuonare la natura asfissante di entrambi gli ordini». È questo il margine, e la

marginalità geografica a cui il titolo fa riferimento, che si interseca con le «pluralità e le temporalità pandemiche» i cui esiti portano con sé almeno due effetti paralleli: l'applicazione del principio di precauzione, o meglio «dell'arte della precauzione» e quello dell'emergenza. La via di fuga aperta da Celan per sottrarci alle nuove geometrie dell'orrore – scrivono Bonazzi e de Spuches – apre un altro possibile che «sfugge alla costrizione dello stare in uno spazio asfittico, privo di vitalità, e all'(im)possibilità di recuperare il respiro» e dedicarsi a un Altro. Per il nostro pianeta questo significa «un distacco dall'autopoiesi per approdare alla simpoiesi», ossia a quelle configurazioni condivise che, nel superamento del principio di autosufficienza dei sistemi viventi, pongono alla base dell'evoluzione processi trasversali di organizzazione emergente, aperti all'alterità (Haraway, 2019).

Il discorso sulla marginalità ritorna in contrappunto e in continuità con il precedente intervento, con un'analisi articolata in cui affiora anche lo spazio urbano, nel contributo di Miguel Mellino *Oltre lo sguardo biomedico. Pandemia, razzismo e necropolitica come "fatti sociali totali"*, il quale si pone due obiettivi. In primo luogo, mostrare in che modo la costruzione del discorso pubblico biomedico, plasmato dalla visione di virologi, medici ed epidemiologi, piuttosto che un caso di "eccezione" sia divenuta parte di un dispositivo più ampio di governo, finalizzato a una ristrutturazione radicale dei rapporti sociali e produttivi alla base delle nostre forme di vita. Nella sua ficcante interpretazione è «chiaro che la gestione dell'emergenza sanitaria deve essere considerata anche come un importante laboratorio di sviluppo di nuove tecnologie biopolitiche di governo, produzione e controllo dei territori e delle popolazioni» e adottando una metafora tratta dagli studi di geografia urbana pone l'accento su come «tanto l'epidemia del Covid-19 quanto la gestione politica dell'emergenza sanitaria stanno accelerando e favorendo ciò che può essere denominato un ulteriore processo di gentrificazione sociale, economica e razziale dell'umanità». In tale accezione, Mellino riprende il concetto di *sindemia*, già anticipato da Mario Neve, e ribadisce che a suo avviso si sta producendo una trasformazione decisiva nella ricomposizione gerarchica della cittadinanza. Il riferimento principale è all'esperienza della popolazione migrante. «Come ha mostrato spesso negli ultimi anni una parte importante degli studi di geografia urbana, gli attuali processi di gentrificazione, soprattutto nelle città più multietniche, non rispecchiano quasi mai una mera sostituzione di classe nella composizione sociale delle aree interessate da questo tipo di mutamento, ma essi sono anche il veicolo di una "razzializzazione" progressiva di tali spazi». In secondo luogo, l'articolo muove una critica dello sguardo biomedico, interpretando la pandemia come «fatto sociale totale» e ci invita a guardare agli effetti materiali disuguali prodotti dalla diffusione della pandemia

presso i diversi segmenti della popolazione, nonché alla sua gestione-codificazione meramente medica. Le modalità politiche di gestione e di governo della pandemia rivelano il vero volto del razzismo strutturale e istituzionale, al punto in cui «il razzismo, la necropolitica, è venuta a costituirsi come il rovescio costitutivo della biopolitica, ovvero come un suo indispensabile e complementare dispositivo di governo».

2.4 *Processi economici e trasformazioni territoriali* – La quarta e ultima direttrice proposta accosta i *processi economici* e le *trasformazioni territoriali*, per metterne in luce i principali nessi. Intorno a questa diade hanno elaborato le loro analisi Carlo Salone e l'economista Adriano Giannola.

Il testo di Carlo Salone *Pandemi-cities? Agglomerazione, densità e connettività urbana nella crisi sanitaria da Covid-19* prende le mosse da una considerazione di fondo che riguarda il fatto che il discorso pubblico, soprattutto nel corso della prima e della seconda ondata pandemica, sia stato spesso imperniato sulla densità urbana, assunta come uno dei fattori causali della crisi sanitaria. «Nell'inevitabile babele di un discorso pubblico in perenne ritardo rispetto all'evoluzione repentina delle dinamiche del contagio, la discussione si è in alcuni casi polarizzata sull'antinomia "urbano/anti-urbano", coppia dialettica ampiamente nota nelle scienze territoriali e non solo». La controversa argomentazione su cui si è fondata questa narrazione ha a che vedere con l'impatto prodotto dal contagio in modo «particolarmente crudo sui centri urbani densamente popolati e, in particolare, sulle cosiddette *mega-cities*: dal primo focolaio nella metropoli di Wuhan, capitale dello Hubei in Cina, alla rapida espansione del virus in aree densamente urbanizzate dell'Occidente (come Milano, Londra, New York) e del Sud globale (come San Paolo e Mumbai)». Tuttavia, ci ricorda Salone: «accanto alla densità come proprietà spaziale dovuta alla prossimità fisica, una *densità topografica*, [...] occorre prendere in considerazione anche un altro tipo di densità, una *densità topologica*, o *relazionale* (la connettività)» strutturata sulle «relazioni che si manifestano tra le componenti mobili e immobili dello spazio geografico». In questo senso, e proprio nell'ottica di contribuire a una riflessione non impressionistica sugli aspetti territoriali dell'epidemia, l'autore focalizza l'attenzione sulle nozioni di agglomerazione, densità e connettività. Le implicazioni analitiche che tengono insieme queste tre categorie sono indagate criticamente, con riferimento alle evidenze emerse durante la prima fase della pandemia, e messe in relazione con la vulnerabilità da cui in misura diversa sono caratterizzati molti sistemi territoriali del nostro paese. In questo senso, «la connettività spaziale amplifica l'interrelazione tra territori contigui, superando le barriere artificiali dei confini amministrativi, permettendo di

cogliere il fenomeno urbano nella sua ‘reale’ articolazione». Il lavoro è supportato da una serie dettagliata di indagini empiriche relative ai dati sulla mortalità da Covid-19 in alcune province del Nord Italia e pone l'accento sulla questione degli squilibri geografici del paese.

Con uno sguardo diverso, da raffinato studioso del Mezzogiorno d'Italia, il contributo dell'economista Adriano Giannola, dedicato a *Geografia e Storia dell'economia dell'Italia repubblicana: una riflessione di lungo periodo*, traccia un nitido affresco dei processi economici e delle trasformazioni territoriali e istituzionali che hanno segnato la storia italiana, dal secondo dopoguerra fino alla fase attuale, con particolare attenzione ai divari territoriali e a una mai sopita questione meridionale. La sua ricostruzione di lungo periodo è un'attenta e preziosa analisi suffragata da tabelle e dati economici illuminanti. Accanto alla storica frattura Nord-Sud di lungo periodo, cresce rapidamente una frattura ulteriore tra l'Italia (sia del Nord che del Sud) e il resto dell'Unione Europea. Come risposta a questo processo di progressiva divaricazione, emergono ipotesi di soluzioni separatiste, come quella dell'autonomia fiscale, che, bloccata nel 2018, riemerge ora in vista del post-pandemia; o sulla gestione del *Recovery Fund*, in netta contraddizione con le rigide condizionalità imposte dall'Unione Europea al “malato d'Europa”. Alla luce di questa diagnosi, Giannola sottolinea come «l'utilizzo coerente delle risorse del *Recovery Fund* (RF) impone di fissare precisi obiettivi, varare pochi ma selezionati progetti per definire un percorso che impegni le risorse entro il 2023, da spendere entro il 2026, in modo rispondente al duplice vincolo delle condizionalità chiaramente espresse dall'UE. Più che recriminare sulle “quote-Mezzogiorno” l'attenzione va posta sul “progetto” da porre in cantiere». È proprio il carattere nazionale del Piano a esigere una “strategia di sistema” in grado non solo di attivare «con interventi strutturali il “secondo motore”, quello meridionale, da affiancare allo stanco *Made in Italy*», ma anche di cogliere l'opportunità per svolgere un ruolo centrale nel governo del Mediterraneo «il luogo che la globalizzazione rende in prospettiva sempre più strategico e che vede oggi l'Unione e noi – unico suo grande Paese esclusivamente mediterraneo – a rischio di progressiva emarginazione».

2.5 *Post-fazioni* – Conclude il *Quaderno* una sezione in cui due storici della filosofia, Alfonso Maurizio Iacono ed Emilio Mazza riflettono da prospettive diverse, ma in qualche modo convergenti, attorno agli esiti umani della pandemia. Il saggio di Iacono *Benvenuti nel realismo capitalista! Competition contro cooperazione* già nel titolo rende evidente il richiamo al volume di Mark Fisher (2018) che, ricorda Iacono, nel bel mezzo dell'esplosione della crisi economica del nostro tempo ha cercato di rispondere alla famosa affermazione della signora Margaret Thatcher

secondo cui al sistema in cui viviamo non c'è alternativa. Un'affermazione che ha inaugurato il neoliberismo. Infatti, la strategia thatcheriana «togliendo al futuro ogni possibilità di accompagnare la politica, lo fece a suon di licenziamenti e ristrutturazioni aziendali che sarebbero diventati un modello per tutto il capitalismo occidentale». Questa dimensione dell'aziendalismo, diventato «un vero delirio ideologico», si ripercuote drammaticamente sulla dimensione umana del vivere e pervade la produzione culturale, così come il lavoro e l'educazione, facendoli diventare, per parafrasare Mark Fisher, come «una specie di simulacro e le cui implicazioni sono troppo traumatiche per essere assimilate dal sistema» (p. 54). È in questa pervasività della dimensione aziendalistica della cultura tardo-capitalistica che si innesta la pandemia in cui il reale è qualcosa di non rappresentabile, laddove le strutture sociali «affogano penosamente nell'ansia generalizzata della *competition*, versione metropolitana e neoliberista della giungla».

Adesso e nell'ora parte I e II (Amen) di Emilio Mazza è un pezzo alla Swift, che potrebbe non finire mai (ma con l'arrivo del Generale finisce), sui comitati tecnico-scientifici, i linguaggi, i professori, i morti e i modi di enumerarli (sono tanti o sono pochi?): «Unmorto duemorti tremorti... Le pagine giravano in fretta ma senza rumore e i morti alla fine non si contavano più. Contavano meno». Un racconto che trae spunto dalla pubblicazione della storica prima pagina del New York Times del 24 maggio 2020, che qui riportiamo.

L'insieme delle chiavi di lettura e delle curvature analitiche offerte dalle autrici e dagli autori grazie ai quali ha preso corpo questo *Quaderno* propongono un ampio fascio di prospettive interpretative che potranno essere ulteriormente messe al lavoro e interrogate criticamente. Queste note iniziali hanno solo accennato ad alcuni dei temi affrontati dai diversi studiosi e studiose nei loro contributi e non possono certo rendere la ricchezza delle tesi e dei ragionamenti condotti sulle *geografie in mutamento*.

Nel leggere i saggi si potrà cogliere la molteplicità degli spazi e dei tempi sociali messi in crisi dalla pandemia, mentre i sottili intrecci e i rimandi sottintesi, tra le righe delle singole scritture, rivelano la gamma di assemblaggi che innervano sottotraccia la metamorfosi del mondo da cui siamo attraversati.

3. *Geografia... dove e quando?*

«“il passato non è un tempo, è una posizione”. E nulla più delle geografie disuguali sono capaci di raccontarcelo» (Turco, 2017, p. 54).

La scienza è tale se produce conoscenza, altrimenti è un esercizio, a seconda del momento e/o del contesto di produzione della stessa e di

diffusione dei relativi risultati, di retorica o di stile, anche estremamente riuscito nella sua autoconsistenza e perfettamente coerente con i canoni del rigore formale, ma nulla di più (Gramsci, 1948; Dewej, 1916; Morin, 1989; 1993).

L'orizzonte intellettuale e politico cui dovrebbe informarsi la funzione sociale istituzionalmente assegnata a una rivista scientifica di classe A deve quindi spingere a tenere presente questa necessità tra i criteri di selezione delle proposte di pubblicazione nella pratica, ineludibile, della revisione tra pari. Un orizzonte che naturalmente va temperato (non obnubilato) da altrettante necessarie esigenze, come ad esempio quella di offrire opportunità di ulteriore maturazione a ricercatrici/ricercatori in formazione nel sentirsi garantite/i dall'orizzontalità nella gestione del processo di peer review nel momento in cui sottopongono al *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* una propria proposta di pubblicazione, con tempi di risposta peraltro sufficientemente certi rispetto alla scadenze imposte da procedure di valutazione quali la VQR, l'ASN o singole procedure selettive.

Due facce della stessa medaglia, non esattamente coincidenti, per una rivista con alle spalle non solo una storia ancora "giovane" come rivista di settore (il percorso di emancipazione dalla dimensione, pur onorevole e di grande tradizione, di rivista "di Istituto" data a poco meno di 15 anni circa) ma, soprattutto, con un gruppo di lavoro (gratuito e volontario) estremamente ridotto rispetto ai carichi da smaltire (le cui manifestazioni di disponibilità alla collaborazione si palesano – e vengono ovviamente rifiutate – in genere in prossimità proprio delle scadenze dei cicli di valutazione sopra riportate: le pratiche di ricerca non si ipostatizzano nel volgere di pochi giorni e/o settimane, questo vale anche e non da ultimo per la partecipazione a un comitato editoriale o scientifico di una rivista e, più in generale, nella pratica collettiva e collaborativa di attività di ricerca).

La scelta di dotarsi di uno spazio di riflessione e di approfondimento tematico come i *Quaderni del Semestrale*, supplemento a uno dei due fascicoli di norma pubblicati nel rispetto della periodicità, è la risposta individuata a queste necessità, anche per andare oltre il limite di spazio, e di varietà quindi degli ambiti di ricerca cui le proposte di pubblicazioni possano riferirsi, imposto dai numeri monografici (*thematic issue*) se inseriti nella normale programmazione (da cui discende la scelta, nonostante le frequenti richieste, di non pubblicare più di un numero monografico per annata).

Fin dal momento in cui la Direzione del Semestrale ha assunto una dimensione ancora più collegiale rispetto al recente passato, con l'associazione di una Condirettrice (Floriana Galluccio) e di un Condirettore (Marco Maggioli) alla figura istituzionalmente e amministrativamente prevista del Direttore responsabile, c'è stata piena consonanza sulla volontà

di proporre alla comunità scientifica delle iniziative dalla linea editoriale chiaramente riconoscibile, e da questo punto di vista i numeri monografici sono lo strumento più idoneo se non si vuole sacrificare l'impianto volutamente generalista del "nostro" periodico.

I fascicoli tematici consentono infatti, *in primis*, di aggregare competenze non generiche e quindi di operare una selezione delle prospettive e dei punti di vista cui dare voce: in questo modo si ribadisce la necessità di coltivare e valorizzare la dimensione non estemporanea e non contingente (o peggio ancora opportunistica) della ricerca. Prendendo anche le distanze dalla retorica della "call for papers" come unico strumento a garanzia di pratiche di cooptazione democratiche e trasparenti, assumendosi la responsabilità di fare in modo che tali pratiche piuttosto che essere avocate a uno strumento diventino prassi attraverso l'esercizio consapevole e responsabile delle prerogative e dei compiti che sono propri di alcuni ruoli: non dovrebbero mai essere i ruoli a definire le persone, ma i comportamenti delle persone a sostanziare e qualificare i ruoli che si è chiamati, e/o per i quali si viene selezionati, a svolgere.

I *Quaderni del Semestrale* danno anche un maggiore respiro a una reale e fattiva pratica interdisciplinare: sia il primo numero della serie (*Forme della cittadinanza. Spazio, confini, statualità* a cura di Floriana Galluccio) sia questo secondo numero, nascono da un invito formulato a geografe/i a esperte/i di altri settori disciplinari e/o ambiti professionali a condividere le proprie riflessioni, le prospettive e i risultati delle proprie ricerche intorno a un tema la cui rilevanza/attualità/priorità nasce dal precipuo contesto disciplinare della geografia (nazionale e/o internazionale che sia), tanto nel discorso pubblico quanto nel confronto scientifico (con l'obiettivo peraltro di ridurre fino ad annullare questa distinzione, Turco, 2020b).

Un esercizio virtuoso della cooptazione (Cerreti, 2009a) che peraltro non si limita agli inviti formulati a proporre un proprio contributo sullo specifico tema, ma che già nelle fasi iniziali di concepimento e di gestazione viene esteso alla platea di colleghe e colleghi cui chiedere di valutare e revisionare le proposte sottmesse. Anche qui la questione e/o la preoccupazione non nascono dalla banale quanto melliflua assicurazione della qualità, ma dalla convinzione che sia fondamentale attivare un dialogo costruttivo e un confronto fattivo, non necessariamente dialettico, tra esperienze, competenze e sensibilità varie a partire già dalla fase di referaggio. Tra le persone cui è stato chiesto e che hanno accettato di assumere la funzione di referee, ci sono colleghe e colleghi che avremmo avuto il piacere di sollecitare anche nella veste di autrici/autori, ma che volutamente abbiamo conservato come "dote" da spendere in fase di costruzione del fascicolo. Un lavoro di fondamentale importanza, non solo per il valore espresso nella lettura critica dei contributi pervenuti e per i suggerimenti o richieste di

modifiche/integrazioni (difficile considerare questa prassi un aspetto “nuovo” e/o da esaltare nella ricerca), ma per la generale tempestività e accuratezza con la quale è stato assolto il compito che hanno accettato di svolgere.

Claudio Arbore, Matteo Alessandro Goldstein Bolocan, Edoardo Boria, Anna Casaglia, Filippo Celata, Giulia Fabbri, Emanuele Frixia, Cristiano Giorda, Valeria Pecorelli, Cristiano Pesaresi, Matteo Putilli, Leonardo Rombai, Caterina Romeo, Tania Rossetto, Ugo Rossi, Rosario Sommella, Luigi Stanzone, Marcello Tanca, Angelo Turco, Piero Vereni hanno collaborato concretamente, seppure in una misura variabile in relazione allo specifico articolo loro “affidato”, alla configurazione e alla declinazione dei contenuti del presente fascicolo, tanto nell’incidere sulla decisione di non pubblicare due delle proposte sottomesse (alle/ai cui Autrici/Autori va in ogni caso il nostro ringraziamento per aver risposto all’invito formulato dal *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*) quanto nel consentire di ricevere dei convinti ringraziamenti da parte delle Autrici/Autori i cui contributi compongono questo numero dei *Quaderni del Semestrare* per il proficuo scambio e l’attiva sinergia venutasi a creare in forza del processo di peer-review.

Un ringraziamento sentito che da parte di tutte/i noi va a tutte/i loro.

È anche in virtù della loro collaborazione “nascosta” che appare effettivamente perseguibile la pratica interdisciplinare della ricerca, nonostante è sempre importante ricordare il sistema di valutazione della ricerca e di accreditamento periodico delle riviste scientifiche in vigore in Italia penalizzi di fatto l’ibridazione o anche solo lo scambio di metodi e saperi.

Solo andando oltre tali vincoli, è possibile quindi concepire un fascicolo che tenti di aggregare contributi specialistici su un tema di interesse generale con una prospettiva che possa essere rispettosa dei tempi della ricerca (sono trascorsi 18 mesi circa dalla formulazione dell’invito ad aderire a questa iniziativa): è evidente che per poter anche solo pensare di cercare un’intersezione con il piano della realtà (Agnew, 2020), l’orizzonte della cooptazione verso cui traggurandare l’invito è stato rivolto a ricercatrici e ricercatori esperte/i, anche se non necessariamente strutturate/i nei ruoli accademici, di un ambito di studi a nostro avviso particolarmente sollecitato e/o esposto dalla pandemia (lungo tutta la sua traiettoria, vale a dire dalle variabili socio-territoriali che hanno inciso sulla natura, diffusione e velocità dell’impatto, passando per quelle che hanno influenzato i tempi e le capacità di gestione e di reazione, per arrivare alle implicazioni di carattere politico-normativo in grado di prefigurare e configurare i diversi scenari). Lo stesso dicasi per l’attenzione verso contesti geografici differenti da quello europeo, cinese o nord-americano, possibile solo attraverso un’apertura a orizzonti

anche linguistici distanti dall'imperialismo anglofono, proponendo per la prima volta in via sperimentale la pubblicazione di un testo in una lingua diversa dall'italiano e dall'inglese (il portoghese) con traduzione con testo a fronte (Cerreti, 2009b).

Un'operazione di selezione "a priori" che può essere condotta con la necessaria serenità proprio grazie al ricorso al "supplemento" ai numeri ordinari, con la certezza cioè di non penalizzare proposte di contributo sugli stessi temi proveniente da ricercatrici e ricercatori meno affermati o ancora non riconoscibili come esperte/i o che, più semplicemente, hanno in maniera comprensibile ri-orientato i propri percorsi di ricerca (e la produzione scientifica che ne dovrebbe conseguire, e auspicabilmente non precederli) in maniera responsabile di fronte all'emergenza cui tutti i corpi sociali sono chiamati a rispondere e a offrire il proprio contributo in ragione della funzione istituzionalmente loro assegnata.

Uno sforzo quasi sovrumano rispetto alle forze in campo, ma che allo stato attuale consente a tutte le persone che lavorano insieme al *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* di non porre alcuna limitazione preventiva alle proposte di contributo che vengono sottomesse, senza alcuna preclusione, che non sia quella della lettura di merito, rispetto ad ambiti di ricerca geografica e territoriale: a tutti gli effetti, questo è uno dei principali risultati ascrivibili a questo fascicolo dei *Quaderni del Semestrale*, che ha consentito di rilanciare e di ampliare la riflessione già proposta nell'immediatezza con il fascicolo monografico curato da Angelo Turco (2/2020, *Epidemia, spazio e società. Idee e analisi per il dibattito e le politiche pubbliche*) senza dover imporre delle rinunce alle numerose proposte di pubblicazione sottomesse nello stesso periodo che, a valle del processo di peer review, hanno trovato spazio nei fascicoli 1/2021 e 2/2021, estremamente ricchi e vari.

Bibliografia

- AGNEW J., *Dying from ideology: the spatial paradox of Trump's "populism" in the time of Covid-19*, in TURCO A. (a cura di), *Epidemia, spazio e società. Idee e analisi per il dibattito e le politiche pubbliche, Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2020, pp. 9-21.
- BERQUE A., "La forclusion du travail médial", in *L'Espace géographique*, 1, 2005, pp. 81-90.
- BERQUE A., *La pensée paysagère*, Paris, Archibooks, 2008.
- BERQUE A., *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani*, a cura di MAGGIOLI M., Mimesis, Milano, 2019 (ed. or. *Ecoumène. Introduction à l'étude des milieux humains*, Paris, Belin, 2000).
- CERRETI C., *Valutiamoci*, in *Boll. Soc. Geogr. It.*, II, 2009a, pp.755-764.

- CERRETI C., *Cari GiGi vi scrivo, Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2009b, pp. 139 – 151.
- FISHER M., *Realismo capitalista*, Roma, Produzioni Nero, 2018.
- FURIA P., “Il Covid19 e il ritorno della geografia”, in Id. *Estetica e geografia*, Milano, Mimesis, 2020, pp. 211-229.
- DEWEY J., *Democracy and education: an introduction to the philosophy of education*, New York, The Macmillan company, 1916.
- GALLI C., *Epidemia tra norma ed eccezione. Diario della crisi, 29 aprile 2020*, <https://www.iisf.it/index.php/progetti/diario-della-crisi/carlo-galli-epidemia-tra-norma-ed-eccezione.html> (ultimo accesso: 31.10.2021).
- GALLUCCIO F., *Between the external and internal world. Globalization and the discomfort of emotions*, in L. LANDOLFI (ed.) *Crossroads: Languages in (E)motion*, Atti del Convegno internazionale “Crossroads: languages in (E)motion”, (Napoli, 27-28 novembre 2013), Università degli studi di Napoli *L’Orientale*, Napoli, Photo City Edizioni, University Press, 2014, pp. 123-129.
- HARAWAY D., *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Roma, Nero editions, 2019.
- HARVEY D., *Cronache anticapitaliste. Guida alla lotta di classe per il XXI secolo*, Milano, Feltrinelli, 2021; ed. or. *The Anti-Capitalist Chronicles*, London, Pluto-Press, 2020.
- HORTON R., “Offline: covid-19 is not a pandemic”, in *Lancet*, 396, 26 settembre 2020.
- MAGGIOLI M., TANCA M., “Il paesaggio pandemico nella Geografia italiana (2020)”, in CASTIGLIONI B., PUTTILLI M., TANCA M. (a cura di), *Oltre la convenzione. Pensare, studiare, costruire il paesaggio vent’anni dopo*, Firenze, Società di Studi Geografici-SSG, 2021, pp. 1294-1306.
- MEZZADRA, S., *Una politica delle lotte in tempi di pandemia*, <http://www.euronomade.info/?p=13085>, 2020 (ultimo accesso: 31/10/2021).
- MORIN E., *La conoscenza della conoscenza*, Milano, Feltrinelli, 1989.
- MORIN E., *Introduzione al pensiero complesso*, Milano, Sperling & Kupfer, 1993.
- SINGER M., *Introduction to Syndemics. A Critical Systems Approach to Public and Community Health*, San Francisco, Wiley and Sons, 2009.
- SLOTERDIJK P., *Sulla stessa barca. Saggio sull’iperpolitica*, Edizioni ETS, Pisa, 2020 (ed. or. *Im selben Boot: versuch über die Hiperpolitik*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1993).
- TURCO A., *Geografia. Verso la costruzione di territorialità inclusive*, in DE FILPO M., DE VECCHIS G., LEONARDI S. (a cura di), *Geografie disuguali*, Roma, Carocci, 2017, pp. 29-58.

- TURCO A. (a cura di), “Epidemia, spazio e società. Idee e analisi per il dibattito e le politiche pubbliche”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, XXXII, 2, 2020a, pp. 5-7.
- TURCO A., *Geografie pubbliche. Le ragioni di un territorio in dieci itinerari social*, Milano, Com Nuovi Tempi, 2020b.
- TURCO A., *Epimedia: Informazione e comunicazione nello spazio pandemico*, Milano, Unicopli, 2021.
- ZIZEK S., *Virus. Catastrofe e Solidarietà*, Firenze, Ponte alle Grazie, 2020.

L'intuizione di qualcos'altro. Lineamenti geografici di una catastrofe antropocena

Mario Neve*

Parole chiave: *antropocene, sindemia, territorialità, algocrazia*

Il (l'animal) est l'habitant du monde, et non,
comme le végétal, du lieu qui le vit naître.
Xavier Bichat (1799)¹

It is beyond the scope of anyone's imagination to
create a community.
We must learn to cherish the communities we
have; they are hard to come by.
Stanley Tankel, citato da Jane Jacobs (1961)

1. Premessa

Il protagonista con cui Pierre-Yves Saunier apre il capitolo dedicato alle «connessioni» del suo *Transnational History* è – segno dei tempi – un microrganismo, la *Phytophthora infestans*, responsabile della famigerata carestia irlandese tra 1845 e 1849:

La *Phytophthora infestans* non è menzionata di frequente tra i maggiori protagonisti della storia moderna nonostante il suo contributo determinante alla creazione di connessioni tra luoghi diversi e distanti alla metà del XIX secolo. Essa raggiunse l'Europa nel 1845, dopo un soggiorno negli USA, e, a quel che sappiamo della sua genealogia, era originaria dell'America Centrale. Sotto il suo sortilegio un destino comune di privazioni e sofferenze colpì comunità in tutta l'Europa occidentale nel 1845 e 1846. Senza alcun riguardo per i legami nazionali, ma in conformità con la composizione della dieta delle popolazioni, la *Phytophthora infestans* mise sotto pressione le politiche sociali in svariate città e regioni. Creò un'atmosfera di disordine sociale e rivolte di piazza in tutta Europa, e influenzò i

* Bologna, Università di, Italia.

¹ Bichat, Xavier (1771-1802), *Recherches physiologiques sur la vie et la mort*, Paris, Chez Brosson, Gabon et Cie., 1799, p. 3, Bibliothèque nationale de France, département Réserve des livres rares, 8-TB11-12.

dibattiti internazionali sul libero commercio. Nell'Irlanda occidentale e sud-occidentale, al culmine della sua attività, provocò non soltanto la morte di circa 1 milione di persone ma rilanciò la portata di una migrazione iniziata un secolo prima, e che spedì circa 2 milioni di uomini e donne irlandesi in Inghilterra, Galles, Scozia, Stati Uniti, Canada e Australia [Saunier, 2013, p. 33].

Che fenomeni non percepibili dai sensi siano parte della mobilità geografica, anche a scala globale, è divenuto evidente nel XIX secolo.

D'altro canto, il nostro tempo, trainato dai progressi delle *tecnoscienze* (Pestre, 2014) con la loro promessa di una sempre più efficiente capacità di *predizione*, è stato troppo precocemente salutato come l'era della fine delle malattie di massa, mentre dal secondo conflitto mondiale è apparso un sempre crescente numero di patologie emergenti: ben 335 tra il 1960 e il 2004, la maggior parte di origine animale – in particolare le sindromi polmonari (Snowden, 2019, p. X). Senza contare che le malattie croniche, derivanti soprattutto dall'alimentazione, hanno finito per diventare la principale causa di mortalità a livello mondiale, superando abbondantemente in valori assoluti (quasi 2:1) il numero dei decessi da malattie infettive (Guthman, 2011). In questo senso, è corretto affermare che il SARS-CoV-2 «predilige la società che abbiamo prodotto» (Snowden, cit., p. IX).

Ora, l'attuale pandemia si segnala per alcune specificità:

- la singolare, diretta proporzionalità tra livello di contagiosità del patogeno e gravità delle patologie indotte;
- l'essere la prima pandemia dell'attuale globalizzazione, a differenza delle precedenti: o più ristrette geograficamente (MERS, SARS) o meno dipendenti dalla globalizzazione della mobilità (influenza *asiatica*, influenza di Hong Kong);
- il suo impatto su società strutturalmente diverse rispetto a quelle colpite dalle precedenti pandemie, sia in termini di composizione demografica e di concentrazione della popolazione, sia riguardo al diverso rapporto fiduciario e di consenso delle popolazioni nei confronti della classe politica, e soprattutto nelle modalità di accesso all'informazione e di orientamento delle opinioni.

In particolare, l'azione del SARS-CoV-2, intesa come *stress test* del modello di sviluppo corrente e dei suoi esiti politici e sociali, si presenta come una vera *catastrofe antropocenica*². Come catastrofe, non soltanto nei suoi indubbi effetti drammatici nel quotidiano, ma anche nel senso di René Thom, come brusca discontinuità evolutiva, catastrofe di una rappresentazione del mondo. Antropocenica, perché, nonostante tale concetto sia ancora oggetto di dibattito, è difficile negare che il SARS-CoV-2 sia ascri-

² Per un chiarimento esaustivo del dibattito su questo tema si rimanda a Bonneuil e Fressoz, 2016. Per una tempestiva disamina critica della rilevanza della tematica antropocenica per la geografia si rinvia a Castree, 2014a, 2014b, 2014c. Per le criticità implicite in posizioni come quella di Bruno Latour si veda Neyrat, 2016.

vibile all'impatto delle attività umane.

Il fatto è che il grande racconto dell'Antropocene, per quanto costituisca un banco di prova importante per la riflessione, ha teso finora a presentare la nostra epoca come un «risveglio» di consapevolezza ambientale, come se la crisi ambientale fosse una conseguenza inattesa della modernità, e le collettività che ci hanno preceduto «non sapessero ciò che facevano». Ma in realtà, «la storia dell'Antropocene deve fondarsi sulla constatazione inquietante che la distruzione dell'ambiente non si è prodotta inavvertitamente, come se la natura non contasse, ma malgrado la prudenza [...] ambientale dei moderni» (Bonneuil, Fressoz, 2016, p. 196).

È opportuno, quindi, un breve esame di ciò che la pandemia rivela circa l'impatto delle scelte neoliberiste sul rapporto natura-società, dunque sulle *territorialità* odierne, specificando i nodi problematici sollevati dalla scissione tra *spazio* e *società*, per poi concentrarsi sul ruolo giocato dalle *infrastrutture* nelle territorialità stesse, evidenziandone il peso crescente nell'esautorare la soggettività (e responsabilità) umana, assumendone la funzione *decisionale*.

2. *Catastrofe in cerca di rappresentazione*

Nel 1662, un mercante londinese di nome John Graunt pubblicò un libro che ebbe grande successo, le *Natural and Political Observations Made upon the Bills of Mortality*, in cui, applicando le tecniche contabili ai dati anagrafici forniti dai rapporti (*bills*) che venivano pubblicati dalla *Company of Parish Clerks* di Londra traeva una serie di deduzioni, ad esempio, che le patologie croniche o endemiche superassero di gran lunga quelle epidemiche, anche se queste ultime, a causa del terrore che ispiravano, erano ben più rinomate e temute (Headrick, 2000, p. 61)³. Gli epigoni di Graunt ebbero un ruolo di primo piano nel dibattito sui pro e i contro dell'adozione della vaccinazione per contrastare il vaiolo negli anni Venti del Settecento.

Tra le prime e più note applicazioni cartografiche di questa logica vi è la mappa che il medico John Snow, considerato l'antesignano della moderna epidemiologia, redasse a seguito della violenta epidemia di colera che colpì Londra, in particolare nel quartiere di Soho, nel 1854 (Hempel, 2018), suggerendo la correlazione tra diffusione dell'infezione e punti di distribuzione pubblica dell'acqua potabile. Snow partì da un'ipotesi clinica – la trasmissione dell'infezione non per via aerea ma per ingestione – e la sua mappa è un «diagramma della topografia dell'epidemia»: egli pose particolare attenzione al contesto *locale* dell'epidemia, alle peculiarità degli ambienti pubblici e privati, e alle apparenti anomalie nella diffusione del colera che trovavano spiegazione nelle condizioni sociali e di lavoro e nella loro relazione spaziale con quella che lui individuò come la principale fonte di contagio, la fontana pubblica di Broad Street (Koch, 2017, pp. 75-102).

Questa attenzione verso il contesto ambientale, invece, si smarrisce nel XX secolo, in cui le scienze sociali, eccetto la geografia, definiscono il

³ Per i dettagli su tale vicenda si rimanda a Neve, 2016.

proprio oggetto di studio eliminando il polo della natura (Bonneuil, Fressoz, cit., p. 45). In tal senso, viene a mancare un elemento chiave per poter comprendere le trasformazioni in atto. Nello stesso tornante temporale (la fine degli anni Settanta) la nozione tradizionale di *società* inizia ad andare in pezzi (cfr. *infra*, par. 3), la «globalizzazione della sanità» vede il boicottaggio, da parte degli USA a guida Reagan⁴, dell'OMS (Gaudillière, 2014) e il passaggio al paradigma universalmente accettato dell'analisi costi/benefici rende le soglie di regolamentazione delle sostanze prodotte dalla chimica di sintesi particolarmente malleabili – con formule come «dose giornaliera ammissibile» – che «consacravano di fatto l'accettazione, per motivi economici, di quote accettabili di casi di cancro» (Bonneuil, Fressoz, cit., p. 193).

A questo quadro, necessariamente troppo sommario, va aggiunta la spinta, in particolare negli anni 2000, verso la «finanziarizzazione»: fenomeno che nel caso delle grandi aziende farmaceutiche ha generato la dislocazione massiva degli investimenti destinati alla ricerca in direzione di operazioni borsistiche miranti ad accrescere il proprio valore azionario – in particolare con il riacquisto di proprie azioni (*share buyback*) per aumentarne il valore di mercato. Pfizer, ad esempio, nel 2011 ha riacquistato proprie azioni per un valore equivalente al 90% del proprio utile netto e al 99% delle spese in ricerca e sviluppo; il tutto mentre le spese statali per la ricerca, dirette o indirette, sono andate crescendo (Mazzuccato, 2018, pp. 31-34).

Il SARS-CoV-2 ha dunque messo a nudo non solo in generale la precarietà estrema del nostro rapporto con il grande assente dalle preoccupazioni del presente – la natura – ma in particolare la contraddizione tra il modello di sviluppo e il «sottosviluppo attuale di quasi tutti i nostri sistemi sanitari» (Stiegler, 2021, p. 17), in cui le cure di base ospedaliere sono state sacrificate alla competizione per l'innovazione tecnologica, indebolendo proprio quegli elementi che sono cruciali di fronte ad una pandemia.

In fondo il COVID-19 non è una pandemia, ma una *sindemia* (Horton, 2020; Singer, Baer, 1995; Singer, 2009), la cui azione, cioè, deriva essenzialmente dall'*interazione* sinergica tra cause biologiche di malattie trasmissibili (come il COVID-19) e non trasmissibili (come le malattie croniche), queste ultime fortemente correlate alle condizioni sociali, economiche, ambientali della popolazione. E non sono pochi gli elementi geografici ad entrare in gioco.

Ad esempio, l'uso del fattore di contagiosità R_0 non consente una visione accurata nei confronti di un virus che agisce per *sovradispersione*, cioè in *clusters* (una persona particolarmente contagiosa ne contagia molte altre), perché è un indicatore che misura una *media* – a riguardo il tracciamento a ritroso nel tempo fornisce indicazioni più utili e realistiche di quello ampiamente praticato (Tufekci, 2020; Endo *et alii*, 2021) –, il che pone l'attenzione sulle caratteristiche dei *luoghi* e delle modalità di *concentrazione*, più che sulla *densità*, in quanto quest'ultima, essendo anch'essa una media (Raffestin, 1980),

⁴ In questo la presidenza Trump non ha inventato nulla di nuovo.

genera interpretazioni non adeguate alla complessità del fenomeno e alle sue specifiche interazioni *locali* (Hamidi *et alii*, 2020; Isfort, 2020). Senza contare che anche l'approccio *culturale* alla salute ha il suo peso (Oshitani, 2020).

In tal senso, una rielaborazione dei modelli di territorialità di Claude Raffestin e della tecnica di Gilbert Simondon, sullo sfondo delle acquisizioni delle teorie della *coevoluzione bio-culturale* (Cavalli Sforza, 2019; Pievani, 2019⁵), offre utili spunti di riflessione.

Come è noto, la territorialità umana è costituita, per Raffestin, dall'insieme delle relazioni che una società intrattiene con l'ambiente fisico e l'ambiente sociale per soddisfare i suoi bisogni con l'aiuto di mediatori, in previsione di ottenere la più grande autonomia possibile (Raffestin 2007, p. 22), che si può esprimere come segue:

$$A(L, M, P) \rightarrow R \rightarrow S(Sn/So) = T/Ta; \text{ con } L = E + I^6.$$

La nostra analisi, forzatamente sommaria, si concentrerà sulla funzione dell'attore (A), dei mediatori (M), dell'ambiente (S) e del lavoro (L)⁷.

In prospettiva evolutiva, non abitando una nicchia ecologica l'animale umano è costantemente sottoposto ad un *surplus* di stimoli informativi rispetto all'informazione strettamente necessaria all'autoconservazione. Il *milieu* umano è così caratterizzato dall'*indeterminazione* e dalla *potenzializzazione* dei significati dell'informazione: deve interpretare e dunque scegliere, poiché «la sovrabbondanza di impressioni e sollecitazioni provenienti dal contesto non si traduce affatto in un minuzioso catalogo di compiti vitali» (Virno, 2010, p. 30). Ciò implica una distanza necessaria dell'animale umano rispetto all'ambiente e ne informa la sua caratteristica duplicità di aspetto: il suo essere cioè «un animale naturalmente artificiale, ovvero un organismo il cui tratto biologicamente distintivo è la cultura» (*ibidem*, p. 33).

Questo si traduce in una funzione di *orientamento* da parte della cultura – fondata sulla tecnica – che genera «nicchie storico-sociali» (*ibidem*, p. 39) (quindi *territorialità*), permettendo il formarsi di consuetudini, codici, in tal modo preservando un'accettabile proporzione tra informazione e azione. Ma per il loro carattere contingente, storico-sociale, tali «nicchie» non sono stabili, un'instabilità oggi particolarmente intensa e disorientante.

3. *Territorialità eteroclite*⁸

Le tensioni sociali alimentate dalle disuguaglianze derivanti da una crisi del

⁵ Si vedano in particolare le pp. 124-128.

⁶ A (attore, individuale o collettivo), L (lavoro a disposizione dell'attore definito come una combinazione di energia E ed informazione I), M (mediatori materiali e immateriali, conoscenze e/o algoritmi a disposizione dell'attore), P (programma dell'attore, come insieme delle intenzioni realizzabili e degli obiettivi o scopi), R (relazione intrattenuta dall'attore con S), Sn (ambiente organico e/o inorganico), So (ambiente sociale), S (ambiente generale), T (territorio prodotto), Ta (territorialità, cioè l'insieme delle relazioni sviluppate dall'attore in T) (Raffestin, 2005, pp. 38-39).

⁷ Si rinvia per una disamina più puntuale a Neve, 2011.

⁸ «Nell'*eteroclito* le cose sono «coricate», «posate», «disposte» in luoghi tanto diversi che è impossibile trovare per essi uno spazio che li accolga, definire sotto gli uni e gli altri un *luogo comune*» (Foucault, 1966, trad. it., p. 13).

modello di sviluppo capitalistico neoliberista nascono da un terreno sociale in decomposizione, che, come Alain Touraine ha dimostrato da tempo, è composto da individui che sempre più spesso non si considerano in termini sociali ma piuttosto *culturali*.

Ma, questione più pertinente e urgente:

La crisi e la fine del sociale conducono in direzioni molto diverse, dal ritorno dell'idea di secolarizzazione, che elimina ogni ricorso a *principi situati al di fuori degli scambi sociali*, alle forme più estreme, cioè le più desocializzate, dell'individualismo, che definisce una morale minimalista [...] Sapendo che, nella società industriale e nelle società precedenti, l'attore sociale è stato guidato da un *principio meta-sociale* – Dio, la natura umana, il progresso o il futuro –, è possibile per noi, in una situazione post-sociale, trovare un *equivalente* – *necessariamente non sociale* – di questi *principi*? [Touraine, 2015, p. 79, corsivo nostro]

In effetti, la disgiunzione tra spazio e società è stata indagata da tempo come genetica e originaria del fenomeno sociale stesso (Tarde, 1895; Simmel, 1908; Sloterdijk, 2004⁹; Farinelli, 2014). Tuttavia, la fine del sociale giunge durante una fase di convergenza delle strutture demografiche e familiari, dei tassi di alfabetizzazione, riducendo drasticamente le differenze tra gli spazi di esperienza e gli orizzonti di attesa di ciò che erano considerate civiltà chiuse mutualmente esclusive (Courbage, Todd, 2007). Quelle che pensavamo fossero civiltà compatte e coerenti, basate su modelli culturali diversi e specifici, si rivelano infatti risposte o soluzioni locali o regionali a questioni globali, in un quadro generale in cui nuove forme di mobilità fisica e informazionale (non più limitate alla nozione obsoleta di «migrazione») stanno allentando sempre più i legami di lunga data tra territori e culture (Roy, 2008).

Le *molteplicità spaziali* che ci ostiniamo a chiamare *società* (Sloterdijk, 2004) non possono essere comprese continuando a presupporle isomorfe non solo agli spazi nazionali, ma a un presunto *spazio sociale* che le accoglierebbe tutte, ordinandole, in base a coppie categoriali ormai obsolete – lavoro/non lavoro, individuale/sociale (Virno, 2002), innovazione/arretratezza (Stiegler, 2019) –, né risulta d'aiuto, peraltro, l'ossessiva ricerca di neologismi, caratterizzante gran parte della ricerca attuale nelle scienze sociali, che presume di offrire una nuova chiave di lettura all'altezza delle sfide attuali¹⁰. Come rendere conto di tali molteplicità con concetti come il «socio-spaziale»?

Per Simondon gli individui non sono un *dato* e l'individuazione è un *processo*, virtualmente interminabile, che ha il suo diapason non nella privatezza, ma nel collettivo, in linea con l'evoluzionismo più avvertito (Donald, 2001; Odling-Smee *et alii*, 2003). Quindi, ogni territorializzazione è la soluzione parziale al problema posto al sistema da ciò che non è arrivato ad individuarsi nella territorialità precedente e che ha alimentato la tensione del sistema

⁹ In particolare, si vedano le pp. 261-308 (trad. it., pp. 247-290).

¹⁰ Non è male rammentare la forbice tra progresso nel tempo e nella conoscenza (Debray, 1992, p. 17).

stesso. Ogni riterritorializzazione è una nuova soluzione – sempre parziale – alla deterritorializzazione innescata dall'incapacità del sistema a far fronte, con i mezzi in atto, alla «sovrassaturazione» del *surplus* non-individuato.

Simondon chiama il *surplus* non-individuato il *preindividuale*, che, semplificando molto, può essere assimilato al *patrimonio bio-culturale* di una specifica territorialità. Ogni territorialità è composta sia di preindividuale sia di *transindividuale* (i *saperi*) – il tessuto collettivo entro cui il preindividuale viene messo in comune e trova una (contingente e mai risolta del tutto) composizione, ricordando che del transindividuale sono parte anche i *mediatori* (*M*), i quali sono sia fattori di stabilità – nel concretizzare l'individuato che prenderà poi forma di *tradizione* – sia collettori di ciò che resta non-individuato, dunque in potenziale conflitto con la tradizione e lo *status quo*.

In questa prospettiva, lo squilibrio permanente della condizione antropocena evidenziato dalla pandemia si alimenta della *dismisura* tra la scala dei processi di produzione e gestione della sanità globale (che vanno dalle misure di mitigazione come il *lockdown*, alla produzione, distribuzione e somministrazione dei vaccini, al Green Pass, ecc.) e la scala locale (e anche infra-locale) delle territorialità in cui la dinamica evolutiva preindividuale-transindividuale stenta a comporsi in senso condiviso. La gracilità del preindividuale, indebolito dalla crescita dell'analfabetismo funzionale (De Mauro, 2017), si somma all'espropriazione del transindividuale da parte delle piattaforme digitali, che orientano sia gli ambiti di socializzazione e del consenso sia la sfera decisionale.

4. *Infrastrutture che decidono*

La territorialità è in gran parte un tessuto d'*infrastrutture*, costituenti in buona misura anche la sua *memoria*, reificata nel territorio costruito. «Infrastruttura» non evoca qui quindi qualcosa di strettamente materiale (protraendo l'equivoco che distingue patrimonio «materiale» e «immateriale» su cui ha da tempo fatto giustizia la coevoluzione bio-culturale), ma quella «matrice densa di dettagli e formule ripetibili» di cui fanno parte anche le idee e gli standard condivisi (Easterling, 2014)¹¹.

Tale tessuto infrastrutturale informa in profondità le territorialità contemporanee. Al punto che tale tessuto invisibile – perché utilizzato come parte integrante del quotidiano e quindi dato per scontato – si mostra all'attenzione generale solo quando smette di funzionare, quando subisce un blocco, come nei cosiddetti disastri «naturali» (come l'uragano Katrina), le cui conseguenze negative, come il COVID-19, vanno ben oltre ciò che può imputarsi esclusivamente alla natura (Graham, Marvin, 2009).

La transindividualità dei collettivi odierni viene sempre più plasmata dalle infrastrutture algoritmiche (Stiegler, 2015; Longo *et alii*, 2012), che sono divenute non soltanto l'ambito in cui sempre più massicciamente ven-

¹¹ Michael Mann (1986) aveva già anticipato la rilevanza di questo elemento in riferimento al potere statale.

gono canalizzate le relazioni (vanificando distinzioni come sfera pubblica/privata), ma che vanno soprattutto assumendo un ruolo cruciale e pervasivo nei meccanismi decisionali (*algorcrazia*), nella transizione dal governo alla *governance* che ha imperato anche in Europa dagli anni '90 (Supiot, 2015) e che oggi mostra tutti le sue debolezze di fronte all'emergenza sanitaria.

Tale pervasività algoritmica – che ha trovato il propellente ideale nel mutuo rafforzarsi tra automazione (come sostituto «oggettivo» della soggettività politica) e ascesa delle tecnoscienze sotto l'egida neoliberista – ha messo in minoranza, in una sfera pubblica sempre più *privata* (di senso e di capacità *individuanti* per i singoli) – le *località*¹² (Stiegler, *Le Collectif International*, 2020; Neve, 2018), privandole della possibilità di formare territorialità consapevoli e condivise, in preda a reazioni meramente difensive di cui si avvantaggiano i populismi.

Il capitalismo algoritmico di ultima generazione ha completato il percorso di appropriazione di quella facoltà di produrre denominata «forza-lavoro» – ed erroneamente identificata con i soggetti occupati – che implica la *capacità generica di produrre dell'essere umano*, sia materiale che intellettuale, e che quindi preesiste a qualsiasi attività umana diretta ad un fine, dal lavoro nei campi alla scrittura di questo saggio. Essendo una facoltà non è effettivamente *presente*, ma è acquistata come «*facoltà di produrre in quanto tale*» (Virno, 2002, p. 81, corsivo nell'originale), anzi come «*insieme delle facoltà umane in quanto esse siano coinvolte nella prassi produttiva*» (*ibidem*, p. 84, corsivo nell'originale). Il capitalismo algoritmico è dunque in grado di mettere al lavoro (e in valore) la forza-lavoro nella sua piena *umanità*¹³. Non è in gioco solo la sostituzione degli esseri umani al lavoro, quanto il mettere al lavoro le *pulsioni*, attraverso il marketing digitale – quindi nello sfruttare proprio ciò che le territorialità dovrebbero contribuire ad armonizzare rispetto al preindividuale – captando e orientando i comportamenti secondo la logica di mercato e impedendo qualsiasi composizione collettiva (Stiegler, 2015).

Per buona misura, gli investimenti massicci nelle biotecnologie, con la loro costosa promessa di allungamento e miglioramento della vita biologica, potrebbero verosimilmente «tradurre la disuguaglianza economica in disuguaglianza biologica» (Harari, 2018, p. 75), dato che solo una ristretta minoranza potrebbe permettersi di avvantaggiarsene.

Una riflessione ampia e approfondita sugli eventi di quest'ultimo anno e mezzo, una riflessione non viziata dall'*eterno presente* dei *social media*, né velata dalla cieca convinzione che non vi siano altri modelli di sviluppo possibili, basterebbe a suggerirci «l'intuizione di qualcos'altro» (Camus, 1947, trad. ita., p. 20), per non ostinarci nel rifiuto ad ampliare il nostro sguardo:

¹² In campo medico tale tendenza ha poggato anche sul passaggio alla «standardizzazione del paziente» (Epstein, 2009, pp. 39-41; Canguilhem, 1966).

¹³ Il che, appunto, dovrebbe indurre una maggiore sobrietà nell'uso di concetti come *biopolitica*, oggi assolutamente pervasiva, quando risulta in realtà una specifica articolazione di questa tematica.

Va (...) detto che la città è inserita in un paesaggio unico, al centro di un altopiano nudo circondato da colline luminose, di fronte a una baia dal disegno perfetto. Dispiace soltanto che sia sorta volgendo le spalle alla baia, e che sia quindi impossibile vedere il mare, che bisogna sempre andare a cercare [Camus, cit., p. 24].

Bibliografia

- BONNEUIL C., FRESSOZ, J.B., *L'événement Anthropocène. La Terre, l'histoire et nous*, Paris, Seuil, 2016.
- CAMUS A., *La peste*, Paris, Gallimard, 1947, trad. it. MELAOUAH Y., *La peste*, Milano, Bompiani, 2017.
- CANGUILHEM G., *Le normal et le pathologique*, Paris, PUF, 1966.
- CASTREE N., «The Anthropocene and Geography I: The back story», *Geography Compass*, 8 (7), 2014a, pp. 436-449.
- CASTREE N., «Geography and the Anthropocene II: Current contributions», *Geography Compass*, 8 (7), 2014b, pp. 450-463.
- CASTREE N., «The Anthropocene and Geography III: Future directions», *Geography Compass*, 8 (7), 2014c, pp. 464-476.
- CAVALLI SFORZA L., *Evoluzione culturale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2019.
- COURBAGE Y., TODD E., *Le rendez-vous des civilisations*, Paris, Seuil, 2007.
- DEBRAY R., *Vie et mort de l'image. Une histoire du regard en Occident*, Paris, Gallimard, 1992.
- DE MAURO T., *Storia linguistica d'Italia dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2017.
- DONALD M., *A Mind So Rare: The Evolution of Human Consciousness*, New York-London, W. W. Norton & Co, 2001.
- EASTERLING K., *Extrastatecraft: The Power of Infrastructure Space*, London, Verso, 2014.
- ENDO A., LECLERC Q. J., KNIGHT G. M., MEDLEY G. F., ATKINS K. E., FUNK S., KUCHARSKI A. J., «Implication of backward contact tracing in the presence of overdispersed transmission in COVID-19 outbreak», *Wellcome Open Res*, 31 marzo, 5:239, 2021, doi: 10.12688/wellcomeopenres.16344.3. Pmid: 33154980; Pmcid: Pmc7610176.
- EPSTEIN S., «Beyond the Standard Human?» in LAMPLAND M, LEIGH STAR S. (a cura di), *Standards and Their Stories: How Quantifying, Classifying, and Formalizing Practices Shape Everyday Life*, Ithaca and London, Cornell University Press, 2009, pp. 35-53.
- FARINELLI F., «La production spatiale de la société», in QUIROS K., IMHOFF A. (a cura di), *Géo-esthétique*, Paris, Éditions B42, 2014, pp. 111-117.
- FOUCAULT M., *Les mots et les choses*, Paris, Gallimard, 1966, trad. it., *Le parole e le cose*, Milano, Rizzoli, 1967.
- GAUILLIERE, J.-P., «De la santé publique internationale à la santé globale.

- L'OMS, la Banque mondiale et le gouvernement des thérapies chimiques», in PESTRE D. (a cura di), *Le gouvernement des technosciences. Gouverner le progrès et ses dégâts depuis 1945*, Paris, La Découverte, 2014, pp. 65-96.
- GRAHAM S., MARVIN S. (a cura di), *Disrupted Cities: When Infrastructure Fails*, New York and London, Routledge, 2009.
- GUTHMAN, J., *Weighing In. Obesity, Food Justice, and the Limits of Capitalism*, Berkeley-Los Angeles-London, University Of California Press, 2011.
- HAMIDI S., SABOURI S., EWING R., «Does Density Aggravate the COVID-19 Pandemic?», in *Journal of the American Planning Association*, pp. 1-15, 2020, doi: 10.1080/01944363.2020.1777891.
- HARARI Y. N., *21st Lessons for the 21st Century*, New York, Spiegel & Grau, 2018.
- HORTON R., «Offline: COVID-19 is not a pandemic», in *The Lancet*, 396, September 26, 2020, p. 874.
- HEADRICK D. R., *When Information Came Of Age: Technologies Of Knowledge In The Age Of Reason And Revolution 1700-1850*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
- HEMPEL S., *The Atlas of Disease: Mapping deadly epidemics and contagion from the plague to the zika virus*, London, White Lion Publishing, 2018.
- ISFORT, *17° Rapporto sulla mobilità degli italiani. La mobilità in Italia tra la gestione del presente e le strategie per il futuro*, Roma, Isfort, 2020.
- JACOBS J., *The Death and Life of Great American Cities*, New York, Vintage Books, 1981.
- KOCH T., *Cartographies of Disease: Maps, Mapping, and Medicine*, Redlands (Cal), ESRI Press, 2017.
- LONGO G., MIQUEL P. A., SONNENSCHNEIN C., SOTO A., «Is Information a proper observable for biological organization?», in *Progress in biophysics and molecular biology*, 109, 2012, pp. 108-114, 10.1016/j.pbiomolbio.2012.06.004.
- MANN M., *The Sources of Social Power: Volume 1, A History of Power from the Beginning to AD 1760*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.
- MAZZUCCATO M., *The Entrepreneurial State: Debunking Public vs Private Sector Myths*, London, Penguin Books, 2018.
- NEVE M., «Il remo e lo stampo», in BARBANTI R., BOI B., NEVE M. (a cura di), *Paesaggi della complessità. La trama delle cose e gli intrecci tra natura e cultura*, Milano, Mimesis, 2011, pp. 283-315.
- NEVE M., *Il disegno dell'Europa. Costruzioni cartografiche dell'identità europea*, Milano, Mimesis, 2016.
- NEVE M., «Would Urban Cultural Heritage Be Smart?», in *Revista de Comunicacao e Linguagens/Journal of Communication and Languages*, 48, 2018, pp. 163-190.
- NEYRAT F., *La Part inconstructible de la Terre. Critique du géo-constructivisme*, Paris, Seuil, 2016.
- ODLING-SMEE F. J., LALAND K. N., FELDMAN M. W., *Niche Construction: The Neglected Process in Evolution*, Princeton, Princeton University Press, 2003.

- OSHTANI H., «Infectious Disease Response — to see the forest, not just the trees: What differentiated Japan from the Western countries?», in Discuss Japan—Japan Foreign Policy Forum, 58, 5 giugno 2020, <https://www.japanpolicyforum.jp/diplomacy/pt20200605162619.html>,
- PESTRE D. (a cura di), *Le gouvernement des technosciences. Gouverner le progrès et ses dégâts depuis 1945*, Paris, La Découverte, 2014.
- PIEVANI T., «Gli intrecci tra biologia e cultura, a partire da Luigi Luca Cavalli Sforza», in CAVALLI SFORZA L., *Evoluzione culturale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2019, pp. 91-136.
- RAFFESTIN C., «Éléments pour une théorie de la densité», in *Médecine & Hygiène*, 38, 1399, 1980, pp. 3904-3906.
- RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze, Alinea, 2005.
- RAFFESTIN, C., «Il concetto di territorialità», in BERTONCIN M., PASE A. (a cura di), *Territorialità. Necessità di regole condivise e nuovi vissuti territoriali*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 21-31.
- ROY O., *La Sainte Ignorance. Le temps de la religion sans culture*, Paris, Seuil, 2008.
- SAUNIER, P.-Y., *Transnational History*, London, Red Globe Press, 2013.
- SIMMEL G., «Exkurs über das Problem: Wie ist Gesellschaft möglich?», in *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Berlin, Duncker & Humblot, 1908, pp. 22-30, trad. it., *Sociologia*, Torino, Comunità, 1989, pp. 26-39.
- SIMONDON G., *L'individuation psychique et collective*, Paris, Aubier, 1989, trad. it. *L'individuazione psichica e collettiva*, Roma, DeriveApprodi, 2001.
- SINGER M., *Introduction to Syndemics. A Critical Systems Approach to Public and Community Health*, San Francisco, Wiley and Sons, 2009.
- SINGER M., BAER H., *Critical Medical Anthropology*, Amityville (NY), Baywood Publishing Company, 1995.
- SLOTERDIJK P., *Sphären III. Schäume*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2004, trad. it., *Sfere III. Schiume*, Milano, Raffaello Cortina, 2015.
- SNOWDEN F. M., *Epidemics and Society. From the Black Death to the Present*, New Haven and London, Yale University Press, 2019.
- STIEGLER B., *La Société automatique I. L'avenir du travail*, Paris, Librairie Arthème Fayard, 2015.
- STIEGLER B., «*Il faut s'adapter*». *Sur un nouvel impératif politique*, Paris, Gallimard, 2019.
- STIEGLER B., *De la démocratie en pandémie*, Paris, Gallimard, 2021.
- STIEGLER B., LE COLLECTIF INTERNATIONAL (a cura di), *Bifurquer. «Il n'y a pas d'alternative»*, Paris, Éditions Les Liens qui Libèrent, 2020.
- SUPIOT A., *La Gouvernance par les nombres*, Paris, Fayard, 2015.
- TARDE G., «*Monadologie et sociologie*», in *Essais et mélanges sociologiques*, Lyon et Paris, Storck et Masson, 1895, pp. 309-89.
- TOURAINÉ A., *La fin des sociétés*, Paris, Seuil, 2015.
- TUFEKCI Z., «K: The Overlooked Variable That's Driving the Pandemic», *The Atlantic*, 1 ottobre, 2020, <https://www.theatlantic.com/health/archive/2020/09/k-overlooked-variable-driving-pandemic/616548/>.

VIRNO P., *Grammatica della moltitudine. Per una analisi delle forme di vita contemporanee*, Roma, DeriveApprodi, 2002.

VIRNO P., *E così via, all'infinito. Logica e antropologia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.

The intuition of something else. Geographical features of an anthropogenic catastrophe

We are living in an age in which disasters are a basically constant backdrop of breaking news, but that can be named as *natural* provided only that we ignore the evolutionary path leading to the present situation.

Namely, the present pandemic – interpreted as a *stress test* of our model of development – shows itself as a real «anthropogenic catastrophe». As a catastrophe, not only because of its unquestionable tragic impact on lives, but also, following René Thom, as an abrupt evolutionary discontinuity, as a catastrophe of a representation of the world. Anthropogenic, because, despite the ongoing debate over such concept, it is hard to ascribe SARS-CoV-2 to nature.

The present essay aims at framing the pandemic within the model of territoriality by Claude Raffestin, showing how the neoliberal paradigm has taken to the extreme its choices in terms of blind trust in digitalisation and automation (*algocracy*), regarding decision-making, work, and health, so finally disrupting the evolutionary inner adjustment process through which territorialities have been able through time to settle singularities into a common framework.

Le soupçon d'autre chose. Caractéristiques géographiques d'une catastrophe anthropocène

Les désastres et calamités qui, avec une obsédante répétitivité, forment le fond têtue du flux quotidien des nouvelles ne peuvent désormais être qualifiés de « naturels » qu'à la seule condition d'ignorer le chemin évolutif qui a conduit à la situation que nous vivons.

En particulier, la pandémie en cours, en tant que test de résistance du modèle de développement actuel, se présente comme une véritable « catastrophe anthropocène ». Comme catastrophe, non seulement en raison de ses effets dramatiques incontestables dans la vie quotidienne, mais aussi au sens de René Thom, comme brusque discontinuité évolutive, catastrophe d'une représentation du monde. Anthropocène, car, bien que ce concept fasse encore l'objet de débats, il est difficile de nier que le SARS-COV-2 soit attribuable à l'impact des activités humaines.

Cet essai tente de cadrer la pandémie dans le modèle de territorialité de Claude Raffestin, en essayant de montrer comment le paradigme néolibéral a poussé ses options à l'extrême, en termes de foi aveugle à l'égard du numérique et l'automatisation (*algocratie*), dans les sphères du politique, du travail et de la santé, interrompant ainsi définitivement le processus évolutif de régulation interne qui a permis dans le passé aux territorialités de composer les singularités dans un cadre commun.

Geopolitica, geo-pandemia, geo-sanità: il virus e la politica globale

*Carlo Galli**

Parole chiave: *Covid, sovranità, spazio, biopolitica*

1. *Introduzione*

SARS-CoV-2 e la malattia di cui è causa, il Covid-19, parrebbero avere tutte le caratteristiche per aspirare a rappresentare, in negativo, la dimensione della globalità, a costituire il rovescio dell'universalità positiva del genere umano. Virus globale, malattia globale, contro i quali a nulla valgono le frontiere, i sovranismi; un male che ha in sé la radice di un bene, quindi: per combatterlo bisogna essere come lui, fluidi, universali – nel senso di solidali, fraterni –; bisogna sviluppare, cioè, una coscienza di genere: del genere umano nella sua integralità. Ci si ammala tutti insieme – pandemia, appunto –; si guarisce tutti insieme.

Nulla di ciò è vero al di là della retorica: piaccia o non piaccia, la pandemia ha confermato che le differenze, non le uguaglianze, le parti e non il Tutto, sono la chiave per la comprensione del Covid; differenze politiche, economiche, e geografiche. La pandemia è fonte non (o non solo, né prevalentemente) di un unico conflitto uomo-natura, ma di molti conflitti inter-umani; la pandemia e la lotta contro di essa non possono superare i condizionamenti e le determinazioni spaziali in cui si articola la nostra vita sul pianeta: in parte vi si adattano, vi soggiacciono, e in parte li modificano, o li intensificano. La pandemia non sfugge e non ci lascia sfuggire alla geopolitica e alla geoeconomia; il termine quasi ossimorico «geo-pandemia», che tiene insieme l'universalità del contagio (pan) e la spazialità parcellizzata con cui si diffonde (geo), è il risultato di questa dinamica – un risultato che pesa tanto sulle relazioni internazionali quanto sulla strutturazione del potere interna ai singoli Stati (Santangelo, 2020), che nondimeno qui non è presa in esame. *Lucus a non lucendo*, la pandemia è differenziata: è un fatto sociale, politico, economico, culturale, non naturale. Lo spazio – le differenze di potere spazialmente dislocate – è poi la dimensione decisiva anche delle strategie anti-Covid: la risposta sanitaria differenziata al quale è appunto la «geo-sanità».

E ciò significa che la coppia oppositiva interno-esterno – la chiave spaziale di ogni differenziazione, nel pensiero politico e nelle forme politiche moderne – non è superata dalla pandemia; che la sfida, certo, ma vi resta impigliata per

* Bologna, Università di, Italia.

quel che riguarda tanto la diffusione quanto le diverse vie di contrasto a essa.

Si tratta quindi di indicare brevemente le modalità attraverso le quali gli spazi interni e internazionali siano al contempo mobilitati e confermati (Graziano, 2020) dal Covid e dalla lotta contro di esso. Oltre questo obiettivo – in senso lato di metodo – un articolo non può andare: pare tuttavia utile sottolineare che anche in questa circostanza pandemica la spazialità si manifesta come dimensione insuperabile della politica, il che rende possibile e necessaria sia l'utilizzazione della categoria di sovranità (al plurale) nell'analisi, sia il rilievo delle differenze e delle disuguaglianze strutturali che la cosiddetta globalizzazione alimenta a livello internazionale. Insomma, il punto di vista geo-pandemico ci fornisce alcune chiavi per decifrare il presente, mostrando sia la permanenza delle dinamiche politiche dei grandi *player* globali, sia alcune delle linee presumibili della loro evoluzione.

2. *L'origine del virus*

Già nell'individuazione dell'origine della pandemia giocano elementi di geografia e di politica, in chiave prevalentemente ideologica. È infatti evidente che una cosa è definire SARS-CoV-2 «virus cinese» e trovarne l'origine in un laboratorio di Wuhan, dal quale sarebbe uscito per dolo o per colpa grave delle locali autorità; altra cosa è addebitare alla Cina ritardi e omissioni nella individuazione e nella segnalazione pubblica di un'infezione virale provocata da pipistrelli, o pangolini – contrabbandati in enorme quantità verso la Cina (ma, in passato, anche verso gli Usa) dall'Africa e dall'Indonesia –, venduti nel locale mercato del pesce (e di altri generi alimentari), nel quale però il virus potrebbe anche essere stato immesso dall'uomo (infettato da un animale selvatico); cosa ancora diversa è poi rispondere, come hanno fatto i cinesi, che la malattia è stata portata in Cina da atleti militari americani nel corso del 2019; altra cosa è infine notare che negli Usa burocrazia e politica nel mese di gennaio 2020 non hanno reagito con tempestività alle informazioni giunte dalla Cina, a differenza di quanto avvenuto, per esempio, in Corea del Sud (Quammen, 2020).

Ciascuna di queste ipotesi genealogiche – al di là del giudizio sulla loro diversa attendibilità – non è neutra ma ha in sé un orientamento: spaziale e ideologico. L'origine della pandemia è attratta all'interno di stereotipi di razza o di civiltà (le abitudini alimentari cinesi come motore – per quanto non unico – del traffico di certi animali selvatici, l'attitudine orientale all'inganno, la prepotenza dell'Occidente, il cinismo della dittatura comunista); ed è coinvolta in polemiche politiche: la presunta scarsa attenzione dell'amministrazione Trump verso le questioni sanitarie rientra nella più generale distinzione, sulla valutazione del Covid, fra destra e sinistra (la prima sarebbe più disinvolta, la seconda più preoccupata). Già la questione dell'origine dimostra che il virus e i suoi effetti sono inseriti nelle partizioni principali dello spazio politico: Est-Ovest, libertà-dittatura, destra-sinistra.

3. *Sovranità spaziale e sovranità biopolitica*

Lo spazio interno è stato in realtà il primo protagonista della lotta al virus; uno spazio che ciascun potere politico ha gestito come propria principale risorsa, come terreno su cui esercitare la propria sovranità confinatoria: il potere, appunto, di confinare, di escludere e di includere, di forcludere e di rinchiudere. Improvvisamente gli Stati hanno riscoperto i confini, e sono ritornati alla staticità come proprio obiettivo, contrapposta alla mobilità: sbarramenti, respingimenti, quarantene, hanno ribadito il grande dispositivo politico-spaziale moderno, il rapporto interno-esterno.

Un dispositivo sovrano che si sposa originariamente con la dimensione della vita; individuale e collettiva, da salvaguardare, da alimentare, da sorvegliare, da spegnere – mai da trascurare, sempre e comunque oggetto primario della politica. È per combattere la morte individuale e collettiva – il contagio, la fusione dei corpi ammalati in masse immonde – che la sovranità agisce sullo spazio: le distinzioni spaziali sono selezioni, distinzioni tra i sani, gli ammalati, e le persone a rischio collocate nelle aree di quarantena. *Pestis vitatur septis*, come si esprimeva un dotto napoletano che, commentando nel 1743 il *Trattato della peste* di Muratori (di trent'anni precedente), notava che le due parole (al prezzo della semplificazione di un dittongo) sono un anagramma che stringe in sé la malattia e la sua cura spaziale, fatta di separazioni, di recinzioni verso l'esterno e di limitazioni del movimento all'interno.

La sovranità, spaziale e biopolitica, ha operato anche in occasione del Covid, com'è evidente. *Lockdown*, tracciamenti, coloriture differenziate dei territori, chiusure, posti di blocco, passaporti vaccinali (le antiche «fedi di sanità»), le recinzioni e le segmentazioni dello spazio per evitare contatti e assembramenti, e dunque per impedire i movimenti dei cittadini, ne sono l'espressione. Come ne sono l'espressione le pratiche di vaccinazione non propriamente coatta (se non per alcune categorie) ma certo molto fortemente consigliata dagli immensi poteri suadori e mediatici degli Stati. La sovranità, spaziale e biopolitica, ha operato nel senso che è emersa, si è svegliata dalla latenza, dalla normalizzazione istituzionale, procedurale, liberale. E ne è nato un dibattito: se questo emergere sia appunto il segno che il Covid è stato un'emergenza, o se invece sia stato l'occasione di un caso d'eccezione (Agamben, 2020). La differenza tra le due ipotesi (chi scrive propende per la prima) non è elevata dal punto di vista teorico – in entrambi i casi, pur con diversa intensità, si mostra l'arcano costitutivo della sovranità, che le conferisce la caratteristica di essere signora al tempo stesso dell'ordine e del disordine, del *nomos* e dell'anomia –, ma lo è invece dal punto di vista pratico: nella situazione d'emergenza l'abisso non è spalancato, il nichilismo della decisione non appare in tutta la propria potenza, l'ordinamento resiste, pur rivelandosi plastico ed evolvendo davanti a una circostanza specifica (in questo caso l'evoluzione è la compressione di alcune libertà individuali costituzionali) per poi ritornare, presumibilmente e auspicabilmente, allo stato precedente; nel caso d'eccezione l'intero ordinamento

non tanto è plastico quanto piuttosto collassa, e la salvaguardia sovrana della vita opera, paradossalmente, la morte, riducendo la cittadinanza – privata delle proprie interne determinazioni – a una massa informe, del tutto disponibile a un nuovo regime, a un nuovo ordine che ovviamente è, quanto alla propria origine, nichilistico.

È poi da notare che questo dispositivo sovrano è a sua volta spazialmente differenziato a livello globale. Infatti, in spazi politici diversi, è stato applicato in tempi diversi e con modalità, intensità ed esiti differenziati non tanto sulla base dell'alternativa libertà/dittatura e solo approssimativamente sulla base della faglia Est/Ovest. Certo, il rigore delle disposizioni con cui le misure anti-contagio sono state applicate – tanto in forma di comandi quanto come «consigli» – in Cina, Giappone, Corea del Sud, Taiwan, Vietnam, è superiore a quello riscontrato in contesti occidentali, liberali o autoritari che questi siano, nei quali quelle misure hanno conosciuto incertezze e oscillazioni, e sono state anche apertamente contestate (la contrapposizione fra destra anarcoide, e sinistra legalitaria – fra due interpretazioni dell'individualismo, insomma – ha giocato, in Occidente, un ruolo a questo riguardo). In generale, la più profonda differenza fra Est e Ovest sembra determinata dal diverso grado di deferenza dei cittadini verso l'autorità e soprattutto di fiducia verso la burocrazia – spesso più alte in Oriente che in Occidente, per motivi culturali. Ma a questa differenza se ne somma un'altra: il concreto atteggiarsi dell'autorità verso la malattia – il Brasile ha avuto, con la sua politica di minimizzazione, una performance pessima, e la Gran Bretagna ha segnato, dopo una iniziale *défaillance* quasi-negazionista, un brillante successo –; così che, se si combinano i fattori, l'elemento decisivo pare la diversa disponibilità dei cittadini a ubbidire a comandi ragionevoli, per quanto portatori di limitazioni delle libertà. Oltre a questi fattori culturali incidono poi grandemente le capacità organizzative dei diversi sistemi sanitari, l'efficienza delle tecnostutture dei diversi Paesi – il disastro dell'India ne è un triste esempio – e ovviamente, a monte di ciò, la maggiore o minore ricchezza, o disponibilità di risorse investite nella lotta al Covid.

Quello che è da sottolineare è che l'intensità di diffusione del morbo, la sua letalità, e la risposta a esso, sono state e sono differenziate lungo faglie culturali, organizzative, economiche, che si dispongono spazialmente. Le mappe dei contagi e dei morti, in numeri assoluti e in percentuali sulla popolazione complessiva, pur mutevoli di giorno in giorno, mostrano che la diffusione, l'incidenza e la letalità del Covid sono assai diversificate, e chiaramente subordinate alle capacità conoscitive, organizzative e terapeutiche, oltre che alle strategie di condivisione dei dati proprie di ciascun Paese. Anche le varianti locali – inglese, sudafricana, brasiliana, ecc. – sono risposte adattative del virus alle condizioni sanitarie locali, e alle locali capacità di terapia. Le mappe del Covid – della geo-pandemia – sono mappe politiche.

E poiché la risposta al Covid è stata differenziata, tale differenza ha e avrà, ovviamente, pesanti ricadute sulla capacità di ripresa post-Covid dei diversi sistemi-Paese, in termini di Pil, di dinamismo sociale, di crescita e di

proiezione economica all'esterno. Alle coordinate dello spazio e della vita si deve infatti aggiungere un altro fattore, anch'esso originario nella politica moderna: l'utile. La sovranità ha come obiettivo non solo la difesa articolata di uno spazio, e per questa via l'incremento della vita, ma anche la tutela e la crescita della ricchezza (privata o comune che questa sia). Geopolitica, biopolitica e geo-economia si co-appartengono.

Ma è una coappartenenza che comporta anche una immediata contraddizione: la difesa dello spazio, e la difesa spaziale della vita, da un certo momento in poi, da un certo livello in poi, confliggono con l'incremento dell'utile. La politica deve a un certo punto privilegiare o l'una, la difesa spaziale della vita, o l'altra, l'incremento interno e la proiezione esterna dell'utile. Deve decidere fra chiusure e *business*, fra vita bloccata e commercio – nel doppio significato del termine, cioè tanto come scambio di merci quanto come movimento e incontro di uomini (e donne).

La soluzione che sembra poter tenere insieme i due corni del dilemma è stata la vaccinazione, una difesa della vita che è compatibile con il movimento. Il che è vero, purché si comprenda che la serie vita-movimento-utile non supera lo spazio, non contravviene alla sua segmentazione e utilizzazione da parte della politica. Geo-politica, biopolitica e geo-economia convergono nella geo-pandemia e nella geo-sanità.

Del resto, fin dall'inizio della pandemia la politica degli aiuti, l'invio – mediaticamente sottolineato – di mascherine (e, meno, di ventilatori) nei Paesi non sufficientemente forniti o attrezzati, è stata il segnale che la pandemia, e la lotta contro di essa, sono rientrati nella strategia dei principali soggetti internazionali. E quando nella lotta al Covid si è passati a prodotti dal valore aggiunto (politico ed economico) molto più consistente che non le mascherine, cioè ai vaccini, la scena geopolitica ha chiaramente assunto una connotazione di geo-sanità, con l'intervento di tutte le significative potenze del mondo – ma soprattutto della Cina e della Russia –, man mano che ha assunto rilievo la capacità di studiare, brevettare, produrre, distribuire vaccini e che di tali capacità si sono percepite le valenze egemoniche, le possibili utilizzazioni in chiave di politiche di potenza, di creazione, nel caso specifico, di aree d'influenza sanitaria.

La sfida della ricerca per combattere il virus si articola spazialmente, perché spazialmente differenziate sono le capacità scientifiche, tecnologiche, produttive, organizzative, delle singole realtà politiche in cui si divide il pianeta. È infatti vero che l'OMS ha precocemente ideato Covax, centrale d'acquisti dei vaccini, per elargirli ai Paesi che non possono produrli né acquistarli a prezzi di mercato, ma è anche vero che questa struttura fatica a funzionare. La collaborazione gratuita e generosa fra Stati non esiste: la produzione e distribuzione di vaccini segue logiche geo-politiche e geo-economiche. In altri termini, anche la produzione di vaccini è strettamente legata alla sovranità (Soberana è il nome del vaccino prodotto a Cuba): ne è una forma importante d'esercizio, diretto nel caso in cui la produzione sia statale, indiretto nel caso in cui sia opera di privati. Un esercizio che ri-

sponde alle classiche strategie di consenso interno – si produce prima per sé, anche in deroga a patti e contratti – e di potenza esterna, di acquisizione di spazi d'influenza.

La geo-sanità è quindi l'insieme sia dei differenziati interventi sanitari contro il Covid, per fronteggiarlo soprattutto con i vaccini, sia dei conflitti che si instaurano fra l'anglosfera (nella quale prevale il capitale privato, Big Pharma) e le potenze asiatiche (la Russia eurasiatica e la Cina) in cui l'industria farmaceutica è pubblica e quindi obbedisce direttamente al comando politico (l'Europa, come si vedrà, per ora se ne sta in mezzo), sia delle gerarchie Nord-Sud che anche in questa circostanza vengono confermate. L'arma biopolitica contro il virus, insomma, non è unica né universale, come non lo sono né il virus né la malattia che genera: anche qui ci sono vincitori e vinti, anche qui ci sono primi e ultimi. La produzione e la gestione di vaccini è coinvolta nella lotta fra Stati e anche nella lotta fra soggetti pubblici e soggetti privati, inserendosi in *trend* geopolitici preesistenti; e poiché non è possibile fissare questi conflitti su una mappa con confini precisi – la loro dinamica muta giorno per giorno – sarà sufficiente individuare i loro soggetti e le loro logiche¹.

4. *Oriente, Occidente, Europa*

La politica internazionale lungi dal costituire un'unità giuridico-morale-economica omogenea, come pretendeva l'ideologia della globalizzazione, ruota intorno ai «Grandi Stati» (Usa, Cina, Russia e pochi altri), cioè a spazi politici caratterizzati da vaste dimensioni territoriali e, per quanto siano formalmente federazioni o imperi, dall'unità strategica del loro potere politico sovrano, il che consente loro, in misure differenti, di governare, indirizzare, orientare, le loro economie (Galli, 2021); e insomma di creare proprie aree (certo, non chiuse) d'influenza economica e di far valere (certo, non sempre) gli imperativi strategici territoriali insieme alla ricerca di utilità delle grandi imprese private. Questi nuclei di potere politico hanno in sé una forza di gravità che può flettere l'andamento dell'economia, e adattarla almeno in parte agli imperativi politici. Da parte loro, le esigenze economiche chiedono alla politica di intervenire in questa o quella direzione e, insieme alla politica, contribuiscono anch'esse a gerarchizzare la scena mondiale fra produttori di materie prime, di manodopera non qualificata, trasformatori industriali, produttori di idee e di brevetti, proprietari degli strumenti finanziari e mediatici di intermediazione globale. La geo-economia è appunto il diverso collocarsi dei Paesi nelle catene globali del valore; lo spazio globale non è mai stato liscio, e meno che mai lo è oggi. Il capitalismo mondiale è in realtà una molteplicità di capitalismi: americano, cinese, tedesco, ecc.

¹ Cfr. tra gli altri l'apparato di mappe, continuamente aggiornate, elaborate – a partire da fonti internazionali – dal CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale), che sono la fonte di molti dei dati di seguito riportati.

4.1. — La Cina è il *late comer* sulla scena internazionale, ma ne è anche l'attore co-protagonista. Ed è pertanto un Grande Stato revisionista in quanto si oppone allo *status quo*, almeno per quanto esso è identificato con quello che per lei è l'imperialismo universalistico statunitense, sotto il profilo politico, ideologico e culturale; e così lotta tanto contro la chiusura geopolitica intorno all'Asia quanto contro l'ideologia dei diritti umani, secondo il più classico concetto di sovranità; mentre del paradigma economico vigente accetta la libertà dei mari e il *free trade*, polemizzando contro gli Usa per le sanzioni e le guerre commerciali (in più, progetta di strappare agli Usa il monopolio degli strumenti di intermediazione finanziaria).

Particolarismo politico e, al servizio di questo, universalismo economico sono quindi l'essenza della politica della Cina. Lo dimostra il fatto che la Cina rivendica sovranità sui propri mari costieri, mentre al contempo cerca di costruirsi una propria area di influenza, in Asia orientale (il RCEP - *Regional Comprehensive Economic Partnership*, del novembre 2020), e persegue inoltre una strategia economica a lungo raggio tramite la «via della seta» che passa attraverso il Medio Oriente e che nel tratto finale le permette di raggiungere l'Europa (peraltro già oggetto delle sue attenzioni e dei suoi investimenti, in particolare verso la Germania e l'Italia, che aggirano il blocco strategico americano e circondano il rivale indiano) con la quale nel dicembre 2020 ha stipulato un grande trattato commerciale. Si aggiunga a ciò una buona penetrazione in Africa, dove la Cina incontra come concorrenti (militari, più che economici) tanto la Turchia quanto la Francia quanto la Russia. Alla quale è d'altra parte legata dal patto di Shanghai (1996), inteso a ri-costituire la massa unitaria di *Heartland*. La Cina, insomma, ha molte strategie geopolitiche e geo-economiche in atto – l'uscita dal Mar cinese meridionale; la formazione dell'area di influenza in Oceania e sud-est asiatico; il riavvicinamento alla Russia e al Giappone; la via della seta; il rapporto con l'Europa; la presenza in Africa –, mentre non sembra in grado di perseguire una egemonia culturale, di esercitare *soft power*, né come modello di civiltà (splendido ma remoto), né come ideologia politica (il comunismo con caratteristiche cinesi non ha – in quanto tale – molto *appeal* ideologico nel mondo).

È nella geopolitica della Cina che va inserita la sua politica geo-sanitaria: pensata e praticata come strumento di penetrazione nelle aree geografiche più disparate, attraverso il dono, o la fornitura vantaggiosa, dei vaccini che la Cina si è affrettata a produrre e a brevettare. La Cina fa politica, costruisce influenza, attraverso i vaccini, dall'Oceania all'estremo Oriente, dall'Africa equatoriale all'Africa sub-sahariana agli Emirati arabi, dall'Iran alla Serbia; apre fabbriche in Marocco e in Egitto, costruisce la catena del freddo in Etiopia. In generale persegue una strategia multidirezionale, anche a sostegno della «via della seta», che ha incontrato parecchie difficoltà e diffidenze. La *health road* come contributo all'edificazione della *silk road*, e in parte come suo surrogato.

Ma i vaccini cinesi di prima generazione sono uno strumento tutt'altro che perfetto, anzi «povero», come è ammesso dalle stesse autorità (forse a

seguito di una resa dei conti all'interno del gruppo dirigente, oppure, più verosimilmente, in chiave di *marketing*, per annunciare in anticipo vaccini di seconda generazione, più efficaci). Quelle autorità, peraltro, segnalano che a metà aprile 2021 circa 170 milioni di vaccinazioni sarebbero state effettuate all'interno del Paese, per sfatare l'impressione che i cinesi rifiutino i loro stessi vaccini (ma quella cifra, certo enorme, è circa il 12% della popolazione complessiva). In seguito i numeri sono aumentati moltissimo.

Anche la Russia – che finora ha vaccinato una piccola quota dei propri cittadini – si serve del vaccino a scopi geo-politici. A partire dal nome, Sputnik, che ricorda gli *exploit* sovietici della corsa allo spazio degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, il vaccino serve a marcare un'identità nazionale e a costituire un'alternativa ai vaccini occidentali (anglo-americani, per ora); il campo del confronto è quello, geopolitico, su cui la Russia (e l'Urss) ha tradizionalmente esercitato la propria proiezione di potenza. Ovvero l'India (obiettivo ultimo del Grande Gioco fino dal XIX secolo, la quale, avendo bisogno di importare vaccini, dopo avere prodotto ed esportato una immensa quantità di quello inglese, ha approvato anche l'uso di Sputnik), il Messico (mettere i piedi nel continente americano è stato il sogno dell'Urss, fino dai tempi di Cuba) e soprattutto l'Europa. Dove la spinta all'adozione di Sputnik si è sviluppata in due direzioni: verso occidente, investendo dapprima l'Europa orientale e poi la Germania (e qui il vaccino russo fatica a penetrare, ma non è stato respinto del tutto – preceduto, peraltro, dal gasdotto, principale elemento della politica occidentale russa), e i Balcani, dove Serbia e Albania lo hanno accettato. In ogni caso, la Russia ha buoni laboratori di ricerca ma una base industriale insufficiente per la produzione di massa. E quindi il suo vaccino, se approvato, deve essere prodotto *in loco* dagli utilizzatori (dopo i primi invii propagandistici).

4.2. — Gli Usa dal punto di vista economico sono tendenzialmente universalistici (in quanto nucleo propulsivo del capitalismo) e lo sono anche dal punto di vista politico-ideologico (in quanto alfieri della democrazia e del diritto), ma praticano di fatto anch'essi una grande strategia geopolitica – centrata su un potere militare incomparabile, utilizzato per ottenere l'egemonia sui mari e nell'aria, e per legare a sé i paesi costieri (*Rimland*) al fine di contenere le masse continentali (*Heartland*) con catene di alleanze che consentono agli Usa di controllare entrambe le sponde dei due oceani su cui si affacciano (Graziano, 2019). Ma, soprattutto dopo il 2008, non sono più l'egemone solitario e si vedono costretti dall'indebolirsi relativo delle economie occidentali a muoversi in un pluralismo di aree d'influenza politica ed economica (nate intorno ai Grandi Stati); una prospettiva che non li vede a proprio agio, e che cercano di risolvere in chiave duale, con una politica di neo-occidentalismo, ovvero fronteggiando la Cina come rivale strategico a cui minacciare guerre commerciali protezionistiche (in subordine sta la Russia) (Davis, Wei, 2020), nella chiave di una seconda guerra fredda (Natalizia, Termine, 2020).

L'ovvio antemurale al diffondersi di Sputnik è quindi la comunità euro-atlantica (a sua volta variegata al proprio interno); la resistenza di Ema (l'agenzia europea del farmaco) alla validazione del siero russo ne è un esempio. A questa resistenza la Russia risponde sostenendo che l'Occidente non vuole Sputnik per garantire i guadagni di Big Pharma.

E qui entra in gioco il versante pubblico-privato della geo-sanità. Un versante che riproduce la questione fondamentale dell'età globale, ovvero la lotta di potere, o il cambiamento della bilancia del potere, fra Stato e capitale.

L'Occidente non ha vaccini di Stato, ma ha praticato gli aiuti di Stato ai produttori di vaccini – non a tutti, poiché alcuni (come Pfizer) non ne hanno bisogno, date le loro dimensioni – in cambio della certezza dell'approvvigionamento (ha iniziato Trump finanziando Moderna). E ciò ha portato e porterà a Big Pharma enormi profitti (dell'ordine dei 70 miliardi di dollari) e enormi aumenti di valore dei titoli quotati in Borsa (l'incremento del valore azionario è di circa 160 miliardi), oltre che un evidente aumento del loro già grandissimo potere politico indiretto (Livini, 2021). Che si è manifestato nella discrezionalità con cui hanno rispettato i patti sottoscritti con gli acquirenti pubblici, e nella facilità con cui le multinazionali farmaceutiche si sono liberate di ogni responsabilità giudiziaria sugli effetti collaterali dei vaccini. La mappa del potere geo-sanitario le vede come co-protagoniste, insieme agli Stati; ossia come soggetti orgogliosamente consapevoli del proprio ruolo (del ruolo del profitto privato nella lotta alla pandemia) e come bersaglio delle critiche di un grandissimo numero di Stati e di personalità scientifiche, che, finora inascoltati, chiedono loro una temporanea rinuncia ai brevetti, perché i vaccini siano disponibili anche per chi non se li può permettere (il Sud del mondo, a grandi linee).

In Occidente la produzione di vaccini è stata pensata e gestita primariamente per soddisfare le esigenze dei cittadini degli stessi Stati, in una corsa alla immunizzazione che è una corsa all'uscita dalla crisi, una gara a chi afferra per primo la ripresa economica. La sovranità vaccinale – sia pure non gestita direttamente dallo Stato – è quindi decisiva, insieme all'organizzazione delle campagne di vaccinazione di massa. E quando si tratta di sovranità è da mettere in conto anche la concorrenza fra esse. Potrebbero esistere anche motivazioni di politica di potenza nelle diffidenze europee non solo verso Sputnik ma anche verso AstraZeneca – prodotto inglese, fabbricato prevalentemente in India (un Paese del Commonwealth) –: l'ombra della Brexit potrebbe gravare anche in questo ambito. Come non è un caso che dagli Usa provengano, oltre che pressioni contro lo Sputnik, anche promesse di rifornire l'Europa di vaccini americani (Moderna, Pfizer, Johnson & Johnson), dopo che siano state soddisfatte le esigenze interne statunitensi: la ricostruzione della solidarietà occidentale, il neo-atlantismo con cui Biden pare voglia correggere, almeno verso la Ue, la rotta del *rentrencherment* inaugurata da Obama e proseguita da Trump, implica la riaffermazione dell'egemonia Usa anche attraverso strategie vaccinali

intercontinentali. Big Pharma è strumento del proprio profitto, ma anche della geopolitica: è questa la versione occidentale della geo-sanità.

4.3. — Anche nell'evenienza pandemica la Ue dimostra, da parte sua, di non essere un soggetto politico unitario dotato di una sovrana capacità di analisi strategica e di azione politica. Oscilla infatti tra iniziative di Stati sovrani – la iniziale *Inclusive Vaccine Alliance* di Francia, Germania, Italia e Paesi Bassi – e iniziative della Commissione che con l'*Emergency Support Instruments* centralizza, dal giugno 2020, gli acquisti di vaccini, e pone alle imprese condizioni (sui prezzi e sulle responsabilità accessorie) che Big Pharma, giudice attento delle capacità politiche della Ue, ha rispettato solo come e quando ha voluto. Col risultato che, davanti ai ritardi delle acquisizioni europee, i singoli Stati hanno cercato di fare da soli, approvvigionandosi dove e come hanno potuto, e ai prezzi che hanno saputo ottenere. Anche misurata attraverso la lotta sovrana e biopolitica al virus la Ue mostra la propria incompiutezza, ondeggiando tra logiche unitarie e logiche intergovernative (Leali, Tosti di Stefano, 2020; Fabbrini, 2021).

Un'incompiutezza che ha come risultato un intreccio di burocrazie prive di capacità decisionale e di peso politico, e nel complesso l'assenza di sovranità vaccinale negli Stati della Ue. La grande impresa tedesca BioNtech produce su licenza dell'americana Pfizer. In attesa che qualche Stato europeo recuperi, in proprio o su impulso della Ue, una capacità vaccinale che gli consenta autonomia strategica, si produce su licenza delle multinazionali americane, e si è fatalmente oggetto delle pressioni cinesi e russe (Rampini, 2021). Come una cartina di tornasole, il Covid rivela quindi, anche in merito all'Europa, la differenziazione spaziale, politica ed economica, del pianeta.

Bibliografia

- AGAMBEN G., *A che punto siamo. L'epidemia come politica*, Macerata, Quodlibet, 2020.
- DAVIS B., WEI L., *Superpower Showdown: How the Battle between Trump and Xi Threatens a New Cold War*, New York, Harper, 2020.
- FABBRINI S., «Il dilemma su come affrontare la pandemia», in *Il Sole – 24 ore*, 28, II, 2021, p. 1.
- GALLI C., «Un mondo di sovrani», in C. FORMENTI (a cura di), *Dopo il neoliberalismo. Indagine collettiva sul futuro*, Milano, Meltemi, 2021, pp. 83-100.
- GRAZIANO M., *Geopolitica. Orientarsi nel grande disordine internazionale*, Bologna, Il Mulino, 2019.
- GRAZIANO M., «Il mondo dopo gli Hyksos: uno scorcio geopolitico», in A. Campi (a cura di), *Dopo. Come la pandemia può cambiare la politica, l'economia, la comunicazione e le relazioni internazionali*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020, pp. 201-210.
- LEALI G., TOSTI DI STEFANO E., «L'emergenza Coronavirus e i nodi irrisolti

del progetto di integrazione europea», in G. Motta (a cura di), *Pandemie. Nell'immaginario e nella realtà, fra suggestioni, storie, significati simbolici*, Roma, Fondazione Giacomo Matteotti, 2020, pp. 285-303.

E. LIVINI, «L'oro dei vaccini», in *Repubblica - Affari e finanza*, 8, II, 2021, p. 1.

NATALIZIA G., TERMINE L., «Una crisi internazionale? Il confronto tra Stati Uniti e Cina al banco di prova del Covid-19», in G. Motta (a cura di), *Pandemie*, cit., pp. 303-314.

QUAMMEN D., *Perché non eravamo pronti*, Milano, Adelphi, 2020.

RAMPINI F., «Vaccini. L'incidente asimmetrico», in *Repubblica*, 13, IV, 2021, p. 1.

SANTANGELO S., *Geopandemia. Decifrare e rappresentare il caos*, Roma, Castelvecchi, 2020.

Geopolitics, geo-pandemics, geo-healthcare: coronavirus and global politics

The current pandemics is not the wellspring of a single conflict between men and nature, but of manifold inter-human conflicts. The Covid-19 and the fight against it cannot overcome the conditionings and the spatial determinations which articulate our life on this planet, but rather are partially dependent on such determinations and to a certain extent intensify them. The pandemic cannot escape geopolitics and geoeconomics, nor does it allow us to escape these dimensions. The oxymoron «geo-pandemics», which combines a parceled spatiality with the world-wide spread of the infection, is the result of this dynamics, and suggests that the current pandemics is not a natural fact, but a social, political, economic and cultural one, which involves a confrontation between East and West, North and South, public and private realms. Space – understood as a system of spatially situated differences of political and economic power, scientific knowledge and organizational capacities – remains a crucial dimension for the fight against Covid-19. «Geo-healthcare» is the differentiated answer to this challenge.

Géopolitique, géo-pandémie, géo-santé : le virus et la politique mondiale

La pandémie n'est pas la source d'un seul conflit homme-nature, mais de nombreux conflits interhumains ; le Covid et la lutte contre celui-ci ne peuvent surmonter les conditions et les déterminations spatiales dans lesquelles s'articule notre vie sur la planète : ils y sont en partie soumis, et en partie ils les intensifient. La pandémie n'échappe pas, et ne permet pas d'échapper, à la géopolitique et à la géoéconomie ; l'oxymore «géo-pandémie», qui réunit la spatialité parcellaire et l'universalité de la contagion, est le résultat de cette dynamique. Et cela signifie que la pandémie est un fait social, politique, économique, culturel, et non un fait naturel, dans lequel s'affrontent l'Est et l'Ouest, le Nord et le Sud, le public et le privé. L'espace - les différences spatialement disloquées en matière de pouvoir politique et économique, de connaissances scientifiques et de capacité d'organisation - est la dimension décisive des stratégies anti-Covid. La réponse sanitaire différenciée à cette situation est la «géo-santé».

A destruição do sistema de proteção da saúde pública no Brasil em tempos de Covid-19: o lobby empresarial pelo uso da cloroquina

*Hindenburg Francisco Pires**

Palavras Chave: *Covid-19, negacionismo, extrema-direita, ultraneoliberalismo, Brasil*

La distruzione del sistema di protezione della salute pubblica in Brasile ai tempi del Covid-19: la lobby imprenditoriale per l'uso della cloroquina*

*Hindenburg Francisco Pires**

Parole chiave: *Covid-19, negazionismo, estrema destra, ultraneoliberalismo, Brasile*

1. *Introdução: As epidemias nos séculos XIX e XX, e o surgimento da medicina social no Brasil*

As crises sanitárias, no período considerado como a primeira república, serviram de pretexto para importantes projetos políticos, que favoreceram interesses do capital imobiliário

1. *Introduzione: le epidemie dei secoli XIX e XX e la nascita della medicina sociale in Brasile*

Le crisi sanitarie, nel periodo considerato come prima repubblica, servirono da pretesto per importanti progetti politici, che favorirono gli interessi del capitale immobiliare e

* Rio de Janeiro, Universidade do Estado do, Brasil.
La traduzione in lingua italiana è opera di Claudio Arbore.

e da oligarquia agrária (1894-1930), nas grandes cidades brasileiras.

No final do século XIX e início do século XX, o crescimento de mortes e a disseminação no Brasil de surtos epidêmicos de tuberculose, febre amarela, varíola, malária, peste bubônica e influenza, interferiram na formação de políticas públicas de saúde e foram componentes centrais de fundamentação da ideologia higienista, que contribuiu no impulso de um conjunto de mudanças estético-culturais, político-discursivas e uma vasta gama de intervenções urbanísticas e medidas médico-sanitárias que inauguraram um período liderado por grandes formuladores de grandes obras de engenharia e saneamento, de políticas públicas de saúde e do ideário higienista.

Os representantes das obras de engenharia sanitárias e de engenharia foram: Aarão Reis, Francisco Pereira Passos, Francisco Prestes Maia, Francisco Saturnino de Brito, Hercílio Luz, Joaquim Eugênio de Lima e Teodoro Sampaio. A execução das políticas públicas de saúde e de medicina social urbana ficaram a cargo de médicos renomados como: Adolpho Lutz, Arthur Neiva, Belizário Penna, Carlos Chagas, Domingos José Freire, Emílio Marcondes Ribas, Ernani Paiva Ferreira Braga, Joaquim David Ferreira Lima, João de Barros Barreto, Miguel Pereira, Oswaldo Cruz, Pedro Ernesto e Vital Brazil.

Para enfrentar a proliferação de doenças e epidemias, na virada do século XIX e início do século XX, que acometeram a antiga capital da república, Rio de Janeiro, e

dell'oligarchia agraria (1894-1930), nelle grandi città brasiliane.

Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, l'aumento dei decessi e la diffusione in Brasile di epidemie di tubercolosi, febbre gialla, vaiolo, malaria, peste bubbonica e influenza, incisero nella formazione delle politiche di sanità pubblica e furono componenti centrali della fondazione dell'ideologia igienista, che dette la spinta ad una serie di cambiamenti estetico-culturali, politico-discorsivi e ad una vasta gamma di interventi urbanistici e di misure medico-sanitarie che inaugurarono un periodo guidato da grandi figure politiche e intellettuali sostenitrici delle grandi opere di ingegneria e di igiene pubblica, delle politiche di sanità pubblica e dell'ideale igienista.

I promotori delle opere di ingegneria sanitaria e di igiene pubblica furono: Aarão Reis, Francisco Pereira Passos, Francisco Prestes Maia, Francisco Saturnino de Brito, Hercílio Luz, Joaquim Eugênio de Lima e Teodoro Sampaio. L'attuazione delle politiche di sanità pubblica e della medicina sociale urbana fu affidata a medici di fama come: Adolpho Lutz, Arthur Neiva, Belizário Penna, Carlos Chagas, Domingos José Freire, Emílio Marcondes Ribas, Ernani Paiva Ferreira Braga, Joaquim David Ferreira Lima, João de Barros Barreto, Miguel Pereira, Oswaldo Cruz, Pedro Ernesto e Vital Brazil.

Per affrontare la proliferazione di malattie ed epidemie, a cavallo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, che colpì l'antica capitale della repubblica, Rio de Janeiro, e diverse città

várias cidades brasileiras¹ (Florianópolis², Santos³, Natal, Vitória, Recife, Campinas⁴, João Pessoa⁵ e São Paulo), um conjunto de políticas públicas de saúde foram formuladas para organizar o poder de resposta nacional a essas crises sanitárias. Os primeiros passos decisivos nessa direção foram dados com a constituição de grandes instituições de pesquisas e laboratórios, como o Instituto de Bacteriologia (1892), atualmente Instituto Adolfo Lutz, em São Paulo; o Laboratório de Bacteriologia (1890), que passou a se chamar Instituto Bacteriológico Domingos Freire, no Rio de Janeiro; o Instituto Soroterápico Federal (1900), atualmente Fundação Oswaldo Cruz, no Rio de Janeiro e o Instituto Serumtherapico (1901), atualmente Instituto Butantan, em São Paulo.

2. *Higienismo, reforma urbana e movimentos sociais no início do século XX*

A oligarquia agrária desencadeou no Rio de Janeiro, antigo distrito federal, uma profunda “reforma urbana”, com a construção de espaços urbanos comuns mais arejados

brasiliense¹ tra le quali Florianópolis (Müller, 2002, p.54), Santos (Brazil, 2002, p.176), Natal, Vitória, Recife, Campinas (Bertucci-Martins, 2005, p.80), João Pessoa (Andrade *et alii*, 2007) e San Paolo), furono formulate una serie di politiche di sanità pubblica per organizzare la capacità di risposta nazionale a queste crisi sanitarie. I primi passi decisivi in questa direzione furono compiuti con la creazione di grandi istituti di ricerca e laboratori, come l'Instituto de Bacteriologia (1892), attualmente Instituto Adolfo Lutz, a San Paolo; il Laboratório de Bacteriologia (1890), che divenne l'Instituto Bacteriológico Domingos Freire, a Rio de Janeiro; l'Instituto Soroterápico Federal (1900), ora Fundação Oswaldo Cruz, a Rio de Janeiro e l'Instituto Serumtherapico (1901), attualmente Instituto Butantan, a San Paolo.

2. *Igienismo, riforma urbana e movimenti sociali all'inizio del XX secolo*

L'oligarchia agraria lanciò a Rio de Janeiro, antica capitale federale, una profonda «riforma urbana», con la costruzione di spazi comuni urbani più ariosi o all'aperto, come piazze,

¹ No final do século XIX e início do século XX, os surtos epidêmicos e doenças mais comuns que acometiam as cidades brasileiras foram os de lepra, sífilis, cólera, tifo, febre amarela, varíola, peste bubônica, influenza ou gripe espanhola (H1N1).

² Müller, 2002, p. 54.

³ Brazil, 2002, p. 176.

⁴ Bertucci-Martins, 2005, p. 80.

⁵ Andrade, Ribeiro e Silveira, 2007.

¹ Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, le epidemie e le malattie più comuni che colpirono le città brasiliane furono lebbra, sifilide, colera, tifo, febbre gialla, vaiolo, peste bubbonica, influenza o influenza spagnola (H1N1).

e ao ar livre, como praças, jardins, grandes bulevares e alamedas, aterramentos e desmorte de morros, que alterou definitivamente a paisagem urbana, tendo como fundamento o discurso higienista da teoria dos fluídos ou dos “miasmas”.

A política higienista empreendida por meio da reforma urbana serviu como pretexto para “expurgar” das áreas do porto e do centro comercial do Rio de Janeiro a “imundice” gerada pelo lixo acumulado e os vetores de inúmeras doenças (os ratos e os mosquitos); destruir os casebres e cortiços da população trabalhadora mais pobres, que habitava esse mesmo centro e “modernizar” as funções dessa antiga cidade colonial, em favor dos interesses do capital imobiliário emergente.

O discurso higienista desencadeou a reação de movimentos sociais contrários ao desmorte das moradias populares, às orientações e recomendações médicas, elaboradas por agentes do poder público, como Oswaldo Cruz, para o estabelecimento de medidas sanitárias restritivas de controle e higiene contra a varíola, como a criação de barreiras de contenção sanitárias (*cordon sanitaire*), desodorização e higienização dos ambientes por meio de fumaça ou fumacê, decretação de quarentenas e isolamento, desinfecção de lugares e vacinação obrigatória em massa.

A execução judicial da Lei da Vacina Obrigatória, de 31 de outubro de 1904, foi estabelecida com o uso da força por funcionários do setor público de saúde protegidos

giardini, grandi viali e parchi alberati, per realizzare i quali furono necessari anche interramenti e sbancamenti di colline, interventi che alterarono definitivamente il paesaggio urbano, sulla base del discorso igienista della teoria dei fluidi o dei «miasmi».

La politica igienista intrapresa attraverso la riforma urbana servì da pretesto per «espurgare» dalle aree portuali e dal centro commerciale di Rio de Janeiro l’«immondizia» generata dalla spazzatura accumulata e i vettori di innumerevoli malattie (ratti e zanzare); eliminare le baracche e i caseggiati della popolazione lavorativa più povera, che abitavano quello stesso centro e «modernizzare» le funzioni di questa vecchia città coloniale, a favore degli interessi del capitale immobiliare emergente.

Il discorso igienista innescò la reazione dei movimenti sociali contrari allo smantellamento delle abitazioni popolari, alle linee guida e alle raccomandazioni mediche formulate da esponenti del potere pubblico, come Oswaldo Cruz, che imponevano l’adozione di misure sanitarie restrittive per il controllo e l’igiene contro il vaiolo, come la creazione di barriere di contenimento sanitario (*cordon sanitaire*), la deodorizzazione e l’igienizzazione degli ambienti mediante vaporizzazione o fumigazione, le decretazioni di quarantena e isolamento, la disinfezione dei luoghi e la vaccinazione obbligatoria di massa.

L’esecuzione della Lei da Vacina Obrigatória, del 31 ottobre 1904, fu stabilita con l’uso della forza da parte di funzionari sanitari pubblici protetti dalla polizia, i quali invade-

pela polícia, que invadiam, sem autorização legal, as residências da população mais pobre e a obrigava a tomar a vacina contra a varíola.

A prática do uso da violência para cumprir a obrigatoriedade da vacinação se generalizou e gerou, entre 10 e 16 de novembro de 1904, no centro do Rio de Janeiro, uma rebelião popular chamada de “Revolta da Vacina” organizada pela Liga contra a Vacinação Obrigatória, liderada por Lauro Sodré, Vicente de Sousa, Barbosa Lima⁶. Esse levante social em reação à vacinação compulsória, quase golpe de estado contra o presidente Rodrigues Alves (1902-1906) produziu quebra-quebra e transtornos na antiga Avenida Central, prédios públicos e privados foram depredados, o serviço de transporte foi interrompido, com bondes assaltados e queimados e postes de iluminação destruídos.

O tumulto e a instabilidade provocados pelo levante popular induziu Rodrigues Alves a adotar duas medidas: a primeira foi revogação, em 16 de novembro de 1904, da Lei que estabelecia obrigatoriedade da vacinação; a segunda, foi a utilização da brigada da polícia e do exército, para conter e reprimir os líderes monarquistas e membros da revolta. Essas ações resultaram em centenas de prisões, dezenas feridos e mortos.

vano, senza autorizzazione legale, le case della popolazione più povera, costringendola all'assunzione del vaccino contro il vaiolo.

La pratica dell'uso della violenza per adempiere alla vaccinazione obbligatoria si diffuse e generò, tra il 10 e il 16 novembre 1904, nel centro di Rio de Janeiro, una ribellione popolare chiamata la «*Revolta da Vacina*» organizzata dalla Liga contra a Vacinação Obrigatória, guidata da Lauro Sodré, Vicente de Sousa, Barbosa Lima². Questa rivolta sociale, in reazione alla vaccinazione obbligatoria, fu quasi un colpo di stato contro il presidente Rodrigues Alves (1902-1906) e produsse danneggiamenti e disordini nella vecchia Avenida Central, con edifici pubblici e privati depredati, servizi di trasporto interrotti, convogli assaltati e bruciati, pali dell'illuminazione pubblica abbattuti.

I tumulti e l'instabilità provocati dalla rivolta popolare indussero Rodrigues Alves a adottare due misure: la prima fu la revocazione, il 16 novembre 1904, della Legge che stabiliva l'obbligatorietà della vaccinazione; la seconda fu l'uso delle brigate della polizia e dell'esercito per contenere e reprimere i leader monarchici e i membri della rivolta. Queste azioni provocarono centinaia di arresti, decine di feriti e di morti.

⁶ Mais detalhes sobre a campanha de vacinação contra a vacina, conferir em: <https://portal.fiocruz.br/noticia/revolta-da-vacina-2>.

² Per maggiori dettagli sulle campagne di vaccinazione e contro il vaccino, si veda: <https://portal.fiocruz.br/noticia/revolta-da-vacina-2>.

3. *O surgimento do Sistema Único de Saúde*

Em meados do século XX (1953), o Estado atuou mais fortemente na formulação territorial de políticas públicas de saúde e de proteção social, com a criação do Ministério da Educação e Saúde e da maioria das instituições de pesquisas encarregadas de defender a saúde coletiva, que se expandiram entre os estados e os municípios do Brasil.

O desenvolvimento de grandes iniciativas de saúde pública e saneamento ajudou a consolidar as bases para a criação inicial do Sistema Nacional de Saúde (Lima, 2005, p.33) e, posteriormente, o Sistema Único de Saúde, o SUS.

O Sistema Nacional de Saúde implantado no período militar foi planejado dentro de uma perspectiva financeira e capitalista, as instituições previdenciárias atuavam dirigidas à mercantilização da saúde. Reformas institucionais produzidas pelo governo militar afetaram profundamente a saúde pública e medicina previdenciária.

No final do regime militar, a rearticulação de movimentos sanitários e a luta de setores da sociedade civil em defesa de uma saúde pública universal, combinados à luta em favor da Constituição Cidadã, de 1988, foi um marco na redefinição de prioridades política do Estado na área da saúde pública (Escorel, Nascimento e Edler, 2005, pp. 59-81).

O Sistema Único de Saúde (SUS) passou a ser regido pelo artigo 196, da Constituição Federal do Brasil no

3. *La nascita del Sistema Único de Saúde*

A metà del XX secolo (1953), lo Stato dette corso ad una più decisa formulazione territoriale delle politiche di sanità pubblica e di protezione sociale, con la creazione del Ministero da Educação e Saúde e della maggior parte degli istituti di ricerca incaricati di difendere la salute collettiva, che si diffusero tra gli stati e le municipalità brasiliane.

Lo sviluppo di grandi iniziative di igiene e sanità pubblica contribuì a consolidare le basi per la creazione iniziale del Sistema Nacional de Saúde (Lima 2005, p. 33) e, successivamente, del Sistema Único de Saúde, il SUS.

Il Sistema Nacional de Saúde impiantato durante il periodo militare fu pianificato all'interno di una prospettiva finanziaria e capitalista, con le istituzioni previdenziali ad agire nel senso di una mercantilizzazione della salute. Le riforme istituzionali prodotte dal governo militare colpirono profondamente la sanità pubblica e la medicina previdenziale.

Alla fine del regime militare, la riarticolazione di movimenti sanitari e le lotte di settori della società civile in difesa di una sanità pubblica universale, combinati con la lotta a favore della Costituzione del 1988, furono le pietre miliari della ridefinizione delle priorità politiche dello Stato nel settore della sanità pubblica (Escorel *et alii*, 2005, pp. 59-81).

Il Sistema Único de Saúde (SUS) venne disciplinato dall'articolo 196, in cui la salute è descritta come un

qual a saúde é descrita como direito de todos e dever do Estado.

O conhecimento sobre a história da estruturação do poder de resposta nacional das instituições de saúde (hospitais, laboratórios, fundações, centros e institutos de pesquisas), para enfrentar às crises sanitárias é o ponto de partida para compreender como se formou a medicina social urbana no Brasil.

Essas instituições têm atualmente e tiveram no passado um papel fundamental nas campanhas e ações de medicina social e de saúde pública⁷, na pesquisa sobre o surgimento de doenças, na criação de vacinas e na erradicação de doenças transmissíveis e epidemias constituídas por uma geração de médicos e pesquisadores formados na Suíça, Alemanha e França.

4. *A disseminação deliberada da desinformação sobre a pandemia da Covid-19*

O Brasil está próximo de alcançar a marca de meio milhão de mortos pela Covid-19, a maior crise sanitária da história do Brasil. As perguntas

diritto di tutti e un dovere dello Stato.

Conoscere la storia della strutturazione della capacità di risposta nazionale alle crisi attraverso le istituzioni sanitarie (ospedali, laboratori, fondazioni, centri e istituti di ricerca) è il punto di partenza per capire come si sia formata la medicina sociale in Brasile.

Queste istituzioni hanno, ed ebbero anche in passato, un ruolo fondamentale nelle campagne e nelle azioni di medicina sociale e di sanità pubblica³, nella ricerca sull'insorgenza delle malattie, nella creazione di vaccini per il contrasto alle epidemie e l'eradicazione delle malattie trasmissibili; e furono costituite da una generazione di medici e ricercatori formati in Svizzera, Germania e Francia.

4. *La deliberata diffusione della disinformazione sulla pandemia di Covid-19*

Il Brasile è prossimo a raggiungere la cifra straordinaria di mezzo milione di morti da Covid-19, tanto da renderla la più grande crisi sanitaria della storia del

⁷ Segundo o Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE) em outubro de 2020: "O número de pessoas desempregadas chegou a 14,1 milhões no trimestre encerrado em outubro... a taxa de desocupação ficou em 14,3%, um crescimento de 0,5 ponto percentual (p.p) em relação ao trimestre anterior... a taxa de informalidade chegou a 38,8% da população ocupada, o que representa 32,7 milhões de trabalhadores informais no país. Conferir em: <https://censo2021.ibge.gov.br/2012-agencia-de-noticias/noticias/29782-numero-de-desempregados-chega-a-14-1-milhoes-no-trimestre-ate-outubro.html>

³ Secondo l'Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE) nel mese di ottobre 2020 il numero di disoccupati ha raggiunto 14,1 milioni nel trimestre chiuso nel mese di ottobre, il tasso di disoccupazione è stato del 14,3%, con una crescita di 0,5 punti percentuali rispetto al trimestre precedente, il tasso di informalità ha raggiunto il 38,8% della popolazione attiva, che indica in 32,7 milioni di lavoratori informali nel paese. Cfr. <https://censo2021.ibge.gov.br/2012-agencia-de-noticias/noticias/29782-numero-de-desempregados-chega-a-14-1-milhoes-no-trimestre-ate-outubro.html>

que nos fazemos são: como e por que chegamos a esse número tão grande de vítimas?

Depois de considerar o surto epidêmico intracontinental do coronavírus, causador da síndrome respiratória aguda grave 2 (SARS-CoV-2 ou Covid-19), como Emergência de Saúde Pública de Âmbito Internacional, a Organização Mundial da Saúde (OMS), em 11 de março de 2020, passou a considerá-lo como pandemia, ao constatar a partir de estudos científicos, e dados epidemiológicos de morbidade e mortalidade que a escala geográfica de propagação desse vírus é transcontinental.

Nesse sentido, desde o surgimento da pandemia da Covid-19, várias pesquisas científicas foram realizadas pela OMS por geneticistas, infectologistas, epidemiologistas e outros pesquisadores sobre as características específicas e as ações patogênicas desse vírus.

Como é do conhecimento público, ficou comprovada que a característica central do vírus é sua alta letalidade patogênica e que a forma de sua transmissão acontece por via aérea (oral) de seres humanos para seres humanos (sem intermediação de vetores ou hospedeiros) (Guimarães et al. 2020, p. 122) e que somente o aumento de testes, medidas de bioimunização, como aplicação em massa da vacina e medidas sanitárias, como isolamento ou distanciamento social, uso de máscara e álcool em gel, são os meios mais eficazes de prevenção e combate contra a propagação da pandemia.

No Brasil, estudos cartográficos, desenvolvidos por estudiosos de geo-

Brasile. Le domande che ci poniamo sono: come e perché siamo arrivati a un numero così elevato di vittime?

Dopo aver considerato l'epidemia intracontinentale di coronavirus, causa della sindrome respiratoria acuta grave 2 (SARS-CoV-2 o Covid-19), come Emergenza di Sanità Pubblica di rilevanza Internazionale, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), l'11 marzo 2020, è passata a considerarla una pandemia, constatando, da studi scientifici, che la scala geografica di propagação di questo virus è divenuta transcontinentale.

In questo senso, dallo scoppio della pandemia di Covid-19, diversi studi scientifici sono stati condotti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) mobilitando genetisti, infettivologi, epidemiologi e altri ricercatori sulle caratteristiche specifiche e le azioni patogene di questo virus.

Come è noto all'opinione pubblica, è stato dimostrato che la caratteristica principale del virus è la sua elevata letalità patogena e che la sua trasmissione avviene per via aerea (orale) da essere umano ad essere umano (senza intermediazione di vetori o ospiti) (Guimarães *et alii*, 2020, p. 122) e che solamente l'aumento dei test, delle misure di bioimmunizzazione, come la somministrazione di massa del vaccino e le misure sanitarie, l'isolamento o il distanziamento sociale, l'uso di mascherine e alcool in gel, siano i mezzi più efficaci per prevenire e combattere la diffusione della pandemia.

In Brasile, studi cartografici, sviluppati da studiosi di geogra-

grafia médica, revelaram que a dispersão territorial da Covid-19 ocorre de forma hierárquica a partir dos espaços de maior densidade de relações e usos, como as redes de transportes (rodoviários, fluviais e aéreas) e de circulação relacionadas preferencialmente às atividades econômicas desenvolvidas entre regiões e entre cidades (Guimarães et al. 2020, p.135).

No entanto, mesmo com todo o conhecimento e estudos desenvolvidos sobre as características específicas e patogênicas do vírus, o atual presidente da república do Brasil, Jair Messias Bolsonaro, desdenhou e passou a difundir nas redes sociais, à semelhança de seu homólogo nos EUA, um discurso negativista do novo coronavírus, dirigida para a disseminação da ignorância (Carlos et al. 2020, p. 9) ou da desinformação⁸.

A aprovação de medidas formuladas pelo consenso dos cientista contra a Covid-19 no Brasil se transformou em um verdadeiro desafio de execução por causa da postura negacionista e eminentemente empresarial assumida pelos membros do Governo Federal, principalmente pela insistência em não aceitar a adoção do isolamento social, o cumprimento de normas estabelecidas

fia medica, hanno rivelato come la dispersione territoriale di Covid-19 si realizzi gerarchicamente a partire da spazi a maggiore densità di relazioni e usi, quali le reti di trasporto (stradali, fluviali e aeree) e di circolazione, legate principalmente alle attività economiche sviluppate tra regioni e tra città (Guimarães *et alii*, 2020, p. 135).

Tuttavia, pur con tutte le conoscenze e gli studi sviluppati sulle caratteristiche specifiche e patogene del virus, l'attuale presidente della repubblica del Brasile, Jair Messias Bolsonaro, disconoscendole, ha iniziato a diffondere, come il suo omologo negli USA, un discorso negazionista sul nuovo coronavirus, finalizzato alla diffusione dell'ignoranza (Carlos *et alii*, 2020, p. 9) o della disinformazione⁴.

L'approvazione di misure formulate consensualmente dagli scienziati contro il Covid-19 in Brasile si è trasformata in una vera e propria sfida per la loro attuazione a causa della postura negacionista ed eminentemente imprenditoriale assunta dai membri del Governo Federale; postura resa manifesta dalla loro insistenza nel non accettare l'adozione dell'isolamento sociale, il rispetto delle

⁸ No Brasil como nos EUA, o governo federal passou a adotar a ideia, conforme assinalou Angelo Turco (2020, p. 21): «...mais vale a retórica de um persuasor do que a credibilidade autoral de um pesquisador. Mais vale a sedução ideológica do que a confiança inspirada na competência. Mais vale Trump do que Fauci, para usar uma simplificação que não é totalmente abusiva, que nos ajuda acima de tudo a entender melhor do que estamos falando».

⁴ In Brasile come negli USA, il governo federale ha assunto l'idea, come segnala Angelo Turco (2021, p. 21), che: «[...] vale [...] Più la retorica di un persuasore che la credibilità autorale di un ricercatore. Più la seduzione ideologica che la fiducia ispirata dalla competenza. Più Trump che Fauci, per usare una semplificazione non del tutto abusiva, che ci aiuta oltretutto a capire meglio di che cosa stiamo parlando».

pela Lei N. 13.976, de 6 de fevereiro de 2020⁹, as recomendações da OMS e as indicações das instituições científicas brasileiras (Instituto Butantan, Fundação Oswaldo Cruz)¹⁰.

Essa insistência provocou a queda de dois ministros da saúde em 2020, ambos médicos Henrique Mandetta¹¹ e Nelson Teich¹², que não aceitaram infringir as recomendações da OMS e das instituições científicas e prescrever o “tratamento preventivo contra a Covid-19” ou o “Kit Covid”, com medicamentos sem eficácia ou efetividade comprovada e prejudiciais à saúde pública, como: ivermectina, azitromicina, hidroxiclороquina ou cloroquina, e annita, principalmente quando já se sabia que a cloroquina acarreta arritmia cardíaca e ivermectina pode causar

norme stabilite dalla legge n. 13.976 del 6 febbraio 2020⁵, le raccomandazioni dell’OMS e le indicazioni delle istituzioni scientifiche brasiliane (Istituto Butantan, Fondazione Oswaldo Cruz)⁶.

L’insistenza di questa posizione governativa ha causato la caduta di due ministri della salute nel 2020, entrambi medici, Henrique Mandetta⁷ e Nelson Teich⁸, che non hanno accettato di trasgredire le raccomandazioni dell’OMS e delle istituzioni scientifiche per prescrivere il «trattamento preventivo contro il Covid-19», o «Kit Covid», con medicinali senza effetto o efficacia comprovata e pregiudizievoli per la salute pubblica, quali: ivermectina, azitromicina, idrossiclороchina o cloroquina, e Annita⁹, special-mente

⁹ Cf. a Lei n. 13.979 em: <https://www.in.gov.br/en/web/dou/-/lei-n-13.979-de-6-de-fevereiro-de-2020-242078735>.

¹⁰ Ao comentar sobre a conduta pessoal de Jair Bolsonaro contra as medidas sanitárias indicadas pelas OMS e pelas instituições científicas brasileiras, Angelo Turco escreveu (2020, p. 85): «O país que melhor exemplifica essa versão do negacionismo, em suas duas variantes, talvez seja o Brasil. J. Bolsonaro é o único líder político do mundo para quem a epidemia nunca deixou de ser uma gripezinha, uma gripe, uma doença contra a qual se luta com a cloroquina e a respeito da qual as medidas de distanciamento social são “crimes de saúde”. Dois ministros da saúde, ambos médicos, em desacordo com o presidente, são demitidos em meio a uma crise epidêmica».

¹¹ Mais informações sobre o ex-Ministro da Saúde Henrique Mandetta, conferir em: https://pt.wikipedia.org/wiki/Luiz_Henrique_Mandetta.

¹² Mais informações sobre o ex Ministro da Saúde Nelson Teich, conferir em: https://pt.wikipedia.org/wiki/Nelson_Teich.

⁵ Cfr. la Lei n. 13.979 in: <https://www.in.gov.br/en/web/dou/-/lei-n-13.979-de-6-de-fevereiro-de-2020-242078735>.

⁶ Commentando la condotta personale di Jair Bolsonaro contro le misure sanitarie indicate dall’OMS e dalle istituzioni scientifiche brasiliane Angelo Turco scrive (2021, p. 85): «Il Paese che meglio esemplifica questa versione del negazionismo, nelle sue due varianti, è forse il Brasile. J. Bolsonaro è l’unico leader politico al mondo per il quale l’epidemia non ha mai cessato di essere una gripezinha, un’influenziucola, un malanno contro cui si lotta con la cloroquina, e rispetto al quale le misure di distanziamento sociale sono dei “crimini sanitari”. Ben due Ministri della Sanità, entrambi medici, in disaccordo con il Presidente, vengono licenziati in piena crisi epidemica».

⁷ Maggiori informazioni sull’ex Ministro da Saúde Henrique Mandetta, in: https://pt.wikipe-dia.org/wiki/Luiz_Henrique_Mandetta.

⁸ Maggiori informazioni sull’ex Ministro da Saúde Nelson Teich, in: https://pt.wikipe-dia.org/wiki/Nelson_Teich.

⁹ Farmaco registrato a base di nitazoxanide (*N.d.T.*).

dano e compromettimento do fígado de pacientes.

quando era già noto che la cloroquina causa aritmia cardiaca e l'ivermectina può causare danni o compromissione del fegato dei pazienti.

5. *O discurso negacionista escamoteia o lobby pelo uso da cloroquina*

5. *Il discorso negazionista maschera la lobby per l'uso della cloroquina*

O discurso e seu viés negacionista introduziram um falso dilema ético: o que é mais importante “salvar a vida ou “salvar a economia”. Se autoproclamando “em defesa da economia e da preservação dos empregos”, esse discurso na verdade esconde o lobby e os interesses de setores vinculados às indústrias farmacêuticas, que vislumbraram a oportunidade extraordinária de lucrar com a venda de medicamentos do “Kit Covid”.

Il discorso e la distorsione negazionista hanno introdotto un falso dilemma etico: cos'è più importante, «salvare la vita» o «salvare l'economia»? Auto-proclamandosi «in difesa dell'economia e della conservazione dei posti di lavoro», questo discorso nasconde in realtà la lobby e gli interessi dei settori legati alle industrie farmaceutiche, che intravedono la straordinaria opportunità di lucrare dalla vendita di farmaci del «Kit Covid».

As indústrias farmacêuticas e os empresários que participaram dessa aventura criminosa foram:

Le industrie farmaceutiche e gli imprenditori che hanno partecipato a questa avventura criminale sono state:

- A Sanofi Aventis ou Sanofi Medley Farmacêutica produtora do Plaquinol, empresa que tem como acionistas Donald Trump e o bilionário Ken Ficher, um dos maiores doadores de campanha do Partido Republicano dos EUA;

- Sanofi Aventis o Sanofi Medley Farmacêutica produttrice del Plaquinol, una società che ha come azionisti Donald Trump e il miliardario Ken Ficher, uno dei più grandi finanziatori della campagna del Partito Repubblicano degli Stati Uniti;

- A Apsen Farmaceutica vinculada a Sanofi, produtora do Reuquinol, pertencente ao empresário bolsonarista Renato Spallicci;

- Apsen Farmaceutica, legata alla Sanofi e produttrice del Reuquinol, appartenente all'imprenditore bolsonarista Renato Spallicci;

- A EMS produtora do sulfato de hidroxicloroquina, do bilionário empresário bolsonarista Carlos Sanchez, dono também do Laboratório Germed;

- EMS, produttrice del solfato di idrossicloroquina, di proprietà del miliardario imprenditore bolsonarista Carlos Sanchez, proprietario anche del Laboratório Germed;

- O Laboratório Cristália, do empresário Ogari Castro Pacheco, filiado ao Partido Democrata e segun-

- Laboratório Cristália, dell'imprenditore Ogari Castro Pacheco, affiliato al Partido Demo-

do-suplente do líder do governo no senado, o senador Eduardo Gomes, do Partido do Movimento Democrático do Brasil, de Tocantins (MDB-TO)¹³.

Todas essas empresas foram autorizadas pela Anvisa a produzir e a comercializar os produtos do “Kit Covid”.

Para cumprir com a missão de indicar “Kit Covid”, o presidente Bolsonaro deu posse ao general e especialista em logística, Eduardo Pazuello¹⁴, que ao assumir o cargo de ministro da saúde, mesmo sem ser médico, liberou o uso da hidroxicloroquina.

crata e sostituto del leader del governo al Senato, il senatore Eduardo Gomes, del Partido do Movimento Democrático do Brasil, de Tocantins (MDB-TO)¹⁰.

Tutte queste imprese sono state autorizzate da Anvisa¹¹ a produrre e commercializzare i prodotti del «Kit Covid».

Con l'obiettivo di indicare il «Kit Covid» quale presidio necessario, il presidente Bolsonaro ha dato l'incarico di Ministro da Saúde al generale e specialista della logistica Eduardo Pazuello¹², il quale, pur senza essere un medico, nell'assumere il mandato ha immediatamente autorizzato l'uso dell'idrossiclorochina.

¹³ Sobre esse tema conferir o artigo (a) da Agência Estado publicado pelo Correio Brasiliense, em 11 de julho de 2020 e o artigo (b) de Ana Flávia Gussen publicado pela Carta Capital, em 1º de março de 2021:

a) Veja quem são os empresários que lucraram com a venda de cloroquina no Brasil: <https://www.correiobraziliense.com.br/app/noticia/brasil/2020/07/11/interna-brasil,871362/veja-quem-sao-os-empresarios-que-ganham-com-a-cloroquina-no-brasil.shtml>.

b) O que há por trás do lobby de Bolsonaro pelo uso da cloroquina: https://www.cartacapital.com.br/politica/o-que-ha-por-tras-do-lobby-de-bolsonaro-pelo-uso-da-cloroquina/?utm_campaign=o_melhor_da_semana_-_novo_modelo_06032021&utm_medium=email&utm_source=RD+Station.

¹⁴ Mais informações sobre o ex-Ministro da Saúde Eduardo Pazuello, conferir em: https://pt.wikipedia.org/wiki/Eduardo_Pazuello.

¹⁰ Su questo tema si veda l'articolo (a) della Agência Estado publicado dal *Correio Brasiliense*, l'11 luglio 2020 e l'articolo (b) di Ana Flávia Gussen publicado da *Carta Capital*, il 1º marzo 2021:

a) Veja quem são os empresários que lucraram com a venda de cloroquina no Brasil: <https://www.correiobraziliense.com.br/app/noticia/brasil/2020/07/11/interna-brasil,871362/veja-quem-sao-os-empresarios-que-ganham-com-a-cloroquina-no-brasil.shtml>;

b) O que há por trás do lobby de Bolsonaro pelo uso da cloroquina: https://www.cartacapital.com.br/politica/o-que-ha-por-tras-do-lobby-de-bolsonaro-pelo-uso-da-cloroquina/?utm_campaign=o_melhor_da_semana_-_novo_modelo_06032021&utm_medium=email&utm_source=RD+Station.

¹¹ La Anvisa (Agência Nacional de Vigilância Sanitária) è stata creata il 26 gennaio 1999 con la Lei n° 9.782/1999 ed è classificata come agenzia regolatrice pubblica, legata al Ministério da Saúde. (*N.d.T.*)

¹² Per ulteriori informazioni sull'ex Ministro da Saúde Eduardo Pazuello, consultare: https://pt.wikipedia.org/wiki/Eduardo_Pazuello

Na gestão Pazuello a venda da hidroxicloroquina se transformou em um grande “negócio”, que teve a participação direta do presidente da república que atuou estimulando o uso do tratamento precoce em seu canal de comunicação, e da Secretaria de Comunicação que destinou milhões de reais à sua propaganda.

Outra ação questionável executada pela gestão Pazuello, no Ministério da Saúde, foi a paralização da divulgação de dados do número de mortos pela pandemia no Brasil, em junho de 2020. Essa decisão obrigou os veículos de mídia e comunicação a montar um consórcio de imprensa entre as seguintes empresas: G1, O Globo, Extra, O Estado de São Paulo - Estadão, Folha de São Paulo e UOL que se reuniram para dar transparência as informações deliberadamente escamoteadas pelo ministério. Esse consórcio passou a apurar dados sobre a pandemia junto às secretarias de saúde das 27 unidades federativas (Nascimento 2021).

A partir daí, o Governo Federal atuou na aceleração da produção de hidroxicloroquina, por meio dos laboratórios químico-farmacêuticos do Exército¹⁵ que, sob dispensa de

Con l'amministrazione Pazuello la vendita di idrossiclorochina si è trasformata in un grande «affare», che ha potuto contare con la partecipazione diretta del Presidente della Repubblica, che ha agito stimolando l'uso del trattamento precoce sul suo canale di comunicazione e di quello della Secretaria de Comunicação la quale ha destinato milioni di reais alla sua propaganda.

Un'altra azione discutibile svolta dall'amministrazione Pazuello presso il Ministério da Saúde è stata il blocco del rilascio dei dati sul numero dei morti per la pandemia in Brasile, nel giugno 2020. Questa decisione ha costretto i media e i mezzi di comunicazione a creare un consorzio di stampa tra le seguenti società: G1, O Globo, Extra, O Estado de São Paulo - Estadão, Folha de São Paulo e UOL, riunitesi per dare trasparenza alle informazioni deliberatamente nascoste dal ministero. Questo consorzio ha così iniziato a raccogliere dati sulla pandemia presso i dipartimenti sanitari delle 27 unità federative (Nascimento, 2021).

Da quel momento in poi, il Governo Federale ha agito per accelerare la produzione di idrossiclorochina attraverso i laboratori chimico-farmacologici dell'Esercito¹³ che, senza gare di

¹⁵ Ver no Youtube o vídeo do pronunciamento do presidente Jair Bolsonaro contra a OMS e anunciando a produção 1 milhão de Cloroquina pelos laboratórios do Exército, publicado em 31 de março de 2020 pelo Jornal *O Globo*, sob o título “Bolsonaro baixa o tom sobre coronavírus, mas volta a distorcer orientação da OMS em discurso na TV”, conferir em: <https://www.youtube.com/watch?>

¹³ Si veda su YouTube il video del discorso del Presidente Jair Bolsonaro contro l'OMS e l'annuncio della produzione di 1 milione di dosi di Cloroquina da parte dei laboratori dell'Esercito, pubblicato il 31 marzo 2020 dal quotidiano *O Globo*, con il titolo «Bolsonaro baixa o tom sobre coronavírus, mas volta a distorcer orientação da OMS em discurso na TV», in: <https://www.youtube.com/watch?>

licitação produziu mais 3,2 milhões de doses desse medicamento com o gasto de 1,6 milhões de reais.

Em outubro de 2020, questionado de favorecer politicamente mais a cloroquina do que a aquisição de vacinas, Pazuello chegou a oficializar que havia assinado um protocolo de compromisso pelo Ministério da Saúde para a compra de 46 milhões de doses da vacina produzida pelo Instituto Butantan, em parceria com o laboratório chinês Sinovac, a CoronaVac, mas foi publicamente desautorizado pelo presidente Bolsonaro, que cancelou o termo de compromisso assinado pelo ministro (Nascimento 2021).

Diante da decisão do presidente e na presença dele, quando indagado novamente sobre a compra de vacina, saiu com o “jargão militar” que marcou para sempre a subserviência de sua gestão: “É simples assim: um manda e o outro obedece”¹⁶.

O legado da gestão do Ministério da Saúde, sob o comando do general Eduardo Pazuello, foi marcado por: irregularidades, omissão e um trágico cenário de explosão de mortes¹⁷, que resultou em 10 processos e inquéritos

appalto, ha prodotto più di 3,2 milioni di dosi di questo farmaco, con una spesa di 1,6 milioni di reais.

Nell’ottobre 2020, accusato di favorire politicamente l’uso della cloroquina a dispetto dell’acquisizione di vaccini, Pazuello è arrivato a ufficializzare la firma di un protocollo di impegno da parte del Ministério da Saúde per l’acquisto di 46 milioni di dosi del vaccino prodotto dall’Istituto Butantan, in collaborazione con il laboratorio cinese Sinovac, il CoronaVac, ma è stato pubblicamente sconfessato dal presidente Bolsonaro, che ha annullato l’accordo di impegno firmato dal ministro (Nascimento, 2021).

Di fronte alla decisione del presidente e alla sua stessa presenza, interrogato nuovamente sull’acquisto del vaccino, proferì la frase militare-sca che segnò per sempre la sottomissione della sua gestione: «È semplice: uno ordina e l’altro obbedisce»¹⁴.

L’eredità della gestione del Ministério da Saúde, sotto il comando del generale Eduardo Pazuello, è stata caratterizzata da: irregolarità, omissioni e una tragica esplosione del numero dei morti¹⁵, che ha portato a

v=5pv6VVeJ_fo&ab_channel=JornalOGlobo.

¹⁶ Ver no YouTube o vídeo com a declaração e o “jargão militar” utilizado pelo ex-Ministro da Saúde Eduardo Pazuello, em: https://www.youtube.com/watch?v=_5-sKJrvcT4&ab_channel=RedeTV

¹⁷ Conferir a recente reportagem Struck, 2021, da *DW-Brasil*: “Caos, omissão e explosão de mortes: o legado de Pazuello na saúde”, conferir em: <https://www.dw.com/pt-br/caos-omiss%C3%A3o-e-explos%C3%A3o-de-mortes-o-legado-de-pazuello-na-sa%C3%BAde/a-56890646>.

v=5pv6VVeJ_fo&ab_channel=JornalOGlobo.

¹⁴ Si veda su YouTube il video con la dichiarazione e il “gergo militare” dell’ex Ministro da Saúde Eduardo Pazuello, in: https://www.youtube.com/watch?v=_5-sKJrvcT4&ab_channel=RedeTV.

¹⁵ Si veda il recente reportage Struck 2021, della *DW - Brasil* «Caos, omissão e explosão de mortes: o legado de Pazuello na saúde», in: <https://www.dw.com/pt-br/caos-omiss%C3%A3o-e-explos%C3%A3o-de-mortes-o-legado-de-pazuello-na-sa%C3%BAde/a-56890646>.

civis, investigados pelo Supremo Tribunal Federal (STF), pela Procuradoria Geral da República (PGR), pela Procuradoria da República do Distrito Federal (PR-DF) e pela Procuradoria da República do Estado do Amazonas (PR-AM)¹⁸, relacionados a seguir:

1. crimes na omissão durante a crise do oxigênio no Amazonas e na distribuição massiva de cloroquina (STF, PGR);
2. omissão em Manaus e distribuição de cloroquina (PGR);
3. improbidade administrativa na distribuição de cloroquina e outros medicamentos sem eficácia para a Covid-19 (PR-DF);
4. insuficiência e lentidão na execução orçamentária do ministério durante a pandemia (PR-DF);
5. falhas na aquisição e distribuição de testes para Covid-19 (PR-DF);
6. irregularidades no abastecimento de medicamentos usados na sedação de pacientes intubados (PR-DF);
7. omissão na crise do oxigênio em Manaus (PR-AM);
8. politização na aquisição de vacinas para Covid-19 (PR-DF);

dieci indagini e processi civili, portati avanti dal Supremo Tribunal Federal (STF), dalla Procuradoria Geral da República (PGR), dalla Procuradoria da República do Distrito Federal (PR - DF) e dalla Procuradoria da República do Estado do Amazonas (PR -AM)¹⁶, e relativi a quanto segue:

1. reati omissivi durante la crisi dell'ossigeno in Amazzonia e la distribuzione massiva di clorochine (STF, PGR);
2. reati omissivi a Manaus e distribuzione di clorochine (PGR);
3. illeciti amministrativi nella distribuzione di cloroquina e altri farmaci inefficaci per il Covid-19 (PR - DF);
4. insufficienza e lentezza nell'esecuzione del bilancio del ministero durante la pandemia (PR - DF);
5. manchevolezze nell'acquisizione e distribuzione dei test diagnostici per il Covid-19 (PR - DF);
6. irregolarità nella fornitura di medicinali utilizzati nella sedazione di pazienti intubati (PR - DF);
7. reati omissivi nella crisi dell'ossigeno a Manaus (PR - AM);
8. politicizzazione delle acquisizioni di vaccini per il Covid-19 (PR-DF);

¹⁸ Conferir o artigo de Vinicius Sassine: "Dez processos do MPF apuram atos de Pazuello desde falhas na vacinação até entrega de cloroquina", publicado pela *Folha de São Paulo*, em 21 de fevereiro de 2021: <https://www1.folha.uol.com.br/equilibrioesaude/2021/02/dez-processos-do-mpf-apuram-atos-de-pazuello-desde-falhas-na-vacinacao-ate-entrega-de-cloroquina.shtml>.

¹⁶ Si veda l'articolo di Vinicius Sassine «Dez processos do MPF apuram atos de Pazuello desde falhas na vacinação até entrega de cloroquina», publicado dalla *Folha de São Paulo*, il 21 febbraio 2021: <https://www1.folha.uol.com.br/equilibrioesaude/2021/02/dez-processos-do-mpf-apuram-atos-de-pazuello-desde-falhas-na-vacinacao-ate-entrega-de-cloroquina.shtml>.

9. irregularidades na destinação de recursos públicos para estados e municípios combaterem a pandemia (PR-DF);

10. insuficiência de EPIs e insumos ao SUS para enfrentamento da Covid-19 (PR-DF).

O crescimento do número de mortes por Covid-19, de 298.676¹⁹ óbitos, a proliferação de uma enxurrada de processos e queixas crimes por improbidade administrativa contra o general Pazuello, produziram uma pressão política que o levou a ser demitido, no dia 23 de março de 2021, pelo presidente Bolsonaro.

Após a recusa do convite da médica Ludhmilla Hajjar para assumir o Ministério da Saúde, o presidente da república convidou o médico cardiologista Marcelo Queiroga²⁰ a tomar posse do cargo. Marcelo Queiroga tornou-se o quarto (4º) ministro da saúde do governo Bolsonaro, em menos de dois anos da pandemia de Covid-19.

O atual mandatário do Ministério da Saúde, Marcelo Queiroga, demonstrou na Comissão Parlamentar de Inquérito do Senado da Pandemia (CPI da Pandemia)²¹,

9. irregolarità nell'assegnazione di risorse pubbliche agli stati e ai municipi per combattere la pandemia (PR - DF);

10. insufficienza di DPI e altri dispositivi medicali desinati al SUS per affrontare il Covid-19 (PR-DF).

L'aumento del numero dei morti per il Covid-19, 298.676 decessi al 23 marzo 2021¹⁷, e un'ondata di procedimenti giudiziari e di denunce penali per illeciti amministrativi contro il generale Pazuello, hanno prodotto pressioni politiche tali da causarne la rimozione, il 23 marzo 2021, da parte del presidente Bolsonaro.

Dopo il rifiuto dell'invito ad assumere il Ministério da Saúde da parte del medico Ludhmilla Hajjar, il Presidente della Repubblica ha invitato il cardiologo Marcelo Queiroga¹⁸ ad assumere l'incarico. Marcelo Queiroga è diventato dunque il quarto (4º) Ministro da Saúde del governo Bolsonaro, in meno di due anni di pandemia di Covid-19.

L'attuale rappresentante del Ministério da Saúde, Marcelo Queiroga, ha dimostrato nella Comissão Parlamentar de Inquérito do Senado da Pandemia (CPI sulla pandemia)¹⁹,

¹⁹ Dados oficialmente fornecidos pelo Conselho Nacional de Secretários de Saúde (Conass) e divulgados pela CNN-Brasil, em 23 de março de 2021, conferir em: <https://www.cnnbrasil.com.br/saude/2021/03/23/covid-19-brasil-23-03-21>.

²⁰ Mais informações sobre o atual Ministro da Saúde Marcelo Queiroga, conferir em: https://pt.wikipedia.org/wiki/Marcelo_Queiroga

²¹ A CPI da COVID-19 foi idealizada pelo senador Randolfe Rodrigues (REDE-AP),

¹⁷ Dati ufficialmente forniti dal Conselho Nacional de Secretários de Saúde (Conass) e divulgati dalla CNN-Brasil, il 23 marzo 2021, si veda: <https://www.cnnbrasil.com.br/saude/2021/03/23/covid-19-brasil-23-03-21>.

¹⁸ Maggiori informazioni sull'attuale Ministro da Saúde Marcelo Queiroga, in: https://pt.wikipedia.org/wiki/Marcelo_Queiroga.

¹⁹ La CPI COVID-19 [Commissione Parlamentare d'Inchiesta del Senato sulla pandemia (N.d.T.)] è stata concepita dal senatore Randolfe Rodrigues (REDE-AP), a causa della gravissima

que está em total alinhamento político e ideológico com o presidente Jair Bolsonaro, porque relutou em contestar as políticas desenvolvidas pelo Governo Federal com relação ao “tratamento preventivo contra a Covid-19” ou o “Kit Covid” e ao uso da cloroquina.

6. *Negacionismo de extrema-direita e o fundamentalismo religioso: a instalação da crise no pacto federativo*

A relutância e o negacionismo do Governo Federal em adotar medidas concretas contra a expansão da pandemia levaram à formação de uma forte oposição dos governadores estaduais e a instalação de uma crise no pacto federativo.

Contrariando o consenso estabelecido pela comunidade científica internacional e a OMS, o Governo Federal apostou em estratégias controversas de “isolamento vertical”, de “imunidade de rebanho” e no “tratamento

di essere in totale sintonia politica e ideologica con il presidente Jair Bolsonaro, confermando la sua riluttanza a porre in causa le politiche sviluppate dal Governo Federale per quanto riguarda il «trattamento preventivo contro il Covid-19» o «Kit Covid», e l'adozione della cloroquina.

6. *Il negazionismo di estrema destra e il fondamentalismo religioso: l'instaurarsi della crisi nel patto federativo*

Il negazionismo e la riluttanza del Governo Federale ad adottare misure concrete contro la diffusione della pandemia hanno portato alla formazione di una forte opposizione da parte dei governatori dei diversi stati e all'instaurazione di una crisi nel patto federativo.

Contrariamente al consenso stabilito dalla comunità scientifica internazionale e dall'OMS, il Governo Federale ha puntato su strategie controverse di «isolamento verticale», di «immunità di gregge» e di «trat-

devido à gravíssima crise sanitária no estado do Amazonas que ceifou a vida de vários cidadãos amazonenses, destacando em seu texto supostos equívocos e omissões do Governo Federal nos protocolos sanitários de sua responsabilidade. A CPI da COVID-19, também chamada de CPI da Pandemia, CPI do Coronavírus, ou simplesmente CPI da COVID, é uma comissão parlamentar de inquérito em andamento na República Federativa do Brasil que investiga supostas omissões e irregularidades nos gastos do Governo Federal durante a pandemia de COVID-19 no Brasil. Foi criada em 13 de abril de 2021 e oficialmente instalada no Senado Federal em 27 de abril de 2021, conferir em: https://pt.wikipedia.org/wiki/CPI_da_COVID=19-#:~:text=A%20CPI%20da%20COVID%2D19,de%20COVID%2D19%20no%20Brasil

crisi sanitaria nello stato di Amazonas che ha causato la morte di molti cittadini amazzonici, evidenziando nel suo rapporto presunti malintesi ed omissioni del Governo Federale nei protocolli sanitari di sua responsabilità. La CPI COVID-19, nota anche come CPI pandemica, CPI Coronavirus, o semplicemente COVID CPI, è una commissione parlamentare d'inchiesta in corso nella Repubblica Federativa del Brasile che indaga su presunte omissioni e irregolarità nelle spese del Governo Federale durante la pandemia da COVID-19 in Brasile. È stata istituita il 13 aprile 2021 e si è ufficialmente insediata al Senato Federale il 27 aprile 2021, si veda: https://pt.wikipedia.org/wiki/CPI_da_COVID-19#:~:text=A%20CPI%20da%20COVID%2D19,de%20COVID%2D19%20no%20Brasil

preventivo da Covid-19” e resolveu também revogar, por decreto, as medidas de distanciamento social adotadas majoritariamente por governadores e prefeitos, consideradas prejudiciais para a economia.

Para os defensores, no Governo Federal, da estapafúrdia ideia da “imunidade de rebanho”, a pandemia só iria diminuir quando a maioria da população cerca de 70% entrasse em contato ou adoecesse com o novo coronavírus e adquirisse naturalmente os anticorpos de proteção coletiva.

Agindo deliberadamente em favor dessas estratégias controversas e assassinas, Bolsonaro atuou juridicamente com medidas provisórias para bloquear as medidas de contenção do vírus e de isolamento social, adotadas pelos governadores estaduais. Bolsonaro ameaçou de “guerra” os governadores “que querem quebrar a economia”²² e incitou pelas redes sociais, ou “a máquina do ódio” (Mello 2020, p.119), seus seguidores a irem às ruas e não obedecerem às medidas de prevenção.

Esta postura do Governo Federal gerou uma contenda judicial, que obrigou o Supremo Tribunal Federal a intervir contra as medidas provisórias do executivo federal, para que os

tamento preventivo di Covid-19», revocando, per decreto, le misure di distanziamento sociale adottate principalmente da governatori e prefetti, considerate pregiudizievoli per l’economia.

Per i difensori, nel Governo Federale, dell’assurda idea della «immunità di gregge», la pandemia diminuirà qualora la maggior parte della popolazione entrasse in contatto o si ammalasse con il nuovo coronavirus ed acquisisse naturalmente gli anticorpi di protezione collettiva.

Agendo deliberatamente a favore di queste strategie controverse e assassine, Bolsonaro ha proceduto giuridicamente con misure provvisorie al fine di bloccare le misure di contenimento del virus e di isolamento sociale adottate dai governatori dei diversi stati brasiliani. Bolsonaro ha minacciato di «guerra» i governatori «che vogliono distruggere l’economia»²⁰ e ha esortato attraverso le reti social, o «macchina dell’odio» (Mello, 2020, p. 119), i suoi seguaci a scendere in piazza e a disobbedire alle misure di prevenzione.

Questa postura del Governo Federale ha portato ad una controversia giudiziaria, che ha costretto il Supremo Tribunal Federal a intervenire contro le misure provvisorie dell’esecu-

²² Ver no Youtube o vídeo do pronunciamento do presidente Jair Bolsonaro, contra as medidas sanitárias e de distanciamento social adotadas pelos governadores estaduais, publicado em 24 de março de 2020 pelo Jornal O Globo, sob o título “Bolsonaro critica ‘confinamento em massa’ por coronavírus”, conferir em: https://www.youtube.com/watch?v=tzd7wIHfUrK&ab_channel=JornalOGlobo

²⁰ Si veda su YouTube il video del discorso del presidente Jair Bolsonaro contro le misure sanitarie e di distanziamento sociale adottate dai governatori degli stati, pubblicato il 24 marzo 2020 dal quotidiano *O Globo*, sotto il titolo «Bolsonaro critica “confinamento em massa” por coronavírus», in: https://www.youtube.com/watch?v=tzd7wIHfUrK&ab_channel=JornalOGlobo.

governadores estaduais continuassem a tomar medidas normativas básicas contrárias à propagação da pandemia, como por exemplo: normatização do distanciamento social; fechamento de atividades comerciais: restaurantes, bares, salão de beleza, academia de ginástica, cinemas; fechamento de escolas, universidade, museus e igrejas; imposição de obrigação do uso de máscaras; estabelecimento de medidas para evitar aglomerações.

A preocupação dos governadores ao adotar medidas de fechamento das igrejas, se deve ao fato de que essas têm capacidade de aglomerar de 6 mil pessoas a 15 mil pessoas; só o Templo de Salomão da Igreja Universal do Reino de Deus, em São Paulo, tem capacidade de aglomerar quase 10 mil pessoas²³.

Mas, a maioria dos líderes fundamentalistas das igrejas evangélicas, pentecostais e neopentecostais, apoiadores do “fideísmo” (Turco 2020, p. 90)²⁴, do discurso negacionista e de extrema-direita²⁵ do presidente Jair Bolsonaro,

in modo che i governatori degli stati potessero continuare ad adottare misure normative di base contro la diffusione della pandemia, quali ad esempio: norme di distanziamento sociale; chiusura di attività commerciali: ristoranti, bar, saloni di bellezza, palestre, cinema; chiusura delle scuole, università, musei e chiese; imposizione dell’obbligo di indossare la mascherina; definizione di misure anti assembramento.

La preoccupazione dei governatori nel prendere la decisione di chiudere le chiese è dovuta al fatto che esse hanno la capacità di concentrare da 6.000 a 15.000 persone; il solo Templo de Salomão da Igreja Universal do Reino de Deus, a San Paolo, ha la capacità di concentrarne quasi 10.000²¹.

Ma la maggior parte dei leader fondamentalisti delle chiese evangeliche, pentecostali e neo-pentecostali, sostenitori del «fideísmo» (Turco, 2021, p. 90)²², del discorso negazionista e di estrema destra (Santos, 2020, pp.

²³ ConferiõartigodeMacieletal.2020:https://apublica.org/2020/03/megaigrejas-continua-m-abertas-e-dizem-que-fe-cura-coronavirus/.

²⁴ Segundo Angelo Turco (2020, p. 90): «... o termo “fideísmo” ... se pode definir aqui como uma afirmação da superioridade da religião sobre as razões da razão: em particular, como já foi referido, através dos poderes de intercessão da oração ... a instrumentalidade política do fideísmo emergiu com certa frequência durante a crise, movida não apenas pela oposição, mas pelos próprios governos, como no caso do Bolsonaro que, nas assembleias públicas brasileiras, impõe a máscara em locais públicos, mas libera seu uso em templos religiosos».

²⁵ Santos, 2020, pp. 25-26. Ver a Lição 4.

²¹ Cfr. l’articolo di Maciel *et alii*, 2020: https://apublica.org/2020/03/megaigrejas-continua-m-abertas-e-dizem-que-fe-cura-coronavirus/.

²² Secondo Angelo Turco (2021, p. 90): «[...] il termine “fideísmo” [...] può essere definito, qui, come un’affermazione di superiorità della religione sulle ragioni della ragione: in specie, come s’è già notato, attraverso i poteri di intercessione della preghiera [...] strumentalità politica del fideísmo, cavalcata non solo dalle opposizioni, ma dagli stessi governi, come nel caso di Bolsonaro che, nei pubblici assembramenti brasiliani, impone la maschera nei luoghi pubblici ma ne libera l’uso nei templi religiosi».

desdenham da letalidade do vírus²⁶ e acreditam, como foi o caso do bispo Edir Macedo, que “a fé cura” e que “o vírus é mais uma tática de satanás”²⁷.

Não aceitando as medidas de proibição e fechamento das igrejas tomadas pelos governadores, alguns líderes das MegasIgrejas como: Edir Macedo - fundador da Igreja Universal do Reino de Deus; Valdomiro Santiago - líder da Igreja Mundial do Poder de Deus; e Silas Malafaia (Turco 2020, p. 89)²⁸ - líder da Assembleia de Deus Vitória em Cristo, se rebelaram contra as medidas adotadas pelos governadores de restringir a presença de fiés nas Igrejas e entraram com processo na Justiça Federal do Rio de Janeiro, que derrubou a decisão dos governadores e voltou a permitir o funcionamento de atividades religiosas, sob o argumento de que a proibição dessas atividades

25-26)²³ del presidente Jair Bolsonaro, disconoscono la letalità del virus²⁴ e credono, come nel caso del vescovo Edir Macedo, che «la fede cura» e che «il virus è l'ennesima tattica di satana»²⁵.

Non accettando le misure di divieto e di chiusura delle chiese prese dai governatori, alcuni leader delle Megas Igrejas come: Edir Macedo – fondatore della Igreja Universal do Reino de Deus; Valdomiro Santiago – leader della Igreja Mundial do Poder de Deus; e Silas Malafaia (Turco, 2020, p. 89)²⁶ – leader della Assembleia de Deus Vitória em Cristo, si sono ribellati contro le misure adottate dai governatori per limitare la presenza di fedeli nelle chiese e hanno fatto ricorso alla Justiça Federal di Rio de Janeiro, che ha rovesciato la decisione dei governatori e ha nuovamente permesso il funzionamento delle attività religiose,

A extrema direita e a direita hiper-neoliberal ficam definitivamente espera-se descreditadas.

²⁶ Conferir o artigo de Maciel et al., 2020: <https://apublica.org/2020/03/megaigrejas-continuam-abertas-e-dizem-que-fe-cura-coronavirus/>.

²⁷ Conferir o artigo da jornalista Mônica Bergamo com a fala do bispo Edir Macedo, publicada no Youtube pela *Tribunaonline* e pela *Agência Folhapress*, em 15 de março de 2020: <https://tribunaonline.com.br/video-edir-macedo-diz-que-coronavirus-e-inofensivo-e-ataca-a-midia>.

²⁸ Referindo-se ao discurso negacionista de Silas Malafaia, Angelo Turco comentou (2020, p. 89): «*Surpreendente, mas não muito, a posição dos evangélicos brasileiros. O pastor carioca Silas Malafaia convidando seus fiés com atitude negacionista “a não entrar na neuvose louca”, os chama a rezar na igreja, pois: “Acreditamos que Deus está no controle de tudo. Acreditamos no poder da oração. É a nossa arma”*».

²³ Si veda la *Lição 4. A extrema direita e a direita hiper-neoliberal ficam definitivamente espera-se descreditadas*.

²⁴ Cfr. l'articolo di Maciel *et alii*, 2020: <https://apublica.org/2020/03/megaigrejas-continuam-abertas-e-dizem-que-fe-cura-coronavirus/>.

²⁵ Si veda l'articolo della giornalista Mônica Bergamo, con le dichiarazioni del vescovo Edir Macedo, pubblicato su Youtube da *Tribunaonline* e dalla *Agência Folhapress*, il 15 marzo 2020: <https://tribunaonline.com.br/video-edir-macedo-diz-que-coronavirus-e-inofensivo-e-ataca-a-midia>.

²⁶ Riferendosi al discorso negazionista di Silas Malafaia, Angelo Turco ha commentato (2021, p. 89): «*Sorprende, ma neanche più di tanto, la posizione degli evangelici brasiliani. Il pastore carioca Silas Malafaia invitando con piglio negazionista i suoi fedeli a “non entrare in una nevrosi folle”, li richiama alla preghiera in chiesa giacché: “Noi crediamo che Dio ha il controllo di ogni cosa. Noi crediamo al potere della preghiera. È la nostra arma”*».

violaria o princípio constitucional do direito à liberdade religiosa e ao culto²⁹.

Em retribuição ao apoio político recebido das lideranças religiosas evangélicas brasileiras durante a pandemia, Bolsonaro anistiou as dívidas tributárias para com a União de mais de 1200 igrejas evangélicas, que somavam o valor de mais de R\$ 460 milhões de reais (Prieto 2020, p. 64) ou US\$ 87.286.527,50 milhões de dólares.

A falta de interesse do Governo Federal em coordenar ações adequadas com os entes federativos (27 Estados e 5.570 Municípios da União), para reduzir o crescimento de vítimas da Covid-19, levou 23 governadores a se reunirem em um fórum para consolidar um pacto dirigido a planejar ações efetivas de combate à pandemia e compra de vacinas.

O presidente Bolsonaro entrou em conflito com o governador do Estado de São Paulo, João Doria e passou várias vezes a se pronunciar, dentro do viés negacionista, contra a vacina chinesa Coronavac, produzida pelo Instituto Butantan em parceria com o Laboratório Sinovac da China³⁰.

con la motivazione che il divieto di tali attività violerebbe il principio costituzionale del diritto alla libertà religiosa e di culto²⁷.

In cambio del sostegno politico ricevuto dalle leadership religiose evangeliche brasiliane durante la pandemia, Bolsonaro ha condonato i debiti fiscali verso l'Unione di più di 1200 chiese evangeliche, che ammontavano a più di 460 milioni di reais brasiliani (Prieto, 2020, p. 64), corrispondenti a più di 87 milioni di dollari.

La mancanza di interesse del Governo Federale nel coordinare azioni adeguate con gli enti federativi (27 Stati e 5.570 Municipi dell'Unione) per ridurre l'aumento delle vittime da Covid-19, ha portato 23 governatori a riunirsi in un forum e a consolidare un patto volto a pianificare azioni efficaci di contrasto alla pandemia e all'acquisizione di vaccini.

Il Presidente Bolsonaro è dunque entrato in conflitto con il governatore dello Stato di San Paolo, João Doria, per poi passare, sempre all'interno del pregiudizio negazionista, a pronunciarsi varie volte contro il vaccino cinese Coronavac, prodotto dall'Istituto Butantan in collaborazione con il Laboratorio Sinovac della Cina²⁸.

²⁹ Ver reportagem da Deutsche Welle "Evangélicos fazem coro com Bolsonaro e negam riscos do coronavírus", publicada pela Site da *DW-Brasil*, em 03 abril de 2020, conferir em: <https://www.dw.com/pt-br/evangélicos-fazem-coro-com-bolsonaro-e-negam-riscos-do-coronav%C3%A9rus/a-53000050>.

³⁰ Ver no Youtube o vídeo em que o presidente em vários momentos diz que não irá comprar a vacina chinesa Coronavac: «Bolsonaro x Coronavac: Sete vezes que o presidente criticou a vacina contra covid-19». <https://www.youtube>.

²⁷ Cfr. il reportage di *Deutsche Welle* «Evangélicos fazem coro com Bolsonaro e negam riscos do coronavírus», publicado dal Sito della *DW - Brasil*, il 03 aprile 2020, <https://www.dw.com/pt-br/evangélicos-fazem-coro-com-bolsonaro-e-negam-riscos-do-coronav%C3%A9rus/a-53000050>.

²⁸ Si veda su Youtube il video in cui il presidente in diversi momenti dice che non com-

Recentemente, a CPI da Pandemia provou que o Governo Federal teve várias vezes a oportunidade de iniciar contratos visando à bioimunização da população brasileira a partir de agosto de 2020.

No entanto, o presidente se pronunciou várias vezes dizendo que “não havia razão para ter pressa”³¹ e não se empenhou em realizar contratos para viabilizar a vacinação em massa com a Pfizer BioNTech³² e não apresentou uma estratégia nacional de vacinação da população para 2021.

7. A ausência de políticas compensatórias: O crescimento da miséria, da fome e do desemprego

Mesmo com todo quadro de agravamento da crise sanitária, provocada pelo crescimento da pandemia e do número de mortes no território, o Governo Federal reluta

Recentemente, la CPI sulla pandemia ha provato che il Governo Federale ha avuto l’opportunità di avviare più volte contratti volti alla bioimmunizzazione della popolazione brasiliana, almeno sin dall’agosto 2020.

Nel frattempo, il presidente si è espresso in diverse occasioni affermando più volte che «non c’era motivo di avere fretta»²⁹ e non si è impegnato a realizzare contratti per rendere possibile la vaccinazione di massa con Pfizer BioNTech³⁰ e non ha presentato una strategia nazionale di vaccinazione per la popolazione per il 2021.

7. L’assenza di politiche compensative: l’aumento della povertà, della fame e della disoccupazione

Nonostante il peggioramento della crisi sanitaria, causato dalla crescita della pandemia e dal numero di morti nel paese, il Governo Federale continua ad essere riluttante nel prendere

com/watch?v=LUvXGjIhsaE&ab_channel=UOLUOLV eri fi cado.

³¹ Ver no Youtube o vídeo do presidente Bolsonaro criticando a pressa pela vacinação: «Não se justifica: Bolsonaro critica ‘pressa’ por vacina contra a covid-19». Conferir em: https://www.youtube.com/watch?v=NjWRPVu-QsU&ab_channel=JornalOGloboJornalOGloboVerificado.

³² Ver no Youtube o vídeo da TV Cultura, no qual Bolsonaro diz que irá assinar acordo com a Pfizer: «Faltam vacinas e o governo Bolsonaro não aceita as cláusulas impostas pela farmacêutica Pfizer», conferir em: https://www.youtube.com/watch?v=oxhi_K9ziZM&ab_channel=JornalismoTVCultura.

prerà il vaccino cinese Coronavac «Bolsonaro x Coronavac: Sete vezes que o presidente criticou a vacina contra covid-19», in: https://www.youtube.com/watch?v=LUvXGjIhsaE&ab_channel=UOLUOLVVerificado.

²⁹ Si veda su Youtube il video del presidente Bolsonaro che critica la fretta per il ricorso alla vaccinazione «Não se justifica: Bolsonaro critica “pressa” por vacina contra a covid-19», in: https://www.youtube.com/watch?v=NjWRPVu-QsU&ab_channel=JornalOGloboJornalOGloboVerificado.

³⁰ Si veda su Youtube il video di TV Cultura, in cui Bolsonaro dichiara che firmerà l’accordo con Pfizer «Faltam vacinas e o governo Bolsonaro não aceita as cláusulas impostas pela farmacêutica Pfizer», https://www.youtube.com/watch?v=oxhi_K9ziZM&ab_channel=JornalismoTVCultura.

em tomar iniciativas para estabelecer políticas compensatórias de renda mínima para a população diretamente afetada com o fechamento de setores e atividades da economia pela Covid-19 e também para população que vive nas ruas, de acordo com o Ipea, o número de pessoas vivendo nessas condições no Brasil, cresceu 140% entre 2012 e março de 2020, chegando a quase 222 mil pessoas³³.

A contínua adoção de políticas ultraneoliberais de corte de gastos nos serviços públicos nas áreas de saúde e educação e a redução de direitos trabalhistas e conquistas sociais³⁴ ampliam a informalidade e precarizam as relações de trabalho. Segundo o Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE), no trimestre encerrado em outubro de 2020, o número de desempregados chegou a 14,1 milhões, a taxa de desocupação ficou em 14,3%, e a taxa de informalidade chegou a 38,8% da população ocupada, o que representou 32,7 milhões de trabalhadores informais no Brasil³⁵.

iniziative per definire e avviare politiche di compensazione, quali il reddito minimo, per la popolazione direttamente colpita dalla chiusura di settori e attività economiche a causa del Covid-19 e anche per la popolazione che vive in situazione di strada, tenendo conto che, secondo l'IPEA³¹, il numero di persone che vive in queste condizioni in Brasile è cresciuto del 140% tra il 2012 e il marzo 2020, raggiungendo quasi 222 mila persone³².

La continua adozione di politiche ultraneolibere di tagli alla spesa per i servizi pubblici nei settori della sanità e dell'istruzione e la riduzione dei diritti dei lavoratori e delle conquiste sociali³³ amplificano l'informalità e precarizzano i rapporti di lavoro. Secondo l'Istituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE) nel terzo trimestre del 2020 il numero dei disoccupati ha raggiunto i 14,1 milioni, il tasso di disoccupazione si è attestato al 14,3% e il tasso di informalità ha raggiunto il 38,8% della popolazione attiva, con 32,7 milioni di lavoratori informali in Brasile³⁴.

³³ Para ter acesso a esses dados fornecido pelo Ipea, conferir no site do Observatório do Terceiro Setor em: <https://observatorio3setor.org.br/noticias/no-brasil-mais-de-220-mil-pessoas-estao-em-situacao-de-rua/>.

³⁴ Como foi o caso da extinta Medida Provisória N° 927/20, estabelecida no primeiro semestre de 2020, conferir em: http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_ato2019-2022/2020/mpv/mpv_927.htm.

³⁵ Para ter acesso a esses dados fornecido pelo IBGE, em outubro de 2020, conferir em: <https://censo2021.ibge.gov.br/2012-agencia-de-noticias/noticias/29782-numero-de-de->

³¹ Instituto de Pesquisa Econômica Aplicada (IPEA).

³² Per avere accesso a questi dati forniti dall'IPEA, si veda il sito *Observatório do Terceiro Setor* in: <https://observatorio3setor.org.br/noticias/no-brasil-mais-de-220-mil-pessoas-estao-em-situacao-de-rua/>.

³³ Come nel caso dell'estinta misura provvisoria 927/20, istituita nella prima metà del 2020, si veda http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_ato2019-2022/2020/mpv/mpv_927.htm.

³⁴ Per avere accesso a questi dati, forniti dalla IBGE, nell'ottobre 2020, vedi: <https://censo2021.ibge.gov.br/2012-agencia-de-noticias/noticias/29782-numero-de-desempregados-chega-a-14-1-milhoes-no-trimestre-a->

Os mais pobres, entre estes a população negra e favelada de 13 milhões de pessoas (Barbosa e Teixeira 2020, p. 67), são os que mais sofrem, na vida cotidiana, os efeitos nefastos da Covid-19, principalmente por três motivos: o primeiro, porque têm dificuldades econômicas e materiais de se isolar, por causa das moradias pequenas e cheias, são 40 milhões de moradias nessas condições (Idem 2020, p. 67); o segundo, porque, sem plano de saúde, dependem unicamente do Sistema Único de Saúde (SUS)³⁶, correm mais riscos de vida e ficam mais expostos à contaminação nos transportes (ônibus, metrô, trens e barcas) e nas ruas; o terceiro, porque também realizam atividades de trabalho que exige grandes deslocamentos e mobilidade entre bairros e regiões urbanas da cidade, como acontece com a maioria dos motoristas de aplicativos e entregadores submetidos a espoliação da uberização do trabalho e também com os prestadores de serviços de limpeza terceirizados e diaristas.

Segundo o Ministério da Saúde, em 2020 a população de baixa renda também enfrentou além da Covid-19, surtos de outras doenças como: Dengue, 971.136 casos; Zika, 3.692 casos; Chikungunya, 1.544.987 casos e de Tuberculose, 66.819 casos.

Mas, essa população nas favelas e

I più poveri, tra i quali una popolazione nera residente nelle favelas di 13 milioni di persone (Barbosa e Teixeira 2020, p. 67), sono quelli che più soffrono, nella vita quotidiana, gli effetti dannosi del Covid-19, principalmente per tre motivi: il primo, perché hanno difficoltà economiche e materiali ad isolarsi, a causa di abitazioni piccole e sovraffollate, e sono 40 milioni le case in queste condizioni (Idem 2020, p. 67); la seconda, perché, senza un'assicurazione sanitaria, dipendono esclusivamente dal Sistema Único de Saúde (SUS)³⁵, sono più esposti al rischio di vita e all'infezione nei trasporti (autobus, metropolitana, treni e traghetti) e nelle strade; la terza, perché svolgono inoltre attività lavorative che richiedono grandi spostamenti e mobilità tra quartieri e regioni urbane delle città, come accade alla maggior parte degli autisti delle diverse applicazioni e ai riders, sottoposti all'espiazione dei diritti dall'uberizzazione del lavoro, o ai lavoratori terzariizzati dei servizi di pulizia e ai lavoratori a giornata.

Secondo il Ministério da Saúde, nel 2020 la popolazione a basso reddito ha anche affrontato, oltre al Covid-19, i focolai di altre malattie epidemiche come: Dengue, 971.136 casi; Zika, 3.692 casi; Chikungunya, 1.544.987 casi e tubercolosi, 66.819 casi.

Tuttavia, questa popolazione nelle

sempregados-chega-a-14-1-milhoes-no-trimestre-ate-outubro.html

³⁶ O SUS não consegue fornecer o atendimento ambulatorial e de emergência para população infectada pela Covid-19, uma vez que também os hospitais de campanha, que mal funcionaram foram fechados.

te-outubro.html

³⁵ Il SUS non riesce a fornire cure ambulatoriali e di emergenza alla popolazione infetta da COVID-19, dal momento che anche gli ospedali da campo, che poco hanno funzionato, sono stati chiusi.

periferias de Belo Horizonte, Fortaleza, Manaus, Recife, Rio de Janeiro, Salvador e São Paulo, mesmo desassistida se mobiliza pelo direito a vida, por meio da internet, redes sociais e de rádios comunitárias, e criam comitês de defesa, redes de trocas e solidariedade, como vias emergenciais que iluminam o sentido da vida (Carlos et al. 2020, p. 15), para conseguir: trabalho, material de higiene e máscaras de proteção, cupons para obter alimentos e cestas básicas (Barbosa e Teixeira 2020, p. 75).

Segundo o Inquérito Nacional sobre Insegurança Alimentar no Contexto da Pandemia da Covid-19 no Brasil, pesquisa realizada em dezembro de 2020, pela Rede Brasileira de Pesquisa em Soberania e Segurança Alimentar e Nutricional (Rede PENSSAN), estimou que do total de 211,7 milhões de brasileiros, 55,2% dos lares de brasileiros³⁷ ou o correspondente a 116,8 milhões conviviam com algum grau de insegurança alimentar no final de 2020 e, destes, 43,4 milhões não tinham alimentos em quantidade suficiente e 19 milhões de brasileiros, quase 9% dos lares de brasileiros, enfrentavam a fome ou a insegurança alimentar grave³⁸.

favelas e nelle periferie di Belo Horizonte, Fortaleza, Manaus, Recife, Rio de Janeiro, Salvador e San Paolo, pur senza assistenza, si mobilita per il diritto alla vita, attraverso internet, i social e le radio comunitarie, creando comitati di difesa, reti di scambio e solidarietà come corsie d'emergenza che illuminano il senso della vita (Carlos *et alii*, 2020, p. 15), per riuscire ad ottenere lavoro, materiali per l'igiene e maschere protettive, buoni alimentari e pacchi con generi di prima necessità (Barbosa, Teixeira, 2020, p. 75).

Secondo l'Inquérito Nacional sobre Insegurança Alimentar no Contexto da Pandemia da Covid-19 no Brasil, un'indagine condotta nel dicembre 2020 dalla Rede Brasileira de Pesquisa em Soberania e Segurança Alimentar e Nutricional (Rede PENSSAN), si stima che su 211,7 milioni di brasiliani, il 55,2% delle famiglie brasiliane (Gandra, 2021)³⁶, o il corrispondente di 116,8 milioni di persone, alla fine del 2020 convivevano con un certo grado di insicurezza alimentare, delle quali 43,4 milioni non avevano cibo sufficiente e 19 milioni, quasi il 9% delle famiglie brasiliane, affrontavano la fame o una insicurezza alimentare grave³⁷.

³⁷ Gandra, 2021, conferir em: <https://agenciabrasil.ebc.com.br/geral/noticia/2021-04/pesquisa-revela-que-19-milhoes-passaram-fome-no-brasil-no-fim-de-2020#:~:text=De%20acordo%20com%20os%20pesquisadores,ao%20n%C3%ADvel%20observado%20em%202004>.

³⁸ Rede PENSSAN, 2020, pp. 9-10. Conferir em: <http://olheparaafome.com.br/VIGI->

³⁶ Cfr. <https://agenciabrasil.ebc.com.br/geral/noticia/2021-04/pesquisa-revela-que-19-milhoes-passaram-fome-no-brasil-no-fim-de-2020#:~:text=De%20acordo%20com%20os%20pesquisadores,ao%20n%C3%ADvel%20observado%20em%202004>.

³⁷ Rede PENSSAN 2020, pp. 9-10. Veri in: http://olheparaafome.com.br/VIGISAN_Insegu_ranca_alimentar.pdf.

Diante desse descaso por parte dos governos, a sociedade civil representada por comunidades de base, feirantes, pequenos comerciantes e trabalho voluntário em grupo ou individualmente têm se organizado através de redes de solidariedade para fazer doações de cestas básicas para os moradores das favelas, das ruas, dos parques e dos ribeirinhos.

A aprovação, pelo Congresso Federal, do auxílio emergencial a trabalhadores de baixa renda prejudicados pela pandemia do coronavírus, deve ser considerada uma conquista (Lei 13.982, de 2020³⁹/Medida Provisória N. 10.39, de 2021⁴⁰), sancionado pelo Governo Federal. No entanto, deve-se destacar que, em 2020, este auxílio, que era apenas de R\$ 600,00 reais, atualmente em 2021, é irrisório R\$ 150,00 reais, principalmente diante do contexto de agravamento da crise de insegurança alimentar e da necessidade social das famílias em situação de vulnerabilidade. E ainda não contempla parte da população que não consegue se cadastrar por falta de acesso à internet e os moradores que vivem na rua.

Di fronte a questo abbandono da parte dei governi, la società civile, rappresentata dalle comunità di base, dai venditori dei mercati locali, dai piccoli commercianti e dal volontariato, lavorando in gruppo o individualmente, si è organizzata attraverso reti di solidarietà per donare cesti alimentari con generi di prima necessità ai residenti delle favelas, delle strade, dei parchi e dei lungofiumi.

L'approvazione, da parte del Congresso Federale, degli aiuti di emergenza ai lavoratori a basso reddito colpiti dalla pandemia di coronavirus, deve essere considerata una conquista (Lei 13.982, del 2020³⁸ / Medida Provisória N. 10.39, dal 2021³⁹), confermata dal Governo Federale. Tuttavia, va notato come questo aiuto, che nel 2020 era di soli 600 reais, nel 2021 sia sceso a 150,00 reais⁴⁰, diventando irrisorio, soprattutto a fronte del peggioramento della crisi di insicurezza alimentare e dei bisogni sociali delle famiglie in condizioni di vulnerabilità. Senza contare quelle parti della popolazione che sfuggono a queste misure di aiuto perché in mancanza di un accesso a internet non riescono a registrarsi, oppure perché vivono in situazioni di strada.

SAN_Inseguranca_alimentar.pdf.

³⁹ Conferir a Lei 13.982, de 2020, em: http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_ato2019-2022/2020/lei/113982.htm.

⁴⁰ Conferir a Medida Provisória N. 10.39 de 2021, em: <https://www.in.gov.br/en/web/dou/-/medida-provisoria-n-1.039-de-18-de-marco-de-2021-309292254>.

³⁸ Vedi la Lei 13.982, del 2020, in: http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/_ato2019-2022/2020/lei/113982.htm.

³⁹ Vedi la Medida Provisória N. 10.39 del 2021, in: <https://www.in.gov.br/en/web/dou/-/medi-da-provisoria-n-1.039-de-18-de-marco-de-2021-309292254>.

⁴⁰ Corrispondenti a 102,02 e 25,51 euro, rispettivamente (N.d.T.).

A Covid-19 expos além das desigualdades sociais, a face mortal do ultraneoliberalismo sanguinário, que reluta em promover políticas de renda mínima e de investimento de capital dirigidas a reduzir os impactos da crise sanitária, do desemprego, da fome e da miséria.

8. *A destruição deliberada do sistema de proteção de saúde pública*

No atual contexto da Covid-19, tudo aquilo que se constituiu como tradição, de mais de um século, na organização e no planejamento do sistema de proteção da saúde pública para enfrentar epidemias e crises sanitárias no Brasil, está sendo deliberadamente destruído, pelo atual governo brasileiro de extrema-direita.

O Boletim Direito na Pandemia, realizado pelo Centro de Pesquisa de Direito Sanitário (CEPEDISA) da Faculdade de Saúde Pública (FSP) da Universidade de São Paulo (USP) e a ONG Conectas Direitos Humanos, colocou em evidência alguns resultados preliminares do projeto “Mapeamento e análise das normas jurídicas de resposta à Covid-19 no Brasil”⁴¹.

Os resultados preliminares apresentados por esse projeto, a partir de dados obtidos entre 1 de janeiro e 15 de novembro de 2020, em 12 estados da União, sobre normas relacionadas à Covid-19, revela-

Il Covid-19 mostra, oltre le disuguaglianze sociali, il volto mortale dell'ultraneoliberalismo sanguinario, riluttante a promuovere politiche di reddito minimo e di investimento di capitali per ridurre gli impatti della crisi sanitaria, della disoccupazione, della fame e della miseria.

8. *La distruzione deliberata del sistema di protezione della salute pubblica*

Nell'attuale contesto del Covid-19, tutto ciò che si era andato costituendo come una tradizione, per più di un secolo, nell'organizzazione e nella pianificazione del sistema di protezione della salute pubblica al fine di affrontare le epidemie e le crisi sanitarie in Brasile, sta venendo deliberatamente distrutto dall'attuale governo brasiliano di estrema destra.

Il Boletim Direito na Pandemia, realizzato dal Centro de Pesquisa de Direito Sanitário (CEPEDISA) della Faculdade de Saúde Pública (FSP) della Universidade de São Paulo (USP) e a ONG Conectas Direitos Humanos, ha evidenziato alcuni risultati preliminari del progetto «Mapeamento e análise das normas jurídicas de resposta à Covid-19 no Brasil»⁴¹.

I risultati preliminari presentati da questo progetto di ricerca, elaborati a partire dai dati raccolti tra il 1° gennaio e il 15 novembre 2020 sulle norme promulgate relative al Covid in 12 Stati dell'Unione, hanno rivelato

⁴¹ Rosa, Farias, Valentim e Herzog, 2020. https://media.campanha.org.br/acervo/documentos/09boletimcovid_07.pdf.

⁴¹ Rosa; Farias; Valentim e Herzog 2020. https://media.campanha.org.br/acervo/documentos/09boletimcovid_07.pdf

ram que houve grande número de normas (ou uma inflação de normas: 3.049), decorrente da falta de interesse do Governo Federal ou da omissão legislativa da União, em coordenar ações adequadas com os entes federativos, esse fato que impôs aos Estados a tarefa de elaborar normas e medidas de contenção da pandemia.

O Boletim apresentou cinco importantes fatores que induziram o recrudescimento da Covid-19 no Brasil, são eles:

1. Estratégia de disseminação da doença promovida pelo Governo Federal;
2. Relaxamento irresponsável de medidas de contenção por governos locais;
3. Avanço do negacionismo científico;
4. Omissão ou cumplicidade das instituições democráticas de controle diante de crimes continuados contra a saúde pública;
5. Banalização social da pandemia

O Boletim, além de debater o grande número de normas estabelecidas pelos entes da federação, também trouxe ao debate de temas sobre educação e proteção de crianças e adolescentes, colocando em destaque a falta de coordenação do Governo Federal na elaboração de um programa para implementação de um modelo de educação a distância, com várias implicações no desempenho dos alunos e dos professores; sobre crescimento da violência doméstica e do abuso sexual, nesse ponto adverte que o distanciamento social, além

come ci sia stata una grande produzione normativa (o un'inflazione di norme: 3.049), conseguente al lassismo del Governo Federale o alla mancata azione legislativa da parte dell'Unione, nel coordinare adeguate iniziative con gli enti federativi, e imponendo di fatto agli stati il compito di elaborare norme e misure di contenimento della pandemia.

Il Bollettino presenta cinque importanti fattori che hanno indotto la recrudescenza del Covid-19 in Brasile, vale a dire:

1. strategia di diffusione della malattia promossa dal Governo Federale;
2. allentamento irresponsabile di misure di contenimento da parte di governi locali;
3. avanzamento del negacionismo scientifico;
4. omissioni o complicità delle istituzioni democratiche di controllo di fronte ai continui crimini perpetrati contro la salute pubblica;
5. banalizzazione sociale della pandemia.

Il Bollettino, oltre a discutere il gran numero di norme stabilite dagli enti della federazione, ha anche portato alla discussione dei temi dell'educazione e della protezione dei bambini e degli adolescenti, sottolineando la mancanza di coordinamento del Governo Federale nell'elaborazione di un programma per l'implementazione di un modello di educazione a distanza, con diverse implicazioni per il rendimento degli studenti e degli insegnanti; e ancora sull'aumento della violenza domestica e degli abusi sessuali, avvertendo su questo punto come il distanzia-

dos benefícios de proteção contra o vírus, pode também trazer os malefícios da fragilização dos mecanismos de proteção de crianças e adolescentes e, apresenta, ainda, reflexões sobre situações difíceis que envolvem a gestão do sistema prisional brasileiro, que é o terceiro no ranking mundial de população carcerária e um dos maiores do mundo em números de casos de Covid-19, com 35 mil casos de infecção e 121 óbitos, em 2020. Nesse assunto, o Boletim traz a denúncia de que há uma agenda política, deliberadamente empreendida pelo Governo Federal, que contribui para a violação dos direitos humanos e à eliminação de pessoas dentro do sistema prisional.

Em 2021, o quadro atual do sistema prisional é de superlotação, são 682.182 presos para um número de vagas de 440.530, 54% acima da capacidade, isso sem levar em conta os presos em regime aberto que não demandam vagas⁴².

9. Considerações finais

A pandemia de Covid-19 enquanto crise humanitária demonstra o quanto pernicioso é o atual governo de extrema-direita para o Brasil, principalmente para população de baixa renda e vulnerável.

⁴² Mais informações ver “O Raio X do Sistema Prisional em 2021”, publicado pelo G1, conferir em: <https://especiais.g1.globo.com/monitor-da-violencia/2021/raio-x-do-sistema-prisional/>.

mento e l'isolamento sociale, aldilà dei benefici di protezione contro il virus, possa portare con sé il problema della fragilizzazione dei meccanismi di protezione dei bambini e degli adolescenti; presenta, infine, riflessioni sulle difficili situazioni che investono la gestione del sistema carcerario brasiliano, il terzo nel ranking mondiale per popolazione carceraria e uno dei primi al mondo per numero di casi di Covid-19, con 35 mila casi di infezione e 121 morti nel 2020. A questo proposito, il Bollettino denuncia l'esistenza di un'agenda politica, deliberatamente intrapresa dal Governo Federale, che contribuisce alla violazione dei diritti umani e all'eliminazione di persone all'interno del sistema carcerario.

Nel 2021 la situazione del sistema carcerario è marcata dal sovrappollamento: sono 682.182 i detenuti, a fronte di una disponibilità di posti di 440.530 unità, il 54% in più della capacità prevista, e questo senza tenere conto dei detenuti in regime di semilibertà, che non occupano posti nelle carceri⁴².

9. Considerazioni finali

La pandemia di Covid-19 in quanto crisi umanitaria dimostra quanto sia pernicioso l'attuale governo di estrema destra per il Brasile, in particolare per la popolazione a basso reddito e più vulnerabile.

⁴² Per maggiori informazioni si veda “O Raio X do Sistema Prisional em 2021”, pubblicato dal G1, in: <https://especiais.g1.globo.com/monitor-da-violencia/2021/raio-x-do-sistema-prisional/>.

Depois de quase um ano e meio de pandemia, o país ainda não possui uma estratégia nacional de vacinação da população para 2021, 39.263.416 pessoas receberam a primeira dose, ou 18,54% da população brasileira, e apenas 19.423.560 pessoas ou 9,17% da população brasileira receberam a segunda dose⁴³, o que é muito pouco para uma população de mais de 211 milhões de habitantes. A vacinação continua lenta e sem planejamento.

O quadro atual de disseminação da pandemia no território é o resultado de uma atuação política deliberadamente dirigida para a disseminação da doença contra a vacina, apoiada por fundamentalistas evangélicos, que minimizaram os efeitos potenciais da pandemia, utilizando a crise para perpetrar o negacionismo e estratégias estapafúrdias, como o tratamento precoce e a imunidade de rebanho.

A ideologia do negacionismo utilizada pelo Governo Federal se transformou em uma fábrica de produção de factoides e de desinformação, que atua contra o sistema de proteção nacional de saúde, a ciência e a comunidade científica e contra também os princípios estabelecidos pela

Dopo quasi un anno e mezzo di pandemia, il paese non ha ancora una strategia nazionale di vaccinazione della popolazione per il 2021, 39.263.416 persone hanno ricevuto la prima dose, corrispondente al 18,54% della popolazione brasiliana, e solo 19.423.560 persone, o 9,17% della popolazione brasiliana, ha ricevuto la seconda dose⁴³, il che è molto poco per una popolazione di oltre 211 milioni di abitanti. La vaccinazione continua lenta e non pianificata.

L'attuale situazione di diffusione territoriale della pandemia è il risultato di un'azione politica deliberatamente diretta alla diffusione della malattia, in opposizione all'alternativa vaccinale; politica sostenuta dai fondamentalisti evangelici, che hanno minimizzato i potenziali effetti della pandemia, utilizzando la crisi per perpetrare il negazionismo e strategie sconcertanti, quali il trattamento precoce e l'immunità di gregge.

L'ideologia del negazionismo utilizzata dal Governo Federale si è trasformata in una fabbrica di produzione di fattoidi e di disinformazione, che agisce contro il sistema nazionale di protezione della salute, la scienza e la comunità scientifica, e anche contro i principi stabiliti dalla costi-

⁴³ Mais informações ver “O Brasil aplicou ao menos uma dose de vacina contra a Covid em 39,2 milhões de pessoas, aponta consórcio de veículos de imprensa”, publicado pelo G1, conferir em: <https://g1.globo.com/bemestar/vacina/noticia/2021/05/17/brasil-aplicou-ao-menos-uma-dose-de-vacina-contra-covid-em-392-milhoes-de-pessoas-aponta-consorcio-de-veiculos-de-imprensa.ghtml>.

⁴³ Per ulteriori informazioni si veda “O Brasil aplicou ao menos uma dose de vacina contra a Covid em 39,2 milhões de pessoas, aponta consórcio de veículos de imprensa”, publicado dal G1, in: <https://g1.globo.com/bemestar/vacina/noticia/2021/05/17/brasil-aplicou-ao-menos-uma-dose-de-vacina-contra-covid-em-392-milhoes-de-pessoas-aponta-consorcio-de-veiculos-de-imprensa.ghtml>.

constituição e o pacto federativo.

Com a CPI da Pandemia, resultado da gravíssima crise sanitária no estado do Amazonas que ceifou a vida de vários cidadãos amazonenses, tem-se a possibilidade de investigar omissões e irregularidades do Governo Federal nos protocolos sanitários de sua responsabilidade e irregularidades nos gastos do Governo Federal durante esse período de pandemia de Covid-19 no Brasil, principalmente com relação aos gastos que foram efetuados na compra de medicamentos sem eficácia ou efetividade comprovada e prejudiciais à saúde pública, como foi o caso da cloroquina.

Os senadores que integram a CPI discutem a possibilidade de apresentar no Tribunal Penal Internacional, em Haia, na Holanda, queixa dos crimes contra a saúde pública e contra a humanidade cometidos por Bolsonaro: Genocídio e Ecocídio⁴⁴.

Espera-se que os crimes cometidos contra a saúde pública e a população brasileira, por agentes públicos, durante esse período da pandemia da Covid-19 no Brasil, sejam de fato apurados e as responsabilidades e omissões sejam verdadeiramente reveladas e que novas medidas sejam tomadas para resolver essa tragédia nacional.

tuzione e dal patto federativo.

Con la CPI sulla Pandemia, indotta dalla gravissima crisi sanitaria nello Stato di Amazonas che ha causato la morte di molti cittadini amazzonici, si ha la possibilità di indagare le omissioni e le irregolarità del Governo Federale nei protocolli sanitari di sua diretta responsabilità e le irregolarità nelle spese sostenute durante questo periodo di pandemia di Covid-19 in Brasile, in particolare per quanto riguarda le spese per l'acquisto di medicinali senza efficacia o effettività comprovata e pregiudizievoli per la salute pubblica, come nel caso della cloroquina.

I senatori che fanno parte della CPI stanno discutendo della possibilità di presentare alla Corte Penale Internazionale dell'Aia, nei Paesi Bassi, una denuncia per i crimini contro la salute pubblica e contro l'umanità commessi da Bolsonaro: Genocidio ed Ecocidio⁴⁴.

Ci si attende che i crimini commessi contro la salute pubblica e la popolazione brasiliana da parte di funzionari pubblici, durante il periodo della pandemia da Covid-19 in Brasile, siano di fatto appurati, le responsabilità e le negligenze effettivamente rivelate, affinché nuove misure vengano adottate per risolvere questa tragedia nazionale.

⁴⁴ Conferir o artigo de Rafael de Oliveira "Exclusivo: Raoni denuncia Bolsonaro em corte internacional por crimes contra a humanidade", publicado em *A Pública*, conferir em: <https://apublica.org/2021/01/exclusivo-raoni-denuncia-bolsonaro-em-corte-internacional-por-crimes-contra-a-humanidade-leia-denuncia/>.

⁴⁴ Vedi l'articolo di Rafael de Oliveira "Exclusivo: Raoni denuncia Bolsonaro em corte internacional por crimes contra a humanidade", publicado in *A Pública*, al link: <https://apublica.org/2021/01/exclusivo-raoni-denuncia-bolsonaro-em-corte-internacional-por-crimes-contra-a-humanidade-leia-denuncia/>.

Referências Bibliográficas

AGÊNCIA ESTADO, “Veja quem são os empresários que ganham com a cloroquina no Brasil”, in *Correio Brasiliense*, Brasília, em 11 de julho de 2020. <https://www.correiobrasiliense.com.br/app/noticia/brasil/2020/07/11/inter-na-brasil,871362/veja-quem-sao-os-empresarios-que-ganham-com-a-cloroquina-no-brasil.shtml>.

ANDRADE P. A. FALCONI de, RIBEIRO E. LEITE, SILVEIRA J. A., “Metamorfose do locus central na cidade de João Pessoa. Paraíba: final do século XIX ao início do século XXI”, in *Vitruvius, Arqutextos* n. 089, 2007.

ABRASCO (Associação Brasileira de Saúde Coletiva), “Carta de alerta a todas as autoridades políticas e sanitárias brasileiras sobre a Covid-19”, Rio de Janeiro, 20 de novembro de 2020 (1). <https://www.abrasco.org.br/site/wp-content/uploads/2020/11/Carta-de-alerta-a-todas-as-autoridades-politicas-e-sanitarias-brasileiras.pdf>

ABRASCO (Associação Brasileira de Saúde Coletiva), “Plano Nacional de Enfrentamento à Pandemia da COVID-19”, Rio de Janeiro, Versão 3, 1º de dezembro de 2020 (2). https://www.abrasco.org.br/site/wp-content/uploads/2020/07/PEP-COVID-19_v3_01_12_20.pdf

BARBOSA J. L., TEIXEIRA L., “Territórios populares entre as desigualdades profundas e o direito à vida”, in AA.VV., *COVID-19 e a crise urbana*, São Paulo, FFLCH/

Bibliografía

AGÊNCIA ESTADO, «Veja quem são os empresários que ganham com a cloroquina no Brasil», in *Correio Brasiliense*, Brasília, <https://www.correiobrasiliense.com.br/app/noticia/brasil/2020/07/11/inter-na-brasil,871362/veja-quem-sao-os-empresarios-que-ganham-com-a-cloroquina-no-brasil.shtml>, 11 luglio 2020.

ANDRADE P. A. FALCONI DE, RIBEIRO E. LEITE, SILVEIRA J. A., «Metamorfose do locus central na cidade de João Pessoa. Paraíba: final do século XIX ao início do século XXI», in *Vitruvius, Arqutextos* n. 089, 2007.

ABRASCO (Associação Brasileira de Saúde Coletiva), «Carta de alerta a todas as autoridades políticas e sanitárias brasileiras sobre a Covid-19», Rio de Janeiro, 20 novembre 2020 (1), <https://www.abrasco.org.br/site/wp-content/uploads/2020/11/Carta-de-alerta-a-todas-as-autoridades-politicas-e-sanitarias-brasileiras.pdf>.

ABRASCO (Associação Brasileira de Saúde Coletiva), «Plano Nacional de Enfrentamento à Pandemia da COVID-19», Rio de Janeiro, Versão 3, 1º dicembre 2020 (2), https://www.abrasco.org.br/site/wp-content/uploads/2020/07/PEP-COVID-19_v3_01_12_20.pdf.

BARBOSA J. L., TEIXEIRA L., «Territórios populares entre as desigualdades profundas e o direito à vida», in AA.VV., *COVID-19 e a crise urbana*, San Paolo, FFLCH/

USP/GESP, 2020. http://ppgh.ffiich.usp.br/sites/ppgh.ffiich.usp.br/files/upload/paginas/%5B-GESP%5D%20Covid%2019%20e%20a%20Crise%20Urbana%2C%202020_1.pdf.

BENCHIMOL J. L., *Dos micróbios aos mosquitos: febre amarela e a revolução pasteuriana no Brasil*, Rio de Janeiro, Editora FIOCRUZ, Editora UFRJ, 1999.

BENCHIMOL J. L., “Adolpho Lutz: um esboço biográfico”, in *História, Ciências, Saúde Manguinhos*, Rio de Janeiro, vol. 10(1), pp. 13-83, jan.-abr. 2003. <https://www.scielo.br/pdf/hcsm/v10n1/17831.pdf>.

BENCHIMOL J. L., “Pereira Passos: um Haussmann tropical: A renovação urbana da cidade do Rio de Janeiro no início do século XX”, Rio de Janeiro, Secretaria Municipal de Cultura, Turismo e Esportes, Departamento Geral de Documentação e Informação Cultural, Divisão de Editoração, Biblioteca Carioca, vol. 1, 1992.

BERGAMO M., “Vídeo I Edir Macedo diz que coronavírus é inofensivo e ataca a mídia: “Meu amigo e minha amiga, não se preocupe com o coronavírus”, afirmou”, in *Tribunaonline/Agência Folhapress* São Paulo, em 15 de março de 2020. <https://tribunaonline.com.br/video-edir-macedo-diz-que-coronavirus-e-inofensivo-e-ataca-a-midia>.

BERTUCCI-MARTINS L. M., “Memória que educa: Epidemias do final do século XIX e início do XX”, Curitiba, Editora UFPR-Educar, n. 25, pp. 75-89, 2005. <https://www>.

USP/GESP, 2020, http://ppgh.ffiich.usp.br/sites/ppgh.ffiich.usp.br/files/upload/paginas/%5B-GESP%5D%20Covid%2019%20e%20a%20Crise%20Urbana%2C%202020_1.pdf.

BENCHIMOL J. L., *Dos micróbios aos mosquitos: febre amarela e a revolução pasteuriana no Brasil*, Rio de Janeiro, Editora FIOCRUZ, Editora UFRJ, 1999.

BENCHIMOL J. L., «Adolpho Lutz: um esboço biográfico», in *História, Ciências, Saúde Manguinhos*, Rio de Janeiro, vol. 10(1), pp. 13-83, jan.-abr. 2003, <https://www.scielo.br/pdf/hcsm/v10n1/17831.pdf>.

BENCHIMOL J. L., «Pereira Passos: um Haussmann tropical: A renovação urbana da cidade do Rio de Janeiro no início do século XX», Rio de Janeiro, Secretaria Municipal de Cultura, Turismo e Esportes, Departamento Geral de Documentação e Informação Cultural, Divisão de Editoração, Biblioteca Carioca, vol. 1, 1992.

BERGAMO M., «Vídeo I Edir Macedo diz que coronavírus é inofensivo e ataca a mídia: “Meu amigo e minha amiga, não se preocupe com o coronavírus”, afirmou», in *Tribunaonline/Agência Folhapress*, San Paolo, 15 marzo 2020, <https://tribunaonline.com.br/video-edir-macedo-diz-que-coronavirus-e-inofensivo-e-ataca-a-midia>.

BERTUCCI-MARTINS L. M., «Memória que educa: Epidemias do final do século XIX e início do XX», Curitiba, Editora UFPR-Educar, n. 25, pp. 75-89, 2005, <https://www>.

- scielo.br/pdf/er/n25/n25a06.pdf.
- BEZERRA J., “A revolta da vacina de 1904”, Rio de Janeiro. <https://www.todamateria.com.br/revolta-da-vacina/>.
- BRAZIL V., “A Peste Bubônica em Santos pelo Dr. Vital Brazil”, in *Revista Médica de São Paulo*, Seção de Documentos e Fontes, São Paulo, II, 12, pp. 343-355. Transcrito do Livro Vital Brazil: obra científica completa, organizado por André de Faria Pereira Neto, Instituto Vital Brazil, Niterói-RJ, 2002. <https://bibliotecadigital.butantan.gov.br/arquivos/38/PDF/10.pdf>.
- CAPONI S., “COVID-19 no Brasil entre o negacionismo e a razão neoliberal”, in *Estudos Avançados*, 34 (99), 2020. <https://www.revistas.usp.br/eav/article/view/173382/162575>, doi: 10.1590/s0103-4014.2020.3499.013.
- CARLOS Ana Fani Alessandri, “A “revolução” no cotidiano invadido pela pandemia”, in Aa.Vv., *COVID-19 e a crise urbana*, São Paulo, FFLCH/USP/GESP, 2020. http://ppgh.ffiich.usp.br/sites/ppgh.ffiich.usp.br/files/upload/paginas/%5BGE-SP%5D%20Covid%2019%20e%20a%20Crise%20Urbana%2C%202020_1.pdf.
- SCOREL S., NASCIMENTO D. Raimundo, EDLER F. Coelho, “As origens da reforma sanitária e do SUS”, in LIMA Nísia Trindade *et al* (orgs.), *Saúde e democracia: história e perspectivas do SUS*, Rio de Janeiro, Fiocruz, 2005, pp. 59-81.
- GUIMARÃES R. Borges, CATÃO R. de
- scielo.br/pdf/er/n25/n25a06.pdf.
- BEZERRA J., «A revolta da vacina de 1904», Rio de Janeiro, <https://www.todamateria.com.br/revolta-da-vacina/>.
- BRAZIL V., «A Peste Bubônica em Santos pelo Dr. Vital Brazil», in *Revista Médica de São Paulo*, Seção de Documentos e Fontes, São Paulo, II, 12, pp. 343-355. Transcrito do Livro Vital Brazil: obra científica completa, a cura di André de Faria Pereira Neto, Instituto Vital Brazil, Niterói-RJ, 2002, <https://bibliotecadigital.butantan.gov.br/arquivos/38/PDF/10.pdf>.
- CAPONI S., «COVID-19 no Brasil entre o negacionismo e a razão neoliberal», in *Estudos Avançados*, 34 (99), 2020, <https://www.revistas.usp.br/eav/article/view/173382/162575>, doi: 10.1590/s0103-4014.2020.3499.013
- ALESSANDRI CARLOS A. F., «A “revolução” no cotidiano invadido pela pandemia», in Aa.Vv., *COVID-19 e a crise urbana*, San Paolo, FFLCH/USP/GESP, 2020, http://ppgh.ffiich.usp.br/sites/ppgh.ffiich.usp.br/files/upload/paginas/%5BGE-SP%5D%20Covid%2019%20e%20a%20Crise%20Urbana%2C%202020_1.pdf.
- SCOREL S., NASCIMENTO D. R., EDLER F. C., «As origens da reforma sanitária e do SUS», in LIMA N. T. *et alii* (a cura di), *Saúde e democracia: história e perspectivas do SUS*, Rio de Janeiro, Fiocruz, 2005, pp. 59-81.
- GUIMARÃES R. BORGES, CATÃO R. DE

- Castro, MARTINUCI O. da Silva, PUGLIESI, E. Azevedo, MATSUMOTO P. Sayuri Silvestre, “O raciocínio geográfico e as chaves de leitura da Covid-19 no território brasileiro”, in *Estudos Avançados*, 34 (99), 2020. <https://www.revistas.usp.br/eav/article/view/173374/162565>, doi: 10.1590/s0103-4014.2020.3499.008.
- GANDRA A., “Dados de inquérito sobre insegurança alimentar na pandemia”, Agência Brasil (EBC), Rio de Janeiro, 04 de abril de 2021. <https://agenciabrasil.ebc.com.br/geral/noticia/2021-04/pesquisa-revela-que-19-milhoes-passaram-fome-no-brasil-no-fim-de-2020#:~:text=De%20acordo%20com%20os%20pesquisadores,ao%20n%C3%ADvel%20observado%20em%202004>.
- GUSSEN A. F., “O que há por trás do lobby de Bolsonaro pelo uso da cloroquina”, in *Carta Capital*, São Paulo, 1º de março de 2021. https://www.cartacapital.com.br/politica/o-que-ha-por-tras-do-lobby-de-bolsonaro-pelo-uso-da-cloroquina/?utm_campaign=o_melhor_da_semana_-_novo_modelo_06032021&utm_medium=email&utm_source=RD+Station.
- LIMA N. Trindade *et al* (orgs.), *Saúde e democracia: história e perspectivas do SUS*, Rio de Janeiro, Fiocruz, 2005.
- MACIEL A., DIP A., RIBEIRO R., “Templos que recebem milhares de pessoas por culto planejam inclusive esquema de plantão para atender os aflitos”, in *Apublica*,
- CASTRO, MARTINUCI O. DA SILVA, PUGLIESI, E. AZEVEDO, MATSUMOTO P. SAYURI SILVESTRE, «O raciocínio geográfico e as chaves de leitura da Covid-19 no território brasileiro», in *Estudos Avançados*, 34 (99), 2020, <https://www.revistas.usp.br/eav/article/view/173374/162565>, doi: 10.1590/s0103-4014.2020.3499.008.
- GANDRA A., «Dados de inquérito sobre insegurança alimentar na pandemia», Agência Brasil (EBC), Rio de Janeiro, 04 aprile 2021, <https://agenciabrasil.ebc.com.br/geral/noticia/2021-04/pesquisa-revela-que-19-milhoes-passaram-fome-no-brasil-no-fim-de-2020#:~:text=De%20acordo%20com%20os%20pesquisadores,ao%20n%C3%ADvel%20observado%20em%202004>.
- GUSSEN A. F., «O que há por trás do lobby de Bolsonaro pelo uso da cloroquina», in *Carta Capital*, San Paolo, 1º marzo 2021, https://www.cartacapital.com.br/politica/o-que-ha-por-tras-do-lobby-de-bolsonaro-pelo-uso-da-cloroquina/?utm_campaign=o_melhor_da_semana_-_novo_modelo_06032021&utm_medium=email&utm_source=RD+Station.
- LIMA N. TRINDADE *et alii* (a cura di), *Saúde e democracia: história e perspectivas do SUS*, Rio de Janeiro, Fiocruz, 2005.
- MACIEL A., DIP A., RIBEIRO R., «Templos que recebem milhares de pessoas por culto planejam inclusive esquema de plantão para atender os aflitos», in *Apublica*,

19 de março de 2020. <https://apublica.org/2020/03/megai-grejas-continuam-abertas-e-dizem-que-fe-cura-coronavirus/>.

MELLO P. C., *A máquina do ódio: Not as de uma repórter sobre fake News e violência digital*, São Paulo, Editora Companhia das Letras, 2020.

MILZ T., “Evangélicos fazem coro com Bolsonaro e negam riscos do coronavírus”, in *DW-Brasil*, 03 abril de 2020. <https://www.dw.com/pt-br/evangelicos-fazem-coro-com-bolsonaro-e-negam-riscos-do-coronav%C3%AADrus/a-53000050>.

MÜLLER G. R. Ramos, *A Influência do Urbanismo Sanitarista na Transformação do Espaço Urbano em Florianópolis*, Florianópolis, Dissertação de Mestrado em Geografia apresentada no Curso de Pós-Graduação em Geografia da Universidade Federal de Santa Catarina, do Centro de Filosofia e Ciências Humanas, do Departamento de Geociências, 2002. <http://www.tede.ufsc.br/teses/PGCN0211.pdf>.

NASCIMENTO D., “As pessoas não têm ideia do que vem pela frente”, in *CEPE-Revista Continente*, Pernambuco, 01 de março de 2021. <http://revistacontinente.com.br/edicoes/243/ras-pessoas-nao-tem-ideia-do-que-vem-pela-freter>.

OLIVEIRA R., Exclusivo: Raoni denuncia Bolsonaro em corte internacional por crimes contra a humanidade, in *A Pública*, 23 de janeiro de 2021. <https://apublica.org/2021/01/exclusivo-raoni-denuncia-bolsonaro-em-corte-in->

19 marzo 2020, <https://apublica.org/2020/03/megai-grejas-continuam-abertas-e-dizem-que-fe-cura-coronavirus/>.

MELLO P. C., *A máquina do ódio: Not as de uma repórter sobre fake News e violência digital*, San Paolo, Editora Companhia das Letras, 2020.

MILZ T., «Evangélicos fazem coro com Bolsonaro e negam riscos do coronavírus», in *DW-Brasil*, 03 aprile 2020, <https://www.dw.com/pt-br/evangelicos-fazem-coro-com-bolsonaro-e-negam-riscos-do-coronav%C3%AADrus/a-53000050>.

MÜLLER G. R., *A Influência do Urbanismo Sanitarista na Transformação do Espaço Urbano em Florianópolis*, Florianópolis, Tesi di Master in Geografia presentata per il corso post-laurea in Geografia della Universidade Federal de Santa Catarina, Centro de Filosofia e Ciências Humanas, Departamento de Geociências, 2002, <http://www.tede.ufsc.br/teses/PGCN0211.pdf>.

NASCIMENTO D., «As pessoas não têm ideia do que vem pela frente», in *CEPE-Revista Continente*, Pernambuco, 01 marzo 2021, <http://revistacontinente.com.br/edicoes/243/ras-pessoas-nao-tem-ideia-do-que-vem-pela-freter>.

OLIVEIRA R., «Exclusivo: Raoni denuncia Bolsonaro em corte internacional por crimes contra a humanidade», in *A Pública*, 23 gennaio 2021m <https://apublica.org/2021/01/exclusivo-raoni-denuncia-bolsonaro-em-corte-in->

ternacional-por-crimes-contra-a-humanidade-leia-denuncia/

PREFEITURA DA CIDADE DO RIO DE JANEIRO (PCR), “1904-Revolta da Vacina. A maior batalha do Rio. Rio de Janeiro”, in *Cadernos da Comunicação*, série memória, Secretaria Especial de Comunicação Social, 2006. [http:// www.rio.rj.gov.br/dlstatic/10112/4204434/4101424/memorial6.pdf](http://www.rio.rj.gov.br/dlstatic/10112/4204434/4101424/memorial6.pdf).

PRIETO G., “Milicianos não usam máscara”, in *COVID-19 e a crise urbana*, São Paulo, FFLCH/USP/ GESP, 2020. [http://ppgh. fflch.usp.br/files/upload/paginas/%5BGESP%5D%20Covid%2019%20e%20a%20Crise%20Urbana%2C%202020_1.pdf](http://ppgh.fflch.usp.br/sites/ppgh. fflch.usp.br/files/upload/paginas/%5BGESP%5D%20Covid%2019%20e%20a%20Crise%20Urbana%2C%202020_1.pdf).

REDE BRASILEIRA DE PESQUISA EM SOBERANIA E SEGURANÇA ALIMENTAR E NUTRICIONAL (Rede PENSSAN), *VIGISAN - Inquérito Nacional sobre Insegurança Alimentar no Contexto da Pandemia da Covid-19 no Brasil*, 2021. http://olheparaafome.com.br/VIGISAN_Inseguranca_alimentar.pdf.

ROSA A., FARIAS A., VALENTIM G., HERZOG L., “Direitos na Pandemia: Mapeamento e Análise das Normas Jurídicas de Resposta à Covid-19 no Brasil”, CEPEDISA/ CONECTAS, Boletim N° 9, São Paulo 2020. [https:// media.campanha.org.br/acervo/documentos/09boletimcovid_07.pdf](https://media.campanha.org.br/acervo/documentos/09boletimcovid_07.pdf).

SANTOS Boaventura de Souza, *A cruel pedagogia do vírus*, Lisboa, Almeida, 2020.

SASSINE V., “Dez processos do MPF apuram atos de Pazuello desde

ternacional-por-crimes-contra-a-humanidade-leia-denuncia/.

PREFEITURA DA CIDADE DO RIO DE JANEIRO (PCR), «1904-Revolta da Vacina. A maior batalha do Rio. Rio de Janeiro», in *Cadernos da Comunicação*, série memória, Secretaria Especial de Comunicação Social, 2006, <http://www.rio.rj.gov.br/dlstatic/10112/4204434/4101424/memorial6.pdf>.

PRIETO G., «Milicianos não usam máscara», in *COVID-19 e a crise urbana*, San Paolo, FFLCH/USP/ GESP, 2020, [http://ppgh. fflch.usp.br/files/upload/paginas/%5BGESP%5D%20Covid%2019%20e%20a%20Crise%20Urbana%2C%202020_1.pdf](http://ppgh. fflch.usp.br/sites/ppgh. fflch.usp.br/files/upload/paginas/%5BGESP%5D%20Covid%2019%20e%20a%20Crise%20Urbana%2C%202020_1.pdf).

REDE BRASILEIRA DE PESQUISA EM SOBERANIA E SEGURANÇA ALIMENTAR E NUTRICIONAL (Rede PENSSAN), *VIGISAN - Inquérito Nacional sobre Insegurança Alimentar no Contexto da Pandemia da Covid-19 no Brasil*, 2021, http://olheparaafome.com.br/VIGISAN_Inseguranca_alimentar.pdf.

ROSA A., FARIAS A., VALENTIM G., HERZOG L., «Direitos na Pandemia: Mapeamento e Análise das Normas Jurídicas de Resposta à Covid-19 no Brasil», CEPEDISA/ CONECTAS, Boletim N° 9, San Paolo, 2020, https://media.campanha.org.br/acervo/documentos/09boletimcovid_07.pdf.

BOAVENTURA DE SOUZA S., *A cruel pedagogia do vírus*, Lisboa, Almeida, 2020.

SASSINE V., «Dez processos do MPF apuram atos de Pazuello desde

falhas na vacinação até entrega de cloroquina”, in *Folha de São Paulo*, São Paulo, 21 de fevereiro de 2021. <https://www1.folha.uol.com.br/equilibrioesaude/2021/02/dez-processos-do-mpf-apuram-atos-de-pazuello-de-sde-falhas-na-vacinacao-ate-entrega-de-cloroquina.shtml>.

STRUCK J-P., “Caos, omissão e explosão de mortes: o legado de Pazuello na saúde”, in *DW-Brasil*, 16 março de 2021. <https://www.dw.com/pt-br/caos-omiss%C3%A3o-e-explos%C3%A3o-de-mortes-o-legado-de-pazuello-na-sa%C3%BAde/a-56890646>.

TURCO A., *Epimedia: Informazione e comunicazione nello spazio pandemico*, Milano, Unicopli, 2021.

falhas na vacinação até entrega de cloroquina», in *Folha de São Paulo*, San Paolo, 21 febbraio 2021, <https://www1.folha.uol.com.br/equilibrioesaude/2021/02/dez-processos-do-mpf-apuram-atos-de-pazuello-desde-falhas-na-vacinacao-ate-entrega-de-cloroquina.shtml>.

STRUCK J-P., «Caos, omissão e explosão de mortes: o legado de Pazuello na saúde», in *DW-Brasil*, 16 marzo 2021, <https://www.dw.com/pt-br/caos-omiss%C3%A3o-e-explos%C3%A3o-de-mortes-o-legado-de-pazuello-na-sa%C3%BAde/a-56890646>.

TURCO A., *Epimedia: Informazione e comunicazione nello spazio pandemico*, Milano, Unicopli, 2021.

The destruction of the public health protection system in Brazil in the time of Covid-19: The corporate lobby for the use of chloroquine

At the end of the 19th century and the beginning of the 20th century, the growth of deaths and the spread in Brazil of epidemic outbreaks interfered in the formation of public health policies and were central components for the constitution of large research institutions and laboratories, such as the Instituto Adolfo Lutz, Instituto Bacteriológico Domingos Freire, Fundação Oswaldo Cruz and Instituto Butantan.

The development of major public health and sanitation initiatives helped in the initial creation of the National Health System and, subsequently, with the creation of the Ministry of Health and the development of the Unified Health System (SUS), constituted the structural bases of the power of national response of health institutions (hospitals, laboratories, foundations, centers and research institutes), to face the health crises in Brazil.

This article aims to: a) debate and reflect on how the deliberate destruction of the public health protection system takes place in Brazil; b) what is the role of the extreme-right government, negationism and evangelical fundamentalism in the dissemination of disinformation about the Covid-19; c) to analyze how the business lobby for the use of chloroquine in the pharmaceutical industries was favored by the denialist speech and the sale of medicines from the “Kit Covid”; d) analyze the consequences of the absence of compensatory policies for the poorest and most vulnerable population to the pandemic, and the growth of misery, hunger and unemployment; and e) answer the question: how and why did we arrive at such a large number of victims?

La destruction du système de protection de la santé publique au Brésil à l'époque de Covid-19: Le lobby des entreprises pour l'utilisation de la chloroquine

À la fin du 19e siècle et au début du 20e siècle, la croissance des décès et la propagation au Brésil des flambées épidémiques ont interféré dans la formation des politiques de santé publique et ont été des éléments centraux de la constitution de grands instituts de recherche et de laboratoires, tels comme Instituto Adolfo Lutz, Instituto Bacteriológico Domingos Freire, Fundação Oswaldo Cruz et Instituto Butantan.

Le développement d'initiatives majeures de santé publique et d'assainissement a contribué à la création initiale du système national de santé et, par la suite, avec la création du Ministère de la Santé et le développement du Système de Santé Unifié (SUS), ont constitué les bases structurelles du pouvoir de réponse nationale des établissements de santé (hôpitaux, labora-

toires, fondations, centres et instituts de recherche) pour faire face aux crises sanitaires au Brésil.

Cet article vise à: a) débattre et réfléchir à la manière dont la destruction délibérée du système de protection de la santé publique a lieu au Brésil; b) quel est le rôle du gouvernement d'extrême droite, du négationnisme et du fondamentalisme évangélique dans la diffusion de la désinformation sur le Covid-19; c) analyser comment le lobby des entreprises pour l'utilisation de la chloroquine dans les industries pharmaceutiques a été favorisé par le discours négationniste et la vente de médicaments du "Kit Covid"; d) analyser les conséquences de l'absence de politiques compensatoires pour les populations les plus pauvres et les plus vulnérables à la pandémie, et la croissance de la misère, de la faim et du chômage; et e) répondre à la question: comment et pourquoi sommes-nous arrivés à un si grand nombre de victimes?

Vulnerabilità, cura e comune. Note per una lettura di genere della pandemia

Daniela Festa *

Parole chiave: *Femminismo, vulnerabilità, intersezionalità, decolonialità, welfare*

1. *Introduzione*

Nella prima fase della sua diffusione, la pandemia da COVID-19 ha avuto l'effetto di restituirci all'incomprimibile vulnerabilità e interdipendenza tra le vite umane e non-umane situate sul pianeta Terra. Più in particolare, noi umani ci siamo riscoperti come parte di una specie ormai globalmente interconnessa nella sua comune fragilità (Balibar, 2020; Simone, 2019) e ciò, pur nella grande varietà dell'incidenza del virus, ha favorito letture universalistiche o romanticizzate costruite, attraverso la retorica della metafora bellica, sull'idea di un genere umano quale fronte omogeneo e unitario impegnato nella battaglia contro la malattia. Le parole vulnerabilità e interdipendenza non sono state pronunciate tuttavia in modo impreveduto. Esse giungono a noi, pronte per svelare quell'organizzazione sociale strutturata attorno alle relazioni di cura messa a nudo dalla pandemia, sulla scorta di elaborazioni prodotte, in larga parte, entro il pensiero femminista.

Ma qual è la specificità del contributo femminista all'epistemologia del virus (Turco, 2020), quale l'apporto analitico offerto all'interpretazione della pandemia nella congiuntura storico-geografica entro cui essa si è prodotta e come esso si traduce in proposte in misura di cogliere il senso di questa crisi e farne un momento trasformativo orientato a una maggiore giustizia socio-spaziale?

La connessione tra vulnerabilità e lavoro di cura è divenuta da tempo centrale nel ragionamento femminista sulla giustizia (Kittay, 1999). Esso si pone in chiave critica nei confronti delle teorie tradizionali, tra cui quella distributiva di John Rawls, che ruotano attorno ad un soggetto ritagliato sul modello dell'uomo occidentale caratterizzato da astrattezza, razionalità e autonomia (Young, 1990; Fineman, 2004). La prospettiva femminista sviluppatasi attorno alla coppia vulnerabilità-cura, in senso opposto, riporta la giustizia entro i valori di interdipendenza e relazionalità all'interno di una teoria etica della cura (Pulcini, 2000; The Care Collective, 2021).

In questo scritto farò riferimento, più in particolare, a un quadro con-

* Bologna, Università di, Italia.

cettuale emergente nel discorso sulla giustizia sociale che è quello relativo alla giustizia riparativa. Essa impone di leggere le ingiustizie socio-spaziali che plasmano le città contemporanee alla luce della lunga storia patriarcale e coloniale che caratterizza il sistema-mondo a partire dalla modernità (Wallerstein, 1974; Friedman, 1986; Sassen, 1991; Quijano, Wallerstein, 1992) e si intreccia in modo strettissimo al più recente movimento femminista globale.

Una particolare visione riparativa¹ e riparatrice della giustizia emerge già a partire dalla svolta del XXI secolo a seguito della commemorazione (1998) dei 150 anni dall'abolizione della schiavitù e con la Conferenza UNESCO contro il razzismo di Durban (2001) che, nella dichiarazione finale, adotta la tesi da tempo indicata dal pensiero post e de-coloniale: le ingiustizie legate al passato schiavista e colonialista sono fonti di ingiustizie presenti e pertanto necessitano di forme di riparazione (Bessone, 2020). Se le premesse, dunque, erano già poste nello spazio pubblico internazionale, è solo negli ultimi anni che l'idea di riparazione acquisisce una vera centralità.

Il 21 giugno scorso, Michelle Bachelet, alto commissario ONU per i diritti umani affermava che

dietro il razzismo sistemico e la violenza razziale di oggi c'è la mancanza di un riconoscimento formale delle responsabilità degli stati e di altri attori che hanno partecipato o tratto profitto dalla schiavitù, dalla tratta transatlantica degli schiavi africani e dal colonialismo, così come di coloro che continuano a beneficiare di questa eredità.

L'intransigenza dell'analisi proposta da Bachelet al Consiglio per i diritti dell'uomo (HRC) costituiva la premessa per poter presentare alla comunità internazionale l'urgenza dell'*Agenda for a Racial Justice and Equality* per smantellare il razzismo sistemico e per realizzare forme di giustizia riparativa.

Questa idea di giustizia come riparazione è stata, finora, prevalentemente riferita ad azioni globali in chiave di relazioni interstatali (Piketty, 2020) ed è discussa e applicata, in casi molto circoscritti, in relazione al valore storico-culturale del patrimonio trafugato in epoca coloniale o come riparazione – in termini sia simbolici che di risarcimento² – alle comunità eredi dirette della storia schiavista e coloniale. Oggi la giustizia riparativa si trova al centro di un profondo ripensamento in relazione alla lettura del razzismo, in chiave oramai sistemica e strutturale, affermatasi sulla scorta del dibattito su schiavitù e

¹ Preciso che questo concetto conosce, ad oggi in Italia, un'applicazione limitata all'ambito del diritto penale e più spesso della giustizia minorile e si concentra sulla relazione tra la vittima, chi ha generato il danno e le comunità di riferimento con l'obiettivo di favorire il dialogo, la consapevolezza, la risoluzione dei conflitti personali e sociali legati all'illecito e rafforzare le effettive possibilità di reinserimento del minore e della vittima entro i rispetti contesti comunitari e sociali. Nel testo mi riferisco alla differente accezione acquisita da questo lemma nel dibattito internazionale.

² Si pensi al risarcimento ottenuto nel 2013 dai ribelli Mau-Mau da parte del Regno Unito per i massacri perpetrati contro di loro in Kenya tra il 1953 e il 1956. In Francia ricordiamo alcune azioni giudiziarie intraprese contro lo Stato francese quali *MIR Martinique et CMDP contre État français*, 2005; *Cran contre Caisse des Dépôts et Consignation*, 2013; *MIR Guadeloupe et CIPN contre État français*, 2017 (Bessone, 2020).

colonialismo degli ultimi decenni e riacceso, dentro la crisi pandemica e con una potenza non più eludibile, dal movimento *Black Lives Matter* e dal femminismo nero e decoloniale³. L'idea di riparazione si apre, inoltre, a declinazioni inedite laddove il tema dell'ingiustizia sociale, legata alle oppressioni costruite sulla base del genere e della *razza*⁴, venga indagato all'interno nello spazio domestico e urbano delle società occidentali come proverò a fare a partire dalle interpretazioni femministe del sistema produttivo e riproduttivo contemporaneo riaggiornatesi attraverso la lente di lettura della crisi pandemica.

L'articolo si propone, per un verso, di offrire una breve ricognizione di alcuni concetti chiave elaborati dal movimento femminista che ritroviamo oggi mobilizzati e risignificati nel discorso sulla pandemia e, per un altro verso, di inquadrare le proposte elaborate dal movimento transfemminista, come risposte alla crisi pandemica globale, entro il filone del pensiero femminista nero e decoloniale sviluppatosi a partire dalla fine degli anni Settanta. Dopo aver tratteggiato il panorama concettuale di riferimento (par. 1), il contributo sviluppa una breve analisi volta a mettere in luce la dimensione urbana delle reti di interdipendenza e di cura che si strutturano, ormai a livello globale, su linee di genere e di *razza* (parr. 2 e 3). Chiarite le coordinate di riferimento, lo scritto si concentra sull'analisi delle proposte per far fronte alla crisi avanzate dal movimento transfemminista (par. 4) – con riferimento ad alcune sue articolazioni internazionali e al contesto italiano – al fine di mettere in evidenza le connessioni tra tali strumenti strategici e la trama più ampia delle epistemologie femministe nel quadro di una (re)visione dell'idea di giustizia in chiave riparativa (par. 5).

2. *Vulnerabilità e cura*

Negli ultimi anni, il movimento *#MeToo* e *Black Lives Matter* – anch'esso con una forte presenza di donne – e il movimento internazionale transfemminista *NiUnaMenos*⁵ hanno saputo trasformare esperienze traumatiche di violenza e oppressione in movimenti globali di contestazione, rovesciando il rischio di vittimizzazione del pensarsi e rappresentarsi come vulnerabili in

³ Sul tema si vedano: il progetto *Healing the Wounds of Trans-Atlantic Slave Trade and Slavery* per l'elaborazione di un rapporto sull'eredità della tratta coloniali e della schiavitù lanciato dall'UNESCO e dal *GHFP Research Institute* con il coinvolgimento di Paul Lovejoy, Myriam Cottias, Achille Mbembe, Walter Mignolo e Joy De Gruy; e il progetto *Fragments of repair*, tenutosi tra aprile e agosto 2021 al BAK di Utrecht, su iniziativa dell'artista e intellettuale Kader Attia e della politologa e attivista Françoise Vergès e con il coinvolgimento di Achille Mbembe, Ruth W. Gilmore e altri.

⁴ Uso il termine nella sua accezione storica per come *la razza* è stata fabbricata e imposta quale fondamento dell'organizzazione del lavoro e delle divisioni sociali dalla tratta degli schiavi e dalle politiche coloniali moderne.

⁵ In America Latina, il movimento *NiUnaMenos* contro la violenza sulle donne nasce in Argentina ma si diffonde rapidamente in Cile, Perù, Messico per estendersi rapidamente agli Stati Uniti e all'Europa. In Italia, è *Non Una di meno* il nome del movimento che è parte del più ampio movimento contro la violenza strutturale sulle donne. A New York, dove ho svolto un'indagine sul campo da cui ho tratto molti elementi che mi hanno condotto a sviluppare la presente analisi, è il *Women's Strike/Paro de Mujeres* che opera localmente in connessione con la rete globale transfemminista.

una possibilità di *agency* collettiva (Butler, 2004b).

Queste esperienze, che investono tanto il campo discorsivo che l'azione, sono intrecciate alle riflessioni elaborate da numerose femministe. Tra le molte autrici che si sono interessate alla vulnerabilità, e a cura e interdipendenza quali suoi correlati (Gilligan, 1991; Nussbaum, 2001; Tronto, 2005; Held, 2006; The Care Collective, 2021), segnalo più in particolare Marta Fineman (2010) ed Eva Kittay (1999). Entrambe articolano una dimensione ontologica della vulnerabilità, propria dell'umano, e una derivativa specifica di particolari condizioni di dipendenza materiale, economica e sociale (Fineman, 2004, pp. 35-37). Nell'elaborazione di Fineman la vulnerabilità presenta anche altre due valenze: una più propriamente euristica (Fineman, 2010, p. 9) utile per mappare la diversità delle situazioni di dipendenza e una critica orientata a richiamare uno Stato responsivo e responsabile all'impegno nel garantire l'accesso alle risorse che consentono di emanciparsi dalle dipendenze tanto derivative che ontologiche. Integrando dimensione comune e differenze, Kittay si colloca invece nella posizione del soggetto dipendente e del curante (*caregiver*) e, evidenziando le interdipendenze tra i bisogni di questi soggetti, chiarisce che il modo in cui una società organizza i bisogni⁶ di cura rimanda alla questione della giustizia (Kittay, 1999, p. 1). Come sottolinea Elena Pulcini, tracciando una teoria etica della cura (2020), la vulnerabilità mette a nudo le dinamiche di funzionamento che legano le vite del curato e del curante, eccedendo la logica del lavoro e investendo affetti, capacità relazionali, traiettorie e forme di vita individuali e collettive. Siamo dentro quello che il femminismo marxista ha definito lavoro riproduttivo (Federici, Cox, 1975). Esso va ben oltre la mera riproduzione biologica e investe una gamma ampia di attività, le quali, nel discorso sulla cura, vengono dotate di una più pronunciata carica simbolica, affettiva e relazionale senza perdere, tuttavia, una prospettiva di giustizia sociale (The Care Collective, 2021).

Anche Judith Butler, teorica *queer*, centrale nell'ambito del pensiero critico e del movimento transfemminista, ha a lungo lavorato sul concetto di vulnerabilità perfezionandolo nel corso di successivi lavori. Anche per Butler la vulnerabilità rinvia ad una condizione fondamentale di dipendenza (Butler, 2004a) e ha, innanzi tutto, una dimensione corporea. È a partire dal corpo che si fa esperienza della vulnerabilità portatrice di una dipendenza che si sviluppa in tutte le fasi della vita. In quanto esseri umani siamo, infatti, costitutivamente immersi nella relazione con l'altro sin dalla nascita: dal processo di nominazione, che ci assegna una prima identità, alla dipendenza dalle cure di cui abbiamo bisogno, particolarmente nella fase iniziale della vita ma anche oltre, quando restiamo dipendenti dalle infrastrutture che danno supporto al nostro essere incorporato (Butler, 2016). Tale vulnerabilità non comporta una diminuita l'autonomia ma «le conferisce un senso chiamando in causa la costitutiva socialità di ogni vita incarnata» (Butler,

⁶ Eva Kittay propone ad esempio di inserire i bisogni di cura entro la tassonomia rawlsiana dei beni primari (1999).

2004a, p. 48). Essa, avverte Butler, è costruita politicamente e variamente distribuita attraverso differenti operazioni di potere (Butler, 2016). Non si tratta, dunque, di una disposizione soggettiva ma di una *condizione* che dipende da una relazione con un campo di oggetti e di forze che ci toccano e ci investono in diversi modi (Butler, 2016) e rispetto al quale rispondiamo in primo luogo attraverso i saperi del corpo: sentimenti, affetti, rabbia, paura, speranza (Butler, 2004b). L'elemento che caratterizza la lettura dell'autrice è la svolta da una co-dipendenza universale verso un orizzonte di mobilitazione: partendo dal dato per cui oggi un riconoscimento emotivo e sociale della vulnerabilità è ormai diffuso, si apre la possibilità di agire per una sua ricostituzione (Butler, 2004b).

Questa visione incorporata ma non individualizzata né omogenea della vulnerabilità, che rovescia il paradigma autonomo e competitivo del soggetto neoliberale, mette in tensione dunque identità e differenze, dimensione ontologica e differenziazione sociale. È con questo retroterra di significazioni che il concetto di vulnerabilità ha guadagnato influenza grazie alla diffusione del movimento femminista su scala globale e alle storiche relazioni tra questo e i movimenti locali e indigeni per la giustizia ambientale (Young, 1983; Merchant, 1988; Kurtz, 2007; Barca, 2008, 2020). È sulla scorta di queste spinte e connessioni che oggi ritroviamo, con torsioni, catture e diluizioni, il termine di «popolazione» o di «gruppi vulnerabili» entro le retoriche di istituzioni internazionali quali l'ONU e la UE⁷ sempre più permeabili alle rivendicazioni relative al genere e ai temi ambientali. Così, infine, tale lettura della vulnerabilità ha giocato un ruolo rilevante nel dibattito sulla pandemia, sia nel porre l'esigenza della cura collettiva e della tutela dei soggetti più fragili come centrale, che nell'orientare, direttamente o indirettamente, il discorso pubblico benché con esiti ambivalenti. All'enfasi posta dai documenti programmatici per le politiche anti-pandemiche sul lavoro femminile e sulla *care economy* non sembrano corrispondere, infatti, sforzi strutturali di redistribuzione di economie e carichi di lavoro⁸. Il rischio è un'enfatizzazione paternalistica del lavoro, femminile e femminilizzato,

⁷ Come esempi, si vedano l'inclusione di questi termini da parte della *World Health Organization* in tema di prevenzione dei rischi sanitari e migratori legati a disastri ambientali e cambiamento climatico (*Protecting health from climate change: vulnerability and adaptation assessment*, WTO, 2013) o l'uso del termine entro le politiche di scala europea (Consiglio europeo, Commissione UE, Corte di Giustizia UE) in tema di cambiamento climatico, flussi migratori, politiche di genere (Ippolito e Sanchez, 2015; Peroni e Timmer, 2013).

⁸ Si vedano, al di là dell'uso retorico del tema del genere, le risorse e gli strumenti piuttosto limitati destinati alle politiche di genere entro il *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* italiano (nel quale solo il 10% delle risorse totali sono destinato al capitolo inclusione sociale che ricomprende al suo interno voci differenziate tra cui le politiche di genere). Si pensi a titolo d'esempio ai soli 0,4 miliardi stanziati per il sostegno dell'imprenditoria femminile o ai soli 1,5 mld per il sostegno alle persone fragili e in situazione di dipendenza - sui 7,5 richiesti da associazioni e network del Terzo settore che avrebbero dovuto sgravare le donne di parte del lavoro di cura che ancora pesa principalmente su di loro. Ricordiamo, infatti, che secondo il rapporto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (2018), mediamente oltre il 75% del lavoro di cura non retribuito pesa ancora globalmente sulle donne.

che persegue timidi correttivi al margine, rafforzando la tendenza tipica delle politiche neoliberiste di messa a valore delle forme del lavoro di riproduzione, soprattutto, di quelle più precarie e sfruttate (Simone, 2021).

Se la lettura femminista ha favorito, dunque, l'interpretazione dell'emergenza sanitaria come strutturalmente connessa alla dipendenza umana dalle cure mediche e da quella rete di infrastrutture che determinano le nostre possibilità di vita, essa svolge un ruolo decisivo altresì nel contribuire a mettere a fuoco quella divisione del lavoro che caratterizza i rapporti tra economia, welfare e lavoro di cura resa visibile, in tutte le sue più intime contraddizioni, a seguito dell'irruzione del virus.

Per ripercorrere - senza pretesa di completezza né di esaustività - tale direttrice sviluppatasi entro l'approccio femminista a partire da un dibattito iniziato alla fine degli anni Settanta, ci spostiamo dall'analisi del ruolo sociale orizzontale della coppia vulnerabilità/cura, al suo ruolo sistemico mettendola in relazione con flussi e infrastrutture economiche, in una lettura della riproduzione - propria della c.d. *social reproduction theory* (Bhattacharya, 2017), quale attività centrale per l'intero sistema sociale e produttivo. Ci chiediamo come e attraverso quali dinamiche materiali e simboliche si sia costruita e si regga oggi questa marginalizzazione del lavoro di cura all'interno delle nostre città, luogo che nei seguenti paragrafi prenderò come scala e contesto d'analisi poiché capace, a partire da esperienze dirette e relazioni quotidiani, di svelare dinamiche di rilevanza globale sia a un livello generale (par. 2.1.) che con particolare riferimento alla crisi pandemica (par. 2.2. e 3).

2.1 *Interdipendenza e presente coloniale*⁹ —

Nel gennaio 2018, dopo quarantacinque giorni di sciopero, delle donne razzizzate¹⁰, che lavorano alla Gare du Nord, vincono contro il loro datore di lavoro, la società di pulizie Onet, che subappalta per la Sncf. Queste lavoratrici, che fanno parte di una forza lavoro razzizzata e prevalentemente femminile, che svolgono lavori sottoqualificati e quindi sottopagati, lavorano mettendo a rischio la loro salute, il più delle volte a tempo parziale, all'alba o alla sera quando gli uffici, gli ospedali, le università, i centri commerciali, gli aeroporti e le stazioni ferroviarie si sono svuotati, e nelle camere d'albergo quando i/le clienti se ne sono andati/e. Ogni giorno, instancabilmente, miliardi di donne puliscono il mondo. Senza il loro lavoro, milioni di dipendenti e agenti del capitale, dello Stato, dell'esercito, delle istituzioni culturali, artistiche e scientifiche non potrebbero occupare i loro uffici, mangiare nelle loro mense, tenere le loro riunioni, prendere le loro decisioni [Vergès, 2020, p. 7].

⁹ Il titolo di questo paragrafo si ispira al titolo del volume di Gregory Derek, *The colonial present* (2004).

¹⁰ Riporto qui il testo come tradotto da Gianfranco Morosato per l'edizione italiana pubblicata da Ombre Corte nel 2020. Rimando alla nota nel testo che chiarisce, facendo riferimento a precedenti lavori dell'autrice, come il termine venga usato come nozione non descrittiva ma analitica. Nel resto del testo adotterò, tuttavia, il termine più diffuso e consolidatosi nell'uso italiano di «razzializzata/e».

Così si apre il saggio *Un femminismo decoloniale* di Françoise Vergès, pensatrice e attivista decoloniale originaria dell'isola La Réunion. Colonia francese occupata già a partire dal XVII secolo per la sua posizione strategica come scalo nelle rotte verso l'India, l'isola è oggi dipartimento francese *d'outremer*, ma quel passato coloniale caratterizzato da schiavitù, sfruttamento intensivo legato alla monocultura del caffè e della canna da zucchero, discriminazione della popolazione nell'accesso alla proprietà e imposizione di un governo coloniale, pesa tutt'ora sul campo delle possibilità sia materiali che psicologiche delle popolazioni locali e, in particolar modo, delle donne. Molte di queste, assieme ad altre provenienti da altre ex-colonie del Sud del mondo, vivono oggi a Parigi e nelle altre città francesi dove sono migrate senza mai davvero abbandonare quel sistema di assoggettamento, in parte perché interiorizzato, in parte perché riprodotto nelle relazioni economiche e sociali in cui restano costrette. Se la razza allora, senz'altro non esiste come categoria biologica, la parola «razzializzate» è scelta sempre più spesso dalle donne che subiscono una costruzione sociale discriminante prodottasi e consolidatesi a partire da una storia specifica, quella coloniale. Essa indica come il dispositivo della razza sia tuttora attivo come linea di divisione del lavoro, ben oltre la caduta degli imperi coloniali (Dorlin, 2006; Borghi, 2020), e quanto esso sia ancora funzionale ad un sistema di relazioni che possiamo cogliere osservando le città postcoloniali globali (Yeoh, 2001). Qui riusciamo a cogliere i sistemi di dominazione visibili e materiali ma, se prestiamo un ascolto più attento, sulla scorta del contributo dei *postcolonial studies* (Crush, 1994; Hall, 1996; Chakrabarty, 2000; Derek, 2004) e del dibattito sulla decolonialità (Grosfoguel, 2006; Lugones, 2008; Segato, 2011, de Sousa Santos, 2014), possiamo indagare anche i meccanismi più nascosti, interiorizzatisi lungo le linee di genere, bianchezza e nerezza (Marchetti 2011; Ribeiro Corossacz, 2015; Giuliani, 2015), privilegio e razza (Borghi, *ibidem*; Stoler, 2002; Dorlin, *ibidem*), che attraversano lo spazio domestico (Anderson, 2007; Marchetti, *ib.*) e lo spazio urbano tracciando confini materiali e immateriali.

Saskia Sassen, (1996; 2009) giunge ad analoghe conclusioni a partire dall'analisi dei circuiti strategici delle città globali. Tutte le componenti di questa infrastruttura urbana devono funzionare «come un orologio» (Sassen, 2009, p. 17), per poter determinare l'efficienza di queste piattaforme di produzione del valore globale e, per farlo, hanno bisogno del lavoro femminile.

Una prima chiave di questa connessione si riscontra nell'analisi della forza lavoro più qualificata. Il genere è strategico, in questo caso, per una funzione specifica delle imprese globalizzate: l'intermediazione culturale. La globalizzazione delle operazioni di un'azienda implica il confronto con nuovi mercati e l'adozione di nuove pratiche, interlocuzioni e norme. Questo tipo di intermediazione è fondamentale, soprattutto vista le resistenze che si sono dovute superare per diffondere la globalizzazione economica a scala mondiale. Le professioniste donne, in diverse funzioni benché in via spesso ancillare rispetto al management maschile, si rivelano funzioni-chiave poiché particolarmente abili a creare relazioni di fiducia attraverso le differenze

culturali su cui si articolano i flussi globali.

In secondo luogo, il genere diventa strategico nella città globale per la riproduzione della forza lavoro professionale. La presenza crescente di professionisti, sia uomini che donne che fissano la propria residenza nelle città globali, ha portato alla proliferazione di quelle che la sociologa definisce, la famiglia professionale senza «una moglie», quale soggetto culturalmente costruito e considerato responsabile del funzionamento della famiglia. Le esigenze poste dall'intensità del lavoro professionale nelle città globali sono tali che la gestione in proprio di faccende domestiche e stile di vita si rivelano inadeguati e le donne immigrate o razzializzate divengono risorsa privilegiata per svolgere queste mansioni. Il loro lavoro si dà, tuttavia, in un modo di incorporazione (entro le mura domestiche e spesso pagato in nero) che rende invisibile la centralità del loro ruolo.

Il quadro rimane, tuttavia, parziale se non percorriamo a ritroso i flussi entro i quali si muovono queste lavoratrici. Soprattutto a partire dagli anni Ottanta, nei paesi del Sud globale i forti livelli di indebitamento generati dalle politiche monetarie internazionali (soprattutto del FMI) e la riorganizzazione del lavoro che ne è derivata, hanno generato «un'economia politica delle strategie alternative di sopravvivenza» costruite «sulla schiena delle donne» (Sassen, 2009, p. 24) che ha riguardato non solo gli individui ma anche le imprese e i governi. I casi più indagati, sono le Filippine, la Thailandia, la Repubblica Dominicana, la Corea del Sud. Le *capabilities* pregiate ma sottopagate delle donne provenienti da questi paesi, nei servizi domestici e nel settore del *sexwork* (Ehrenreich, Hochschild, 2012), sono divenute sempre più richieste così come, a livello macroeconomico, i flussi monetari di ritorno generati dalle loro economie destinate al sostegno familiare. Per questo duplice ordine di interessi queste massicce migrazioni, prevalentemente femminili, si sono strutturate all'interno dei flussi economici globali con il supporto attivo delle autorità politiche locali e internazionali nell'organizzazione tanto materiale (infrastrutture tecniche e amministrative) che simbolica e cognitiva (massicce campagne di informazione e formazione).

Analogamente, proprio ripercorrendo i flussi dell'economia globale della cura, Eva Kittay (1999) osserva quanto le migrazioni contemporanee siano caratterizzate dalla presenza di donne che lasciano, nei paesi poveri, i propri figli e anziani per collocarsi nel mercato della cura dei paesi occidentali ove subentrano nella cura di anziani e figli altrui (per il caso emblematico delle Filippine si veda Parrenas, 2008). L'etica globale della cura proposta da Kittay mira allora a scardinare la relazione tra subalternità e cura che, se si è disegnata sulla linea di genere nella famiglia, trascende oggi tali confini per divenire un tratto distintivo delle economie globalizzate.

Le studiose che si sono interessate a tali fenomeni, a partire dalla chiave interpretativa delle *global cities* offerta da Sassen, traducono così le linee di dominazione e subalternità, già chiarite dalle teorie del sistema-mondo (Wallerstein, 1974; Friedman, 1986; Quijano, Wallerstein, 1992) non solo nelle relazioni *tra* città globali ma *nella* microfisica stessa della città-mondo

mettendo in evidenza l'interdipendenza spaziale e soggettiva tra infrastrutture economiche di calibro globale e una serie di servizi c.d. "banali" strettamente funzionali alle prime, costruiti su linee di genere e di etnia. In questi lavori risuona l'influente lavoro di Gayatri Chakravorty Spivak che da tempo evidenzia il processo attraverso cui la «narrazione coloniale» s'inserisce entro dinamiche di sfruttamento e finanziarizzazione globale (1988; 2004) rafforzandone la pervasività e ciò, anche attraverso la cooptazione delle istanze femministe da parte delle istituzioni internazionali che hanno promosso politiche di sviluppo e di genere con uno spiccato approccio neoliberista fondandole sulla messa a valore del lavoro femminile piuttosto che sulla sua emancipazione¹¹.

2.2 *Vulnerabilità e precarietà nel sistema di welfare* — Nel corso della pandemia, personale sanitario e pazienti hanno denunciato come, a causa della sottrazione di risorse al sistema pubblico perpetrata nell'arco degli ultimi decenni, gli ospedali fossero drasticamente impoveriti, privi di posti letti, sforniti di strumentazioni adeguate e di dispositivi di prevenzione e quanto strutture para-ospedaliere implicate nell'assistenza a soggetti anziani e vulnerabili non fossero minimamente attrezzati a far fronte all'emergenza. In tale quadro è emersa la precarietà di numerose figure del personale sanitario e di assistenza, i diversi statuti, spesso temporanei e discontinui, esternalizzati e segmentati che supportano e integrano il sistema ospedaliero (si pensi alle RSA in Italia, epicentro del contagio e dei suoi tragici effetti). Le interdipendenze economiche e sociali tra soggetti, fondate sullo sfruttamento e la vulnerabilità di figure che pure svolgono un ruolo chiave nei diversi comparti, si riscontrano dunque ormai largamente all'interno degli stessi servizi pubblici locali. Alla base di questa struttura troviamo prevalentemente delle donne, infermiere, addette all'assistenza, alle cure e alle pulizie e assieme a loro, altri gruppi: migranti, giovani e minoranze culturali e sessuali.

La pandemia ha reso visibile, una volta per tutte si direbbe, come il processo di sfruttamento della vulnerabilità sociale non sia rimasto limitato al mercato ma, anche attraverso il ruolo proattivo delle organizzazioni internazionali, si sia diffuso capillarmente tra istituzioni e amministrazioni statali e locali. Come sappiamo, infatti, la razionalità neoliberale (Dardot, Laval, 2013) non si è fermata al de-finanziamento né alla deregolamentazione (Peck, Tickell, 2002; Fraser, 2014) ma, come ricorda Wendy Brown (2003), si

¹¹ Tra tali accordi internazionali, al centro della critica di Spivak, vi è, ad esempio, la *World Conference on Women* delle Nazioni Unite. Come sottolinea P. Rudan, essa è una delle fonti internazionali più importanti e controverse sul tema di politiche di genere. Organizzata a Nairobi nel 1985, essa approva un documento programmatico che rafforza l'impegno a promuovere l'uguaglianza tra uomini e donne intendendola, tuttavia, soprattutto come obiettivo di «pari opportunità» nel valorizzare le proprie risorse sul mercato e puntando alla piena integrazione delle donne nello «sviluppo totale». Tale l'integrazione deve avvenire, si precisa, in considerazione de «gli obiettivi del nuovo ordine economico internazionale» P. Rudan (ebook, 2020). Si veda *The Nairobi Forward-Looking Strategies for the Advancement of Women*, 1985, disponibile *on line*, sito ONU.

è spinta a estendere le logiche di mercato ad ambiti sempre più ampi di diritti investendo gran parte della vita individuale e sociale. Assai pervasivi sono stati, per un verso, il ricorso a pratiche concessorie per realizzare esternalizzazioni e affidi di servizi, e, per l'altro, un approccio sempre più manageriale alla gestione dei servizi pubblici anche alla scala locale (Clarke e Newman, 1997). Uno degli effetti è stato il diffondersi di una pluralità di situazioni ibride tra pubblico e privato che hanno frammentato la continuità e le tutele lavorative. Anche entro la logica del c.d. *welfare mix* (Colombo, 2012), il coinvolgimento sistematico di attori dell'associazionismo e del terzo settore (Lipsky, Smith, 1993) – con una forte presenza di donne, giovani e migranti – sostenuto dall'enfasi posta sulla valorizzazione del ruolo di attori territoriali e sulla vocazione no-profit (Osborne, 2008) non ha sviluppato un quadro duraturo di collaborazione bensì si è realizzato attraverso un'integrazione fragile, svalorizzata e intermittente. Il tutto ha scaricato sui lavoratori e, più spesso sulle lavoratrici, il carico di un lavoro ormai privo dei livelli di garanzia un tempo proprie dell'inquadramento pubblico correlato con la centralità e la delicatezza del lavoro di cura. Se osservando il contesto europeo il fenomeno ha avuto caratteri generali, esso ha sortito esiti particolarmente drammatici in quei contesti regionali e urbani caratterizzati da scarso dinamismo economico e diffusa precarietà sociale.

3. *Intersezionalità e margine*

Restando nello scenario urbano ma prendendo come osservatorio gli Stati Uniti¹², la pandemia ha messo in evidenza, soprattutto attraverso i dispositivi cartografici che hanno accompagnato la mediatizzazione della crisi sanitaria, una distribuzione spaziale fortemente differenziata dei tassi di contagio rendendo visibili non soltanto i flussi della diffusione del virus, ma anche la traduzione spaziale e urbana di quelle diseguaglianze abitative e lavorative rivelatrici di differenti gradi di vulnerabilità e rischio.

Negli USA, solo il 20% della popolazione africana americana svolge mansioni compatibili con lo *smart-working*, la maggior parte di loro lavora, invece, nei trasporti, nella sanità, nella vendita al dettaglio e in altri servizi dove non è possibile assicurare il distanziamento sociale (Rispoli, 2020) o è costretta a lunghe ore di trasporto su mezzi pubblici affollati poiché relegata ai margini delle grandi città americane iper-gentrificate. Gli africani americani, di conseguenza, sono stati colpiti molto più pesantemente dal virus. Pur rappresentando solo il 13% della popolazione americana, (dati *US Census*, 2016) hanno già pagato un tributo di oltre 74.000 morti, il più alto tasso di decessi totali rispetto a tutte le altre comunità seguiti da nativi, ispanici e caraibici, inoltre negli Stati in cui sono maggiormente presenti, sono

¹² Al momento dell'esplosione della pandemia e nella fase di ricerca e studio che mi ha portato a produrre questo scritto mi trovavo a New York per svolgere un *Visiting Fellowship* presso il Dipartimento di Sociologia della Columbia University. È stato questo, dunque in un primo momento, il mio luogo di osservazione e indagine della pandemia.

stati colpiti fino al doppio della popolazione bianca (dati *The Covid Tracking Project*, 2021). In particolare negli Stati Uniti, divenuti nella primavera del 2020 epicentro della pandemia, vivere in un particolare quartiere, non poter accedere a strutture sanitarie adeguate, in un sistema caratterizzato da una forte privatizzazione del settore sanitario, non poter vivere il *lockdown* in una casa adeguata e sicura da violenze di genere (drammaticamente aumentate durante il periodo di confinamento¹³) e, infine, dover continuare a lavorare anche in assenza di dispositivi di sicurezza, si sono rivelati fattori decisivi di sovrapposizione alla malattia. Queste analisi mostrano l'incidenza delle linee di genere, di etnia e classe negli spazi di diversa scala – dal corpo, alla casa, alla metropoli – entro cui corre il contagio e, soprattutto, l'intersezionalità di queste variabili, il loro intrecciarsi inestricabilmente in particolare sui corpi delle lavoratrici donne, nere, migranti, precarie e pendolari.

Il concetto di intersezionalità, che conosce oggi una straordinaria diffusione, anche grazie al movimento globale trans-femminista, è divenuto una delle lenti interpretative della pandemia, anche al di là del solo genere. Evento-soglia, in tal senso, è stato il movimento *Black Lives Matter*, riesplso all'indomani dell'omicidio di George Floyd avvenuto il 25 maggio 2020 a Minneapolis ad opera di un poliziotto bianco. Le manifestazioni nate contro le violenze poliziesche nei confronti dei neri rappresentavano simbolicamente nel *claim* «*I can't breathe*», anche l'asfissia della comunità nera vittima designata della pandemia a causa della particolare vulnerabilità sociale. Quel movimento, che non ha carattere meramente locale e transitorio, si sarebbe diffuso in breve tempo a scala globale per denunciare, dal cuore della pandemia (Balibar, 2020), la radice schiavista e coloniale del razzismo e i suoi effetti funzionali e letali non più oscurabili. Soprattutto se pensiamo al massiccio impegno della comunità africana americana e ispanica nei servizi c.d. essenziali all'interno del contesto statunitense e la loro specifica sovraesposizione al contagio da COVID-19, possiamo affermare come la pandemia abbia reso manifesto ciò che sottolinea da tempo la geografa Ruth Wilson Gilmore quando definisce il razzismo come «la produzione e lo sfruttamento strutturale (statale o extralegale) della vulnerabilità a una morte prematura di alcuni gruppi sociali entro geografie politiche distinte ma densamente interconnesse» (2002, p. 261).

Se questo è l'arco d'evoluzione recentemente descritto dal concetto di intersezionalità, essa si presta, tuttora, a differenti interpretazioni, spaziando da usi puramente epistemologici a operazioni strategiche nel campo delle lotte per i diritti. Il termine emerge alla fine degli anni Ottanta, grazie a Kimberlé Crenshaw, giurista e attivista africana americana che lo conia, in prima istanza, per mettere in evidenza l'incapacità del diritto, e con esso dell'ordinamento statunitense, di apprendere la specifica situazione delle donne nere che subiscono simultaneamente razzismo e sessismo all'interno

¹³ Per una panoramica sui dati si possono consultare i siti dell'*European Institute for Gender Equality* (EIGE) e della *National Commission on COVID-19 and Criminal Justice* (CCJ) per gli Stati Uniti.

della società americana (1989). Esse si trovano pertanto in situazioni di discriminazione non equivalenti alle discriminazioni unicamente di genere o unicamente di razza che la tradizione di *common law* riesce a contemplare. L'autrice mostra, inoltre, i risvolti spaziali di questa discriminazione complessa come nel caso-studio delle case per donne vittime di violenza di Los Angeles pensate per donne bianche e di fatto inaccessibili per donne nere e asiatiche che vivono l'oppressione di genere entro uno specifico contesto comunitario e razzializzato (Crenshaw, 1991). Crenshaw, tuttavia, costruisce il concetto dandogli una vocazione più ampia sulla base di un dibattito apertosi alla fine degli anni Settanta, grazie ai lavori del collettivo di attiviste, *The Combahee River Collective* (2007[1977]) e alla pubblicazione del testo seminale *Race, gender and class* di Angela Davis (1981). Queste importanti elaborazioni avrebbero dato vita alla formulazione politiche delle identità (*identity politics*), fondamentali sia per il femminismo nero che per altre minoranze (come quelle LGBTQI+) che elaborano pratiche e discorso a partire dalla specificità della propria esperienza e dell'appartenenza ad un gruppo. Molte altre pensatrici tra cui Audre Lorde (1984), bell hooks (1981, 1984) e Patricia Hill Collins (1982) contribuiranno allo sviluppo di questo approccio.

Angela Davis, in particolare, dà una lettura dell'intersezionalità come concetto-chiave per generare alleanze tra lotte diverse, superando così la frammentazione che il termine, nato a partire dalle ineludibili differenze proprie dell'esperienza di discriminazione razziale, reca in sé. In merito, mi sembra utile sottolineare che la teoria femminista si muove sempre sul terreno della prassi politica, elaborando e adattando concetti all'interno di una cornice d'azione sempre contingente ed è in quest'ottica, per la loro capacità congiunta di articolare senso e di generare politicizzazione, che gli strumenti anche teorici che produce andrebbero indagati piuttosto che per una loro intrinseca e astorica coerenza. Vista l'incredibile diffusione dell'approccio intersezionale come piattaforma comune tra gruppi e lotte molto diversi, la sua acquisizione entro le accademie (Yuval-Davis, 2006; Lutz, 2014; Mollette, Faria, 2018; Eaves, Al-Hindi, 2020; Albanese, 2021) e le istituzioni internazionali¹⁴ come strumento analitico per indagare l'intreccio di discriminazioni, mi sembra che l'intuizione di Angela Davis di guardare all'intersezionalità come ad una piattaforma politica sia stata feconda creando connessioni e assemblaggi imprevisi. Certo l'obiettivo strategico della convergenza rischia di indurre equivalenze tra le diverse situazioni di oppressione e offuscare quelle irriducibili differenze che l'intersezionalità ha proprio il proposito di nominare e valorizzare.

¹⁴ Mi limito qui a riferirmi al recepimento dato da alcuni documenti internazionali del concetto di intersezionalità piuttosto che a precise politiche internazionali, peraltro scarsamente sviluppate, per prevenire e risolvere le molteplici problematiche legate a tale particolare intreccio di discriminazioni. Si consideri, ad esempio, la Conferenza mondiale ONU contro il razzismo del 2001 (WCAR), tenutasi a Durban, in Sudafrica, che ha ufficialmente introdotto il concetto di intersezionalità riconoscendo che in alcuni casi, come nella violenza sessuale, «the intersection of discrimination on grounds of race and gender makes women and girls particularly vulnerable to this type of violence».

Su questo punto, particolarmente luminosa mi sembra la declinazione che bell hooks (1984) dà al termine, guardando alla particolarissima posizione delle donne nere come al *margin*, e assegnandole una funzione euristica e critica. Il *margin* è, ad esempio, indagato da hooks in relazione alle pratiche quotidiane delle donne nere che dalle periferie attraversano la città per andare a servizio nelle case centrali dei bianchi. È da questa posizione incarnata che si possono attraversare e acquisire duplici saperi, marginali e centrali, attraversare una pluralità di situazioni sociali e denunciarne contraddizioni e ingiustizie spaziali con l'idea di produrre emancipazione non *solo per* ma *a partire dal* *margin* e da qui anche per altri, più o meno prossimi e comunque co(-)ncatenati in situazione di diversa subalternità. L'interpretazione di hooks (1981), che si costruisce attraverso una meticolosa ricostruzione della storia nera a partire dal Seicento, pensa alla posizione delle donne nere come a quel particolare luogo da cui intercettare il carattere sistemico dell'intreccio tra situazioni di oppressione e da cui riconoscere le possibilità concretamente diverse di emanciparsi in relazione alle particolari condizioni di genere, etnia e classe (Rudan, 2020). Hooks, che guarda al femminismo come ad un movimento di massa, parte dunque dall'oppressione specifica ed estrema che caratterizza la vita e i corpi delle donne nere e razzializzate, ma per l'autrice, questa posizione è il perno politico da cui articolare campi politici comuni con altre soggettività, unica via strategica per poter smantellare l'intero sistema di oppressione.

Questa visione, centrata sulle differenze ma attenta alle interdipendenze sistemiche, mi sembra la prospettiva più feconda per un'applicazione epistemologica e strategica dell'intersezionalità: *from the margin to the center* (hooks, 1984). È questa, pertanto, la declinazione di intersezionalità che mi propongo di adottare come chiave di lettura per analizzare le proposte transfemministe di uscita dalla crisi pandemica.

4. *Donne, pandemia e welfare*

4.1 *Verso un welfare comune e riproduttivo* — Una prima ricaduta della lettura femminista della pandemia si orienta a rivendicazioni trasformative del sistema del Welfare, in particolare dei servizi sanitari ed educativi. Il movimento femminista ha messo in luce, già dagli anni Settanta, il carattere ambivalente dei servizi pubblici, mostrando quanto la logica statale oscilli, in particolare in Italia e in altri paesi dell'Europa mediterranea, tra una visione familistica e corporativa (Esping-Andersen, 1990) – che interviene a offrire sostegno solo in via sussidiaria rispetto alla struttura familiare tradizionale – e una privatistica e di mercato che compromette l'accesso per i soggetti più deboli. Tali attributi del pubblico-statale, che hanno ricacciato le attività di cura nel privato domestico o nelle economie informali o sottopagate del mercato, hanno oscurato il loro carattere centrale, tanto per la vita comune che per l'organizzazione produttiva, e la necessità di farsene carico collettivamente. Sono state peraltro proprio le donne ad inventare forme di servizi sanitari inclusivi e alternativi alla logica ambulatoriale destinati alle

donne e organizzate dalle donne in forme partecipate (si pensi all'esperienza dei consultori e della rete dei centri antiviolenza in Italia).

Coerentemente con la centralità data al lavoro di cura e con la consapevolezza della sua articolazione su forme di sfruttamento delle donne, le rivendicazioni femministe emerse nella pendenza della pandemia, optano per la rivendicazione di un accesso incondizionato al welfare sanitario e ai servizi di prevenzione, diagnosi e vaccinazione, indipendentemente dal requisito della cittadinanza o di un contratto di lavoro.

In secondo luogo, nel corso della pandemia, sia il sistema sanitario che quello scolastico sono stati investiti da una forte carica di rivendicazione come ambiti del «comune» (Balibar, 2020; Mezzadra, 2020), una dimensione caratterizzata da de-mercificazione e dalla garanzia dell'accesso collettivo. La mobilitazione dei comparti da parte di professionisti, personale, le numerose iniziative autorganizzate di mutuo sostegno che sono state cruciali nei momenti di maggiore emergenza, l'impegno trasversale di questi differenti soggetti per fronteggiare gli effetti della pandemia e il denso dibattito apertosi all'interno di questo assemblaggio di attori, hanno fatto emergere una visione che enfatizza la stretta funzionalità di tali settori rispetto alla tutela dei diritti fondamentali della vita, della salute e dello sviluppo della collettività. Da questa intima relazione, centrale nella lettura dei beni comuni nella tradizione italiana e non solo (Rodotà, 2013; Blomey, 2008; Harvey, 2012) discende la richiesta, da un lato, della loro sottrazione alle logiche di mercato, e, dall'altro, di forme di governo partecipato che garantiscano la loro stabile destinazione all'interesse collettivo includendo le istanze sociali, professionali e di genere, entro le decisioni cruciali per gli orientamenti di settore con l'intento di assicurare un controllo democratico costante e diretto.

Non sappiamo che forma acquisiranno questa domanda di accesso diffuso e di partecipazione politica a infrastrutture complesse, che necessitano di finanziamenti unitari e di un coordinamento multi-scalare come quella sanitaria e scolastica, ma sicuramente la questione della dimensione comune della riproduzione sociale, già emersa durante il dibattito su *commons* e «comune» (Federici, 2010; Gibson-Graham *et alii*, 2016), è stata nuovamente politicizzata. Ciò che pare segnare un punto di non ritorno in forza della pandemia e della sua lettura da una prospettiva di genere, è la percezione di questi comparti del *welfare* come afferenti, non alla sfera dello Stato-individuo, mostratisi incapace di garantirne la difesa dal mercato, ma a quella di un pubblico/comune risignificato come spazio della tutela della vita e della riproduzione sociale della collettività.

4.2 *L'universal basic income (UBI) per una giustizia riparativa* — Un'altra proposta che i movimenti transfemministi globali avanzano come uscita dalla vulnerabilità strutturale resa visibile e aggravata dalla crisi pandemica è quella di un reddito universale. È questa la proposta, ad esempio, della *Care Income Campaign* promossa congiuntamente dal movimento transnazionale *Global Women Strike (GWS)* e dal *Women of Colour GWS* o dal movimento *Non*

Una Di Meno in Italia¹⁵. Tale reddito minimo garantito, che si orienta verso la più ampia proposta dell'*Universal Basic Income (UBI)* del *Basic Income Earth Network* (Van Parijs, Vanderborght, 2019) dovrebbe: essere, erogato su base personale e non familiare, al fine di scardinare la logica conservativo-coorporativa del welfare nel nostro e in altri paesi dell'Europa centro-meridionale (Esping-Andersen, 1990); essere percepito indipendentemente da precedenti introiti o dalla partecipazione a programmi obbligatori di reinserimento al lavoro, per scalzare la piega workfaristica intrapresa da molte politiche di welfare (Peck, 2001; Sunley *et alii*, 2006); infine, non essere condizionato all'effettuazione di contropartite come avviene in alcune declinazioni più paternalistiche del reddito c.d. sociale.

Ricordo brevemente che l'*UBI* ha alle spalle una lunga storia sviluppatasi entro posizioni politiche differenti e persino confliggenti. Per limitarmi a pochissimi cenni, ricordo che Martin Luther King, Jr. (1967) e il *Black Panther Party* consideravano il reddito garantito come una seria strategia antidiscriminatoria. Ma l'*UBI* ha anche una radice nel pensiero neoliberista. Milton Friedman difese la *Negative Income Tax (NIT)*, una forma vicina all'*UBI*, ritenendo che essa avrebbe supportato le classi popolari senza influire negativamente sul sistema di mercato, e che avrebbe ridotto la burocrazia statale per decidere chi fosse meritevole di assistenza (Friedman 1962; 1968). Nel pensiero femminista il *basic income* si pone in linea di continuità con il movimento *Wages for Housework* degli anni Settanta, che vedeva in un reddito separato dal lavoro un modo per indebolire il modello patriarcale del capofamiglia (Cox & Federici, 1975) e successivamente, è stato sostenuto da importanti pensatrici tra cui Carol Pateman (2004).

La prospettiva universale e incondizionata (Van Parijs, Vanderborght, 2019; Reveley, 2021) rappresenta l'obiettivo più coerente per un *UBI* realmente utile a spezzare incertezza del futuro, vulnerabilità e ricattabilità che caratterizzano la posizione delle donne e in particolare delle donne razzializzate. Tuttavia, l'urgenza della crisi, la possibilità rappresentata dalla ripresa del dibattito globale su questo strumento¹⁶ e la fase espansiva che si apre con il *NEXT Generation UE*, spingono a elaborare proposte che, seppur a scala minore e in via transitoria, avvino sperimentazioni durature mostrando quella che lo stesso *Economist* ha considerato una proposta praticabile, anche sulla scorta delle misure adottate negli Stati Uniti per arginare la crisi pandemica attraverso lo strumento dell'*helicopter money*, (iniezione di liquidità diretta dal governo federale ai lavoratori, si veda diffusamente Allegri, 2021).

Alcune proposte a carattere transitorio, ma che si inseriscono in una vocazione più generale e universalistica del *basic income*, sono state promosse da *Non Una Di Meno (NUDM)* in Italia. Si pensi ad esempio, alla richiesta di sperimentazioni di un reddito di autodeterminazione, in prima battuta, per

¹⁵ Si veda <https://globalwomenstrike.net/careincomenow/>.

¹⁶ Si pensi alla recente pubblicazione (2020) da parte della Banca Mondiale del documento *Exploring Universal Basic Income: A Guide to Navigating Concepts, Evidence and Practices* (disponibile on line sul sito della World Bank).

le donne che stiano svolgendo percorsi di fuoriuscita dalla violenza¹⁷ e, in prospettiva, come meccanismo generalizzabile di fuoriuscita dalla ricattabilità economica, legata al genere e alla provenienza, che si è acuita nella congiuntura della pandemia¹⁸. Bisogna tenere presente inoltre che in Italia, dei 900 mila posti di lavoro persi a causa della pandemia, la maggior parte riguarda donne e giovani. In particolare, nell'ultimo mese del 2020 ci sono stati 101mila occupati in meno rispetto all'anno precedente, di questi, 99mila sono donne (dati Istat, dicembre 2020). Sempre nell'ottica di favorire l'autodeterminazione, il movimento *NUDM* in Italia, nei mesi del *lockdown*, ha pertanto supportato la proposta di un reddito di quarantena quale intervento straordinario per far fronte alla crisi economica che la pandemia sta già determinando soprattutto tra le donne e come tentativo di estendere il reddito di cittadinanza già operativo nel Paese sganciandolo dai requisiti economici, di cittadinanza o permanenza prolungata nel territorio italiano che ne limitano fortemente l'accesso.

La proposta avanzata dal *Global Women Strike (GWS)* e dal *Women of Colour GWS* prevede, più strutturalmente, che il reddito venga destinato prioritariamente a chi realizza il lavoro di cura sia di persone che dell'ambiente naturale sia in *milieu* rurale che urbano, con ciò collocando l'*Income care* entro il più vasto progetto di un *Green New Deal for Europe* (Barca, 2020a) e mettendo a tema la relazione tra lavoro riproduttivo e cura dei *commons* (Federici, 2010; The Care Collective, 2021).

Il modello dell'*UBI* invece di fare del lavoro di cura l'emblema di tutti i lavori, ripensando a partire da questo le nostre istituzioni, secondo il modello del *caregiver* universale adottato da alcune teorie della riproduzione, sceglie una concezione di cittadinanza in cui il lavoro di cura viene riconosciuto, ri-valorizzato ma anche redistribuito tra i generi e i gruppi sociali. Tale proposta mira a relativizzare la generale mentalità produttivistica impressasi entro il *welfare* negli ultimi decenni anche prendendo in considerazione la crescente automazione del lavoro e la documentata relativizzazione dei processi di creazione di valore in seno alla produzione reale, e sempre più a vantaggio del settore della rendita (Piketty, 2013). Benché il lavoro di cura sia scarsamente meccanizzabile e comprimibile, anch'esso risentirà degli effetti della digitalizzazione e dell'automazione che abbiamo visto rivelarsi economicamente vincenti anche nel corso della pandemia (si pensi agli aumenti dell'utile netto del 84% nel fatturato di Amazon nel 2020). Tali processi contrarranno sempre di più la domanda di lavoro in altri settori, potendo determinare ulteriori svalutazioni del lavoro di cura dovute alla precarizzazione delle famiglie che lo domandano e all'aumento di offerta da parte di lavoratori espulsi dai cicli produttivi. La proposta di un *UBI* mira a

¹⁷ In tal senso si veda ad es. la sperimentazione del c.d. reddito di libertà che si sta sviluppando in Sardegna: <https://www.sardegnaewelfare.it/argomenti/contrasto-alla-violenza/reddito-di-liberta/>.

¹⁸ Secondo il più generale *Piano femminista* proposto da *NUDM* già nel 2017: https://nonunadimeno.files.wordpress.com/2017/11/abbiamo_un_piano.pdf.

consentire l'uscita dalla ricattabilità, in particolare per le donne, dando loro la possibilità di orientarsi verso un lavoro migliore o meglio pagato, ma anche verso un lavoro minore ove vogliano continuare a occuparsi della cura della propria famiglia.

Rimane aperta la questione del finanziamento di una tale misura, tuttavia, benché il panorama appaia incerto, proprio la pandemia ha contribuito a rompere il tabù dell'aumento del debito e mostrato che produzione di moneta e incremento del debito (in condizioni di inflazione bassa o di un suo aumento solo congiunturale e di tassi negativi)¹⁹ non producono di per sé effetti di sfiducia in un orizzonte di cauto ottimismo sui livelli della domanda aggregata che misure di sostegno al reddito potrebbero peraltro favorire almeno nel settore dei beni primari.

Sempre sul tema del finanziamento, la proposta emersa in seno al network *GWS* richiede, ad esempio, di destinare a questa misura il 10% delle risorse mondiali destinate ordinariamente a sicurezza e armamenti. Infine, una tassazione intelligentemente progressiva (si veda la recente proposta statunitense di riforma della tassazione²⁰) e una seria politica di lotta ai paradisi fiscali, dove gran parte della liquidità immessa va ad annidarsi seguendo i corridoi separati del circuito finanziario secondario, potrebbero garantire una sperimentazione su larga scala e, in prospettiva, un'estensione universale della misura.

5. Conclusioni

Alla luce delle riflessioni sviluppate possiamo tratteggiare alcune conclusioni: in primo luogo, essere donne immigrate e razzializzate produce la rottura del nesso tra l'essere forza lavoro con una funzione centrale entro i sistemi di economia globale e l'opportunità di acquisire diritti e riconoscimento economico (Sassen, 2009), sia che si operi nel mercato sia che si graviti nel settore neoliberalizzato del *welfare*; in secondo luogo, possiamo, evidenziare come la fabbrica neoliberale delle identità, particolarmente attiva nelle metropoli globali, poggia in maniera determinante sul ruolo di donne migranti e razzializzate e di altri subalterni che, non solo permettono di far funzionare le città-mondo, tanto dentro il *mercato* che dentro lo *Stato-welfare*, ma consentono altresì, a professionisti, uomini e donne, che ne producono quotidianamente i flussi, di giocare a pieno la partita della propria riuscita personale. La loro personale emancipazione, che sia totalmente funzionale al sistema neoliberale della competizione o che si collochi in una posizione

¹⁹ Va, tuttavia, segnalata la problematicità dei meccanismi monetari in Europa ove le banche devono acquistare titoli di debito pubblico nei circuiti secondari con l'effetto di determinare il rafforzamento del sistema finanziario, la riduzione importante del controllo sulla diffusione dei flussi creditizi e la dispersione di ingenti risorse.

²⁰ Il piano USA, anticipano i media, prevede un aumento delle tasse per le aziende, dal 21% al 28% e di quelle sul reddito per chi guadagna più di 400.000 dollari l'anno. Sarebbero inoltre estese le tasse immobiliari e salirebbero quelle sui *capital gain* per redditi superiori al milione di dollari. La lotta ai paradisi fiscali sarà altresì ampiamente rafforzata.

anche in parte critica o periferica rispetto a tale assetto (si pensi, solo a titolo d'esempio, a tutto il lavoro nel c.d. terzo settore o ai settori dell'educazione e della sanità), poggia comunque, in larga parte sullo sfruttamento, diretto o indiretto, di altre vite «messe a servizio» del sistema neoliberale in cui le società occidentali sono immerse.

Riprendiamo dunque la prospettiva intersezionale e decoloniale precedentemente evocata e che mi sono proposta di utilizzare come chiave interpretativa delle proposte politiche avanzate dal movimento transfemminista. Ricordo che tale approccio parte dall'analisi della particolare situazione delle donne razzializzate per offrire chiavi di lettura critiche del nostro sistema e proporre soluzioni potenzialmente estensive di migliori condizioni di vita e di diritti anche ad altri soggetti vulnerabili e precari nella catena di interdipendenze che caratterizzano le società globalizzate. Alla luce di tale prospettiva, possiamo evidenziare come le proposte avanzate dal movimento transfemminista siano in grado di mettere al centro della propria analisi il ruolo giocato dall'intreccio di genere e razza nei sistemi produttivi e riproduttivi delle società occidentali ove il lavoro di cura – entro l'ambiente domestico come nelle filiere dei servizi pubblici e privati – è prevalentemente svolto da donne migranti e razzializzate o si regge, anche indirettamente, sul loro particolare sfruttamento.

La rivendicazione della centralità della riproduzione entro le politiche di quel *welfare* rivendicato come ambito del comune (sanità, scuola, assistenza in primo luogo), la proposta di un *universal basic income*, assieme all'accesso generalizzato ai servizi essenziali, al di là del requisito della cittadinanza, della permanenza prolungata nel territorio nazionale o di un contratto di lavoro (pregresso o a venire), possono svolgere infatti un ruolo chiave in termini di giustizia riparativa nei confronti dei gruppi deboli – donne razzializzate e migranti – su cui pesa la lunga eredità dei sistemi coloniali introiettati nelle città contemporanee proprio a partire dal lavoro, formale o informale, di cura da questi svolto. Si tratta di una proposta strategica che, partendo dalla marginalità (Mohanty, 2012), come luogo denso di significato e di prospettive mira a estendere garanzie di una vita materiale e psicologica (più) libera anche ad altri gruppi ponendo in atto una politica di riparazione all'interno delle società ove le asimmetrie pesano più gravemente, ma lo fanno non secondo un modello multi-culturalista o su base puramente comunitaria bensì in una prospettiva universalistica applicabile ad altri soggetti in situazione di differente vulnerabilità e precarietà.

Accesso generalizzato ai servizi essenziali, centralità della riproduzione sociale e un *UBI* come forma di giustizia sociale e riparativa applicata all'interno stesso dei sistemi occidentali costituiscono proposte pertinenti per discutere una trasformazione del *Welfare* che, a partire dalle dinamiche più immediatamente urbane e locali, punti a riconfigurare relazioni di giustizia di scala spaziale e temporale più vasta, affinché l'uscita dalla crisi non segni il ritorno alla normalità di quelle relazioni, colonizzate e patriarcali, divenute strutturali all'interno dei sistemi contemporanei secondo quanto la

pandemia ha reso visibile in modo non più oscurabile. «Perché la normalità era il problema!», come recita il *claim* delle donne cilene divenuto *meme* tra i movimenti sociali globali impegnati per trasformare la crisi in un'occasione redistributiva di giustizia socio-spaziale sulla base del progetto transfemminista e decoloniale.

Bibliografia

- ALBANESE V. E., «Geografie della pandemia e capitalismo della sorveglianza: riflessioni italiane», in *Documenti Geografici*, 2, 2021, pp. 53-80.
- ALLEGRI G., *Il reddito di base oltre il tempo della pandemia*, <https://centroriforma.stato.it/dal-reddito-di-cittadinanza-al-reddito-di-base-una-prima-agenda-comune/>, 2021 (ultimo accesso: 27/02/2020).
- ANDERSON B. (2007) «A very private business. Exploring the demand for migrant domestic workers», *European journal of women's studies*, 14, 2007, pp. 247-264.
- BALIBAR É., *Al cuore della crisi*, Roma, Castelvecchi, 2020.
- BARCA S., «Scienza, genere e storia ambientale. Riflessioni a partire da *La morte della natura*», in *Contemporanea*, XI, 2, 2008.
- BARCA S., «Forces of Reproduction: Notes for a Counter-Hegemonic Anthropocene», in *Elements in Environmental Humanities*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020a.
- BARCA S., «Dentro e oltre la pandemia: pretendiamo il reddito di cura e un Green New Deal femminista», *Iaphitalia*, <http://www.iaphitalia.org/dentro-e-oltre-la-pandemia-pretendiamo-il-reddito-di-cura-e-un-green-new-deal-femminista/?fbclid=IwAR06Rm79su34EkTgl-uUITTBaYf4abSdKCCQoCsNfVMhGKozjPTQYeG3sx0I>, aprile 2020b (ultimo accesso: 27/04/2020).
- BESSONE M., «Reconnaître, réparer, restituer», in SLAOUTI O. et al., *Racismes de France*, Paris, La Découverte, 2020, pp. 354-365.
- BHATTACHARYA T., *Social Reproduction Theory. Remapping Class, Recentring Oppression*, Londra, Pluto Press, 2017.
- BLOMLEY N., «Enclosure, Common Right and the Property of the Poor», in *Social Legal Studies*, 17, 3, 2008, pp. 311-331.
- BROWN W., «Neoliberalism and the end of liberal democracy», in *Theory and Event*, vol. 7, 1, 2003.
- BUTLER J., *Vite precarie*, Roma, Meltemi, 2004a.
- BUTLER J., *Undoing gender*, New York and London, Routledge, 2004b.
- BUTLER J., «Rethinking Vulnerability and Resistance» in BUTLER J. et alii (a cura di), in *Vulnerability in Resistance*, New York, USA: Duke University Press, 2016, pp. 12-27.
- CHAKRABARTY D., *Provincializing Europe: Postcolonial Thought and Historical Difference*, Princeton University Press, 2000.
- CLARKE J., NEWMAN J., *The Managerial State*, London, Sage, 1997.
- COLOMBO D., «Welfare mix e neoliberismo: un falso antagonismo», *Quaderni di Sociologia*, 59, 2012, pp. 167-177.

- COMBAHEE RIVER COLLECTIVE, «The Combahee River Collective Statement», in TAYLOR K.-Y. (a cura di), *How We Get Free. Black Feminism and the Combahee River Collective*, Chicago, Haymarket Books, 2017, pp. 15-27.
- COLLINS PH., «The tie that binds: race, gender and U.S. violence», in *Ethnic Racial Studies*, 21, 1998, pp. 918-938.
- COX N, FEDERICI S., *Counter-Planning from the Kitchen: Wages for Housework, a Perspective on Capital and the Left*, New York, New York Wages for Housework Comm. and Falling Wall Press, 1975.
- CRENSHAW K., «Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics», in *University of Chicago Legal Forum*, 140, 1989, pp. 139-167.
- CRENSHAW K., «Mapping the margins: intersectionality, identity politics, and violence against women of color», in *Stanford Law Review*, 43, 6, 1991, pp. 1241-1299.
- CRUSH, «*Postcolonialism, de-colonization and geography*» in GODLEWSKA A., SMITH, N. (a cura di), *Geography and Empire*, Oxford, Blackwell, 1994, pp. 333-350.
- DAVIS A., *Race, gender and class*, New York, Random, House USA Inc., 1981.
- DARDOT C, LAVAL P., *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, Roma, DeriveApprodi, 2013.
- DEREK G., *The Colonial Present*, Oxford, Blackwell, 2004.
- DORLIN E., *La matrice de la race. Généalogie sexuelle et colonial de la nation française*, Paris, La Découverte, 2006.
- EAVES L, AL-HINDI KF., «Intersectional geographies and COVID-19», in *Dialogues in Human Geography*, 10, 2, 2020, pp. 132-136.
- EHRENREICH B., HOCHSHILD A. R., «Introduction», in *Global Women: Nannies, Maids and Sex Workers in the New Economy*, Henry Holt & Co., New York 2012, pp. 1-13.
- ESPING-ANDERSEN G., *The three worlds of welfare capitalism*, Cambridge, Polity Press, 1990.
- FEDERICI S., «Feminism and the politics of the commons in an era of primitive accumulation», in TEAM COLORS COLLECTIVE (a cura di), *Uses of a Whirlwind: Movement, Movements, and Contemporary Radical Currents in the United States*, Oakland, AK Press, 2010, pp. 283-293.
- FINEMAN M. A., *The Autonomy Myth: A Theory of Dependency*, New York, The New Press, 2004.
- FINEMAN M. A., «The Vulnerable Subject and the Responsive State», in *Emory Law Journal*, 60, 2010, pp. 151-275.
- FRASER N., *Fortune del femminismo. Dal capitalismo regolato dallo Stato alla crisi neoliberista*, Verona, Ombre Corte, 2014.
- FRIEDMAN J., «The World City Hypothesis», in *Development and Change*, 17, 1, 1986, pp. 69-83.
- GIBSON-GRAHAM, J.K., CAMERON, J., HEALY S., «Commoning as a Postcapitalist Politics» in AMIN A., HOWELL P. (a cura di), *Releasing the Commons:*

- Rethinking the Future of the Commons*, New York, Routledge., 2016, pp. 192-212.
- GILLIGAN C., *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Milano, Feltrinelli, 1991.
- GILMORE R. W., «Race and Globalization», in JOHNSTON R.J. , TAYLOR P.J., WATTS M.J. (a cura di), *Geographies of Global Change: Remapping the World*, 2nd ed., Malden, MA, Blackwell, 2002.
- GIULIANI G., «Mediterraneità e bianchezza. Il razzismo italiano tra fascismo e articolazioni contemporanee (1861-2015)», in *Iperstoria*, 6, 2015, pp. 167-182.
- GROSFUGUEL R., «Decolonizing Political-Economy and Post-Colonial Studies: Transmodernity, Border Thinking, and Global Coloniality». *Tabula Rasa*, 4, 2006, pp. 17-48.
- HALL Stuart «When was “the postcolonial”? Thinking at the limit», in CHAMBERS I. e CURTI L. (a cura di), *The postcolonial question. Common skies, divided horizons* Sage, Londra, 1996, pp. 242-260.
- HARVEY D., *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*, Londra, Verso, 2012.
- HELD V., *The Ethics of Care: Personal, Political, and Global*, New York, Oxford Un. Press, 2006.
- HOOKS B., *Ain't I a Woman. Black Women and Feminism*, London-Winchester, Pluto Press, 1982.
- HOOKS B., *Feminist Theory. From Margin to Center*, London, Pluto Press, 2000.
- KITTAY E. F., *Love's Labor: Essays on Women, Equality, and Dependency*, New York-London, Routledge, 1999.
- KURTZ H. E., «Gender and Environmental Justice in Louisiana: Blurring the boundaries of public and private spheres», in *Gender, Place & Culture*, 14, 4, 2007, pp. 409-426.
- LIPSKY M., SMITH S.R., *Nonprofits for Hire. The Welfare State in the Age of Contracting*, Cambridge, Harvard University Press, 1993.
- LORDE A., «The Master's Tools Will Never Dismantle the Master's House», 1984 in LORDE A., *Sister Outsider: Essays and Speeches*. Ed. Berkeley, CA, Crossing Press. 2007, pp. 110 - 114.
- LUGONES M., «Colonialidad y género», in *Tabula Rasa*, Bogotá - Colombia, 9, 2008, pp. 73-101.
- LUTZ H., *Intersectionality's (Brilliant) Career – How to Understand the Attraction of the Concept?*, Frankfurt, Institute of Sociology, Goethe University, 2014.
- MERCHANT C., *La morte della natura. Le donne, l'ecologia e la rivoluzione scientifica*, Milano, Garzanti, 1988.
- MEZZADRA S., *Una politica delle lotte in tempi di pandemia*, <http://www.eurono made.info/?p=13085>, 2020 (ultimo accesso: 27/02/2020).
- MOHANTY C.T., *Femminismo senza frontiere. Teoria, differenze, conflitti*, Venezia, Ombre Corte, 2012.
- MOLLETT S, FARIA C., «The spatialities of intersectional thinking: fashioning feminist geographic futures», in *Gender, Place & Culture*, 25, 4, 2018,

pp. 565-577.

- NUSSBAUM M., «The vulnerability of the good human life: Relational goods» in *The Fragility of Goodness: Luck and Ethics in Greek Tragedy and Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 343-372.
- OSBORNE S. P. (a cura di), *The Third Sector in Europe: Prospects and Challenges*, London-New York, Routledge, 2008.
- PARRENAS R. S., *The Force of Domesticity: Filipina Migrants and Globalization*, New York, NYU Press, 2008.
- PATEMAN C., «Another Way Forward: Welfare, Social Reproduction, and a Basic Income», in MEAD L., BEEM C. (a cura di), *Welfare Reform and Political Theory*, New York, Russell Sage Foundation, 2005 pp 34-64.
- PECK J., TICKELL A., «Neoliberalizing space», in *Antipode*, 34, 2002, pp. 380-404.
- PECK J., «Neoliberalizing states: thin policies/hard outcomes», in *Progress in Human Geography*, 25, 3, 2001, pp. 445-455.
- PIKETTY T., *Le Capital au XXIe siècle*, Paris, Éditions du Seuil, 2013.
- PIKETTY T., *Capitale e ideologia*, Milano, La Nave di Teseo, 2020.
- PULCINI E., *Tra cura e giustizia: Le passioni come risorsa sociale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020.
- QUIJANO A., «Colonialidad del Poder, cultura y conocimiento en América Latina», *Dispositio* 24, 51, 1999, pp. 137-148.
- QUIJANO A., WALLERSTEIN I., «Americanity as a Concept, or the Americas in the Modern World-System», *International Social Science Journal*, 134, 1, Paris, 1992, pp. 549-557.
- RIBEIRO COROSSACZ V., *Bianchezza e mascolinità in Brasile. Etnografia di un soggetto dominante*, Milano, Mimesis, 2015.
- RISPOLI T., *La politica dei conflitti negli Stati Uniti della pandemia in BENVEGNÙ C. et alii, Pensare la pandemia*, Bologna, Dip. delle Arti, https://magazine.unibo.it/archivio/2020/10/05/pensare-la-pandemia_2020 (ultimo accesso: 27/02/2020).
- RODOTÀ S., *Il terribile diritto. Studi sulla proprietà privata e i beni comuni*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- RUDAN P., *Donna. Storia e critica di un concetto polemico*, Bologna, Il Mulino, 2020, ebook.
- SASSEN S., «Toward a Feminist Analytics of the Global Economy», in *Indiana Journal of Global Legal Studies*, 4, 1, 1996, pp. 7-41.
- SASSEN S., «Strategic Gendering as Capability: One Lens into the Complexity of Powerlessness», in *Columbia Journal of gender and Law*, 19, 1, 2010, pp. 179-200. Le pagine citate nel testo si riferiscono al *working paper* <http://www.saskiasassen.com/PDFs/publications/strategic-gendering-as-capability.pdf>, 2009 (ultimo accesso: 27/02/2020).
- SEGATO R., «Género y colonialidad: en busca de claves de lectura y de un vocabulario estratégico descolonial», in SEGATO R., BIDASECA K. A. (a cura di), *Feminismos y poscolonialidad. Descolonizando el feminismo en y desde América latina*, Buenos Aires, Ediciones Godot, 2011.
- SIMONE A., «Covid-19: il soggetto imprevisto. Rovesci simbolici, emozioni, vita

- quotidiana», in *Studi sulla questione criminale*, 2020, <https://studiquessione.criminale.wordpress.com/2020/03/14/covid-19-il-soggetto-imprevisto-rove-sci-simbolici-emozioni-vita-quotidiana/> (ultimo accesso: 27/02/2020).
- SIMONE A., «La cura del rischio. La pandemia come fatto sociale totale e “soggetto imprevisto”», in *Cartografie sociali*, 10-11, 2021, pp. 103-113.
- SMITH J., WALLERSTEIN I. (a cura di), *Creating and Transforming Households. The constraints of the world-economy*, Cambridge and Paris, Cambridge Un. Press e Maison des Sciences de l'Homme, 1992.
- DE SOUSA SANTOS B., *Epistemologies of the South: Justice against Epistemicide*, Londra, Routledge, 2014.
- SPIVAK G. C., *Critica della ragione postcoloniale. Verso una storia del presente in dissolvenza*, Roma, Meltemi, 2004.
- SPIVAK G. C., «Can the subaltern speak? », in NELSON C., GROSSBERG L. (a cura di), *Marxism and the interpretation of culture*, Champaign, University of Illinois Press, 1988, pp. 21-78.
- STOLER A. L., *Carnal knowledge and imperial power*, Berkeley, California UP, 2002.
- SUNLEY P. et alii, *Putting Workfare in Place: Local Labour Markets and the New Deal*, Oxford, Blackwell, 2006.
- THE CARE COLLECTIVE, *Manifesto della cura. Per una politica dell'interdipendenza*, Roma, Alegre, 2021.
- TRONTO J. C., «Care as the Work of Citizens», in FRIEDMAN M., (a cura di) *Women and Citizenship*, New York, Oxford Un. Press, 2005, pp. 130-145.
- TURCO A., «Epistemologia della pandemia», in *Documenti geografici*, 1, 2020.
- VAN PARIJS P., VANDERBORGH Y., *Basic Income. A Radical Proposal for a Free Society and a Sane Economy*, Cambridge, Harvard University Press, 2019.
- VERGÈS F., *Un femminismo decoloniale*, Verona, Ombre Corte, 2019.
- WALLERSTEIN I., *The Modern World System: Capitalist Agriculture and the Origins of the European World Economy in the Sixteenth Century*, New York, Academic Press, 1974.
- YOEH B., «Postcolonial cities», in *Progress in Human Geography*, 25, 3, 2001, pp. 456-468.
- YOUNG I. M., «Justice and Hazardous Waste», in *Bowling Green Studies in Applied Philosophy*, 5, 1983, pp. 171-183.
- YOUNG I. M., *Justice and the Politics of Difference*, Princeton, Princeton U.P., 1990.
- YUVAL-DAVIS N., «Intersectionality and Feminist Politics», in *European Journal of Women's Studies*, 13, 3, 2006, pp. 193 - 209.

Vulnerability, Interdependence and Repair. A feminist approach to the pandemic

The pandemic has made particularly visible the different conditions of vulnerability that are distributed within society, placing the theme of care and social reproduction at the center of public debate as key areas to be preserved and collectively promoted. All this has been possible thanks to the contribution of feminist thought and practices in recent decades, both at the de-constructive and analytical level and in terms of proposals for a welfare system capable of functioning in a restorative sense in relation to the systemic inequalities that have been sedimented as a result of discriminatory gender and race-based policies. The article offers a survey of feminist theories – of vulnerability, care and social reproduction – and deploys an intersectional and decolonial approach which allows to interpret the global functioning and the social effects of the pandemic and to formulate transformative and restorative public policy solutions to face the crisis.

Vulnérabilité, interdépendance et réparation. Une approche féministe de la pandémie

La pandémie a rendu particulièrement visibles les différentes situations de vulnérabilité qui se répartissent au sein de notre société, plaçant au centre du débat public le thème du *care* et de la reproduction sociale en tant que domaines primordiaux à préserver et à promouvoir collectivement. Tout cela a été possible grâce à l'apport de la pensée et des pratiques féministes, au cours des dernières décennies, tant au niveau dé-constructif et analytique qu'au niveau des propositions pour un système de protection sociale capable de fonctionner dans un sens réparateur par rapport aux inégalités systémiques qui se sont sédimentées à partir de politiques discriminatoires basées sur le genre et *la race*. L'article offre un panoramique des théories féministes – de la vulnérabilité, du *care* et de la reproduction sociale – et de l'approche intersectionnelle et décoloniale qui ont permis d'interpréter le fonctionnement global et les effets sociaux de la pandémie et de formuler des solutions transformatrices et réparatrices des politiques publiques pour sortir de cette crise.

Geografie marginali: la mappa e il tempo del piccolo globo virale. (Dialogo tra AB e GdS)

*Alessandra Bonazzi**, *Giulia de Spuches***

Parole chiave: *virus, globalizzazione, marginalità, Paul Celan*

Io spero ancora sempre [...] in una
trasformazione, in una svolta.

Paul Celan

1. *Lo scarto del globo: «io faccio, adesso, un po' di ricerca topologica»*

Secondo Peter Sloterdijk, la cifra del XX secolo è data dalla relazione tra l'inedita forma di un attacco e l'apertura inaugurale di una impercettibile dimensione metabolica. Lì si mette in opera, svolgendolo, il tema europeo dell'ambiente, il cui utilizzo in termini pratici e teorici si dà in quello spazio critico di respirazione che prende la propria forma poetica «dall'esperienza del respiro» e quella fatale *dall'esperienza* della giallastra nuvola di cloro tra le trincee dell'Ypern-Bogen il 22 aprile del 1915. La novità strategica della svolta ambientale, la *gassosa* cifra del nuovo secolo, insomma, insegna che *l'immunità atmosferica* è quella rarefatta e non più scontata dimensione della vita a cui si può mettere tecnicamente mano con gradi differenti di intensità, terrore ed emissione (Sloterdijk, 2015, pp. 82-83). Così, all'inizio del secolo scorso la respirazione e l'aria prendono corpo, e sono incorporati, come terzo e fin qui residuale elemento, embricato nel piano della violenta e accelerata ristrutturazione dello spazio globale a venire, passando attraverso quella «guerra mondiale che [...] sarebbe stata condotta nella forma di un “gassaggio [Vergasung]” reciproco e universale» (Sloterdijk, 2015, p. 176). Per Sloterdijk la diagnosi sulla cifra rivoluzionaria del nuovo secolo è nel discorso che Elias Canetti pronuncia in occasione dei cinquant'anni di Hermann Broche, rimandando così alla fondamentale intuizione di quest'ultimo circa l'atmosfera come campo potenziale di ogni futura azione di critica e di attacco. Sloterdijk riporta infatti un passaggio in cui Canetti sigilla l'intuizione e la fa risuonare come una prognosi definitiva:

* Bologna, Università di, Italia.

** Palermo, Università di, Italia.

Non si può escludere che egli percepisca ancora da qualche parte le venefiche particelle dell'ultima guerra [...]. È sicuro invece che sapendo respirare meglio di noi, Broch si sente già oggi soffocare a causa dei gas che a noi altri toglieranno il respiro in un futuro chissà quanto lontano [p. 174].

Muovere dalla gigantesca nuvola di Sloterdijk – quella che apre, e non a caso, il punto di saturazione della globalizzazione terrestre e già interferisce con i temi rarefatti di quella elettronica – significa accettarne diagnosi e ricorrenze, connettere il debutto dell'ambiente alla riconversione della saturazione in insospettata risorsa atmosferica, rilevare il piano di composizione che provoca altri respiri e forme poetiche¹. Ci permette insomma di intercettare il coefficiente che rende conto della forza e della portata ambientale novecentesca e misurare i gradi di quell'«angolo di incidenza» atmosferico ed esistenziale dentro il quale la lucida riflessione geografica di Paul Celan percorre «più e più volte» le «proprie altre strade», in vista però di «una svolta nel respiro» (Celan, 2008, p. 13). Svolta che se da un lato commenta, come una dolorosa formula *ex post*, l'inattesa entrata dell'aria come mezzo per sottrarre al respiro la sua funzione vitale, dall'altro invece, e nell'esercizio ostinato di percorrere «altre strade», legittima la possibilità di altre ricerche topologiche – prevede anzi che si arrivi a parlare «di tutt'Altro». Funziona insomma come un viatico che, «avendo ben presenti tutte le nostre date» (Celan, 2008, p.16), è in grado di inseguire una svolta nella direzione di ciò che Celan chiama la verità della poesia. L'indicazione è chiara: sostituire il punto di vista o il punto di luce, così da scorgere nell'anacronistico spazio cartografico quella verità (la svolta) che permette di incontrare «il tutt'Altro» inaspettato. E poiché «ognuno ha le sue date», è sotto l'angolo di incidenza della contemporanea atmosfera di crisi virale del respiro che si tenterà una riflessione muovendo dall'esercizio geografico di Celan. Ma avendo ben presente tutto il nostro spazio, sarà la strategica luce della Utopia di Deleuze – e non quella della globalizzazione – a illuminare la ricerca topologica sul piano cartografico del nostro presente (Deleuze, Guattari, 1991).

Con un dito alquanto impreciso, perché irrequieto, cerco tutto questo sulla carta geografica – su una carta geografica per bambini, come subito devo confessare. Tutti questi luoghi sono introvabili, essi non esistono; ma io so, adesso soprattutto, so dove dovrebbero esserci, e... qualcosa trovo. [...]

¹ Il contrappunto letterario alla scoperta dell'ambiente è del 1901, data di pubblicazione del romanzo di Matthew Phipps Shiel *La nube purpurea* (Shiel, 1967). Qui, la nuvola cambia colore, provenienza e scala, essendo una combinazione di ferrocianuro di potassio che avvolge l'intero globo e si muove in direzione contraria alla rotazione della Terra. La comparsa della nuvola a seguito di un'eruzione vulcanica non poteva che coincidere con l'esplorazione del Polo Nord compiuta dal protagonista stesso del romanzo, che salda irreversibilmente lo spazio della terra al compiuto rilevamento cartografico. Ma il 1901 è anche l'anno in cui si registra il primo caso di infezione umana da parte di un virus (Woolhouse, 2008, p. 2112). Come dire che sulla soglia del secolo scorso si iniziano a fare i conti con quella parte dell'ambiente terrestre che non rientra nella dimensione visibile e superficiale che aveva sostenuto fino a quel momento la circolazione della modernità.

Trovo quello che unisce, quello che può avviare [...] all'incontro. Trovo qualcosa che è – come la linea – immateriale, eppure è terrestre, planetario, qualcosa di circolare, che ritorna a se stesso attraverso entrambi i poli e facendo questo interseca – è divertente – persino i tropici: trovo... un *Meridiano* [Celan, 2008, pp. 21-22].

La battuta finale sulla ricerca cartografica della verità (dei luoghi e della poesia) che promette una svolta (del respiro e della parola) si arresta su un meridiano, anzi sulla *divertente* intersezione della linea circolare con i tropici. Il divertimento dipende dalla notazione che in lingua tedesca i tropi della retorica e i tropici della geografia condividono nella forma plurale il medesimo significante. In fondo sono entrambi deputati a rivestire o circondare un altro contenuto. Lo svolgersi di un simile meridiano della geografia provoca la suggestione della consonanza e della possibilità di un *incontro*, o di un'*unione*, tra la dinamica topologia di Celan, la cui carta non perde di vista il globo, e la contaminazione atmosferica della globale ontologia virale – del piano e del capitale (Baudrillard, 2001; Bardini, 2011). Un esercizio che si aggira allora nel riconoscimento di una duplice funzione della linea longitudinale: la prima che opera nella dimensione *immaginaria* del linguaggio, la seconda che traccia un percorso *planetario*, la cui curvatura evoca la dimensione materialissima della Terra. Per noi qui si tratta di ripercorrere il meridiano che tiene insieme codici e territorialità, biopolitica e capitalismo bio-informativo, globalizzazione e narrazione. Poi, seguendone la curvatura, trovare quale «tutt'Altro», inaspettato e marginale, riprende la parola.

Nelle vicinanze dei tropi della retorica, il linguaggio dei media e delle comunicazioni ufficiali compone il registro semantico della narrazione della crisi virale e il termine *mappa* è quello che ricorre per mettere in immagine il piano colorato della diffusione del Covid-19. Termine tecnico che, come i geografi ricordano, significa *panno* del mondo (Woodward, 1987, p. 287), ossia qualcosa che avvolge e circonda il mondo con pieghe a intensità variabili, in un registro temporale di prognosi irriducibile alla ragione reticolare e allo spazio sincronico del regime contemporaneo (Olsson, 2007). Ed è curioso come sia esattamente il mantello proteico (*envelope*) del piccolo globo «sovrano»² a proiettare, a provocare, il *mappamundi virale* che avvolge, come una inaspettata traduzione biologica del tropo virale del capitalismo *documediale*³, l'attuale ordine del globo terrestre. La chiarezza microscopica svela la seducente simmetria colorata di questo irriducibile virione che, come ogni virus, occupa «the boundary between the living and the inanimate worlds» (Villareal, 2004, p. 100), provocando dibattiti teorici e domande di natura poetica (Forterre, 2010; 2016). Un buon esemplare di capriccio metafisico,

² Il riferimento è naturalmente al saggio di Donatella Di Cesare, *Virus sovrano?* (2020).

³ Sulla forma virale del pensiero teorico contemporaneo qui si rimanda essenzialmente a: Jameson F., «Culture and Finance Capital», in *Critical Inquiry*, 24, 1997, pp. 246-265; Bardini, T., *Junkware*, Minneapolis, University of Minnesota press, 2011; Deleuze G., F. Guattari, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma, Castelvecchi, 2010; Braidotti R., *Metamorphoses: Toward a Materialist Theory of Becoming*, Cambridge, Polity Press, 2002.

insomma, quasi come il globo terrestre. Mentre sul piano del funzionamento, vale come segno comune la circolazione illimitata e l'irrinunciabile principio della contaminazione. Sulla carta geografica del presente, il meridiano scopre perciò il rapporto tra due globi che insistono su un piano sincronicamente regolato e avvolto da due regimi atmosferici virali e, all'intersezione con i tropici della retorica, trova l'interferenza in cui si rinegoziano i limiti immunitari dell'attuale fase della globalizzazione. Scorge cioè lo scabroso e materialissimo tema che la globalizzazione per principio espelle dal suo piano. Con le parole di Sloterdijk: la «superficie del corpo del mondo deve essere liscia perché esso è privo di ambiente e non conosce alcun metabolismo» (Sloterdijk, 2015, p. 223). Tra la mappa sovrana del Covid-19 (definizione ormai obsoleta) e quella virale della quarta fase del capitalismo, tra la circolazione del contagio e quella dei flussi, nella globale intermittenza del respiro e della parola, il versante retorico del meridiano di Celan fa risuonare la natura asfissiante di entrambi gli ordini. Manca ancora una dimensione della linea longitudinale e la ripetizione dell'esercizio «nella luce dell'utopia» che indica altre strade. Dunque, un ultimo passo è necessario per trovare il «tutt'Altro» che promette il «respiro, il che significa direzione e destino» (Celan, 2008, p. 4). Certo, ci vuole un ascolto attento che *vada oltre le parole*, così come le virgolette, «le orecchiette di lepre» indicate da Celan suggeriscono. Per noi qui, sotto il *nostro angolo di incidenza e con le nostre date*, le parole sono «terrestre» e «planetario» e la svolta punta direttamente al contaminato *corpo del mondo*, dunque il margine che sta tra la terra e il territorio, là dove, come l'utopia insegna, il pensiero diventa politica, la genealogia geologia e le rivoluzioni tracciano nuovi piani (Deleuze, Guattari, 1991). Oppure quel «place of nowhere» della globalizzazione. E allora il meridiano *trova* ciò che *ora* (now) e *qui* (here) è l'inaspettata *Critical Zone*, la sottile biosfera che ammette nuovi *incontri* con la scienza, l'arte e la politica, esigendo mappe di prossimità critica (Latour, 2017; Latour, Weibel, 2020). La svolta insomma dà parola e respiro a quel «tutt'Altro» politico che Bruno Latour definisce *Terrestrial*. Come dire che la mappa del piccolo globo virale ha reso «cruelly obvious to all the necessity of finally “landing” somewhere, that is, of taking seriously the very shape of the Critical Zone that we inhabit together with myriads of viruses, bacteria, plants, animals, and other life forms» (Latour, Weibel, 2020, p. 9).

2. *Marginalia sulla freccia del tempo del Covid-19*

Il n'y a pas une occupation du terrain et une indépendance des personnes.

[...] Dans ces conditions, la respiration de l'individu est une respiration observée, occupée.

Franz Fanon

Se consideriamo il tempo in maniera ciclica, secondo il calendario che abbiamo inventato, lo stato d'emergenza in Italia ha già superato un anno. Se

invece consideriamo il tempo della comparsa del coronavirus, avremo una freccia che prosegue il suo cammino senza interruzioni e quest'andamento, guardandolo da un punto di vista antropocentrico, continua a generare inquietudine e incertezza. Infine, se assumiamo lo sguardo del quotidiano, la linea del coronavirus è una spezzata cui ogni giorno aggiungiamo un segmento in salita o in discesa che racconta, nella maniera più drammatica, il bollettino della pandemia che stiamo vivendo. Le nostre riflessioni non possono che essere come i *marginalia*: annotazioni, commenti a margine del complesso elemento che è il nostro pianeta in queste tre temporalità. Andando oltre il significato prettamente etimologico di *marginalia*, ci è sembrato che esso costituisca una metafora utile a comprendere il nostro globo virale.

Il primo aspetto da evidenziare riguarda l'accelerazione della voce del governo italiano sulle misure prese contro il coronavirus nella primissima fase. Dal 22 gennaio 2020, giorno in cui è stato dichiarato lo stato d'emergenza, al dpcm dell'8 marzo 2020 che diventa operativo due giorni dopo, l'inizio del *lockdown*, le nove disposizioni del governo hanno repentinamente instaurato nuovi tempi e nuovi spazi. Come il narratore che è autorizzato «a far opera di storico» ci siamo trovati proiettati nell'Orano del 194... de *La peste* (Camus, 1947): un nuovo-vecchio regime in cui oggetto del controllo sono i nostri corpi e, di conseguenza, la ripartizione degli individui sia nello spazio pubblico sia in quello privato.

Se proseguiamo l'analisi delle misure prese finora, ne possiamo contare cinquantatré⁴. All'accelerazione di fine febbraio e inizi marzo è poi seguito un tempo cadenzato che, attraverso il tasso netto di riproduzione di base del parametro R0, enuncia le decisioni governative sulla spazializzazione delle regioni italiane. Il narratore di Camus avrebbe cominciato narrando la conferenza stampa di marzo 2020 del primo ministro Conte:

Sto per firmare un provvedimento che potrei definire così: #iorestoacasa. [e ha concluso] aggiungiamo anche un divieto degli assembramenti sia all'aperto che nei locali chiusi. Sono costretto ad intervenire in maniera decisa per tutelare la salute di tutti e in particolare quella dei più fragili⁵.

Ora, è sin troppo facile, rilevare che i «più fragili» sono stati i primi esclusi non solo dal provvedimento cautelativo ma anche dalle parole del governo; infatti, un'indagine del 2014 ha stimato che le persone senza dimora, della popolazione regolarmente iscritta presso i comuni, raggiungono un dato pari al 2,43‰ (in termini assoluti la stima è di 50.724 persone)⁶. Se a questi sommiamo gli stranieri sul territorio italiano, registrati e non registrati, la

⁴ <http://www.governo.it/node/14343> (ultimo accesso: 12/02/2021).

⁵ <http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioNotizieNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=4184> (ultimo accesso: 12/02/2021).

⁶ Si tratta di una seconda indagine sulla condizione delle persone che vivono in povertà estrema condotta attraverso una convenzione tra Istat, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora (fio.PSD) e Caritas Italiana. <https://www.istat.it/it/archivio/175984> (ultimo accesso: 12/02/2021).

percentuale degli esclusi aumenterà ancora considerevolmente.

Lo stato d'eccezione che la pandemia porta con sé ha almeno due effetti paralleli: l'applicazione del principio di precauzione e quello dell'emergenza. Il primo, nella gran parte delle azioni degli stati, ha prodotto una serie di controlli (misurazioni, identificazioni, isolamento) e quarantena. Tuttavia, se seguiamo il pensiero di Isabelle Stengers (2009), il principio di precauzione è qualcosa di più della capacità di fare attenzione: è l'arte di fare attenzione. Significa smontare gli automatismi e assumere come pratica l'imparare a fare attenzione. L'apprendere come coltivare l'attenzione ci deve spingere a immaginare ciò che abbiamo pensato separato attraverso nuove connessioni, ci deve obbligare a re-immaginare cosa sia degno di attenzione. È su questa sottile ma enorme differenza che si gioca la partita del nostro pianeta; e, ancora, la capacità dei governi di vedere al di là delle politiche neoliberiste che hanno acuito la forbice tra ricchezza e marginalità. Stengers si concentra sulla figura dell'Imprenditore, colui pronto a sfruttare un'opportunità o meglio che esige la libertà di poter trasformare tutto in un'opportunità di nuovo profitto, compreso ciò che mette in discussione il futuro comune (2009, p. 80). Seguendo il pensiero della filosofa francese, è interessante notare il parallelismo tra la nostra situazione pandemica e il suo studio sulla Monsanto. In entrambi i casi, le esigenze dell'Imprenditore hanno bisogno dello Stato e della scienza.

Il ritorno prepotente del primo è stato gestito in continuità con l'idea di stato moderno. Quasi una mappa catastale a indicare un controllo capillare del territorio e della vita pubblica (e privata) dei cittadini. Inoltre, durante tutto il periodo dell'epidemia, si è fatto ampio uso del concetto di nazionalismo (anche quello banale) per proteggere la vita dei cittadini della nazione. Un esempio paradigmatico di questa retorica sono state le parole del Ministro degli Esteri italiano, il 20 dicembre 2020, all'indomani dell'allarme "variante inglese": «Come Governo abbiamo il dovere di proteggere gli italiani [e] sospendere i voli con la Gran Bretagna. La nostra priorità è tutelare l'Italia e i nostri connazionali» (Ansa). Di Maio ha applicato in maniera impeccabile la logica binaria del centro e dei margini disconoscendo questi ultimi. Si appartiene allo Stato se si è dentro i confini: gli emigrati italiani non lo sono.

Il ritorno della Salute pubblica ha, invece, evidenziato quella nostra mancanza d'immaginazione di cui parla un pilastro dell'epidemiologia, Ali S. Khan, intervistato da David Quammen (2020). La SARS nel 2002, l'H1N1 nel 2009 e la MERS nel 2012 avrebbero dovuto creare uno stato di allerta mondiale, ma le politiche dei governi hanno preferito concentrarsi su un altro *target*: le azioni disumane sul marginale per eccellenza, il migrante. Invece avrebbero dovuto apprendere l'arte di fare attenzione alla deforestazione e alla frammentazione del paesaggio che sono state identificate come processi che consentono la trasmissione diretta delle infezioni zoonotiche. Il vero pericolo di questo secolo è invisibile ed è strettamente correlato al progresso delle attività umane sugli spazi verdi del nostro

pianeta. Dunque, in queste temporalità pandemiche, l'epidemiologo prende il posto del geopolitico della seconda metà del XX secolo: le parole della scienza ci descrivono le strategie di questo nemico invisibile e apprendiamo vecchi e nuovi lessici bellici. Infine, le politiche della Salute ci ricordano come la pratica medica sia molto attenta ai nostri modi di vita, agli spazi e luoghi che frequentiamo attraverso il sistema di tracciamento (tuttavia il sistema tecnologico, *Immuni*, ha fallito). Prevenire e regolamentare attraverso le statistiche, i profili demografici e il controllo sono diventati parte della nostra vita quotidiana. Per tornare a Stengers, piuttosto che cercare quale possa essere la verità o la vera storia delle relazioni dei soggetti (Imprenditore, Stato e scienza) dobbiamo attivare questioni che riguardano il momento in cui viviamo: «quello che manca è la questione, ormai cruciale, di sapere cosa potrebbe o meno essere una risorsa nel compito di riapprendere l'arte di fare attenzione» (2009, p. 84).

Il secondo effetto, il principio dell'emergenza, possiamo intenderlo come quel momento in cui si rompe la fiducia del rapporto tra il tempo presente e l'avvenire; rottura che si manifesta attraverso un'inattesa interferenza che produce incertezza. Questa spaccatura è evidenziata dalla mancanza di possibilità di progettazione; il progetto soccombe all'accelerazione del tempo futuro che comanda il presente. Occupando lo stesso tempo (e spazio), la concezione e la realizzazione producono un'assenza di progettazione che lascia campo libero al principio d'emergenza che, a sua volta, ha come conseguenza quella di interessare e influenzare la misurazione del tempo sociale.

In questo tempo del presentismo (Hartog, 2003), dell'emergenza che rimanda a una situazione eccezionale, approdiamo a una questione che è stata sollevata soprattutto all'inizio della pandemia: siamo realmente tutti sulla stessa barca in questo tempo di coronavirus? Secondo le parole di Slavoj Žižek, nel suo libro *Virus* (2020), lo siamo, ma ricordiamo le sue parole:

il viceministro della Salute dell'Iran Iraj Harirchi ha rilasciato una breve dichiarazione con cui ammetteva di esser stato contagiato dal coronavirus [...] Harirchi ha aggiunto: «È un virus democratico, non fa distinzione tra poveri e ricchi o tra uomini di Stato e cittadini comuni». Su questo aveva profondamente ragione – siamo tutti nella stessa barca [2020, p. 28].

Il pensare che il virus sia democratico non è affatto una novità, anzi possiamo ipotizzare che ogni epidemia ha portato con sé l'idea che gli organismi velenosi non abbiano guardato chi stesse al centro e chi ai margini: un *memento mori* di matrice cattolica che si ripeterpetua trasformandosi fino a perdere la sua matrice religiosa. Per comprendere meglio ciò che accade vogliamo brevemente analizzare *Il Trionfo della Morte* (1446 circa) di Palermo. Guardando l'affresco nel suo insieme vediamo la morte a cavallo che scocca le sue frecce a una popolazione inerme, sembra dire che tutti saranno trafitti. Questo ci porterebbe a pensare che siamo tutti uguali e che il virus sia democratico. Avvicinandoci ed esaminando meglio l'affresco, però, lo spettatore sarà colpito sia dai personaggi sia dai loro stati d'animo. Se i mendicanti, nella parte

sinistra dell'affresco, sembrano seguire la morte come un atto di liberazione, dall'altro lato prevale un altro stato d'animo: lo stupore. Infatti, nella dama al centro, lo stupore diventa l'attimo in cui si comprendono improvvisamente tutte le implicazioni (Cometa, 2017). Non essere tutti sulla stessa barca è altrettanto evidente ne *La Peste* di Camus. Qui, affiora in maniera inequivocabile la differenza tra la Francia colonizzatrice e i colonizzati. Il romanzo si concentra sulle nevrosi dei protagonisti bianchi, sulla descrizione del funzionamento della struttura dell'amministrazione francese lasciando sullo sfondo l'Algeria araba. Il fuori fuoco è dei marginali che muoiono e non hanno neanche diritto di essere pienamente cittadini.

Dobbiamo, per concludere, recuperare il discorso sull'umanità per sottrarci dalle nuove geometrie dell'orrore. Nel nostro tempo del Covid, Celan apre un'altra via che sfugge alla costrizione dello stare in uno spazio asfittico, privo di vitalità, e all'(im)possibilità di recuperare il respiro. Infatti, per il nostro poeta: «poesia [...] può significare una svolta nel respiro – e ancora – il poema tende a un Altro [...] Lo va cercando; e vi si dedica» (Celan, 2008, pp. 13 e 16). Possiamo immaginare che la svolta sia anche quella della con-vivenza? In fondo, se torniamo al nostro poeta, il «vi si dedica» sembra indicarci sia un distacco definitivo dall'autopoiesi per approdare alla simpoiesi (Haraway, 2019), sia un tendere verso l'Altro senza ventriloquizzarlo (Spivak, 1988).

Bibliografia

- BARDINI T., *Junkware*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2011.
- BAUDRILLARD J., *Fragments. Conversation with Françoise L'Yvonnet*, London, Routledge, 2001.
- BRAIDOTTI R., *Metamorphoses: Toward a Materialist Theory of Becoming*, Cambridge, Polity Press, 2002.
- CAMUS A., *La peste*, Paris, Gallimard, 1947.
- CELAN P., *La verità della poesia. Il "meridiano" e altre prose*, Torino, Einaudi, 2008.
- COMETA M., *Il Trionfo della morte di Palermo. Un'allegoria della modernità*, Macerata, Quodlibet, 2017.
- DELEUZE G. e GUATTARI F., *Che cos'è la filosofia*. Torino, Einaudi, 1991.
- DELEUZE G. e GUATTARI F., *Mille piani. Schizofrenia e capitalismo*, Roma, Castelvecchi, 2010.
- DI CESARE D., *Virus sovrano?*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020.
- FORTERRE P., «Defining Life: The Virus Viewpoint», in *Origins of Life and Evolution of Biospheres*, 2010, pp. 151-160.
- FORTERRE P., «To be or not to be alive: How recent discoveries challenge the traditional definitions of virus and life», in *Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences*, 2016, pp. 100-108.
- HARAWAY D., *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Roma, Nero, 2019.
- HARTOG F., *Régimes d'historicité. Présentisme et expérience du temps*, Paris, Le Seuil, 2003.

- JAMESON F., «Culture and Finance Capital», in *Critical Inquiry*, 1997, pp. 246-265.
- LATOUR B., *Down to Earth. Politics in the New Climatic Regime*, Cambridge, Polity, 2017.
- LATOUR B., W. P., *Critical Zones. The Science and Politics of Landing on Earth*, London, Germany & The MIT Press Cambridge, 2020.
- OLSSON G., *Abysmal. A Critique of Cartographical Reason*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2007.
- QUAMMEN D., *Perché non eravamo pronti*, Milano, Adelphi, 2020.
- SHIEL M.P. *La nube purpurea*, Milano, Adelphi, 1967.
- SLOTERDIJK P., *Sfere III. Schiume*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2015.
- SPIVAK G., «Can the Subaltern Speak?», in NELSON C. e GROSSBERG L. (a cura di), *Marxism and the Interpretation of Culture*, Basingstoke, Macmillan, 1988, pp. 271-313.
- STENGERS I., *Au temps des catastrophes. Résister à la barbarie qui vient*, Paris, La Découverte, 2009.
- VILLAREAL L. P., «Are Viruses Alive?», in *Scientific American*, 2004, pp. 100-105.
- WOODWARD D., «Medieval Mappaemundi», in HARLEY J.B. (a cura di), *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1987, pp. 286-370.
- WOOLHOUSE M.E.J., «Temporal Trends in the Discovery of Human Viruses», in *Proceedings: Biological Sciences*, 2008, pp. 2111-2115.
- ŽIŽEK S., *Virus. Catastrofe e solidarietà*, Roma, Ponte alle Grazie, 2020.

Marginal Geographies: the Map and the Time of the Little Viral Globe. (Dialogue Between AB and GdS)

Starting from Paul Celan's *Meridian*, between geography and rhetoric, a relation between the viral phase of capitalism and the viral pandemic has been established. In the rhetorical area, the meridian echoes the language of medias and official communications that use the term *map* to help visualise the spreading of Covid-19. This term, for geographers, has a technical meaning of *cloth* of the world. Namely, it points to something that surrounds and envelops the world with creases and intensity in a temporal register of a crisis irreducible to reticular reason and the contemporary synchronic space (Olsson, 2007). It is the projection of such a «viral *mappamundi*» that redesigns the content of a current globe. The relation between the two globes – analogous in their nature of hybrid metaphysical whims – is established by a line of margin or crisis that renegotiates the promise of the immunological limits of the current globalisation phase by intersecting two projections and two geographical imaginations (Sloterdijk, 2007). This is the margin, and the marginality, that our geography shows when intersected with plural pandemic temporalities.

Géographies marginales : la carte et le temps du petit globe viral. (Dialogue entre AB et GdS)

A partir du Méridien de Paul Celan, entre géographie et rhétorique, une relation s'établit entre la phase virale du capitalisme et la pandémie virale. Du côté rhétorique, le méridien est lié au langage des médias et des communications officielles qui utilise le terme carte pour illustrer la propagation du Covid-19. Un terme qui pour les géographes signifie techniquement tissu du monde, c'est-à-dire quelque chose qui enveloppe et entoure le monde de plis et d'intensité dans un registre temporel de crise irréductible à la raison réticulaire et à l'espace synchronique contemporain (Olsson, 2007). C'est la projection d'une « *mappamundi virale* » similaire qui redessine le contenu du globe actuel. La relation entre les deux globes – de nature analogue à des caprices métaphysiques hybrides – s'établit par une ligne de marge ou de crise qui, en croisant deux projections et deux imaginaires géographiques, renégocie la promesse des limites immunitaires de la phase actuelle de mondialisation (Sloterdijk, 2007). C'est la marge, et la marginalité, que notre géographie détecte en croisant les temporalités pandémiques plurielles.

Oltre lo sguardo biomedico. Pandemia, razzismo e necropolitica come «fatti sociali totali»

*Miguel Mellino**

Parole chiave: *biopolitica, capitalismo digitale, sicurezza, Althusser, gentrificazione*

1. *L'uovo del serpente*

Il brutale arresto della normale vita sociale imposto dalla vertiginosa diffusione globale del Covid, così come dai diversi e ambivalenti tentativi di controllo, gestione e contenimento del virus messi in pratica sia dagli stati-nazione sia dalle istituzioni globali, hanno avuto l'effetto di liberare dall'immaginario corrente i nostri interrogativi non solo sul presente, ma anche sul passato e sul futuro. Si può dire che la violenza della pandemia abbia strappato il velo del reale. Da una parte la congiuntura pandemica è un chiaro sintomo dell'insostenibilità sociale, economica, psico-ontologica ed eco-ambientale delle logiche di produzione e di accumulazione dell'attuale razionalità capitalistica globale, occorrerebbe prenderne atto; dall'altra, la stessa gestione politica del Covid, inesorabilmente investita dalla costituzione materiale e simbolica neoliberale dominante, ci sta già prefigurando, nei suoi modi di governare la crisi, ciò cui stiamo andando incontro: non una semplice restaurazione della norma pre-pandemia, bensì una sua formidabile accelerazione, un approfondimento radicale e, ci verrebbe da dire, purtroppo mortifero di buona parte dei suoi più insostenibili e distopici squilibri. Tra le molte considerazioni emerse, in modo quasi sincronico, durante il primo scoppio dello shock pandemico, Franco Berardi «Bifo» ci offre sicuramente una tra le più acute:

Il capitalismo è un'assiomatica, cioè esso funziona sulla base di una premessa indimostrata (necessità della crescita illimitata che rende possibile l'accumulazione di capitale). Tutte le concatenazioni logiche ed economiche sono coerenti con quell'assioma, e nulla può essere concepito né tentato al di fuori di quell'assioma. Non c'è una via politica per uscire dall'assiomatica del Capitale, non c'è un linguaggio capace di parlare l'esterno del linguaggio, non c'è nessuna possibilità di distruggere il sistema, per-

* Napoli, Università L'Orientale, Italia.

ché ogni processo linguistico si svolge all'interno di quell'assiomatica che non rende possibili enunciati efficaci extra-sistemici. La sola via d'uscita è la morte, come abbiamo imparato da Baudrillard. Solo dopo la morte si potrà cominciare a vivere. Dopo la morte del sistema, gli organismi extra-sistemici potranno cominciare a vivere. Ammesso che sopravvivano, naturalmente, e di questo non v'è certezza [Bernardi, 2020]¹.

Poiché il nostro lavoro si propone di interrogare la congiuntura pandemica a partire da ciò che qui chiameremo uno «sguardo antropologico» – fondato sia su alcune ricerche e riflessioni etnografiche svolte in diversi contesti «epidemiologici», sia sul sapere accumulato dalla disciplina come specificità del proprio approccio alla diversità delle forme socioculturali di vita – appare importante considerare questa affermazione di Franco Berardi «Bifo» nella sua doppia valenza. La prima, ovviamente, propone un'analisi politica dello shock pandemico, ma per noi è altrettanto importante la seconda, ovvero il suo valore come percezione o rappresentazione simbolica emersa, come tante altre, durante l'iniziale irruzione della crisi come singolare momento storico, tanto traumatico quanto inatteso nella sua gravità, almeno nel mondo occidentale. Ci pare questo un punto importante, non sempre posto in evidenza nei dibattiti attuali sull'epidemia di Sars-Covid II. Come diversi antropologi hanno messo in luce, la pandemia innescata dalla diffusione del coronavirus ha assunto la sua notevole rilevanza globale, rispetto a diverse epidemie precedenti altrettanto gravi (divenute anche endemiche) ma geograficamente più contenute (si pensi al virus ebola, dengue, zika, ecc.) proprio in virtù della sua dimensione planetaria, ma soprattutto del suo virulento impatto sul mondo occidentale². Potrebbe dipendere da questo particolare il tratto apocalittico, per così dire, della maggior parte delle prime riflessioni teorico-politiche su tale evento. In ogni caso, come rileva F. Berardi, la congiuntura pandemica ci sta mostrando in modo sempre più chiaro, dovunque, i confini linguistici dell'immaginario politico-istituzionale globale. Una gestione più comunitaria forse nei principali paesi asiatici, più sottomessa all'imperativo dell'individualismo proprietario nelle società occidentali, inutile tuttavia aspettarsi da qualche parte un fuori: la «politica» istituzionale moderna – come proponeva Jacques Rancière in un testo divenuto ormai un classico – non può che operare come «polizia» (Rancière, 1995)³. Normalizzazione del corpo sociale e riproduzione del consenso attraverso una distribuzione selettiva della coercizione lungo le diverse faglie della comunità politica appaiono da sempre come i principali meccanismi autoregolatori dello stato (capitalistico) moderno. La ferocia della pandemia, così come le soluzioni architettate dai diversi governi e

¹ Cfr. <https://not.neroeditions.com/cronaca-della-psicodeflazione/>, pubblicato il 16 Marzo 2020.

² Vedi, per esempio, il numero on line della rivista *Anthropology Now*, «An Anthropology of the Covid-19 Pandemic», a cura di R. Higgins, E. Martin & M. D. Vesperi, Vol. 12.1, Aprile 2020.

³ Definiamo in generale con il nome di politica l'insieme dei processi attraverso cui si operano l'aggregazione e il consenso delle collettività, l'organizzazione dei poteri, la distribuzione dei posti e delle funzioni e i sistemi di legittimazione di questa distribuzione. Io propongo di attribuire un nome diverso a questa distribuzione e al sistema di queste legittimazioni. Propongo di chiamarlo polizia (1995, p. 47).

poteri globali, che hanno affidato soltanto al vaccino⁴, e cioè alla risposta “medica”, la fuoriuscita dalla crisi sanitaria, non stanno facendo che confermare il teorema di Baudrillard ripreso da F. Berardi Bifo: la morte, l’implosione progressiva del sistema eco-ambientale globale, si sta rivelando la sola via d’uscita, sia in atto, ma soprattutto in potenza⁵.

E tuttavia le funzioni di polizia dell’attuale governo politico della pandemia non ci appaiono come parte di un dispositivo di gestione meramente reattivo di fronte alla drammaticità dell’emergenza sanitaria. Sia chiaro: quando parliamo dei limiti discorsivi degli immaginari di governo non intendiamo semplicemente passività o contenimento. Il governo politico della pandemia si sta trasfigurando sempre di più in un fondamentale catalizzatore di quei processi di «distruzione creativa» che hanno caratterizzato lo sviluppo – il rivoluzionamento continuo dei propri rapporti sociali – del modo di produzione capitalistico e le crisi di sovraccumulazione avvenute lungo la sua storia (Cfr. Harvey 2006; 2009).

Da questo punto di vista, come diversi analisti hanno sostenuto, si può chiaramente sostenere che stiamo attraversando una soglia anziché una parentesi, un momento di transizione, anziché di anomalia. Durante il periodo più duro del confinamento, sotto la percezione soggettiva quotidiana di vivere ormai entro una sorta di oggettivazione spettrale e angosciante di qualcosa di simile a ciò che Bergson chiamava «tempo della scienza», ovvero all’interno di blocchi temporali distinti ma sempre uguali a se stessi e privi di novità – connotati qui da un concetto più che mai interpellante data la medicalizzazione sovrana delle istituzioni e delle tecnologie di governo – avanzava senza sosta anche il «tempo vertiginoso e turbolento» dello «Juggernaut capitalistico» (Marx, 1865), soprattutto sotto la veste della competizione regionale globale. Più che un momento di «eccezione», in attesa del ritorno-ripristino del mondo pre-covid, appare ora sempre più chiaro che ciò che stiamo attraversando, al di là delle pieghe immediate di un vissuto sotto diverse modalità di blocco e confinamento, è un processo di ristrutturazione dei rapporti sociali e produttivi, una riconfigurazione delle tecnologie di governo delle popolazioni in vista di una recrudescenza della concorrenza generalizzata, destinata a durare e quindi anche a trasformare in modo radicale le nostre forme di vita: spazi, territori, socialità, mobilità, lavoro, consumo, comunicazione e intersoggettività saranno investiti e ripla-

⁴ Da questo punto di vista, senza cadere in facili e sterili negazionismi, può essere importante chiedersi e cercare di comprendere, per complicare alcuni schemi dati oramai per scontati, come si è formata una certa «doxa» globale sul covid, così come sul governo e soluzione della crisi pandemica. Vedi per esempio, L. Muchielli, «Qui construit la doxa du Covid ?», in *Mediapart*, <https://blogs.mediapart.fr/laurent-mucchielli/blog/210221/qui-construit-la-doxa-du-covid>, o anche Laura Nuño de la Rosa, «La construcción de la pandemia», in *Revista de la Sociedad de Lógica, Metodología y Filosofía de la Ciencia en España*, 2021, pp. 8-18.

⁵ Potrebbe tornare assai utile oggi, dal punto di vista della nostra riflessione, tornare su alcuni testi classici della teoria sociale degli ultimi decenni, assai dibattuti a suo tempo ma oramai fuori da ogni dibattito, come, per esempio, *La condizione postmoderna* (1979) di J. F. Lyotard e *La società del rischio* (1986) di U. Beck.

smati, ancora una volta, da logiche ed esigenze organizzative di accumulazione e di produzione di valore in qualche modo inedite (cfr. Esposito, 2021). La pandemia ha accelerato lo spazio conquistato dalle piattaforme nelle nostre vite. Da una parte, essa sta consentendo ai giganti del capitalismo digitale di accumulare una massa di profitti mai visti prima. Dall'altra ha aumentato a dismisura l'informatizzazione dei rapporti sociali. Buona parte della socialità si svolge infatti sempre di più nelle piattaforme, anche quella più connessa con la nostra sfera intima, privata, pubblica o politica. Si tratta poi di un settore che non funziona secondo la logica del servizio pubblico, ma che può obbedire solo alle leggi del mercato. Anche se non è ancora del tutto percepibile quale sarà il modo di regolazione globale che uscirà dal processo di ristrutturazione in corso – e molto dipenderà, come sempre, dalle lotte e conflitti tra politica e polizia, per tornare ai termini di Rancière – è chiaro che il serpente sta già partorendo l'uovo. Da quanto già si sta profilando, le diverse soluzioni regionali per uscire dalla crisi, al di là dei loro eventuali accenti sanitari, ecologici e sociali, mostrano un imperativo comune: aumento della crescita, recupero della produttività perduta, rilancio della propria competitività globale.

Molto è stato scritto sulla pandemia. La nostra principale chiave di interrogazione dell'attuale congiuntura intende partire proprio da qui: attraverso una metafora presa in prestito dagli studi di geografia urbana vogliamo sostenere che tanto l'epidemia del Covid-19 quanto la gestione politica dell'emergenza sanitaria stanno accelerando e favorendo ciò che può essere denominato un ulteriore processo di gentrificazione sociale, economica e razziale dell'umanità. Conviene precisare in modo più nitido cosa intendiamo con il termine gentrificazione usato in questa accezione. Come ha mostrato spesso negli ultimi anni una parte importante degli studi di geografia urbana, gli attuali processi di gentrificazione, soprattutto nelle città più multietniche, non rispecchiano quasi mai una mera sostituzione di classe nella composizione sociale delle aree interessate, ma essi sono anche il veicolo di una «razzializzazione» progressiva di tali spazi (Gilmore, 2007; Kirkland, 2008; Boston, 2020). Una razzializzazione dello spazio urbano che non è, a sua volta, che una traduzione o articolazione materiale singolare di quei processi di gerarchizzazione economico-razziali più ampi che interessano i diversi territori⁶. Le dinamiche possono essere le più diverse:

⁶ Può essere utile qui una precisazione di ciò che intendo per razzializzazione. Con questo concetto intendo l'effetto sul tessuto sociale di una molteplicità di discorsi e di pratiche, istituzionali e non, orientati a una costruzione, a una rappresentazione, "gerarchicamente" connotata delle *differenze* ("fisiche" e "culturali", "reali" ed "immaginarie") tra i diversi gruppi e soggetti e quindi al disciplinamento dei loro effettivi rapporti materiali e intersoggettivi. Detto in parole semplici, il concetto di "razzializzazione", in quanto saturo dell'eredità coloniale e imperiale della nozione di "razza", sembra più adatto di altri con connotati più neutri (per esempio "etnicizzazione") a descrivere in modo efficace i processi di essenzializzazione, discriminazione, inferiorizzazione e segregazione economica e culturale, ovvero di violenza materiale e simbolica, a cui vengono sottoposti attualmente nello spazio sociale italiano ed europeo i soggetti appartenenti a determinati gruppi.

espulsione di migranti insieme a gruppi appartenenti alle classi popolari, sostituzione massiccia di popolazioni migranti o post-migranti con gruppi appartenenti alle classi medie bianche locali, ricostituzione della differenza etnica in una mera merce «etnico-turistica» (negozi di diverso tipo, musealizzazione o altre forme particolari di investimenti culturali, ecc.), trasformazione della popolazione migrante o non-bianca in mera forza lavoro «invisibile» delle aree in questione, incremento della securitizzazione e della sorveglianza in chiave razzista di tali territori, evoluzione progressiva del discorso sulla lotta al degrado e sul «decoro» in dispositivi di «bianchizzazione classista» di determinati quartieri, ecc. (Palidda, 2021; Gainsforth, 2019; Pisanello, 2017). Sappiamo che lo sfondo razziale dei processi di gentrificazione urbana è un aspetto quasi mai messo in luce dagli studi su questo fenomeno che caratterizzano lo scenario e le discipline locali. Ciò è dovuto al diverso statuto del concetto di “razza” e dei suoi principali derivati nell’epistemologia generale delle scienze sociali dell’Europa continentale. E tuttavia il nostro ragionamento muove proprio da tali presupposti: gli attuali processi di gentrificazione urbana dovrebbero essere intesi come una componente altrettanto attiva di quei processi più ampi di gerarchizzazione della cittadinanza, e quindi dell’umanità in generale, da sempre alla base di ciò che è stato denominato «capitalismo razziale moderno» (Robinson, 1983). È questa la premessa fondamentale della nostra interpretazione. Gli effetti sociali della diffusione del virus e il governo politico della pandemia, sommati ai processi di selezione «biosociali» (Fuentes, 2020) innescati dallo sviluppo tecnologico e dalle conseguenti trasformazioni economiche, così come dalla concorrenza generalizzata — tanto nazionale quanto globale e tra gli stessi settori produttivi della macchina capitalistica — si stanno già traducendo in un’ulteriore scomposizione gerarchica della cittadinanza e dell’umanità. Si tratta di un processo (malthussiano) iscritto nella stessa logica coloniale-razziale dell’assiomatica capitalistica. Diciamolo chiaramente: la morte come via d’uscita, l’estinzione come minaccia, non riguarda per ora l’intera specie, bensì alcuni segmenti sempre più vasti di popolazione. Il nostro suggerimento di pensare la pandemia come un nuovo agente catalizzatore di un ulteriore processo di gentrificazione razziale dell’umanità intende rendere visibile proprio questo fenomeno. D’altronde, non è un caso se l’immaginazione letteraria ha dato spesso forma artistica all’incubo distopico occidentale proprio attraverso la linea della razza.

È stato detto che gli antropologi, proprio in virtù di un tradizionale e costitutivo sguardo olistico sui rapporti intercorrenti tra popolazioni, biologia, territorio, salute, ambiente e cultura, appaiono in una posizione privilegiata nell’offrire una comprensione più efficace e sofisticata degli effetti del coronavirus sui diversi gruppi e contesti sociali. Secondo Agustín Fuentes, per esempio, tra i più noti esponenti dell’attuale antropologia biologica globale (2018; 2012):

[...] anthropologists are incredibly well situated to inform on this crisis, because we take a deep and critically integrated understanding of human

biology with things like multispecies relationships, viral infections, and the impacts of *embodied* social histories [Fuentes, 2020, p. 26, corsivo mio].

Come cercheremo di mostrare, crediamo stia qui una delle principali particolarità di un approccio antropologico alle dinamiche oggettive e soggettive della pandemia: nel cercare di mettere a fuoco sia gli effetti differenziati prodotti dalla diffusione del virus lungo le diverse trame sociali, sia le specifiche risposte soggettive o culturali messe in pratica da parte dei diversi gruppi nell'impatto con lo shock pandemico, vale a dire nel rilevare «le diverse costruzioni culturali della malattia e della disuguaglianza» (Ennis-McMillan, Hedges, 2020; cfr. Sontag, 1970). In questo senso, lo sguardo antropologico che qui proponiamo, attento alla differenziazione socio-razziale degli effetti prodotti dalla pandemia, intende rappresentare l'esatto rovescio di quel singolare sguardo biomedico istituzionalizzato (cieco alle differenze di «classe» e di «razza» e alla loro combinazione con quella di «genere») attraverso cui i diversi stati stanno gestendo l'emergenza sanitaria (cfr. Wright 2021; Saitta 2021).

2. *Processo senza soggetto (umano)*

La nostra interrogazione propone come spunto un breve e piuttosto laterale passaggio (fuori linguaggio, si potrebbe dire seguendo l'enunciazione precedente di F. Berardi) rispetto alla trama dei dibattiti attuali. Qualche decennio fa Louis Althusser aveva espresso la sua idea di una teoria marxiana dello sviluppo storico a partire da una concezione tanto provocatoria quanto originale: il debito più importante di Marx nei confronti di Hegel, sottolineava il filosofo francese, è l'aver ereditato un approccio alla storia come "processo senza soggetto". Dal suo punto di vista, si può dire che stia qui l'assunto portante non solo del materialismo storico come metodo di lettura della storia, ma soprattutto dell'analisi svolta dal "Marx maturo" nel *Capitale*, e cioè nella descrizione del modo di produzione capitalistico come un dispositivo di potere storico governato da una logica tanto autonoma ("dai soggetti che vi entrano a far parte indipendentemente dalla loro volontà") quanto autoreferenziale: la produzione di valore. Questo regime di accumulazione, per Althusser, in una sorta di ulteriore rivisitazione del noto presupposto marxiano secondo cui "l'anatomia dell'uomo è una chiave per l'anatomia della scimmia", non fa che renderci più chiara la natura stessa della storia come fenomeno sociale: un processo non solo senza soggetto, vale a dire senza fini predeterminati, ma le cui uniche trasformazioni, o movimenti, vengono a dipendere soltanto dalla lotta di classe (Althusser 1965)

Lasciando stare il lunghissimo dibattito sulle implicazioni filosofiche più generali di questo ragionamento di Althusser, il suo anti-umanesimo ci consente di cogliere, inquadrandolo con uno sguardo sicuramente inedito, un risvolto antropologico importante, poiché riguardante l'essenza storico-sociale dell'uomo moderno, promosso anche dall'epistemologia politica marxiana: la natura profondamente *disumana* dei processi di auto-valoriz-

zazione del capitale (“la determinazione economica in ultima istanza”), vale a dire la “spettrale oggettività” di una forma di vita storicamente emersa da un violento processo globale di espropriazione e sradicamento, governata esclusivamente dalla logica *anarchica* del mercato, e che si sarebbe sempre più nutrita, come dispositivo di accumulazione e di sfruttamento, del colonialismo, della schiavitù, del razzismo e dell'imperialismo. Disumano, è bene ricordarlo, nella traduzione dell'antiumanesimo althusseriano, rinviava più a un assunto epistemologico chiave all'interno di una precisa “teoria della conoscenza” della storia che non a un giudizio di valore (diversamente che in Marx), anche se resta difficile tenere disgiunte, o anche in una sintesi disgiuntiva, queste due dimensioni del senso. Si può concludere, dunque, che per Althusser la cifra dell'assiomatica capitalistica – secondo la terminologia deleuziana di F. Berardi Bifo riportata più sopra – consegnataci da Marx sta proprio nell'*essenza* non-umana o disumana (benché egli non impieghi quasi mai quest'ultimo termine) delle sue espressioni storico-sociali.

La congiuntura storica *estrema* inaugurata dalla pandemia, malgrado ogni retorica di governo su una presunta cura universale, umanistica e sovrana della salute delle popolazioni, così come su lavori e lavoratori essenziali, non solo rende ancora più sinistramente interpellante l'osservazione di Althusser, ma finisce per gettarvi nuova e diversa luce. Non vi è dubbio che la pandemia stia ridimensionando la figura dell'umano a più livelli. A più di un anno dalla comparsa del virus appare oramai chiara - dall'economia *differenziale* della cura, dell'esposizione al rischio e dell'immunizzazione sociale messa in atto dai dispositivi di gestione politica della pandemia – non solo la *non-essenzialità* di ampi segmenti della popolazione per la sopravvivenza del capitale, ma soprattutto l'impossibilità per le attuali razionalità neoliberali di governo di trascendere, nella considerazione e valorizzazione della vita umana, quello che Mark Fisher ha chiamato altrove “realismo capitalista” (Fisher, 2009).

La drammaticità della congiuntura, in ogni sua dimensione, sta mettendo a nudo la difficoltà di *umanizzare* – nel senso di renderla compatibile con le esigenze vitali minime della stessa condizione di esistenza biologica di buona parte dell'umanità – una forma di vita *naturalmente* disumana. O meglio, detto attraverso una delle espressioni più calzanti di Sylvia Wynter, la congiuntura pandemica sta rendendo sempre più chiari i limiti coloniali del “mono-umanesimo occidentale” (Wynter, 1995)⁷. Un mono-umanesimo coloniale-razziale assai ben rappresentato, soprattutto nel mondo occidentale, dal referente sociale principalmente interpellato da tutte le varianti nazionali dell'ingiunzione istituzionale preventiva attraverso cui si è cercato di gestire l'emergenza pandemica nelle sue prime fasi, e cioè “restate a casa”.

⁷ Per una panoramica sul concetto di monoumanesimo occidentale di S. Wynter, vedi A. Bayani Rodriguez, «On Sylvia Wynter and the Urgency of a New Humanist Revolution in the 21st Century», in *American Quarterly*, Vol. 70, 2018, pp. 831-836.

3. *Aporie (universaliste) della biopolitica*

Si può quindi essere solo parzialmente d'accordo con Giorgio Agamben, quando sostiene che «l'epidemia come politica» non stia facendo che ribadire che «la nostra società non crede più in nient'altro che nella nuda vita, in una nuda esistenza da preservare come tale a qualsiasi costo» (Agamben, 2021, p. 41). Le esitazioni e i tentennamenti ricorrenti manifestati dai diversi stati-nazione e istituzioni globali di fronte alla diffusione sociale del virus, la sottomissione delle scelte politiche agli imperativi della produzione e della mercificazione, compresa anche la cosiddetta geopolitica dei vaccini e l'intransigenza sui vincoli legali imposti ai brevetti delle grandi multinazionali del settore farmaceutico, così come l'ampia selettività nell'amministrazione del diritto alla salute e dell'esposizione al rischio di morte prematura tra i diversi gruppi sociali complicano non poco tale affermazione. Come a dire: alcuni corpi, alcuni segmenti delle popolazioni globali, non raggiungono nemmeno lo status «impolitico» della «nuda vita biologica da preservare a ogni costo» denunciato da Agamben.

È importante sottolineare qui che analisi politiche come quella di Agamben, rimuovendo ciò che possiamo chiamare i diversi gradi o gerarchie della «nuda vita» nei loro approcci all'emergenza tecnico-sanitaria come nuova sperimentazione dello stato di eccezione, non fanno che replicare, benché dal suo riflesso negativo, l'universalismo astratto, bianco e coloniale, di quello sguardo biomedico adottato dagli stati e dalle principali istituzioni globali come narrazione sovrana della crisi pandemica. Per dirla con e contro Agamben allo stesso tempo: anche se è chiaro che nei confronti del potere sovrano «siamo tutti virtualmente degli *Homo Sacer* e cioè mera nuda vita» (1995, p. 127), lo stesso governo della crisi pandemica sta mostrando che non lo siamo tutti allo stesso modo, poiché alcuni soggetti risultano più sfruttabili, trascurabili e quindi sacrificabili rispetto ad «altri» proprio in virtù della loro singolare materialità (o razzializzazione) corporale. È proprio a partire da questa sua «aporìa bianca» che la prospettiva di Agamben finisce per iscriversi nella «colonialità» tipica del tradizionale ordine del discorso occidentale (cfr. Quijano, 2000)⁸.

Più condivisibile invece l'idea di Agamben secondo cui la gestione dell'emergenza sanitaria debba essere considerata anche come un importante laboratorio di sviluppo di nuove tecnologie biopolitiche di governo, produzione e controllo dei territori e delle popolazioni. Difficile pensare che buona parte delle misure di emergenza (coprifuochi arbitrari, stati di polizia, blocco della mobilità, militarizzazione e dronizzazione delle frontiere e degli spazi urbani, tracciamenti, schedature, distanziamento sociale, confinamenti preventivi, ecc.) non si rovesceranno in modo quasi automatico e naturale in una nuova gestione della sicurezza e dell'ordine pubblico. La congiuntura pandemica sta sicuramente mettendo in evidenza un'accelerazione e un

⁸ Per un approfondimento dei limiti eurocentrici, bianchi e coloniali, della prospettiva di Agamben vedi M. Mellino (2019), «Teoria in bianco: l'aporìa della tanatopolitica», pp. 91-130.

ulteriore raffinamento dello sviluppo tecnologico riguardante anche i meccanismi di sorveglianza digitale. E questa digitalizzazione dei processi vitali giocherà un ruolo tanto inedito quanto decisivo nell'ulteriore securitizzazione del controllo sociale, ma anche per quanto riguarderà i regimi di governo delle migrazioni, così come la prevenzione, repressione e gestione delle molteplici forme di conflitto politico. L'istituzione dell'obbligatorietà del cosiddetto «green pass» e il recente nuovo prolungamento dello stato di emergenza nel nostro particolare contesto sembrano andare proprio in questa direzione. Altri paesi europei poi, come per esempio la Francia, hanno già varato nuove leggi sulla sicurezza che consentono un ricorso massiccio e del tutto arbitrario sia ad algoritmi sia a nuovi dispositivi digitali di sorveglianza da parte delle diverse forze dell'ordine⁹ per il controllo dello spazio pubblico e la prevenzione dei conflitti. Può anche essere interessante, da questo punto di vista, rivolgere lo sguardo a quanto sta accadendo già da diversi anni in Asia, particolarmente nella Cina, sullo sviluppo della sorveglianza digitale come tecnologia biopolitica di gestione, disciplinamento e profilazione sociale delle popolazioni. Una capacità che, come sappiamo, si è rivelata poi fondamentale nell'iniziale contenimento della pandemia a quelle latitudini. La congiuntura pandemica, dunque, sta mostrando sia una sofisticazione sia uno straordinario incremento dell'efficacia a tutti i livelli di ciò che è stato denominato «capitalismo della sorveglianza» (Zuboff, 2018). Si tratta di un «capitalismo della sorveglianza» che però, come è stato messo in luce da diversi analisti, non appare certo «neutrally biased», ma piuttosto plasmato e agito da una codificazione o profilazione, algoritmica e anche materiale, tanto razziale quanto di genere (Cottom, 2020; Benjamin, 2019; Camp, Heatherton, 2016).

Su queste considerazioni, e al di là di un insostenibile negazionismo, per così dire, le riflessioni di Agamben restano sicuramente importanti. E tuttavia gli effetti socialmente differenziati prodotti sia dalla diffusione del virus sia dal suo governo politico mostrano anche i limiti di un approccio – come quello promosso da *Homo Sacer* (1995) – che non riesce a mettere a fuoco quelle forme di «sovranità gradualità» (Ong, 2006), ovvero quei diversi gradi e gerarchie dell'eccezione – e cioè dell'inclusione, dell'esclusione sociale e politica e di ciò che Foucault ha chiamato il «governo della vita» – attraverso cui si articola la condizione globale contemporanea della vita. Diversi autori, infatti, hanno messo in luce l'eterogeneità costitutiva – ovvero «la disgiunzione spaziale e temporale» (Mezzadra, Neilson, 2021, p. 71) – su cui si fonda il modo di accumulazione neoliberale nell'articolazione della catena globale del valore.

La digitalizzazione del governo della vita a tutti i livelli non farà che imprimere un'ulteriore accelerazione del processo di gentrificazione sociale, economica e razziale dell'umanità già in corso e reso ancora più visibile dalla pandemia: sia come strumento di diverse forme di produzione di valore sia

⁹ Loi sécurité globale.

come tecnologia di controllo e sorveglianza le sue logiche ed effetti continueranno a scavare, con la violenza specifica del proprio cuneo, dentro quel complesso di disuguaglianze emergenti che stanno tagliando da tempo trasversalmente i rapporti di classe, razza e genere all'interno delle formazioni sociali contemporanee.

Come prima cosa, per quanto riguarda il mondo del lavoro, il ricorso massiccio allo Smart Working non sta facendo che accentuare un processo di gerarchizzazione all'interno della stessa forza lavoro. Da una parte, la virtualizzazione di alcune forme di lavoro ha favorito di per sé un nuovo processo di valorizzazione differenziale all'interno del processo lavorativo: lo stesso limite della virtualizzazione – tra lavori e lavoratori virtuali, e più o meno al sicuro a casa, e lavori più fisici, e quindi inevitabilmente più a rischio di contagio – sta incrementando in modo inedito la vulnerabilità (fisica, sociale ma anche economica) di operai, lavoratori agricoli, infermieri, del personale ospedaliero, del lavoro domestico, tra gli insegnanti (soprattutto nei gradi più bassi dell'istruzione), dei rider così come nei diversi snodi della logistica e di altri manovali vari rispetto a quei ceti medi maggiormente interpellati dal discorso pubblico.

Basti ricordare in questo senso la selettività implicita della parola d'ordine istituzionale del primo confinamento emergenziale: il già citato «restate a casa». Dall'altra, il lavoro a distanza sta diversificando sempre di più la proiezione salariale e la qualità delle diverse mansioni lavorative all'interno dello Smart Working stesso: tra lavori a basso livello – a cottimo, ripetitivi, usuranti e ora anche psicologicamente degradanti in un modo inedito dato l'isolamento a cui sono stati sottoposti milioni di lavoratori – e lavori più qualificati riservati a una élite. Diverse ricerche infine mostrano che il telelavoro, nella maggior parte dei casi, sta raddoppiando i livelli di produttività dei lavoratori, trasformando le case da spazi privati in officine postmoderne, e scaricando i costi di gestione sulla stessa privatizzazione del rapporto, in particolare sulle donne. Su questo aspetto, la sempre più inarrestabile crescita, influenza ed estensione sociale delle aziende più emblematiche del capitalismo delle piattaforme (Amazon, Uber, Google, Microsoft, Deliveroo, ecc.), così come i tipi di conflitti a cui stanno dando luogo, mostrano in modo evidente che l'accelerazione della digitalizzazione sta contribuendo a un'ottimizzazione sempre più efficace (e dispotica) delle prestazioni di lavoro (J. Alimahomed Wilson, 2020; Jean 2019; Mastandrea 2021). Proprio per questo, abbiamo sempre più conferme che il telelavoro, non solo è divenuto ormai un'opzione reale per l'organizzazione del processo lavorativo, ma soprattutto che resterà con noi anche nel mondo post pandemico (Balzano, 2021; Numerico, 2021).

Se la pandemia dunque ha denudato tanto il reale (le insuperabili disuguaglianze strutturali di classe, razza e genere) quanto l'immaginario (le sue narrazioni autolegittimanti) del comando capitalistico globale, anche il simbolico (la sua sublimazione ideologica nel linguaggio dei diritti) si sta mostrando sempre meno tale: gli effetti dell'emergenza sanitaria stanno met-

tendo in mostra i limiti del discorso tradizionale – in tutte le sue varianti – della cittadinanza come dispositivo di governo. L'emergenza sanitaria ci ha mostrato la cittadinanza moderna per quello che essa è realmente divenuta: uno dei significanti primi di ciò che Lacan ha denominato il «discorso del padrone» (Lacan 1991, p. 15)¹⁰. Sempre meno sinonimo di empowerment ed emancipazione, sempre di più dispositivo non solo di ulteriore subordinazione e disciplinamento sociale, ma anche di distribuzione (razzualmente) selettiva del consenso e della coercizione, delle gerarchie e dei privilegi, tra i diversi gruppi e soggetti che compongono la sfera pubblica.

4. *Sindemia, discorso immunologico e necropolitica*

Questo processo di ulteriore gentrificazione sociale, economica e razziale dell'umanità può essere messo a fuoco in modo più dettagliato se si concentra l'attenzione su ciò che vogliamo chiamare – sulla traccia del lavoro di A. Mbembe – le «faglie necropolitiche» nella gestione pandemica istituzionale dei nostri territori e popolazioni. Per «faglie necropolitiche»¹¹ intendiamo qui quel fenomeno sociale generato, come prima cosa, dalla combinazione delle disuguaglianze materiali strutturali dei nostri spazi sociali (nelle loro rispettive gerarchie di classe, razza e genere e così come nei loro intrecci) con gli effetti della circolazione fisico-biologica del virus, ovvero gli effetti gerarchicamente *disomogenei* prodotti dalla diffusione della pandemia sul tessuto sociale. Proprio per rendere visibile questo fenomeno attraverso un concetto, per così dire, riviste internazionali altamente accreditate a livello scientifico (come *Nature*, *The Lancet*, ecc.) hanno proposto sempre di più di sostituire il termine generico di pandemia con quello più specifico di «sindemia». Il concetto di sindemia sta quindi a sottolineare gli effetti socialmente differenziati prodotti dalla diffusione del coronavirus nei diversi contesti sociali: una parte importante della ricerca scientifica globale ci sollecita dunque a considerare le epidemie come una questione non soltanto «medico-clinica», poiché le loro conseguenze dipenderanno sempre dall'interazione di un determinato virus con le particolari condizioni sociali, economiche, lavorative, sanitarie, fisiche e ambientali di esistenza dei diversi segmenti della popolazione. È quanto suggerisce anche l'antropologo Agustín Fuentes, attraverso la sua definizione dell'attuale pandemia come un evento «biosociale» anziché come un fenomeno meramente «naturale»:

It is imperative that we see this pandemic as a biosocial event. Though SARS-COVID2 is a biological entity that has specific biological, deleterious, pathological impacts on the human respiratory system (among others), the

¹⁰ Nello schema di Lacan, laddove affronta la produzione dei quattro discorsi (del padrone, dell'isterica, dell'università, dell'analista) nel libro XVII de *Il seminario*, per significante primo (S1) occorre intendere il significante che rappresenta un soggetto per altri significanti: «S1, diciamo velocemente, è il significante, la funzione del significante, su cui si sostiene l'essenza del padrone» (1991, p. 16).

¹¹ Per un approfondimento del concetto di necropolitica di Mbembe, vedi Mellino (2019).

biological information is meaningless without the social, historical, political, and economic context. If you understand the structure of the coronavirus, you would see how just some soap and water lifts the outer layers and can save billions of people. But that knowledge of biology is completely useless when there is no access to running water like in a refugee camp or a homeless encampment, or even in some of the Indigenous reservations here in the United States [Fuentes, 2020, p. 27].

Secondo Fuentes, studi e analisi sull'attuale crisi pandemica non devono avere come punto di partenza una sua presunta straordinarietà, bensì la domanda su come stiano cambiando le pandemie nei contesti globali del presente (2020, p. 28; McMillen, 2016). Detto altrimenti, gli effetti delle epidemie vengono sempre a iscriversi entro quello specifico rapporto dialettico esistente tra le diverse forme di inclusione ed esclusione attraverso cui ogni singola forma di vita organizza la propria logica di produzione e riproduzione economica e sociale. Da questo punto di vista, numerosi studi e dossier pubblicati durante la pandemia soprattutto all'estero hanno messo chiaramente in evidenza che il livello di diffusione, contagio, gravità e mortalità del coronavirus aumenta in modo proporzionalmente diretto al grado di vulnerabilità sociale dei diversi soggetti: nel mondo occidentale sono gli anziani appartenenti ai ceti più bassi, le classi popolari (coloro che non si sono mai fermati), le popolazioni nere, minoranze, migranti e richiedenti asilo ad apparire tra i gruppi maggiormente colpiti (Davis 2021; 2020; Murji & Picker, 2020; Ossei-Owusu, 2020; Tamene *et alii*, 2020). Per non parlare poi dei milioni di abitanti del globo – tra di essi, ancora una volta, migranti, richiedenti asilo, gruppi razzializzati e marginalizzati in diversi stati-nazione del mondo – che molto difficilmente avranno un accesso immediato e tempestivo sia alle cure più adatte che allo stesso vaccino.¹²

E tuttavia, diversamente che altrove, le faglie *sindemiche* dell'attuale epidemia di Covid continuano a restare *invisibili* (e cioè non nominate come tali) all'interno dell'ordine del discorso politico nazionale, sulla gestione e gli effetti provocati dalla circolazione del virus¹³. Questa modalità discorsiva operante al livello di quell'universalismo astratto su cui appare fondata l'idea

¹² Secondo dati dell'OMS di Maggio del 2021, almeno 46 milioni di sfollati in tutto il globo sono stati esclusi dai piani di vaccinazione nazionali, vedi <https://www.theguardian.com/world/2021/may/07/at-least-46m-displaced-people-excluded-from-covid-jobs-who-study-shows>.

¹³ Nel corso della pandemia, Censis, Istat, Inail e altri istituti di ricerca hanno talvolta reso noto delle statistiche riguardanti l'incidenza «differenziale» del virus, tanto dei contagi quanto delle morti, e cioè a seconda di determinate tipologie e categorie sociali. Tuttavia, a livello di discorso e di approccio generale alla questione, non è difficile constatare che la concezione secondo cui gli effetti del virus non possono essere compresi indipendentemente dai diversi contesti sociali di diffusione non è finita di affermarsi sulla sfera pubblica come presupposto base di ogni riflessione. È prevalso un punto di vista piuttosto universalizzante anche quando si è tentato di descrivere gli effetti differenziali della diffusione del virus: la consultazione della maggior parte di questi dossier rivela che non si è andato quasi mai oltre una divisione in categorie come genere, età, mansioni occupazionali, differenze regionali o diversità tra quartieri e zone nelle diverse città. Quasi del tutto assenti dati sull'impatto del virus tra le diverse comunità di stranieri o migranti che abitano il paese o sui livelli del loro accesso al servizio sanitario nazionale.

di comunità nazionale moderna, ma in questo caso plasmata anche da una «cultura nativa nazionale» (Wynter, 1992) che fatica non poco a riconoscersi come strutturalmente multi-etnica, non può che fungere come una forma ulteriore e istituzionale del rafforzamento di quelle stesse «faglie»: è in questi suoi silenzi, in questa particolare costruzione «biomedica» dell'emergenza e dell'immunità sociale, e cioè in questa precisa articolazione del discorso pubblico di prevenzione e di contenimento, che il governo politico della pandemia dispiega a livello sociale e materiale la sua produttività necropolitica, ovvero una distribuzione selettiva della cura, dell'immunità, della vita e della morte del tutto *imbricata* nella nostra stessa forma di vita. Sintomatico da questo punto di vista appare il fatto che in Italia non abbiamo dati di pubblico dominio, ammesso che esistano in altri campi del sapere più specialistici, sull'incidenza del virus e della pandemia, sull'accesso alle cure, così come sui livelli di sicurezza tra le diverse popolazioni migranti, post-migrante e/o straniere. I discorsi dominanti riguardanti queste popolazioni sulla sfera pubblica non hanno fatto che rafforzare la stigmatizzazione e la naturalizzazione di pregiudizi e discriminazioni già in circolazione nel corpo sociale nei confronti di certi gruppi. Su questo punto può essere importante rivolgere lo sguardo al campo dell'antropologia medica internazionale. Diverse ricerche etnografiche svolte in contesti epidemici assai eterogenei ci dicono che «stigmatizzazione» e «alterizzazione» di una parte della popolazione è un fenomeno piuttosto ricorrente nelle situazioni di emergenza sanitaria infettiva (Ennis-McMillan-Hedges, 2020; Gomez-Temesio, 2018; Schoch, Spana 2006). Questa costruzione del discorso pubblico sulla pandemia non fa che promuovere e rafforzare quanto la geografa nera statunitense Ruth W. Gilmore identifica al centro del razzismo come tecnologia di governo: «la produzione differenziata di vulnerabilità a morte prematura tra i diversi gruppi e soggetti» (Gilmore, 2007).

La gestione sociale e politica della pandemia ha dunque privilegiato uno sguardo biomedico universalista sulla società. La visione clinico-medica di virologi, medici ed epidemiologi rispetto al virus è divenuto non solo il principio fondamentale di governo della società da parte dell'attuale esercizio del potere politico, ma anche la narrazione dominante nel momento di analizzare, valutare e codificare discorsivamente gli effetti sociali della pandemia. Nel suo suggestivo studio sulla costruzione del discorso clinico nell'immunologia scientifica tradizionale, l'antropologa Emily Martin mette in luce diversi aspetti che oggi possono tornare assai interessanti per una considerazione sicuramente più ampia e complessa dei limiti dello sguardo biomedico dominante relativo al fenomeno delle epidemie. Martin rileva, a partire dalla sua ricerca etnografica condotta in alcuni dei principali laboratori scientifici degli Stati Uniti, che l'immunologia tradizionale ha prodotto il proprio discorso sulla lotta alle infezioni, ai virus e alle epidemie assumendo, in modo del tutto arbitrario, la metafora del corpo umano come epifenomeno dello stato-nazione. Secondo Martin, la ricerca immunologica tradizionale ha elaborato un linguaggio sulla lotta alle epidemie che non è

che un riflesso, da una parte della narrazione dello stato-nazione moderno come dispositivo di governo e, dall'altra, della stessa organizzazione delle formazioni sociali moderne a partire da precise gerarchie di razza, genere e classe. Da qui, il classico immaginario bellico, razziale e patriarcale della virologia e dell'immunologia tradizionale, costruito sulle immagini della purezza dei corpi, dell'organicismo come struttura del corpo sociale, della guerra agli agenti patogeni, della diffidenza verso tutto ciò che non appartiene al corpo originario, della sopravvivenza dei più sani e adatti, della femminilizzazione delle cellule, della stigmatizzazione dell'ignoto, della sacralizzazione dei confini:

As immunology describes it, bodies are imperiled nations continuously at war to quell alien invaders. These nations have sharply defined borders in space which are constantly besieged and threatened. In their interiors there is great concern over the purity of the population – over who is a bona fide citizen and who may be carrying false papers. False intruders intend only destruction, and they are meted out only swift death. All this is written into 'nature' at the level of the cell [Martin, 1990, p. 421].

Martin tiene a sottolineare poi che diversi scienziati sostengono che la virologia potrebbe perfettamente ricorrere ad altri modelli linguistici, più democratici se si vuole, per descrivere l'essenza e il funzionamento dell'immunologia: l'approccio alle patologie non necessariamente deve fondarsi su un immaginario nazionalista, militare, patriarcale e razzista (*ibidem*, p. 421; cfr. Haraway, 1989; Latour 2000).

5. *La pandemia tra razzismo strutturale e gentrificazione razziale*

Ciò che qui vogliamo rendere *visibile* è che il governo politico della pandemia non sta facendo che mostrare, in altre sue dimensioni, il razzismo istituzionale e strutturale attraverso cui funziona la produzione e riproduzione di territori e popolazioni (e cioè l'estrazione di valore e la gerarchizzazione della cittadinanza) nelle formazioni sociali, nazionali ed europee. Si tratta di un argomento poco presente nei dibattiti e riflessioni dominanti sullo scenario teorico-politico locale: e questo particolare non fa che chiudere in modo circolare il nostro ragionamento. In questo senso, ci pare che la gestione politica della pandemia, tanto a livello europeo quanto dei singoli stati-nazione, non stia facendo che approfondire, in funzione di una nuova congiuntura politico-economica, dinamiche e logiche di *gentrificazione razziale* già in corso nel governo delle popolazioni straniere e postcoloniali del continente. Razza e razzismo, infatti, si sono costituite come demarcatori coloniali di umanità, per così dire, sin dall'ascesa della modernità capitalistica europea.

La nostra tesi è che la pandemia, come è stato detto, non stia facendo che accelerare un processo di gentrificazione sociale dell'umanità visibile già da tempo nei processi economici globali. In questo senso, la «faglia» della razzializzazione sociale rappresenta sicuramente una prospettiva strategica da cui osservare lo sviluppo progressivo di tale processo. Basta dunque osserva-

re alcuni «effetti concreti» della gestione dell'emergenza sanitaria per mettere meglio a fuoco quanto stiamo dicendo: buona parte dei lavori cosiddetti essenziali, e quindi più a rischio, vengono svolti da forza lavoro migrante (logistica, agricoltura, lavoro domestico e di cura, occupazioni informali, ecc.)¹⁴, per non parlare delle «navi quarentena» istituite durante l'emergenza, della situazione di segregazione abitativa e quindi di assembramento in cui vive buona parte della popolazioni migrante nel territorio nazionale, di ciò che si può denominare (prendendo spunto dalla tradizione antirazzista del pensiero africano-americano) un iniziale «abbandono organizzato» da parte dello stato per ciò che riguarda cura e prevenzione nei centri di accoglienza, così come dell'accesso al vaccino da parte dei migranti illegalizzati, precari, disoccupati o richiedenti asilo in attesa del permesso di soggiorno, o stazionati nei Centri per Rimpatrio o nelle carceri. Queste categorie di soggetti escluse dal confinamento comprendono «migliaia di donne e uomini che mancano di un'iscrizione simbolica come cittadini», pur vivendo insieme al resto della popolazione (Alemán, 2021, p. 22). Si tratta di faglie necropolitiche che sono iscritte *anche* nella materialità dell'organizzazione dei diversi spazi urbani, ma che devono essere viste come faglie economicamente produttive: il razzismo, e cioè la necropolitica è venuta a costituirsi come il rovescio costitutivo della biopolitica, ovvero come un suo indispensabile e complementare dispositivo di governo. Rifacendoci a uno dei concetti chiave dell'antropologia classica (Stocking, 1986) promosso in origine da Marcel Mauss, in particolare alla sua rielaborazione all'interno del lavoro di Abdelmalek Sayad, si può dire che il razzismo – proprio in quanto cornice materiale entro cui viene iscriversi il processo migratorio nelle società europee – costituisce un «fatto sociale totale» (Sayad, 2001), nel senso che si esprime in ogni sfera e dimensione della vita sociale. Come avanzato da M. Foucault in *Bisogna difendere la società* (1997), il razzismo come tecnologia di governo e di produzione di territori e popolazioni sta dentro l'ontologia dei rapporti produttivi capitalistici. Foucault ci dà qui un'importante indicazione di metodo: considerare biopolitica e necropolitica come due dispositivi interdipendenti di un'unica razionalità di governo. Il diverso sfruttamento di una parte della popolazione, la sua diversa inclusione, così come la marginalizzazione e l'esclusione, una sorveglianza e coercizione differenziale fino alla stessa la morte fisica a cui vengono sottoposti diversi gruppi e soggetti sono venuti a configurarsi come condizioni economiche, politiche e culturali essenziali della produttività capitalistica all'interno delle formazioni sociali moderne. Da questo punto di vista, la congiuntura pandemica non fa che mostrarci ulteriori sviluppi e configurazioni di quell'economia politica moderna occidentale della razza e del razzismo emersa con l'espansione coloniale.

¹⁴ A questo riguardo, si pensi non solo alla sanatoria per alcuni tipi di migranti promossa dal governo precedente, assai discriminatoria per quanto riguarda qualunque concezione egualitaria del diritto, ma anche ai notevoli ritardi e agli ostacoli istituzionali nella valutazione delle richieste dei permessi di soggiorno.

Bibliografia

- AGAMBEN G., *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino, 1995.
- AGAMBEN G., *A che punto siamo. L'epidemia come politica*, Quodlibet, Macerata, 2020.
- ALEMÁN J., *Pandemonium. Appunti sul disastro*, Roma, Castelvecchi, 2021.
- ALIMAHOMED WILSON, J., *The Coast of Free Sheeping. Amazon in the Global Economy*, London, Pluto Press, 2020.
- ALTHUSSER L., *Pour Marx*, Paris, Maspero, 1965; trad. it. *Per Marx*, Roma, Riuniti 1967.
- BALZANO S., *Contro lo Smart Working*, Roma-Bari, Laterza, 2021.
- BOSTON A., «Gentrifying the City: From Racialized Neglect to Racialized Reinvestment», in *IITEMS Insights from the Social Sciences*, New York Social Science Research Council, 2020, Published 1st September.
- COTTOM T., «Where Platform Capitalism and Racial Capitalism Meet: The Sociology of Race and Racism in the Digital Society», in *Sociology of Race and Ethnicity*, Vol. 6(4), 2020, pp. 441-449-
- DAVIS M., «(Re)Enter the Monster: COVID-19 and the Crisis of Capitalism. An Interview with Mike Davis», in *Materialismo Storico*, Vol. IX, 2, 2020, pp. 492-506.
- ENNIS-MCMILLAN, M, HEDGES, K., «Pandemic Perspectives: Responding to Covid-19», in *Open Anthropology*, Vol. 8, 1, 2020.
- ESPOSITO R., *Istituzione*, Il Mulino, Bologna, 2021.
- FISHER M., *Capitalist Realism Is there no Alternatives?* Zero Books, London, 2009; trad. it. *Realismo capitalista*, Roma, Nero Edizione, 2018.
- FOUCAULT M., *Il faut défendre la société: Cours of Collège de France (1975-1976)*, Paris, Seuil, 1997; trad.it. *Difendere la società. Dalla guerra delle razze al razzismo di stato*, Ponte alle Grazie, 1998.
- FUENTES A., «A (Bio)anthropological View of the COVID-19 Era Midstream: Beyond the Infection», in *Anthropology Now* Vol.12, “An Anthropology of the Covid Pandemic, 2020, pp. 24-32.
- FUENTES A., *Anthropology, Concepts and Connections*, New York, McGraw & Hill, 2018.
- FUENTES A., *Race, Monogamy and Other Lies They Told You: Bustin Myths about Human Nature*, Berkeley, University of California Press, 2012.
- GAINSFORTH S., *Airbnb città merce. Storie di resistenza alla gentrificazione digitale*, Roma, Deriveapprodi, 2019.
- GILMORE R. W., *Golden Gulag. Prison, Surplus, Crisis*, Berkeley, University of California Press, 2007.
- GOMEZ-TREMESIO, «Outliving Death: Ebola, Zombies, and the Politics of Saving Lives», in *American Anthropologist*, Vol. 120, 4, 2018, pp. 738-751.
- HARAWAY D., «The Biopolitics of Postmodern Bodies: Determinations of Self in Immune System Discourse», in *Differences*, 1(1), 2017, pp. 3-43.
- HARVEY D., *Limits to Capital*, Verso, London, 2006.

- HARVEY D., *The Enigma of Capital and the Crisis of Capitalism*, Oxford University Press, 2009; trad. it. *L'enigma del capitale*, Milano, Feltrinelli, 2010.
- JEAN A., *De l'autre côté de la Machine. Voyage d'une scientifique au pays des algorithmes*, Paris, Éditions de l'Observatoire, 2019; trad. it. *Nel paese degli algoritmi*, Milano, Neri Pozza, 2021.
- KIRKLAND E., «What's Race Got to Do With it? Looking for the Racial Dimensions of Gentrification», in *The Western Journal of Black Studies*, Vol. 32, 2, 2008, pp. 18-31.
- LACAN J., *Le Sèminaire de J. Lacan. Livre XVII. L'envers de la psychanalyse*, Paris, Seuil, 1991; trad. it. *Il seminario. Libro XVII. Il rovescio della psicoanalisi 1969-1970*, Torino, Einaudi, 2001.
- LATOUR B., *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*, Milano, Raffaele Cortina Editore, 2000.
- MARTIN E., «Toward an Anthropology of Immunology: The Body as Nation State», in *Medical Anthropology Quarterly*, Vol.4, 4, Dicembre 1990, pp. 410-426.
- MASTANDREA A., *L'ultimo miglio. Viaggio nel mondo dell'E-commerce*, Milano, Manni Editori, 2021.
- MBEMBE A., «Necropolitics», in *Public Culture*, 15(1), 2003, pp.11-40; trad. it. *Necropolitica*, ombre corte, Verona, 2016.
- MCMILLEN CH., *Pandemics: A Very Short Introduction*, Oxford, Oxford University Press, 2016.
- MELLINO M., *Governare la crisi dei rifugiati. Sovranismo, neoliberalismo, razzismo e accoglienza in Europa*, Roma, Deriveapprodi, 2019.
- MURJI K.; PICKER G., «Racist morbidities: a conjunctural analysis of the COVID-19 pandemic», in *European Societies*, Vol. 23, No. sup1, S2-S32, Published 31 July, 2020.
- NEILSON B.; MEZZADRA S., *Operazioni del capitale. Capitalismo contemporaneo tra sfruttamento ed estrazione*, Roma, Manifestolibri, 2021.
- NUMERICO T., *Big Data e algoritmi*, Roma, Carocci, 2021.
- ONG A., *Neoliberalism as Exception. Mutations in Citizenship and Sovereignty*, Durham, Duke University Press, 2006; trad. it. *Neoliberalismo come eccezione. Cittadinanza e sovranità in mutazione*, Bologna, La Casa Usher, 2013.
- OSSEI-OWUSU, S., «Coronavirus and the Politics of Disposability», in *Boston Review*, Published 8 April 2020.
- QUIJANO A., *Colonialidad del Poder y Eurocentrismo en América Latina*, in LANDER E. (a cura di), *La colonialidad del saber: eurocentrismo y ciencias sociales. Perspectivas latinoamericanas*, Buenos Aires, CLACSO, 2000, pp. 246-291.
- PALIDDA S., *Polizia, sicurezza e insicurezze*, Roma, Meltemi, 2021.
- PISANELLO C., *In nome del decoro. Dispositivi estetici e politiche securitarie*, Verona, Ombre Corte, 2017.
- RANCIÈRE J., *La mésentente: politique et philosophie*, Galilèe, 1995; trad. it. *Il disaccordo*, Roma, Meltemi, 2007.

- ROBINSON C., *Black Marxism. The Making of the Black Radical Tradition*, Chapel Hill, University of Carolina Press, 1983.
- RUHA B., *Race after Technology*, London, Pluto Press, 2019.
- SAITTA P., «Teoria nella crisi. Pandemia e produzione culturale», in *Materialismo Storico*, Vol. IX, 2, 2020, pp. 478-491.
- SAYAD A., *La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Paris, Points, 2001; trad. it. *La doppia assenza*, Milano, Raffaele Cortina Editore, 2002.
- SCHOCH SPANA M., «Post-Katrina, Pre-Pandemic America», in *Anthropology News*, Vol. 47 Issue 1, 2006, p. 32-40.
- SONTAG S., *Illness as Metaphor*, New York, MPS, 1970.
- STOCKING G. (a cura di), *Observers Observed: Essays on Ethnographic Fieldwork*, Madison, University of Wisconsin Press, 1986.
- TAMENE M., HAILU E. M., BERKOWITZ R. L., GAO X., «Why Black, Indigenous and Other People of Color Experience Greater Harm During the Pandemic», in *Smithsonian Magazine*, Published 22 December 2020.
- WRIGHT L., *The Plague Year. America in The Time of Covid*, New York, Allen Lane, 2021.
- WYNTER S., *Do Not Call Us Negroes. How "Multicultural Textbooks" Perpetuate Racism*, New York, Vintage, 1992.
- WYNTER S., «1492: A New World View», in HYATT V. e R. NETTLEFORD R. (a cura di), *Race, Discourse, and the Origin of the Americas: A New World View*, Smithsonian Institution, 1995, pp. 5-57.
- ZUBOFF S., *The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, New York, Public Affairs, 2018; trad. it. *Il capitalismo della sorveglianza*, Milano, LUISS, 2020.

Beyond the biomedical gaze: pandemics, racism and necropolitics as «total social facts»

This article has two objectives. In the first place, it intends to show how the construction of the biomedical public discourse, shaped by the vision of virologists, doctors and epidemiologists, has become part of a broader governance device aimed at a radical restructuring of the social and productive relationships underlying our forms of life. Our central assumption intends to start from here: through a metaphor borrowed from urban geography studies we want to argue that both the Covid-19 epidemic and the political management of the health emergency state are accelerating and favouring what can be called a further process of social, economic and racial gentrification of humanity. Secondly, the article intends to make a critique of the medical gaze starting from an analysis of the pandemic as a «total social fact». Attention will therefore be focused on the unequal material effects produced on the different segments of the population, not only by the social spread of the pandemic, but also by its purely medical management-codification. Particular attention will be paid here to the experience of the migrant population in Italy. The article therefore intends to highlight how the management and political governance of the pandemic in Italy do nothing but show, in other dimensions, the structural and institutional racism at the basis of what can be called «national social formation».

Au-delà du regard biomédical: pandémie, racisme et necropolitique comme « fait social total »

Cet article a deux objectifs. En premier lieu, il entend montrer comment la construction du discours public biomédical, façonné par la vision des virologues, médecins et épidémiologistes, s'est inscrite dans un dispositif de gouvernance plus large visant une restructuration radicale des relations sociales et productives sous-jacentes à notre formes de vie. Notre principal clé de interrogation entend partir d'ici: à travers une métaphore empruntée aux études de géographie urbaine, nous voulons affirmer que l'épidémie de Covid-19 et la gestion politique de l'urgence sanitaire s'accélèrent et favorisent ce que l'on peut appeler un nouveau processus de gentrification sociale, économique et raciale de l'humanité. En second lieu, l'article entend mener une critique de la perspective médicale à partir d'une analyse de la pandémie comme « fait social total ». L'attention sera donc focalisée sur les effets matériels inégaux produits dans les différents segments de la population, non seulement par la propagation sociale de la pandémie, mais aussi par sa gestion-codification purement médicale. Une attention particulière sera accordée ici à l'expérience de la population migrante en Italie. L'article entend donc souligner comment la gestion et la gouvernance politique de la pandémie en Italie ne font que montrer, dans d'autres dimensions, le racisme structurel et institutionnel à la base de ce que l'on peut appeler la « formation sociale nationale ».

Pandemi-cities: agglomerazione, densità e connettività urbana nella crisi sanitaria da Covid-19

Carlo Salone*

Parole chiave: *Covid-19*, densità topografica, densità topologica

1. Introduzione

Le forme di avversione si moltiplicano, la fobia del contatto si diffonde, il movimento del ritirarsi diventa spontaneo. Proprio nel ritirarsi va scorta la tendenza del cittadino che si allontana dalla pòlis e da tutto ciò che accomuna.

(Donatella Di Cesare, *Virus sovrano? L'asfissia capitalistica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020, p. 37)

Il dibattito pubblico sulla propagazione della pandemia da Covid-19 e sui suoi effetti sulla dimensione dell'urbano è stato finora dominato da schemi interpretativi di carattere dualistico, imperniati su un'applicazione superficiale delle coppie antinomiche densità/dispersione, concentrazione/rarefazione, metropoli/borghi rurali e simili, che da tempo sono state oggetto di revisione critica nelle scienze territoriali.

In realtà, le riflessioni ormai consolidate sui processi di urbanizzazione convergono oggi su proposte di lettura molto più articolate, tese a dare conto della complessità delle relazioni spaziali, delle strutture insediative e delle interconnessioni tra le scale geografiche alle quali l'urbanizzazione planetaria si dispiega (Brenner, 2013; Brenner e Schmid, 2015). Ciò nonostante, la perdurante emergenza pandemica continua a essere percepita e interpretata come una crisi delle città, sulla base dell'argomento – controverso, come vedremo – secondo cui l'impatto del contagio è stato particolarmente crudo sui centri urbani densamente popolati e, in particolare, sulle cosiddette *mega-cities*: dal primo focolaio nella metropoli di Wuhan, capitale dello Hubei in Cina, alla rapida espansione del virus in aree densamente

* DIST, Politecnico e Università di Torino.

Per l'analisi dei dati e le rappresentazioni cartografiche ringrazio Angelo Besana ed Elia Silvestro, coi quali ho condiviso buona parte della ricerca su questo tema.

urbanizzate dell'Occidente (come Milano, Londra, New York) e del Sud globale (come San Paolo e Mumbai).

Nondimeno è evidente che la pandemia, le cause della sua diffusione e i suoi effetti diretti e indiretti interrogano in modo inedito i processi, le scale spaziali e le politiche chiamate a contrastarle. In questo contributo ci si propone di focalizzare l'attenzione sulle nozioni di *agglomerazione*, *densità* e *connettività* impiegate negli studi urbani e regionali, che possono aiutare a costruire una riflessione non impressionistica sugli aspetti territoriali dell'epidemia.

Le implicazioni analitiche della triade concettuale sopra ricordata verranno sviluppate sullo sfondo delle evidenze empiriche emerse durante la prima fase della pandemia e messe in relazione con la dimensione della *vulnerabilità* che, in misura diversa, caratterizza molti sistemi territoriali del nostro paese.

2. *Storicizzare la pandemia*

Il pregiudizio anti-urbano ha trovato nelle "evidenze" empiriche offerte dalla pandemia nuove ragioni per manifestarsi, non solo nelle parole di autorevoli rappresentanti della cultura architettonica e urbanistica, come hanno mostrato alcune interviste apparse sui media, ma anche nelle posizioni assunte nella discussione "colta" da analisti di diversa estrazione disciplinare. «[L]a città densa ha tradito i suoi abitanti», sostiene Ferrier (2020), mentre altri autori chiamano in causa la «metropolizzazione del mondo» (Faburel, 2020), somma di addensamento, sovraffollamento e promiscuità. Come ci ricorda Thierry Paquot (2010), da Jean-Jacques Rousseau alla coppia Karl Marx ed Ernst Engels, passando attraverso molti esponenti della cultura utopista (come Fourier, Owen, Kropotkin e altri, che muovono da angolature ideologiche differenti), la stigmatizzazione della città industriale come luogo dello sfruttamento, dell'alienazione, delle diseguaglianze e dell'insalubrità si accompagna al vagheggiamento di una società e uno spazio armoniosi. Una pluralità di centri urbani e rurali organizzati in sistemi reticolari e non gerarchici, in grado di superare la metropoli «topofagica ed eco-catastrofica», come è stata definita in un recente saggio "utopista" (Magnaghi, 2020).

Non si può certo negare il ruolo trasmissivo degli addensamenti urbani nel veicolare batteri e virus responsabili delle innumerevoli epidemie e pandemie che hanno funestato la storia della civiltà umana, come ci rammenta Snowden che, nel suo documentato lavoro su epidemie e società umane (2007), descrive l'urbanizzazione come un processo storicamente costellato e modellato dal ripetersi di epidemie – la peste, il colera e la Sars – che hanno contribuito a rafforzare la diffidenza nei confronti della città densa. In effetti, oltre ad avere scatenato una campagna mediatica a favore dei borghi rurali come orizzonte salvifico per l'umanità urbana in fuga dal contagio, il sospetto nei confronti della densità urbana ha trovato sostenitori anche tra analisti non sospetti di pregiudizio anti-urbano: Krugman (2020), per esempio, imputa alla densità umana di New York la diffusione del Covid-19 (vedi anche Shrenker, 2020). La letteratura internazionale sull'urbanizzazione contemporanea ha messo però in luce la formazione planetaria di una

gamma di strutture insediative e modelli socio-spaziali articolata e interconnessa (Brenner, 2013) non riducibili a una lettura dualistica della morfologia socio-spaziale dell'urbano.

L'epicentro asiatico della pandemia è stata la metropoli di Wuhan, di circa 10 milioni di abitanti (quanto l'intera Lombardia). Le analisi che sostengono un rapporto causa-effetto tra densità ed epidemia insistono sul fatto che i valori assoluti più elevati si sono riscontrati nelle grandi metropoli, tuttavia i dati relativi descrivono un'altra situazione e, del resto, numerose città-mondo (Singapore, Seoul, Shanghai, Tokyo) presentavano durante la prima ondata incidenze del contagio relativamente basse e mettevano piuttosto in luce un'elevata variabilità «locale» (Bouba Olga, 2020). Misurazioni accurate della correlazione tra densità urbana e Covid-19 (Carozzi *et alii*, 2020) attestano il manifestarsi dell'epidemia prima nelle grandi aree dense, ma anche che l'espansione in queste aree non è più veloce che nelle città minori e nelle aree rurali. Da sola la densità non spiega, quindi, il perdurare e l'espandersi del fenomeno, che variano sensibilmente in ragione di caratteristiche locali, come la struttura demografica della popolazione e l'adozione di specifiche misure di contenimento (e gli effetti del contagio nelle metropoli del sud del mondo presentano dimensioni che devono essere ancora attentamente valutate: Martinez-Alvarez *et alii*, 2020)¹.

A dispetto di alcune letture frettolose, il caso italiano sembra però deporre per una più alta concentrazione di contagi – e di decessi – all'esterno del *core* delle principali agglomerazioni (l'area milanese o romana), anche se in aree comunque fittamente urbanizzate del Nord Italia (le province di Bergamo, Brescia, meno Cremona e Lodi). È questo un aspetto di grande interesse, perché contribuisce a illuminare da un'angolatura inedita la specificità post-metropolitana di queste strutture territoriali, come ricerche recenti (Balducci *et alii*, 2017) hanno dimostrato, e invita a rivolgere l'attenzione al ruolo particolare svolto da specifici modelli insediativi, come per esempio la cosiddetta urbanizzazione estesa (Connolly *et alii*, 2020).

Nelle sezioni che seguono si tracceranno le linee di un approfondimento concettuale di alcune categorie che si ritengono cruciali per un corretto inquadramento del fenomeno e per la delineazione di possibili misure strutturali per contrastare nel futuro emergenze sanitarie di questa portata. In particolare, nella sezione 3 verrà discusso il ruolo dei concetti di «densità», «agglomerazione» e «connettività» nell'analisi dei processi di diffusione spaziale, mostrando come essi possano essere impiegati per cercare di spiegare alcune caratteristiche spaziali della pandemia in corso e per individuare alcuni punti deboli dell'organizzazione territoriale contemporanea. Seguiranno alcune considerazioni finali.

¹ Questo articolo è stato scritto prima che la seconda ondata pandemica interessasse in egual misura i territori della densità e della dispersione, le regioni settentrionali e quelle del Mezzogiorno. A maggior ragione in questa fase più avanzata del contagio, l'ipotesi di una centralità della densità residenziale nel fenomeno sembra lungi dall'essere dimostrata.

3. *Densità, agglomerazione e connettività*

Come si è detto, alcune caratteristiche dei modi di vita urbani sono state e sono ancor di più oggi il possibile veicolo di emergenze di natura ambientale, che abbracciano un vasto campo di eventi, dalla produzione massiccia di emissioni climalteranti alla predisposizione delle concentrazioni urbane a eventi meteorici estremi. Tuttavia, la sfida interpretativa consiste proprio nel provare a dare la giusta collocazione ai fattori storici dell'urbanità *à la Lévy* (connubio tra densità e varietà funzionale, sociale ed economica) e alla pervasività dell'urbano e dell'urbanizzazione «estesa» (Connolly *et alii*, 2020) nel manifestarsi di eventi catastrofici come quello pandemico. Oltre ad affrontare questi aspetti, si rende necessario riflettere su alcune categorie storicamente costitutive dell'urbano, come la densità e le connesse forze dell'agglomerazione e nelle connessioni tra le diverse scale (McFarlane, 2016) e se e come queste si correlino al manifestarsi di crisi strutturali come quella che stiamo vivendo.

3.1 *Densità topografica VS densità relazionale* — L'urbanizzazione del mondo non è fatta solo di megalopoli: le città di medie dimensioni e i centri regionali resistono, soprattutto in Europa. E resistono nel cuore del nuovo assetto metropolitano, integrandosi grazie a una maglia infrastrutturale materiale e immateriale che si estende e si articola in modi sempre più complessi. Infatti, nuove regioni urbane comprendono e riorganizzano una costellazione di centri di piccole e medie dimensioni che non sono necessariamente contigui o omogenei, ma configurano strutture territoriali in cui la densità, un tempo vista essenzialmente come una prerogativa della concentrazione fisica, appare sempre più condizionata da elementi relazionali, che si esprimono in legami tra attori, funzioni economiche, caratteri fisico-ambientali e poli urbani soggetti a una continua variabilità nel tempo e nello spazio.

Dunque, accanto alla densità come proprietà spaziale dovuta alla prossimità fisica, una *densità topografica*, caratterizzata da metriche note e comunemente utilizzate nelle analisi geografiche, occorre prendere in considerazione anche un altro tipo di densità, una *densità topologica*, o *relazionale* (la connettività, come analizzata per esempio nel citato lavoro di Small *et alii*, 2020), innervata cioè dalle relazioni che si manifestano tra le componenti mobili e immobili dello spazio geografico (McFarlane, 2016). La distinzione tra questi due tipi di densità non rinvia a due ordini di fenomeni differenti, ma a due proprietà distinte e complementari del modo in cui storicamente le comunità umane si sono organizzate all'interno del processo di urbanizzazione, sulla spinta delle forze dell'agglomerazione spaziale.

Queste ultime sono state da tempo riconosciute come la principale molla dell'urbanizzazione. Una vasta letteratura, soprattutto di matrice economica, sostiene che il vantaggio competitivo di una regione o di un'area urbana si associa al fatto che la produttività relativa dei fattori locali è più alta nelle zone caratterizzate da maggiore densità di attività economiche.

3.2 *(Dis)economie di agglomerazione e densità* — Le «economie di agglomerazione» sono la categoria analitica chiave che interpreta il vantaggio della co-localizzazione delle attività economiche nello spazio: in altri termini, esse rappresentano i benefici in termini di produttività derivanti dalla crescente concentrazione delle funzioni residenziali ed economiche in una data area. Esse determinano esternalità pecuniarie e non pecuniarie e possono dispiegarsi sia all'interno di uno specifico settore, sia tra settori differenti. A partire da Marshall (1890), la condivisione degli *input* di produzione, la concentrazione di manodopera e gli *spillover* di conoscenza vengono considerati come i principali benefici dell'agglomerazione (Goldstein, Gronberg, 1984). Su questa intelaiatura concettuale, autori come Jacobs (1969), Krugman (1991), Glaeser (2000), Duranton e Puga (2004), tra gli altri, hanno arricchito il quadro teorico e fornito svariate evidenze empiriche su cui per ragioni di spazio non possiamo in questa sede soffermarci.

L'intensità di questi benefici economici è differenziata in termini spaziali ma, invariabilmente, essa è connessa con la *densità fisica* delle diverse attività insediate il cui *aggregato* genera rendimenti crescenti di cui si avvantaggiano tutte le funzioni concentrate sulla medesima area. Al contempo, la densità può essere connessa a condizioni che generano effetti "negativi", come l'affollamento dovuto all'eccesso di popolazione negli slum delle *mega-cities* dei Paesi emergenti.

Gli effetti dell'agglomerazione, tuttavia, possono essere apprezzati anche in presenza di una *densità di natura topologica*: presi nel loro insieme, i diversi poli presenti nelle aree metropolitane possono fruire dei vantaggi di un'agglomerazione inter-locale, che estende la sua influenza a scale multiple a seconda delle attività che si prendono in considerazione e che sono tra loro in stretta relazione. In questo senso lo stesso Marshall, con la distinzione tra economie di urbanizzazione ed economie di localizzazione, introduce due tipologie di agglomerazione che sono connesse, da un lato, alla densità topografica e, dall'altro, a una densità topologica, poggiante sulle interdipendenze tra i soggetti economici.

Sulle esternalità negative della densità urbana la letteratura scientifica è invece molto meno compatta, contraddicendo le narrazioni che periodicamente emergono in merito alla presunta pericolosità della vita nelle grandi città. Le posizioni della sociologia dei primi del Novecento (Simmel e la Scuola di Chicago, con l'eccezione di Durkheim) sottendono in generale una diffidenza nei confronti della segregazione spaziale delle grandi metropoli industriali. In tempi più recenti, i giudizi tendono a diversificarsi. Non mancano lavori che distinguono tra «densità percepita» e «densità oggettiva» e mettono in luce il disagio delle popolazioni delle grandi aree urbane (Verbrugge e Taylor, 1980) ma, al contempo, il fatto che le risorse sociali si riproducono più facilmente nelle aree urbane più dense. Molti lavori dedicati invece al consumo delle risorse energetiche e alla produzione di emissioni inquinanti mettono in evidenza che i *pattern* di urbanizzazione densa presentano un impatto relativo sull'ambiente meno significativo

dell'urbanizzazione dispersa (Dodman, 2009).

Comunque, le città dense si prestano a modalità organizzative che possono ridurre le esternalità ambientali negative: trasporto collettivo, concentrazione dei servizi, vincoli all'espansione edilizia per effetto dei costi d'insediamento sono fattori che riducono gli impatti negativi marginali (Mindali *et alii*, 2004), ovviamente in misura anche molto diversa a seconda dello sviluppo socio-economico dei Paesi considerati. La situazione però si capovolge se si considerano gli effetti del cambiamento climatico sulle aree urbane dense: in questo caso la densità, soprattutto nelle aree urbane dei Paesi emergenti, aggrava gli effetti degli eventi climatici estremi e ne aumenta la vulnerabilità.

In questa sede ci preme capire se e quale tipo di densità urbana sia rilevante rispetto alle prime evidenze della pandemia in corso. A questo fine, nel paragrafo successivo si sintetizzeranno i risultati di un'analisi empirica di recente pubblicazione (Cremaschi *et alii*, 2021), che ha preso in considerazione i caratteri salienti della diffusione spaziale della pandemia nelle aree della Lombardia orientale, con particolare attenzione al sistema territoriale di Bergamo.

3.3 Densità e sovra-mortalità da Covid-19 — Com'è noto dalle cronache, la pandemia da Coronavirus in Italia ha avuto i suoi primi focolai nell'area di Vo', piccolo comune in provincia di Padova, e a Codogno, nella Bassa lodigiana. In seguito, ha rapidamente toccato le aree limitrofe del Piacentino e del Cremonese, per poi dilagare con eccezionale rapidità e un'intensità cumulativa impressionante nelle aree fittamente urbanizzate della Lombardia orientale, le province di Bergamo e Brescia.

Per comprendere la gravità della diffusione epidemica in queste aree può essere senz'altro significativo tracciarne le dinamiche spazio-temporali. I dati diffusi da Istat (Istat-ISS, 2020; Istat, 2020a) ed Eurostat (2020a, b, c) relativi ai decessi complessivi rappresentano a questo scopo la fonte più affidabile (Tab. 1), o comunque la più operativamente utile, per stimare l'effettiva morbilità dell'epidemia e la sua diffusione spazio-temporale (Eurostat, 2020b; Rettore, 2020). L'interesse concreto per il loro utilizzo, infatti, non sta tanto nella possibilità di poter costruire un quadro informativo certo quanto, piuttosto, nella necessità di ricavare una misura attendibile della magnitudine del fenomeno e anche del diverso grado di espansione territoriale, aspetti non ricavabili dall'impiego del dato dei soli decessi ufficiali per Covid-19².

² Informazione non ricavabile attraverso i dati sanitari come quello dei contagiati della tabella 1, che dipende in realtà dal numero di tamponi eseguiti e dalle modalità della loro somministrazione (differenti da Regione a Regione), o come il dato dei ricoverati, anch'esso condizionato dalle diverse politiche regionali, o ancora dei deceduti ufficiali di Covid-19 (sempre della tabella 1), dato che è riferito ai soli casi clinicamente accertati attraverso una diagnosi microbiologica di positività al virus e, pertanto, influenzato non solo dalle modalità di classificazione delle cause di morte ma anche dalla necessaria esecuzione di un test di positività al virus.

Tab. 1 – Contagi e mortalità nelle Province ad alta diffusione dell'epidemia (*) 1 gennaio-31 maggio 2020, 2020.

Provincia	popolazione residente (01/01/2020)	contagiati	decessi totali	sovra mortalità %	decessi covid	decessi covid %	tasso mortalità ‰	tasso mortalità covid ‰
Bergamo	1.116.384	13.366	10.488	134,3	3.110	29,7	9,4	2,8
Cremona	358.347	6.459	3.890	110,1	1.118	28,7	10,9	3,1
Lodi	230.607	3.474	1.941	91,6	712	36,7	8,4	3,1
Brescia	1.268.455	14.768	9.521	82,6	2.663	28,0	7,5	2,1
Piacenza	287.236	4.487	2.812	73,5	964	34,3	9,8	3,4
Lecco	337.087	2.743	2.302	61,5	455	19,8	6,8	1,3
Parma	453.930	3.521	3.551	61,2	751	21,1	7,8	1,7
Pavia	546.515	5.338	4.586	53,4	1.225	26,7	8,4	2,2
Mantova	411.062	3.357	2.817	41,4	690	24,5	6,9	1,7
Pesaro/Urbino	357.137	2.745	2.345	40,7	510	21,7	6,6	1,4
Monza-Brianza	878.267	5.518	4.676	39,7	881	18,8	5,3	1,0
Milano	3.279.944	23.076	18.676	37,4	4.084	21,9	5,7	1,2
Sondrio	180.941	1.463	1.199	31,7	205	17,1	6,6	1,1
Biella	174.384	1.034	1.394	30,7	151	10,8	8,0	0,9
Novara	368.040	2.702	2.309	29,6	279	12,1	6,3	0,8
Alessandria	419.037	3.925	3.486	29,5	464	13,3	8,3	1,1
Trento	542.739	4.430	2.686	28,9	372	13,8	4,9	0,7
Vercelli	170.296	1.304	1.264	27,7	114	9,0	7,4	0,7
Como	603.828	3.853	3.343	27,4	601	18,0	5,5	1,0
Bolzano	532.080	2.597	2.371	27,3	285	12,0	4,5	0,5
Reggio Emilia	531.751	4.948	2.849	26,2	567	19,9	5,4	1,1
Rimini	339.796	2.154	1.718	24,0	238	13,9	5,1	0,7
Aosta	469.750	1.184	732	21,4	132	18,0	1,6	0,3
Genova	835.829	5.664	6.115	19,8	886	14,5	7,3	1,1
Asti	213.216	1.831	1.392	18,4	181	13,0	6,5	0,8
Verona	930.339	5.099	4.380	17,2	545	12,4	4,7	0,6
Verbano C.O.	157.455	1.108	962	15,9	97	10,1	6,1	0,6
Torino	2.252.379	15.607	12.626	14,8	1.278	10,1	5,6	0,6
Imperia	213.919	1.540	1.444	14,2	212	14,7	6,8	1,0
Modena	707.292	3.916	3.583	13,7	462	12,9	5,1	0,7
Bologna	1.017.806	5.021	5.486	10,8	666	12,1	5,4	0,7
Pescara	318.678	1.522	1.650	10,5	237	14,4	5,2	0,7
Savona	274.183	1.564	1.929	9,4	238	12,3	7,0	0,9
Trieste	233.276	1.388	1.630	9,2	189	11,6	7,0	0,8
Massa-Carrara	193.934	1.049	1.170	6,0	158	13,5	6,0	0,8
Belluno	201.972	1.170	790	0,9	73	9,2	3,9	0,4

(*) classificazione delle Province definita da Istat-ISS.

- sovra-mortalità: differenza % fra i decessi registrati nel 2020 e quelli medi fra 2015 e 2019;
- percentuale decessi Covid: rapporto % fra i decessi classificati Covid e quelli totali nel 2020;
- tasso mortalità: rapporto per mille fra i deceduti totali e la popolazione residente;
- tasso mortalità Covid: rapporto per mille fra i deceduti Covid e la popolazione residente.

Fonte: elaborazione su dati Istat (2020a; 2020b), Istat-ISS, 2020 e Dip. Protezione Civile.

La figura 1 rappresenta lo scenario delle settimane 12.a e 13.a, quelle in cui i valori delle Province più colpite hanno raggiunto i loro massimi (Tab. 2).

Bergamo è chiaramente il centro dell'epidemia, con una sovra-mortalità

relativa che in quelle settimane dapprima si avvicina al 900% e poi sfiora l'800% (Tab. 2), così come la Lombardia nel suo insieme, a cui si contrappone in tutta evidenza la condizione del Veneto, in un Nord pesantemente colpito nel suo complesso.

Nel momento più tragico della diffusione del Covid-19 in Italia (Fig. 1), dai dati emerge anche piuttosto nettamente una condizione di minor sofferenza delle Città Metropolitane. Mentre Lodi, Bergamo, Cremona e Brescia presentano una crescita elevata, nel resto della Lombardia la sovra-mortalità, per quanto evidente, non conosce i picchi di queste Province. Milano, in particolare, nelle settimane più critiche, è sempre nettamente al di sotto non solo della media della Regione ma anche della maggior parte delle altre Province.

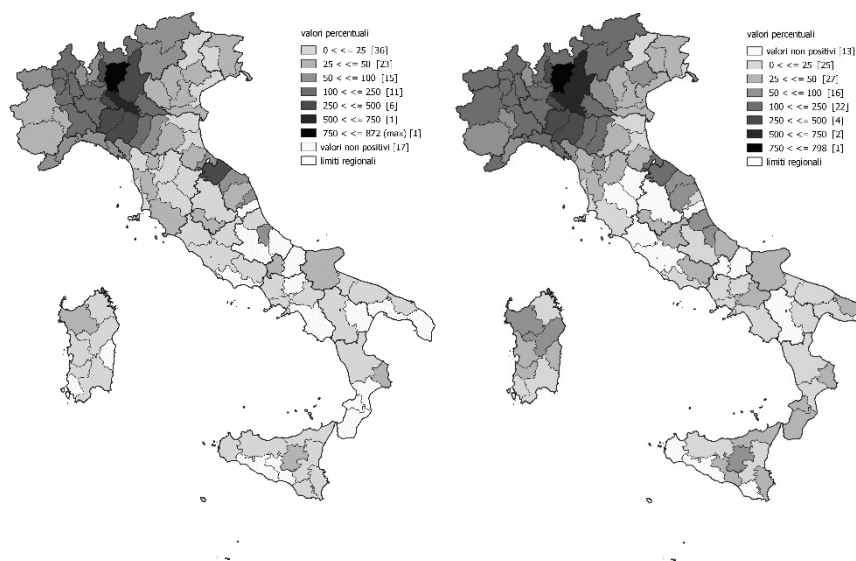


Fig. 1 – Sovra-mortalità provinciale: 12.a (16-22 marzo) e 13.a (23-30 marzo) settimana, 2020a.

Fonte: elaborazione su dati Eurostat.

Tab. 2 – Decessi e sovra-mortalità settimanali per Province (25 su 110) nelle 12.a e 13.a settimana (in grassetto i valori massimi di sovra-mortalità settimanale delle prime 19 settimane dell'anno), 2020a.

Settimana	12.a			13.a		
	Decessi		Sovra mortalità	Decessi		Sovra mortalità
Provincia	μ 2015-19	2020	(%)	μ 2015-19	2020	(%)
Bergamo	207	2.015	872	181	1.623	798
Cremona	88	609	592	80	547	582
Piacenza	68	395	477	70	298	328

Settimana	12.a			13.a		
	Decessi		Sovra mortalità	Decessi		Sovra mortalità
Provincia	μ 2015-19	2020	(%)	μ 2015-19	2020	(%)
Brescia	234	1.307	459	225	1.390	519
Lodi	45	250	456	42	200	374
Parma	104	418	303	99	381	283
Lecco	59	219	272	65	275	320
Pesaro e Urbino	68	243	258	75	229	207
Pavia	138	404	194	134	427	219
Mantova	88	225	156	87	297	241
Monza	133	327	146	138	452	227
Biella	45	111	144	48	109	126
Alessandria	110	269	144	119	324	173
Novara	69	167	143	75	204	173
Vercelli	43	101	137	42	114	169
Reggio Emilia	95	224	136	108	269	150
Milano	597	1.397	134	591	1.609	172
Verbano C.O.	37	79	116	39	82	111
Sondrio	41	84	107	42	119	185
Imperia	57	114	100	59	129	119
Genova	218	429	97	216	444	105
Como	113	219	94	116	235	103
Ancona	85	162	91	88	164	86
Bolzano	90	166	85	83	207	151
Savona	78	139	77	75	141	89
Italia	11.857	20.683	74	11.818	20.749	76

Fonte: elaborazione su dati Eurostat.

Rispetto allo scenario nazionale e regionale appena descritto, per quanto riguarda la Valle Seriana la crisi inizia ufficialmente domenica 23 febbraio 2020. All'ospedale di Alzano vengono diagnosticati i primi due casi di Covid-19. Nel giro di dieci giorni la situazione si aggrava oltre le peggiori previsioni. A marzo e aprile, i decessi in Provincia sono sei volte più numerosi che nei tre anni precedenti: e in alcuni Comuni come Alzano e Nembro (rispettivamente 13,6 e 11,6 mila abitanti in Valle Seriana, la limitrofa Albino - 18 mila, Bergamo il capoluogo - 122 mila ab.) il divario è di dieci volte (Invernizzi, 2020).

Osservando i dati aggregati sull'espansione del Covid-19 nel territorio in esame, a prima vista che l'ipotesi che fa leva sulla densità sembra non avere sufficiente portata esplicativa. Se si analizzano in modo più granulare i dati sui decessi, si nota facilmente che questi ultimi riguardano in egual misura Comuni a densità elevata quanto quelli a densità significativamente più bassa.

La figura 3 presenta la variazione nella percentuale dei decessi nel mese di marzo 2020 rispetto alla media 2015-2019 dello stesso periodo (ISTAT, 2020a), il mese che come si è visto comprende le due settimane di picco della sovra-

mortalità connessa all'epidemia, e non lascia margini al dubbio. Il corridoio urbanizzato che da Bergamo risale il fiume Serio sino a Clusone, capo-luogo della media-alta valle, presenta valori impressionanti: Bergamo + 427%, Ranica +584%, Alzano Lombardo +1.030%, Nembro +1.126% Albino +981%, Clusone +839%, con i valori massimi a Cazzano Sant'Andrea +2.400%, Selvino +1.257% e Gromo +1.233%. Si tratta senz'altro della sequenza territoriale di decessi più macroscopica non solo in Italia, ma in tutta Europa.

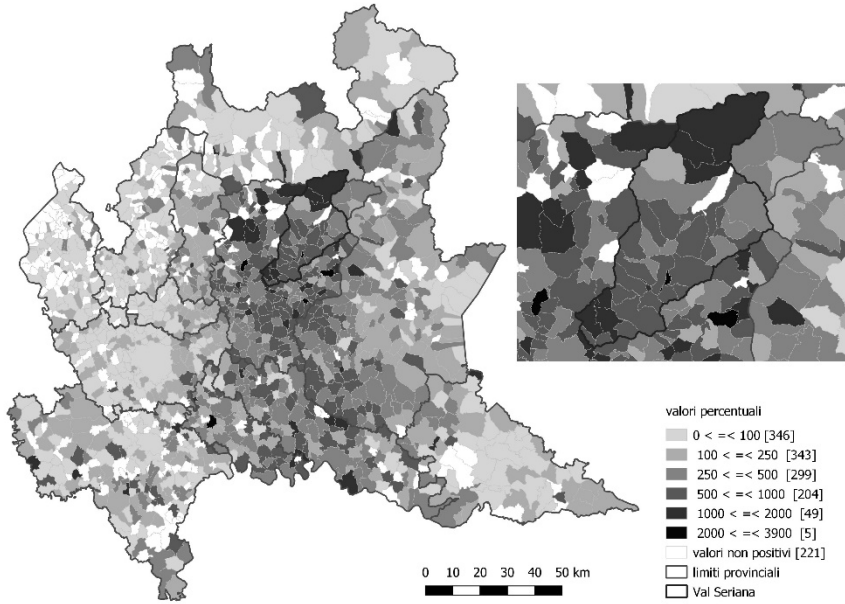


Fig. 3 – Sovra-mortalità in Lombardia e in Val Seriana nel mese di marzo 2020, 2020a.

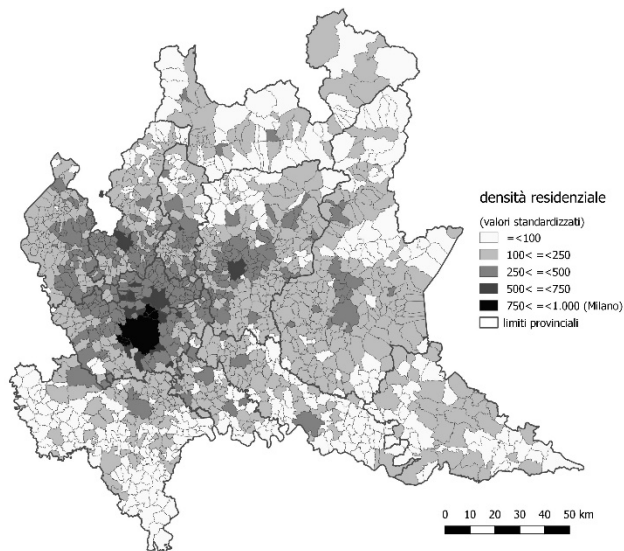
Fonte: elaborazione su dati Istat.

Una volta delineate le dinamiche spazio-temporali dell'epidemia ed evidenziate la Lombardia e l'area di Bergamo come le zone di maggiore estensione ed intensità del fenomeno, proviamo a cercare in questi territori gli indizi di una correlazione possibile tra densità topografica (densità residenziale) e virulenza dell'epidemia (misurata, in questo caso, dalla sovra-mortalità nel periodo gennaio-maggio 2020).

Una prima, per certi aspetti banale, misura di tale ipotetica interdipendenza può essere rappresentata dal coefficiente di correlazione lineare di Bravais-Pearson³. Nell'insieme di Comuni della Lombardia con valori positivi di sovra-mortalità (1246 su 1467), questo indice risulta essere pari a -0,13. Nel contesto particolare della Val Seriana (37 su 38 Comuni) è invece

³ Questo indice esprime l'eventuale relazione di linearità tra due variabili ed ha un valore compreso tra +1 e -1. Il valore di +1 corrisponde a perfetta correlazione lineare positiva, 0 indica assenza di correlazione lineare e -1 significa perfetta correlazione lineare negativa.

di +0,12. Non sembrerebbe, quindi, sussistere alcuna relazione generale tra la concentrazione fisica della popolazione e la capacità di diffusione del virus. Tuttavia, al di là di questa prima e generica osservazione, data la connotazione propriamente spaziale di tale ipotetica relazione, questa può essere più adeguatamente indagata attraverso una misurazione dell'*autocorrelazione spaziale* come, ad esempio, proposto di recente da Daniele (2020) in uno studio per la Lombardia e da Borruso *et alii* (2020) in un'analisi dei risvolti geografici del Covid-19 a scala nazionale. Daniele ha calcolato l'indice di autocorrelazione spaziale di Moran per il dato dell'eccesso di mortalità nei Comuni lombardi (gennaio-marzo 2020), mostrando l'esistenza di una forte autocorrelazione spaziale nell'area centrale della regione, compresa tra le Province di Bergamo, Brescia, Cremona e Lodi.



(*) densità residenziale: rapporto tra popolazione residente e suolo consumato. Dato standardizzato rispetto al valore massimo di Milano: 13.193,5 (ab/kmq).

Fig. 4 – Densità residenziale (*) in Lombardia.

Fonte: elaborazione su dati Istat, 2020b e Ispra, 2019.

Nella figura 5 si presentano gli esiti del calcolo del cosiddetto indice di autocorrelazione spaziale di Moran bivariato⁴ tra la densità residenziale e la sovra-mortalità in Lombardia (gen.-mag. 2020). Come si può osservare, rispetto alle aree di maggiore densità regionale (Fig. 4) non risulta esserci alcuna associazione statisticamente rilevante fra la distribuzione spaziale della densità residenziale e quella della sovra-mortalità. L'unico contesto in cui questo è verificato è nell'intorno di Bergamo, dove peraltro la densità residenziale è significativamente inferiore rispetto a quella di massima concentrazione de-

⁴ La statistica di autocorrelazione spaziale di Moran bivariato quantifica il grado di dipendenza spaziale esistente tra due variabili di ogni entità del territorio analizzato.

mografica dell'area milanese. Nella Provincia di Bergamo, inoltre, è evidenziata anche una diffusa contiguità tra zone in cui vi è significativa autocorrelazione spaziale per entrambe le variabili e zone in cui questa è elevata unicamente per la sovra-mortalità. Questa contiguità può, verosimilmente, fare intuire che il gradiente della densità non influisca sulla diffusione dell'epidemia.

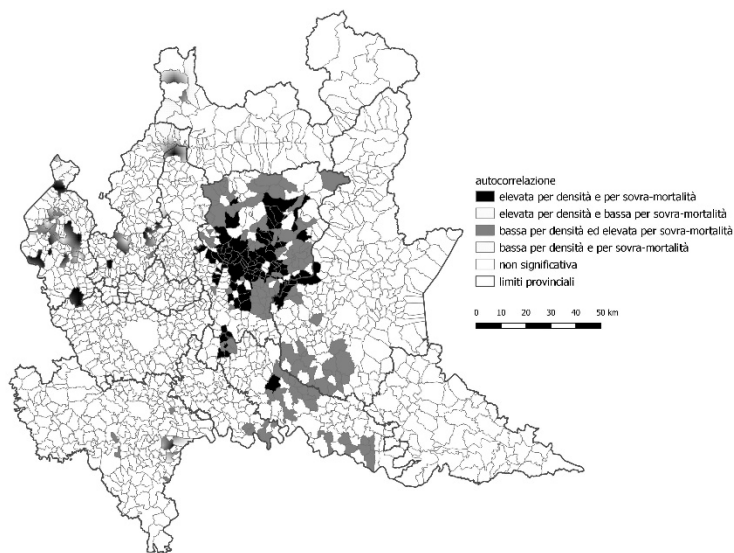


Fig. 5 – Autocorrelazione spaziale tra densità residenziale e sovra-mortalità.

Fonte: elaborazione su dati Istat, 2020 e Ispra, 2019.

Possiamo quindi ipotizzare che, se anche l'innescò dell'epidemia è urbano, la sua diffusione non è strettamente dipendente dalla densità topografica, quanto semmai dalla prossimità spaziale, soprattutto se a questa può corrispondere una prossimità relazionale. Considerazioni queste, avvalorate anche dalla presenza di aree ad elevata autocorrelazione spaziale per la sola sovra-mortalità, come quelle fra le Province di Brescia e Cremona (che arrivano a lambire Codogno, nel Lodigiano). Come misurare la prossimità relazionale e metterla in rapporto con la sovra-mortalità?

3.4 Connettività — Si è detto che il concetto di densità può essere visto non solo come una proprietà topografica data, ma anche come una proprietà topologica: da un lato, gli effetti agglomerativi dovuti alla densità fisica possono estendersi dalle centralità metropolitane ai sistemi urbani minori gerarchicamente connessi, creando opportunità in termini di *spillover* spaziali, ma, dall'altro, la crescente organizzazione reticolare in molti territori post-metropolitani (Soja, 2008) è in grado di produrre a sua volta effetti agglomerativi che dipendono da una densità di carattere relazionale e che estendono alla dimensione di rete le «vecchie» economie di urbanizzazione, con vantaggi legati all'interazione, alla complementarità e alla sinergia tra

funzioni localizzate in poli diversi (Camagni e Salone, 1993). Si tratta di una connettività spaziale che permette di cogliere l'interrelazione tra territori contigui "saltando" barriere artificiali come i confini amministrativi e permettendo così di cogliere il fenomeno urbano nella sua "reale" articolazione.

Individuata da Mumford nel 1937 e poi non più adeguatamente esplorata fino ai lavori più recenti di Keil e Ali (2007) e del già ricordato McFarlane (2016), questa particolare forma di densità può essere tradotta in termini di connettività spaziale e, come tale, misurata e applicata nell'analisi di fenomeni di diffusione. In questa direzione si muovono alcuni lavori recenti (Small *et alii*, 2020), che individuano spazi metropolitani reticolarmente interconnessi trattando insediamenti e infrastrutture come campi continui misurabili attraverso opportune *proxy*, per esempio i dati censuari e la luminosità notturna, superando lo scoglio della frammentazione amministrativa.

Con metodi più tradizionali, altri lavori condotti nel territorio italiano sulla scorta dei dati della cosiddetta prima ondata pandemica smentiscono il preteso legame tra diffusione del virus e densità demografica. Si tratta di ricerche diverse ma convergenti nei risultati. La prima analizza la correlazione tra contagi e fattori tradizionalmente associati al dinamismo e alla competitività, come apertura, mobilità, accessibilità e densità produttiva (Musolino e Rizzi, 2020), usando i territori provinciali come unità di rilevamento, scontando quindi una sotto-rappresentazione dell'effetto urbano. La seconda si concentra sulla «forma» nonché sulla densità relazionale dei sistemi territoriali (Cremaschi *et alii* 2021), concentrandosi sui sistemi locali del lavoro, costruiti sulla base del pendolarismo intercomunale, e quindi più rappresentativi degli effetti della mobilità sulla dinamica epidemica (Ali e Keil, 2007), e utilizzando i dati della sovra-mortalità, più attendibili dei casi accertati di coronavirus, soggetti alle note difficoltà nell'individuazione e nel tracciamento. Altre, applicando anch'esse tecniche di analisi di autocorrelazione spaziale su una batteria di indicatori molto ampia (mortalità standardizzata, densità di popolazione, pendolarismo e inquinamento), mettono in evidenza fenomeni di autocorrelazione molto forti in un territorio che corrisponde all'area padana centrale (Borruso *et alii*, 2020). Anche se alcuni elementi meritano ulteriori approfondimenti e integrazioni (per es. la Provincia di Milano non presenta indici di mortalità elevati quanto quelli delle aree immediatamente a est; la macroregione Nord non presenta i caratteri «christalleriani» che le si attribuiscono, ma piuttosto connotati di un'urbanizzazione «estesa»; la Provincia non è l'unità di analisi ottimale), quest'ultimo lavoro ha il merito di provare a spiegare il divario nazionale negli effetti della prima ondata di Covid-19 e di collegare tra loro indicatori diversi che ben identificano i caratteri di dinamismo e contemporanea fragilità dei territori più colpiti.

L'attenzione alla forma dell'urbanizzazione e, soprattutto, alle dinamiche dell'urbanizzazione estesa (Connolly *et alii*, 2020) come uno degli aspetti salienti dell'urbano nella sua multiforme articolazione (Brenner, Schmid, 2015) sembra davvero essere la strada più promettente se si vuol cogliere in

modo accurato sia l'impatto spaziale del virus, sia le aree su cui concentrare le politiche di contrasto a fenomeni pandemici nel futuro.

In questa direzione si muovono lavori che, utilizzando come variabile dipendente la sovra-mortalità nel periodo gennaio-agosto 2020 rispetto al corrispondente periodo dei cinque anni precedenti, hanno provato stimarne la correlazione con alcune caratteristiche socio-spaziali ritenute rilevanti (Salone, Silvestro, 2021). Le unità spaziali di analisi sono i sistemi locali del lavoro definiti dall'ISTAT, che anche altri autori hanno indicato come partizione più prossima alle dinamiche spaziali reali (Tortuga, 2020), mentre le variabili di regressione sono le seguenti: l'intensità relazionale all'interno del sistema locale del lavoro e l'auto-contenimento spaziale in entrata e in uscita; tra le variabili di controllo figurano inoltre la densità residenziale, la popolazione sopra i 65 anni e i servizi sanitari regionali (variabile *dummy*).

I risultati sono incoraggianti: le variabili di intensità relazionale (il grado di interconnessione quotidiana per ragioni lavoro) correlano positivamente con i livelli di sovra-mortalità, mentre emerge il fatto che meno i sistemi sono auto-contenuti (più sono aperti all'entrata-uscita di lavoratori) più sono esposti al contagio. Rispetto alla sovra-mortalità, la densità residenziale non presenta invece alcuna significativa correlazione.

4. *Considerazioni finali*

Quanto esposto nei paragrafi precedenti rappresenta il tentativo, metodologicamente fondato ma inevitabilmente parziale, di mettere al lavoro alcune categorie cardinali dell'analisi geografica nel contesto di un evento eccezionale come la pandemia tutt'ora in corso. Accogliendo l'indicazione di Turco (2020) della crisi sanitaria come «ambiente di apprendimento», si è cercato di proporre una lettura degli effetti del Covid-19 sulla mortalità nella popolazione, imperniando la riflessione sul ruolo in essa avuto dalle relazioni spaziali fondate sulla mobilità tra e nei sistemi territoriali. L'intento era quello di sottolineare la rilevanza della densità topologica propria della complessità territoriale di alcune aree del nostro paese rispetto alla più scontata evocazione della densità demografica – e quindi della concentrazione urbana – quale fattore principale della letalità del contagio.

Più in generale, appare chiaro che gli aspetti «relazionali» della crisi pandemica sembrano aver agito come *stress test* della vulnerabilità dell'assetto economico e sociale delle strutture insediative della contemporaneità.

Due questioni sembrano di fondamentale importanza rispetto a questo punto.

Una prima questione interroga la mobilità tra ed entro le aree urbane, con importanti implicazioni a tutte le scale e in tutte le forme, dagli spostamenti intra-urbani alla mobilità di lungo raggio. La mobilità si lega alla natura e all'intensità delle relazioni, che costituisce una declinazione topologica della nozione di densità, aprendo a prospettive interpretative meno banalizzanti rispetto alle analisi sinora sviluppate. Ciò acquista ulteriore senso se la densità topologica viene considerata sia nelle sue proprietà "interne" ai

sistemi territoriali (centrali, ad esempio, nell'identificazione dei sistemi locali del lavoro dell'ISTAT) sia in quelle "esterne" che coinvolgono le relazioni spaziali transcolari (misurabili attraverso il grado di auto-contenimento dei sistemi locali e con altre variabili). Queste relazioni sono veicolate dalle infrastrutture della mobilità locale e sovra-locale: qualità e frequenza dei trasporti collettivi impiegati negli spostamenti casa-lavoro e capacità di carico dei grandi *hub* di trasporto (è immaginabile che il terzo aeroporto italiano per numero di viaggiatori, Orio al Serio, abbia svolto un ruolo non marginale nell'innescare e nella diffusione delle catene di contagio: Nava, 2021).

Una seconda questione è relativa alla sofferenza delle infrastrutture di assistenza sanitaria: l'inadeguatezza delle strutture, le disfunzioni nell'organizzazione e, spesso, l'obsolescenza legata alla riduzione degli investimenti pubblici hanno concorso a determinare impatti rilevanti dell'emergenza (Volpato *et alii*, 2020). Ciò è emerso con particolare evidenza nelle aree più densamente urbanizzate del paese, tradizionalmente considerate come i luoghi con la maggior dotazione di presidi sanitari e strutture di assistenza. In alcune regioni in particolare – la Lombardia *in primis*, ma la seconda ondata pandemica lo ha rivelato anche in altri contesti regionali – la tendenza ormai pluridecennale a concentrare l'assistenza sanitaria in grandi poli ospedalieri e a trascurare la "sanità territoriale" (medici di base e piccoli presidi ambulatoriali decentrati) ha provocato un "collo di bottiglia" nelle strutture di assistenza ospedaliera, con effetti collaterali gravissimi sia sull'ulteriore propagazione del contagio sia sul trattamento dei malati non Covid.

Inoltre, le conseguenze sanitarie ed economiche della situazione hanno rivelato un'accentuata "selettività" nel colpire le diverse componenti della società. Anche la struttura funzionale degli insediamenti ha subito contraccolpi molto forti a seguito dell'introduzione delle misure di confinamento sociale e della riduzione del numero dei *city-users* provocata dall'adozione a larga scala del lavoro a distanza e dal crollo dei viaggi e del turismo. Durante il primo *lockdown*, la popolazione "presente" dei *core* urbani – luoghi della mono-funzione terziaria, commerciale o turistica a seconda dei casi – si è qui ridotta del 2020 tra il 70 e il 90%⁵, perché sono "scomparse" molte delle persone che si recano quotidianamente al centro per lavoro, shopping, turismo, e perché ancora prima erano drasticamente diminuiti, in queste zone, i residenti. Anche dopo il *lockdown* questi effetti di "svuotamento" non sono scomparsi e potrebbero in parte permanere, anche per effetto del più ampio ricorso al lavoro a distanza. Le prime analisi condotte in ambito italiano e internazionale descrivono sinora un rallentamento delle operazioni e un calo delle transazioni, ma non nella forma drammatica che si paventava (*Repubblica*, 04/01/ 2021).

Nella seconda fase della pandemia, la reazione dei gruppi sociali "storicamente" svantaggiati e delle categorie sociali ed economiche danneggiate dai provvedimenti di chiusura e, in prospettiva, da possibili processi di svuota-

⁵ cfr. <https://www.che-fare.com/spazi-dati-mobilita-lockdown/>.

mento e dismissione funzionale delle aree urbane (o di parte di esse) non si è fatta attendere, con episodi di insorgenza urbana che sono stati riportati e interpretati dai mass media in modo per lo meno generico e superficiale, sulla base di luoghi comuni: «negazionisti», «fascisti», «le periferie si ribellano» ecc.

Per converso, alcune economie di piattaforma hanno tratto vantaggio dalla situazione, in particolar modo i servizi di acquisto e consegna di beni di consumo e beni alimentari, con effetti a catena sui lavoratori precari impiegati nei servizi porta a porta e poi, come detto, sul commercio in sede fissa e i pubblici esercizi.

Si può in definitiva affermare che la crisi pandemica ha impresso un'accelerazione ai processi già in atto, soprattutto nei territori e nelle aree sociali dove più accentuati erano i caratteri di vulnerabilità. Essa ha sottolineato o addirittura esacerbato le diseguaglianze territoriali e le fratture socio-economiche presenti sia all'interno dell'urbano denso sia alla scala regionale, nelle relazioni tra la città compatta, le sue vaste periferie urbane, suburbane e peri-urbane, e le aree marginali, evidenziando la fragilità delle aree dell'urbanizzazione estesa, candidate ad assumere il ruolo di *pandemi-cities*.

Allo stesso tempo, nel breve termine essa potrebbe favorire le aree connotate da migliori condizioni infrastrutturali, non solo nelle regioni settentrionali, ma anche nei centri urbani maggiori del Mezzogiorno che presentano adeguate condizioni di connettività Internet, collegamenti inter-urbani e dotazione di servizi.

In che misura tutto questo stia già avvenendo o avverrà, e quanto di quello che osserviamo sia temporaneo o permanente, sono interrogativi che restano per ora senza risposta.

In ogni caso, in attesa che la conoscenza del fenomeno si estenda e si consolidi, la politica e l'amministrazione pubblica non possono restare immobili, ma devono mettere a punto politiche capaci di affrontare congiuntamente le *fraglie sociali ed economiche*, le *inefficienze sanitarie e infrastrutturali* e la *vulnerabilità delle forme insediative* che la prima pandemia del terzo millennio ha spietatamente messo in evidenza.

Perché, davvero, la città *non* è il problema: la città come assemblaggio di istituzioni e l'urbano come dimensione spaziale entro cui le nostre società sono immerse devono tornare a essere considerati congiuntamente (Cattaneo, 1858), attraverso uno sforzo immaginativo e progettuale che si faccia anche cambiamento di paradigma nelle prassi e nelle politiche.

Bibliografia

- ALI S. H., KEIL R., «Contagious cities», in *Geography Compass*, 1/5, 2007, pp. 1207-1226.
- BALDUCCI A., FEDELI V., CURCI F. (a cura di), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Milano, Guerini e Associati, 2017.
- BORRUSO G., BALLETTTO G., MURGANTE B., CASTIGLIA P., DETTORI M., «CoViD-19. Diffusione spaziale e aspetti ambientali del caso italiano», in

- Semestrale di studi e ricerche in geografia*, 2, 2020, pp. 39-56.
- BOUBA-OLGA O., *Covid 19, épisode 6: la diffusion spatiale de l'épidémie*, Université Poitiers, <https://blogs.univ-poitiers.fr/o-bouba-olga/2020/03/31/covid-19-episode-6-la-diffusion-spatiale-de-lepidemie>, 31 marzo 2020.
- BRENNER N. (a cura di), *Implosions/explosions. Towards a study of planetary urbanization*, Berlin, Jovis, 2013.
- BRENNER N., SCHMID C., «Towards a new epistemology of the urban?» in *City*, 19(2-3), 2015, pp. 151-182.
- CAMAGNI R., SALONE C., «Network Urban Structures in Northern Italy: Elements for a Theoretical Framework», in *Urban Studies*, 30(6), 1993, pp. 1053-1064.
- CAROZZI F., PROVENZANO S., ROTH S., «Urban Density and COVID-19», in *IZA Institute of Labour Economics DP No. 1344, 2020*, <https://www.iza.org/publications/dp/13440/urban-density-and-covid-19>.
- CATTANEO C., *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*. Firenze, Vallecchi, 1858: 1931.
- CHOLDIN H. M., «Urban density and pathology», in *Annual Review of Sociology*, 4(1), 1978, pp. 91-113.
- CONNOLLY, C., KEIL, R., ALI, S. H., «Extended urbanisation and the spatialities of infectious disease: Demographic change, infrastructure and governance», in *Urban Studies*, I, 2020, pp. 1-19.
- CREMASCHI, M., SALONE C., BESANA A., «Densità urbana e Covid-19: la diffusione territoriale del virus nell'area di Bergamo», in *Archivio di studi urbani e regionali*, 131, 2021, pp. 5-31.
- DANIELE F., «Zone rosse locali? Un indice per decidere dove», in *lavoce.info*, 15 maggio 2020.
- DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE, *Dati sanitari per Province*, 2020 (31/05/2020).
- DODMAN D., «Urban density and climate change. In: United Nations Population Fund (UNFPA)», in *Analytical Review of the Interaction between Urban Growth Trends and Environmental Changes*. A. New York, N. Y.: UNFPA, 2009.
- DURANTON G., PUGA D., «Micro-foundations of urban agglomeration economies», in GLAESER E.L., «The new economics of urban and regional growth», 2000, in CLARK G. L., FELDMAN M. P., GERTLER M. S. (a cura di), *The Oxford Handbook of Economic Geography*, Oxford, Oxford University Press, 2004.
- EUROSTAT, *Weekly death statistics*, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Weekly_death_statistics&stable, 24 juin. 2020a.
- EUROSTAT, *2020 data on weekly deaths: a peak in late March-early April*, <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/DDN-20200624-1>, 24 juin. 2020b.
- EUROSTAT, *Weekly deaths, special data collection (demomwk) – Deaths by week and NUTS 3 region (demo_r_mwk3_t)*, 9 July 2020c.
- FABUREL G., «La métropolisation du monde est une cause de la pandémie», in *Reporterre*, 28 marzo 2020.

- FERRIER J., «La ville dense a trahi ses habitants», in *Métropolitiques*, 27 aprile 2020.
- GOLDSTEIN G. S., GRONBERG T. J., «Economies of scope and economies of agglomeration», in *Journal of Urban Economics*, 16(1), 1984, pp. 91-104.
- INVERNIZZI, I., «Ecco il numero reale dei decessi: 4.500 in un mese», in *L'Eco di Bergamo*, 1 aprile 2020.
- ISPRA, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Report di Sistema SNPA. Roma, Ispra, 2019.
- ISTAT, *Dataset analitico con i decessi giornalieri: 1 gen. – 31 mag., 9 luglio*; <https://www.istat.it/it/archivio/240401>, 2020a.
- ISTAT, *Popolazione residente*, 01/01/2020, <http://demo.istat.it/>, 2020b.
- ISTAT, *Principali statistiche geografiche sui Comuni*, <https://www.istat.it/it/archivio/156224>, 2020c.
- ISTAT – ISS, «Impatto dell'epidemia COVID-19 sulla mortalità della popolazione residente. Periodo Gennaio-Maggio 2020», Istat, https://www.istat.it/it/files/2020/05/Rapporto_Istat_ISS.pdf, 9 luglio 2020.
- JACOBS J., *The Economy of Cities*, New York, Vintage, 1969.
- KEIL, R., ALI, H., «Governing the sick city: urban governance in the age of emerging infectious disease», in *Antipode*, 39(5), 2007, pp. 846-873.
- KEIL R., YOUNG D., «Fringe Explosions: Risk and Vulnerability in Canada's New in-between Urban Landscape», in *The Canadian Geographer/Le Géographe Canadien*, 53 (4), 2009, pp. 488-99.
- KRUGMAN P. R., *Geography and Trade*. Cambridge, MA, MIT press, 1991.
- KRUGMAN P. R., «Covid-19 Brings Out All the Usual Zombies». *New York Times*, <https://www.nytimes.com/2020/03/28/opinion/coronavirus-trump-response.html>, 28 march 2020.
- LÉVY J., «L'humanité habite le Covid-19», in *AOC*, visibile al sito: <https://aoc.media/analyse/2020/03/25/lhumanite-habite-le-covid-19m>, 25 marzo 2020.
- MAGNAGHI A., *Il principio territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020.
- Marshall A., *Principles of Political Economy*. London, MacMillan, 1890.
- MARTINEZ-ALVAREZ M., JARDE A., USUF E., BROTHERTON H., BITTAYE M., SAMATEH A.L., ANTONIO M., VIVES-TOMAS J., D'ALESSANDRO U., ROCA A., «COVID-19 pandemic in west Africa.», *The Lancet Global Health*, 8(5), 2020, pp. e631-e632.
- MCFARLANE C., «The geography of urban density: topology, politics and the city», in *Progress in Human Geography*, 40(5), 2016, pp. 629-648.
- MINDALI O., RAVEH A., SALOMON I., «Urban density and energy consumption: a new look at old statistics», in *Transportation Research Part A: Policy and Practice*, 38(2), 2004, pp. 143-162.
- MUMFORD L. (1937). What is a city. *Architectural record*, 82(5): 59-62.
- MUSOLINO D., RIZZI P., «Covid-19 e territorio: un'analisi a scala provinciale», in *EyesReg*, Vol.10, N.3, <http://www.eyesreg.it/2020/covid-19-e-territorio-unanalisi-a-scala-provinciale>, Maggio 2020.
- NAVA F., *Il focolaio. Da Bergamo al contagio nazionale*, Laterza, Roma-Bari, 2021.
- NEW YORK TIMES, «Cases at food production facilities», in *Coronavirus in the U.S.: Latest Map and Case Count*, <https://www.nytimes.com/interactive/>

2020/us/coronavirus-us-cases.html, 17 may 2020.

- PAQUOT T., «Préface», in SALOMON CAVIN J., MARCHAND B. (a cura di), *Antiurbain. Origines et conséquences de l'urbaphobie*, Lausanne, Presses Polytechniques et Universitaires Romandes, 2010.
- REPUBBLICA, «Da marzo riprende l'immobiliare, due anni per rivedere prezzi e operazioni pre-Covid», https://www.repubblica.it/economia/2021/02/03/news/da_marzo_riparte_1_immobiliare_ma_ci_vorranno_due_anni_per_rivedere_prezzi_e_operazioni_pre-covid-285651930/, 4 gennaio 2021.
- RETTORE E., «Decessi da covid, facciamo chiarezza sui dati Istat», in *lavoce.info*, 2 aprile 2020.
- SALONE C, SILVESTRO E., *Is agglomeration deadly? Exploring the density of Covid-19 throughout extended urbanisation in Northern Italy*, 2021,(in revision).
- SHRENKER J., Cities after coronavirus: how Covid-19 could radically alter urban life. *The Guardian*, <https://www.theguardian.com/world/2020/mar/26/life-after-coronavirus-pandemic-change-world>, 26 March 2020.
- SMALL C., McDONALD D., SOUSA D., «Spatial network connectivity of population and development in the USA; Implications for disease transmission», in *arXiv preprint arXiv:2004.14237*, <https://arxiv.org/abs/2004.14237>, 2020.
- SNOWDEN F. M., *Epidemics and society: from the black death to the present*, New Haven, Yale University Press, 2019.
- SOJA E. W., «Taking space personally», in WARF B., ARIAS S. (a cura di), *The spatial turn*. London and New York, Routledge, 2008.
- TORTUGA, *Fase 2: Sistemi Locali Del Lavoro. Un Criterio Geografico per La Riapertura Dopo Covid-19*. <https://www.tortuga-econ.it/2020/04/26/fase-2-e-sistemi-locali-del-lavoro-sll/>, 2020.
- TURCO A., «Epistemologia della pandemia», in *Documenti geografici*, 1, 2020, pp. 19-60.
- VAN WAGNER, ESTAIR, «Toward a Dialectical Understanding of Networked Disease in the Global City: Vulnerability, Connectivity, Topologies», in *Networked Disease*, John Wiley & Sons, Ltd., 2008, pp. 13–26.
- VERBRUGGE L. M., TAYLOR R. B., «Consequences of population density and size», in *Urban Affairs Quarterly*, 16(2), 1980, pp. 135-160.
- VOLPATO S., LANDI F., ANTONELLI INCALZI R., «A Frail Health Care System for an Old Population: Lesson Form the COVID-19 Outbreak in Italy», in *The Journal of Gerontology: Series A* 75, n. 9, 2020, pp. 126-27, <https://doi.org/10.1093/gerona/glaa087>.

Sitografia

<https://www.lavoce.info/archives/tag/zone-rosse-locali>.

<https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/il-consumo-di-suolo/i-dati-sul-consumo-di-suolo>.

<https://github.com/pcm-dpc/COVID-19/tree/master/schede-riepilogative/province>.

Pandemi-cities: Agglomeration, density and urban connectivity in the health crisis from Covid-19

During the first and second wave of the Covid-19 pandemic, opinion leaders as well as urban scholars claimed the urban density to be one of the most relevant causes of such event. In the inevitable chaos of a public debate always delayed in comparison to the sudden dynamics of the contagion, the evergreen and popular dichotomy 'urban/anti-urban' has polarised the arguments. This paper aims at proposing a discussion of the notions of agglomeration, density, and connectivity used in urban studies, to contribute to a more in-depth analysis of the territorial aspects of the pandemic. The implications of the conceptual triad will be scrutinised according to the evidence arisen during the first pandemic phase, according to some empirical analyses developed on this topic by the author in cooperation with other researchers. In conclusion, some considerations on the relationships between the pandemic and the uneven geography of Italy will be presented.

Pandemi-cities: Agglomération, densité et connectivité urbaine dans la crise sanitaire de la Covid-19

Dans la première comme dans la deuxième vague de la pandémie de la Covid-19, la science médicale, l'opinion publique et de nombreux spécialistes du phénomène urbain ont attribué à la densité urbaine la propagation de la pandémie. Dans l'inévitable babil d'un discours public en perpétuel retard par rapport à l'évolution soudaine des dynamiques de la contagion, le débat s'est polarisé sur l'antinomie urbaine/anti-urbaine, depuis toujours populaire dans les sciences territoriales et au-delà. Cependant, il faut aujourd'hui chercher à éviter les préjugés qui souvent soutiennent les analyses et de refuser les généralisations qui ne tiennent pas compte des données de fait. Il s'agit d'éviter les raccourcis simplificateurs, en essayant d'interpréter les informations qui, nombreuses mais encore confuses et imprécises, s'accumulent dans une situation d'urgence qui toujours en cours. Dans cette contribution, on discutera des notions d'agglomération, de densité et de connectivité utilisées dans les études urbaines, pour contribuer à une réflexion non impressionniste sur les aspects territoriaux de l'épidémie. Les implications analytiques de cette triade conceptuelle seront développées sur la base des évidences empiriques émergées pendant la première phase de la pandémie dans les systèmes territoriaux italiens.

Geografia e Storia dell'economia dell'Italia repubblicana: una riflessione di lungo periodo

*Adriano Giannola**

Parole chiave: *Mezzogiorno d'Italia, dualismo territoriale, Unione Europea*

1. *Premessa*

Italia «Paese troppo lungo», alla naturale non uniformità fisica e climatica da sempre associa una contraddittoria eterogeneità economica e culturale: un grande limite e un grande patrimonio.

Regno dal 1861 al 1946 con un forte impianto centralistico, Repubblica dal 1946, ha costituzionalizzato nel 1947 le Regioni, recependo in Assemblée Costituente, non senza contrasti, le istanze autonomiste di territori tanto diversi. Operative dal 1970, le Regioni dal 2001 assurgono a pari rango dello Stato centrale con la riforma del titolo V propedeutico a un confuso federalismo, «cooperativo e solidale», normato e mai realizzato con la legge 42 che nel 2009 fornisce l'«interpretazione autentica» per attuare gli articoli 117 e 119 della Costituzione.

L'iter istituzionale va di pari passo con le diverse stagioni vissute dal modello italiano di sviluppo e la sua articolazione territoriale che ha conseguito folgoranti successi iniziali per poi arroccarsi fino a impantanarsi in un progressivo logoramento costellato di fatali equivoci e illusioni che, a far data dal primo (1973) e secondo (1979) shock energetico, hanno gradualmente conquistato il centro della scena nonostante i fatti si incaricassero di illustrarne la fragilità. Oggi le crude evidenze sulle dinamiche del reddito pro-capite, della crescita del PIL, dell'occupazione impongono di affrontare nodi che da anni spingono il Sistema sulla china di una lenta eutanasia della quale non è politicamente corretto parlare.

A ben vedere il tema di fondo evocato dalle vicende economiche del Bel Paese riconduce al (non)governo della discrasia tra l'unità politica e la mai compiuta unificazione economica: un dualismo strutturale, per dirla con l'arido gergo dell'economia, che vede due (financo – in via transeunte – tre) Italie: Nord-Sud e NEC: nord-est-centro (Bagnasco, 1983; Fuà, Zacchia, 1984).

Storicamente, il tema dell'unificazione economica, frutto di cogenti dialo-

* Roma, SVIMEZ, Italia.

ghi condivisi nella fase epica del secondo dopoguerra si fa via via evanescente fino alla cesura nella quale due Italie, che non si parlano, contribuiscono piuttosto a fraintendere il presente e a pregiudicare il futuro, mentre lo Stato progressivamente si ritaglia il ruolo di arbitro rifuggendo pilatescamente da quello di regista.

Del dualismo strutturale, vera cifra della storia unitaria, progressivamente emerso e rapidamente cresciuto dopo il primo ventennio del Regno d'Italia dà il meridionalismo classico, prezioso patrimonio di cultura nazionale che chiarisce il fondamento del non banale sillogismo *Questione Meridionale-Questione nazionale*. Il problema è stato in passato oggetto di interventi per lo più finalizzati a obiettivi specifici (leggi speciali); solo nel secondo dopoguerra si esplicita un'articolata politica nazionale interpretata, per poco più di venti anni, da un «intervento straordinario» che, anche grazie a una singolare congiuntura politica internazionale, ha consentito scelte coraggiose di trasformazione del Paese. Riforma agraria, infrastrutturazione e industrializzazione del Sud sono ingredienti lucidamente miscelati che – assieme all'emigrazione interna di massa – hanno reso possibile affiancare e supportare molto efficacemente le potenzialità manifatturiere del Nord, realizzando un originale approccio al problema del dualismo. Su linee progettuali che anticipano il modello di Lewis 1954-Fei Ranis 1961 al quale si vuol ricondurre la nascita dell'economia dello sviluppo, in poco più di venti anni – unici nella storia unitaria – si realizza una netta convergenza delle due Italie in parallelo a una crescita nazionale che segna il massimo storico.

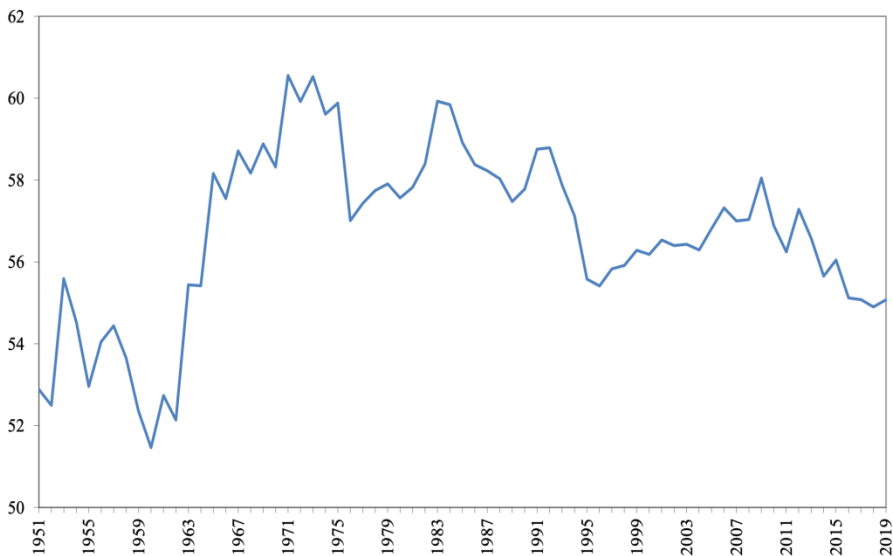


Fig. 1 – PIL procapite meridionale come % di quello nazionale.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 1. – La dinamica dell'economia italiana nel lungo periodo.

Periodo	Variazioni % PIL, medie annue
1952 1973	5,5
1974 1980	3,6
1981 1990	2,5
1991 2000	1,6
2001 2010	0,4
2011 2019	0,1
2020 2021	-4,7*

Fonte: SVIMEZ e ISTAT; (*) stima SVIMEZ.

Il miracolo economico dei primi anni Sessanta avvia un inedito processo di integrazione sistemica del Mezzogiorno, in attuazione (Cassa del Mezzogiorno «prima fase») di un chiaro progetto nazionale di modernizzazione del Paese, essenziale per renderlo protagonista di successo nell'avventura avviata nel 1957 con il trattato di Roma nel quale spicca l'Addendum (Saraceno-La Malfa) sul Mezzogiorno, in significativa coincidenza con la prima legge (la 634/57) per l'industrializzazione del Sud.

Quella stagione (malamente evocata dall'incompetente slogan delle «cattedrali nel deserto e che creano il deserto») procede in due ondate successive (industria di base e industria delle prime e seconde lavorazioni) fino alla fine degli anni Settanta, cui fa bruscamente seguito un netto mutamento di stato che inaugura il ventennio successivo.

Al «primo» intervento straordinario si sostituì, in funzione tutt'altro che resiliente agli effetti della crisi energetica, l'alibi della scoperta di un Sud ormai in piena fase di sviluppo endogeno e la favola di un modello autopropulsivo fatto di «tanti Mezzogiorno» svelati dalle macchie di leopardo identificate dal certosino lavoro del CENSIS (1981), Imbriani (1987). In realtà è l'occasione per invertire la rotta e sostituire alle politiche attive dell'offerta un sostegno alla domanda quale surrogato dello sviluppo¹. Se prima l'apporto di risorse esterne – i «trasferimenti» – serviva all'accumulazione di capitale produttivo, ora le integrazioni dei redditi sostengono soprattutto i consumi con spesa corrente alle famiglie e sussidi (fiscalizzazione degli oneri sociali) alle imprese.

Un'ottica molto impropriamente keynesiana, stante la perdurante disoccupazione strutturale della forza lavoro meridionale che favorisce soprattutto le imprese del Nord «esportatrici monopoliste». A rapidi passi, alla dipendenza fisiologica tipica della fase di transizione di ogni politica attiva di sviluppo si sostituisce una dipendenza (patologica) che lungi dall'essere transitoria

¹ «If the industrialization of [...] depressed areas were to rely entirely on the normal incentive of private entrepreneurs, the process would not only be much slower, the rate of investment smaller and [...] the national income lower, but the whole economic structure of the region would be different [...] Industrialization of [...] depressed areas, once it is accomplished, may create an equilibrium, from which onwards normal private incentives may operate successfully. But it seems hopeless to rely on them before the point is reached» (Roseinstein-Rodan, 1943).

diventa stabile e programmata. Si sancisce il passaggio dalla gestione «attiva» a quella sempre più assistenziale del dualismo, che mentre condiziona ovviamente aspettative e comportamenti della società meridionale, consente per contro, con il consolidamento della domanda, lo sviluppo di un importante mercato interno funzionale al sistema produttivo del Centro Nord, pari se non superiore a quello mondiale. Si ristabilisce allora la tradizionale marginalità funzionale del Sud produttivo replicando quanto lamentava nel 1905 De Viti De Marco, a proposito degli effetti penalizzanti della «[...] sperequazione tributaria e quella ancor più grave della legislazione doganale e della politica commerciale» che fanno del Mezzogiorno «[...] una popolosa colonia di sfruttamento, che si estende lungo l'Appennino e il mare» concludendo, così, che «[...] noi non saremo un grande Paese di 33 milioni di abitanti, ma un piccolo stato, grande quanto il Belgio o l'Olanda [...]».

La crisi e la ristrutturazione indotta dal doppio shock energetico degli anni Settanta (Graziani, 1975) e la rapida transizione da politiche attive al *mantra* dell'autopropulsività mette il sistema Italia sui binari che, seguendo la linea di minor resistenza, sfrutta i vantaggi «interni» al mercato comune dell'Europa che a quei tempi – essendo di fatto un mercato chiuso fortemente protetto – offre condizioni ideali per conquistare quote di mercato in settori con elevata elasticità della domanda rispetto al prezzo, cosa che non sfugge alla piccola industria esportatrice che esercita un'intensa competizione di prezzo nei settori «tradizionali» in ciò favorita da manovre del cambio con effetti asimmetrici che con il crollo nel 1971 del sistema di Bretton Woods, dal 1973 rendono possibili svalutazioni competitive rispetto al marco in contemporanea a rivalutazioni rispetto al dollaro (Graziani, Meloni, 1973). Il doppio vantaggio cessa dal 1979 con la stabilizzazione e forte rivalutazione del dollaro sul marco realizzata dall'amministrazione Reagan; un mutamento che convince i paesi europei a dar vita al Sistema Monetario Europeo, antesignano della moneta unica che sarà varata nel 1998. Nell'ambito del Sistema Monetario Europeo, uno spazio per un'endemica svalutazione competitiva permane grazie alla più ampia banda di oscillazione del cambio di cui gode la lira cui si aggiungono periodici riallineamenti della parità.

Sono molto sottovalutati e altrettanto significativi gli effetti strutturali di questa gestione valutaria che favorisce una rilevante ricomposizione industriale a vantaggio dei settori tradizionali nei quali spiccano i sistemi emergenti di piccola impresa delle realtà distrettuali centro-settentrionali e, di pari passo, contribuisce alla stagnazione e ridimensionamento dei comparti tecnologici della grande industria meno sensibili alla competizione di prezzo e il cui ridimensionamento avvia un processo di deindustrializzazione particolarmente intenso al Sud, dove si localizza ormai la roccaforte dell'industria a partecipazione statale (Graziani, 1975).

Sono quelli gli anni del decentramento produttivo in funzione di contenimento del costo del lavoro e della flessibilità organizzativa e tecnologica intensivamente introdotta con uno spettro che, nel caso specifico, di fatto preferisce alla sfida di un progressivo adeguamento tecnologico una disinte-

grazione verticale del processo di produzione fino alle forme più estreme di divisione del lavoro, con un ampio ricorso al «lavoro a domicilio» anticamera del sommerso, particolarmente e intensamente praticabili nelle produzioni tradizionali e che da noi qualificano il cosiddetto modello della specializzazione flessibile la cui versione più avanzata e originale si identifica con il sistema dei distretti industriali².

Il fenomeno distrettuale è fino alla fine degli anni Novanta ampiamente analizzato come un modello esemplare nel quale i sistemi localizzati di imprese costituiscono una potente macchina operativa, idonea a salvaguardare le posizioni di mercato nella globalizzazione varata dal *Washington consensus* di fine anni Ottanta cui fa seguito, a ruota, nel 1992 il Trattato di Maastricht (Becattini, 1998; 2001)³.

Inutile dire che enfatizzare nel Mezzogiorno le virtù di flebili o inesistenti meccanismi autopropulsivi oltre che strumentale al processo di ristrutturazione che liquida la politica attiva di sviluppo, elude la Questione strutturale, nella misura in cui si postula una soluzione affidata alla crescita endogena delle piccole imprese la cui «specializzazione flessibile» che guida «lo sviluppo locale dal basso» diviene alternativa allo sviluppo della grande impresa e del suo indotto. In concreto la missione affidata al modello della specializzazione flessibile, rivelatasi nel tempo via via più problematica per il sistema industriale italiano, risulta da subito una pura illusione nel Mezzogiorno, votandolo sempre più al ruolo passivo di mercato di consumo sistematicamente alimentato con risorse destinate ad assicurare domanda solvibile, di fondamentale importanza per il sistema produttivo del resto del Paese. Il risultato è quindi di consolidare quella integrazione dipendente che entrerà progressivamente in crisi negli anni Duemila fino a precipitare rovinosamente dal 2008 quando le politiche di «austerità espansiva» vengono applicate con estrema e penalizzante asimmetria territoriale⁴.

Le politiche di sviluppo dell'era post-fordista di fatto si esauriscono nel didascalico disegno di radicare al Sud lo sviluppo di sistemi di imprese conclusosi nella repentina cancellazione dell'intervento straordinario nel 1993, in coincidenza con la crisi finanziaria che nel 1992 aveva imposto l'uscita dal SME. Per le imprese centro-settentrionali è provvidenziale la svalutazione competitiva che fa seguito alla crisi finanziaria; di tutt'altro

² Il carattere peculiare e innovativo molto celebrato dei distretti è il superamento del modello di produzione di massa-fordista e il passaggio a una originale divisione del lavoro tra imprese dedite a una produzione «coordinata» di «piccola serie di beni non standardizzati realizzata con macchinari flessibili e multiuso e il lavoro di operai specializzati ma polivalenti» (Hirst, Zeitling, 1990).

³ Significativo Becattini 1988: «[...] l'Italia, in misura non lieve e proprio in virtù dei micro-sistemi industriali, si è ritagliata un'area di supremazia durevole nei beni di consumo e nei macchinari che servono a produrli» (p. 91).

⁴ Questa fase è fertile ancora oggi di esercizi interpretativi ardui, sintetizzati allora dall'auspicio di «abolire il Mezzogiorno» (Viesti, 2003) che in adesione allo spirito dei tempi consacra, l'ascesa al potere della «Nuova Programmazione Economica» al governo del dualismo territoriale. Venti anni dopo, il disastro della strategia «*place based*» di «sviluppo dal basso» scopre con tardivo stupore la sempre verde responsabilità delle «classi dirigenti» locali che hanno gestito quella strategia (Barca, 2009).

segno invece l'effetto di un drastico taglio della spesa «illegale» con la quale il Ministro del Tesoro conclude l'intervento straordinario. Su queste ceneri, e solo nel 1998 le «cento idee di Catania» proclamano la «Nuova Programmazione Economica» con una chiamata alle armi della politica ordinaria di sviluppo rigorosamente “dal basso” e localista che su scala regionale realizza la visione pedagogica della «Politica di Coesione» con i fondi europei in teoria aggiuntivi, ma di fatto ampiamente sostitutivi di quelli nazionali. Si inaugura il rito delle «Agende» che contraddistingue i successivi venti anni il cui esito riesce a balcanizzare il Sud in piccole patrie regionali, ibernando venti milioni di cittadini nell'angusto recinto delle sedicenti politiche di coesione.

La parabola del localismo al governo dell'irrisolta Questione non solo contribuisce attivamente a disfare quanto impetuosamente avviato dal «miracolo», ma in aggiunta, lungi dal contrastare, alimenta un “effetto di traboccamento dello sviluppo” (*trickle down*, nel gergo dell'economista), ma alla rovescia tale cioè da contribuire al degrado economico e civile del Sistema.

A livello di sistema, la persistenza del dualismo strutturale che si è voluto esorcizzare si manifesta dunque nel percorso che dal «miracolo economico» conduce l'intero Paese allo scomodo ruolo di «grande malato d'Europa».

2. *Stato e Nazione: l'ostinata discrasia della Questione territoriale*

Il Mezzogiorno diviene Questione nel momento stesso che la Nazione italiana si fa Stato.

L'implicazione di questo passaggio è percepita a pieno dallo stratega della precipitosa vicenda unitaria; il destino gli impedisce di mostrare la capacità di mettere virtuosamente a frutto la sua intuizione. Secondo la testimonianza, nell'ultimo incontro con il sovrano il 5 giugno 1861 – la sera prima di morire – la Questione dei Napoletani (così ci si riferiva allora ai cittadini del Sud) è oggetto delle preoccupate raccomandazioni di Cavour:

[...] L'Italia del Settentrione è fatta, non vi sono più né lombardi, né piemontesi, né toscani, né romagnoli, noi siamo tutti italiani; ma vi sono ancora i napoletani. Oh! Vi è molta corruzione nel loro Paese. Non è colpa loro, povera gente: sono stati così mal governati [...] Niente stato d'assedio, nessun mezzo da governo assoluto. Tutti sono buoni di governare con lo stato d'assedio. Io li governerò con la libertà e mostrerò ciò che possono fare di quel bel Paese dieci anni di libertà. In venti anni saranno le province più ricche d'Italia. No, niente stato d'assedio, ve lo raccomando» [de La Rive, 1951, p. 328].

Il silenzio che dopo la morte di Cavour cala sulla Questione, non per questo la risolve, tanto da indurre il 2 agosto 1861 Massimo D'Azeglio a scrivere sul giornale francese *La Patrie*:

[...] la questione di Napoli – restarvi o non restarvi – mi sembra dipendere soprattutto dai napoletani; [...] a Napoli abbiamo cambiato il sovrano per istaurare un governo eletto dal suffragio universale; ma occorrono, e pare che non basti, 60 battaglioni per tenere il Regno; ed è noto che briganti e non briganti sarebbero d'accordo per non vedere la nostra presenza [...].

Dunque deve essere stato commesso un errore [...]. Agli italiani che, pur restando italiani, non intendono unirsi a noi, non abbiamo il diritto di rispondere con le archibugiate invece che con gli argomenti.

In realtà, per l'ovvia «forza delle cose», la linea delle archibugiate prevalse. La Questione fu allora risolta *manu militari*. Negli stessi anni (1861-1865) in Nord America Nordisti e Sudisti combattevano la guerra di secessione.

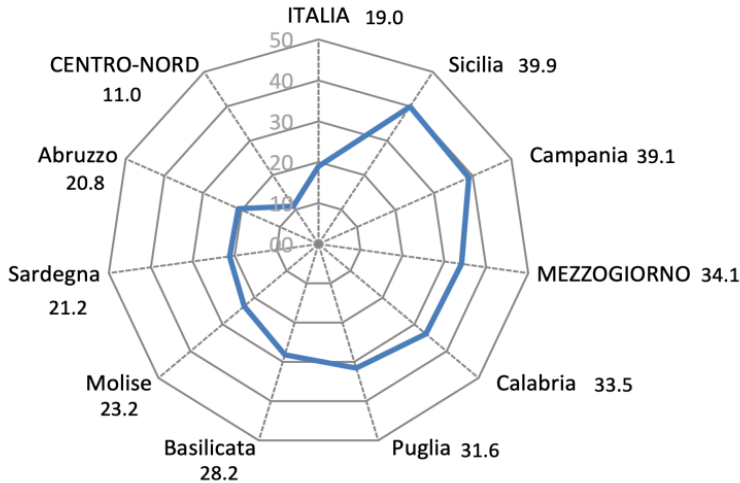
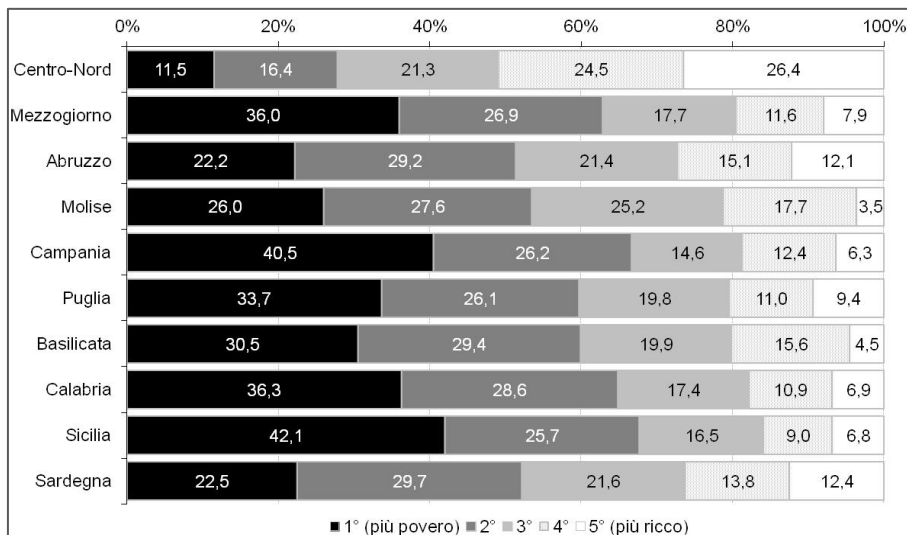


Fig. 2 – Individui a rischio di povertà nelle regioni del Sud, nel Centro-Nord e in Italia: valori in % della popolazione residente al 2015.

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Fin dall'inizio si pone dunque l'ancora irrisolto tema di fondo del rapporto Stato-Nazione. A una fase di convergenza di fondamentali indicatori sociali (mortalità alla nascita, alfabetizzazione, parametri sanitari ecc.) non corrisponde pari convergenza di quelli dell'economia che anzi, con l'eccezione dei primi venti anni unitari, segnano una progressiva divaricazione fino a quando, nel secondo dopoguerra, dal 1951 il varo dell'Intervento Straordinario realizza un deciso cambiamento che segna i primi venticinque anni operativi della Cassa del Mezzogiorno (modello del Presidente Gabriele Pescatore), particolarmente evidente dal 1957 al 1975. Dopo di allora non si può parlare di convergenza se non per brevi periodi e dall'inizio degli anni Novanta si ha la ripresa del divario, particolarmente intensa dal 2011 a oggi. Nonostante l'ultraventennale sedicente politica di «coesione territoriale» la divergenza investe ora con l'economia anche gli indicatori di natura civile e sociale; in particolare quelli riferiti ai diritti fondamentali fissati nel Titolo V (salute, istruzione e mobilità); una contraddizione, più volte rilevata criticamente dall'Unione Europea. I suoi richiami sulle disuguaglianze crescenti e il conseguente collasso della coesione sociale ripropongono, volenti o nolenti, il tema irrisolto della Questione.

Tab. 2 – Distribuzione % degli individui per quintili di reddito equivalente delle famiglie di appartenenza a regioni del Mezzogiorno e del Centro Nord.



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Non c'è traccia oggi del progetto avviato nel 1945 dal neomeridionalismo per puntare all'unificazione economica con una strategia di riscatto del Sud che puntava a realizzare, con la Repubblica, l'unificazione della Nazione italiana.

Visto oggi l'esito di una storia che pur ha avuto quella fase più che promettente, c'è più di un motivo di pessimismo. Esemplare, al riguardo, il dibattito che ha accompagnato nel 2018 il tentativo di «fuga-con-lasciapassare» della Triplice Lombardo-Veneto-Emiliana, latrice di una davvero singolare pretesa di autonomia rafforzata (articolo 116 comma tre) che ne ignora e rifiuta il vincolo del comma finale (SVIMEZ, 2019).

Dall'esito di simili esercizi di razionalità, si potrà dire che il meridionalismo è superato o addirittura che è morto perché superato dallo «spirito dei tempi»?

Premesso che – come sosteneva Keynes riferendosi alla missione dell'economista – il risultato cui tendere è quello di scomparire assieme al problema, al momento, «l'auspicio» nasconde un malinteso e un errore pericoloso. Perché la risposta non dipende certo da un qualche compromesso sulle «intese» tra Stato e Regioni bensì – oggettivamente – sarà chiara quando l'Unione potrà certificare l'una o l'altra delle situazioni: o che tutto il Paese – Nord e Sud – versa nelle condizioni chiaramente enunciate dalle politiche di coesione oggi riscontrate nel Mezzogiorno o – auspicabilmente – l'opposto. Se poi proviamo a predire oggi, il più che probabile esito del ventennale inerziale procedere delle cose annuncia anno dopo anno l'inesorabile prevalere della prima soluzione (Tab. 3), ora accelerata – e non di poco – dagli effetti entelechiani della pandemia (Tab. 4). In tal caso, con scarsa soddisfazione, il «meridionalismo» scompare perché tutto il sistema è meridione.

Tab. 3 – Situazione pre-pandemia: Tassi di crescita annuali e cumulati del PIL in termini reali (%) valori costanti anno di riferimento 2015.

Paesi	2008-2014	2015	2016	2017	2018	2019	2015-2019	2008-2019
Mezzogiorno	-12,6	1,4	0,2	0,8	0,2	0,1	2,6	-10,3
Centro-Nord	-7,2	0,6	1,6	1,9	1,0	0,3	5,6	-2,1
Italia	-8,5	0,8	1,3	1,7	0,8	0,3	4,9	-4,0
Unione Europea a 28 paesi	1,6	2,4	2,0	2,6	2,0	1,5	10,9	12,7
Germania	6,3	1,7	2,2	2,5	1,5	0,6	8,8	15,6
Grecia	-26,0	-0,4	-0,2	1,5	1,9	1,9	4,7	-22,5
Spagna	-6,5	3,8	3,0	2,9	2,4	2,0	14,9	7,5
Francia	3,3	1,1	1,1	2,3	1,8	1,5	8,0	11,6

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT ed EUROSTAT.

Tab. 4 – Effetto differenziale sul divario Italia UE a seguito della pandemia (stime).

Paesi	2019	2020*	2021*	2008-2019	2008-2021
Mezzogiorno	0,1	0,2	2,3	-10,3	-18,3
Centro-Nord	0,3	1,6	5,4	-2,1	-10,1
Italia	0,3	-9,3	4,6	-4,0	-12,7
Unione Europea a 28 paesi	1,5	-1,7*		12,7	10,8
Germania	0,9	-1,1*		15,6	14,5
Grecia	1,6	--		-22,5	--
Spagna	2,0	-2,0*		7,5	5,5
Francia	1,5	-2,6*		11,6	8,0

(*) valori cumulati biennio 2020-2021

Fonte: Stime SVIMEZ mod. NMDOS.

Un semplice grafico (Fig. 3) illustra l'incidenza di questa dinamica sul reddito pro-capite.

E le successive Tab. 5 e 6 illustrano come il nostro declino relativo, misurato ai prezzi 2010, si traduce in una perdita assoluta di oltre il 6% equivalente a 1090 € dal confronto tra 2001 e 2019 (Tab. 5) e come la sua incidenza non risparmi nell'arco temporale degli ultimi venti anni nessuna regione – fatta eccezione per la Basilicata e la provincia autonoma di Bolzano (Tab. 6).

È evidente che la tendenza in atto non è un fenomeno passeggero né concentrato su un limitato sottoinsieme di regioni. Ce lo chiarisce la flessione in termini di posizioni perse in graduatoria e per punti di reddito pro-capite delle regioni italiane rispetto alle 280 Regioni dell'UE a 28 (Tab. 7). Una flessione generalizzata più intensa per le nostre regioni più sviluppate, visto che quelle già oggetto delle politiche di coesione sono ormai stabilmente in coda alla classifica e quindi non possono retrocedere con pari facilità di quelle del Centro-Nord.

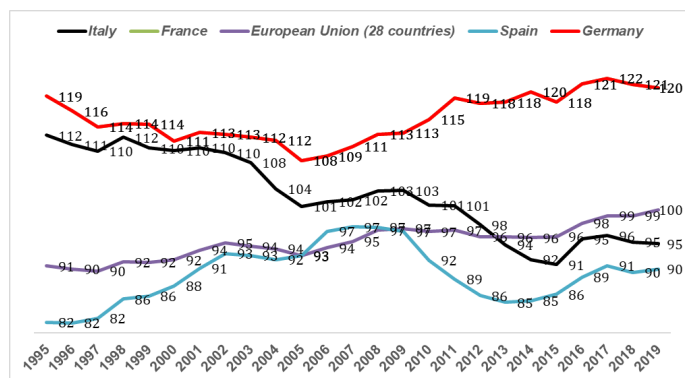


Fig. 3 – Elaborazioni SVIMEZ su dati EUROSTAT.

Fonte: FPIL pro capite in parità di potere d'acquisto (indice EU 28=100) dal 1995-2019.

Tab 5 – Confronto tra il PIL pro capite 2001 e 2009 nei Paesi della Ue (valori in euro), 2010.

PAESE	2001	2009	Var % 2009/2001	Scarto % dalla media UE 2001	Scarto % dalla media UE 2009
Austria	31.990	38.240	19.54	36.48	33.57
Belgio	30.110	35.900	19.23	28.46	25.39
Bulgaria	3.230	6.800 (p)	110.53	-86.22	-76.25
Cipro	20.700	24.250 (p)	17.15	-11.69	-15.30
Croazia	8.460	nd	nd	-63.91	nd
Danimarca	42.390	49.190	16.04	80.84	71.81
Estonia	8.070	15.670	94.18	-65.57	-45.27
Finlandia	31.230	37.170	19.02	33.23	29.83
Francia	29.290	33.360 (p)	13.90	24.96	16.52
Germania	29.370	35.970	22.47	25.30	25.64
Grecia	18.210	18.150 (p)	-0.33	-22.31	-36.60
Irlanda	34.520	60.350 (p)	74.83	47.27	110.79
Italia	27.950	26.860	-3.90	19.24	-6.18
Lettonia	5.610	12.490	122.64	-76.07	-56.37
Lituania	5.620	13.880	146.98	-76.02	-51.52
Lussemburgo	71.440	83.640	17.08	204.78	192.14
Malta	13.800	21.890	58.62	-41.13	-23.54
Olanda	35.610	42.020 (p)	18.00	51.92	46.77
Polonia	6.520	nd	nd	-72.18	nd
Portogallo	16.430	18.550 (e)	12.90	-29.91	-35.21
Regno Unito	27.610	32.960	19.38	17.79	15.12
Rep. Ceca	11.540	18.000	55.98	-50.77	-37.13
Romania	3.900	9.130 (p)	134.1	-83.36	-68.11
Slovacchia	8.060	15.890	97.15	-65.61	-44.50
Slovenia	14.410	20.490	42.19	-38.52	-28.43
Spagna	22.190	25.170 (p)	13.43	-5.33	-12.09
Svezia	34.180	43.900	28.44	45.82	53.34
Ungheria	8.240	13.180 (p)	59.95	-64.85	-53.96
UE	23.440	28.630	22.14	0.00	0.00

p=previsione; e=stimato

Fonte: elaborazione Centro Studi Promotor su dati Eurostat.

Tab. 6 – PIL pro-capite: tassi di crescita cumulati (2001-2019) ai prezzi 2015.

TERRITORI	2007- 2001	2019 - 2008	2019 - 2001
Abruzzo	-0,06	-4,37	-5,28
Basilicata	2,63	7,42	7,03
Calabria	3,54	-9,60	-7,71
Campania	2,21	-10,50	-10,56
Emilia-Romagna	3,77	-4,11	-2,53
Friuli-Venezia Giulia	2,13	-3,73	-5,09
Lazio	6,85	-12,04	-8,87
Liguria	2,61	-8,09	-5,97
Lombardia	2,43	-4,78	-1,68
Marche	5,63	-3,71	-2,47
Molise	3,57	-9,03	-10,24
Piemonte	4,15	-3,96	-3,02
Provincia Autonoma di Bolzano	2,77	5,73	7,72
Provincia Autonoma di Trento	-1,79	-3,29	-7,21
Puglia	0,59	-2,48	-4,99
Sardegna	3,36	-6,21	-2,96
Sicilia	3,16	-10,42	-9,24
Toscana	3,40	-2,95	-1,91
Umbria	-0,13	-12,36	-14,81
Valle d'Aosta	-0,31	-9,47	-10,28
Veneto	3,13	-0,73	-0,86
Italia	3,75	-4,94	-3,04

Fonte: ISTAT.

Tab. 7 – Graduatoria delle regioni italiane tra le 280 Europee NUTS 2 dal 2000 al 2017 e in base al PIL pro-capite e in % del PIL pro-capite UE a 28.

Regioni	2000		2005	2007	2009	2017		2000-2017	
	% EU 28	rank	rank	rank	rank	% EU 28	rank	diff. % EU 28	diff. rank
PA. Bolzano	165	14	25	25	20	143	25	-22	-11
Lombardia	158	17	29	29	28	128	42	-29	-25
PA. Trento	156	19	34	36	35	122	50	-34	-31
Emilia-Romagna	148	25	42	41	46	119	54	-29	-29
Valle d'Aosta	152	24	30	33	30	119	55	-33	-31
Veneto	138	36	52	54	54	112	70	-26	-34
Lazio	145	27	32	35	34	111	74	-35	-47
Liguria	129	44	59	55	53	107	85	-22	-41
Friuli-Venezia Giulia	131	41	64	58	73	105	88	-26	-47
Toscana	127	48	70	75	65	103	97	-24	-49
Piemonte	131	40	58	60	80	102	98	-28	-58
Marche	115	79	104	102	103	91	129	-24	-50
Abruzzo	105	116	165	154	147	83	161	-21	-45
Umbria	118	66	113	110	120	83	167	-36	-101
Basilicata	88	172	206	202	205	71	210	-17	-38
Sardegna	85	184	199	199	191	70	215	-15	-31
Molise	91	162	186	177	174	67	221	-24	-59
Puglia	79	195	222	226	230	62	235	-16	-40
Campania	79	194	215	217	217	62	237	-18	-43
Sicilia	77	198	216	219	218	59	244	-18	-46
Calabria	72	212	230	231	232	58	245	-14	-33

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati EUROSTAT.

Questa dinamica va aggiornata alla luce dell'impatto della pandemia che è possibile quantificare anche a livello regionale con le stime dell'effetto corto-circuito-shock nel 2020 e l'effetto resilienza stimato per il 2021, la cui somma evidenzia un effetto cumulato che incide pesantemente sul nostro «doppio dualismo» e in particolare su quello tra Italia e UE a 28 (precedente Tab. 5). Non è dunque troppo arrischiato pensare che le regioni che nel 2019 avevano un reddito pro-capite attorno alla media dell'UE, nel 2021 con molta probabilità si collocano sotto la media UE: si tratta di Toscana, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, che raggiungerebbero il gruppo di quelle che, come Umbria e Marche già nel 2019, erano sotto la media.

La conferma dell'ulteriore distacco del Paese dall'Europa evidenzia una resilienza comparata molto debole del sistema Italia. In forza di ciò il PNRR assume pienamente la natura di «intervento straordinario-senza strumenti straordinari».

Esso dovrebbe assolvere al compito di rendere il più possibile praticabile la seconda alternativa sopra contemplata. Perché ciò avvenga il buon senso suggerisce di alzare lo sguardo dal controllo esclusivo del nesso Nord-Sud e considerare l'interesse primario di porre un argine al micidiale meccanismo in marcia da oltre venti anni che alimenta il gap Italia-UE. Quel dualismo tocca pesantemente e sempre più le cosiddette regioni motrici ed evidenzia l'urgenza di invertire il senso di marcia del Paese. E il Sud lontano e assente è in realtà fondamentale per questo scopo. Questo fatto, del quale non è politicamente corretto parlare, ripropone i motivi che mossero il neomeridionalismo degli anni Cinquanta a elaborare un «Progetto di Sistema» e – quanto a priorità – dà un indirizzo in linea col senso profondo e cogente della riflessione di Mazzini: «l'Italia sarà quello che il Mezzogiorno sarà».

Come direbbe M. Lapalisse, il meridionalismo sarà morto quando verrà meno ciò che lo fa vivere e cioè il dualismo con i suoi meccanismi di lacerazione e di progressivo condizionamento dell'economia nazionale: il che, se valeva ieri, vale ancora oggi e più che mai per domani.

3. *Miti, illusioni, realtà*

Il richiamo alla realtà dovrebbe far scartare decisamente l'ipotesi di tornare a «come prima» quanto a tassi di crescita e dinamiche territoriali⁵. Nell'arco temporale di poco più di un decennio, infatti, tutte le regioni – Nord, Centro e Sud – sarebbero candidate a entrare nell'area di intervento della politica di coesione, nella migliore delle ipotesi in fase di «transizione». Un non invidiabile traguardo che gli effetti differenziati della pandemia rendono ancor più prossimo. Sembra davvero improbabile che la semplice cura di restauro

⁵ È, questa, l'ipotesi che prospetta una «seconda via» raccomandata dall'accademico bocciano Tabellini (2019): che privilegia il modello del «traboccamento» (*trickle down*) dello sviluppo verso le aree meno fortunate: «Le politiche più efficaci per avvicinare l'Italia all'Europa sono anche quelle che aumentano la distanza tra Milano e Napoli, tra aree avanzate e arretrate del paese»; tesi in sintonia con i vertici confindustriali e tra quanti raccomandano di non soffocare il «vento del Nord».

smart e *green* consistente in un'accurata manutenzione senza una nuova collocazione strategica del Sistema Italia possa realizzare il miracolo.

Occorre metabolizzare le evidenze per trarne indicazioni; fare i conti con miti da dismettere evitando di affidare loro compiti che l'evidenza ha ampiamente dimostrato essere fuori portata. Per legittimare questa considerazione serve una necessaria operazione verità sulla «impresa italiana», per definizione piccola, al massimo media, distrettuale, a vario grado inserita in reti o catene del valore o verticalmente integrata.

In questo ambito i miti sono strettamente radicati ai territori e, non per caso, sono alcuni territori ad alimentarli attivamente: Distretti nel Centro-Nord, Terza Italia e sviluppo senza fratture nel Nord-Est-Centro, Sviluppo Endogeno «senza qualità» nel Mezzogiorno. Territori popolati e strutturati più o meno fittamente da piccole imprese in sciami (distretti e reti di imprese) o, quando va meno bene, in branchi (le imprese verticalmente integrate del Sud). Tutte dagli anni Settanta sempre meno collegate, quando non estranee alla grande impresa pubblica e a quella privata sopravvissuta dell'ormai storico Triangolo Industriale nel Nord-Ovest.

Il complesso rimescolamento geografico-dimensionale-funzionale imposto inizialmente dalla crisi energetica dà allora la stura alla ristrutturazione, che ridimensiona la grande impresa, conduce a frettolose privatizzazioni che liquidano il ruolo centrale e strategico delle Imprese a Partecipazione Statale. A questo si affianca nel 1990 forse l'unica innovazione di rilievo avvenuta, preterintenzionalmente e per legge, con il sistema delle Fondazioni di matrice bancaria (FOB). Le FOB azioniste pazienti delle banche conferitarie conducono da protagoniste la concentrazione al Nord del sistema creditizio nazionale, con le pesanti conseguenze nell'ampia periferia meridionale. Duttili enti multifunzione esse da un lato garantiscono (ancora) alcune principali banche dalla colonizzazione e per altro verso imprimono un deciso sviluppo del cosiddetto privato-sociale alimentato dai dividendi dalle aziende di credito conferitarie che vengono, così, «socializzati» attraverso un inedito filtro filantropico-assistenziale. La nascita delle FOB conferisce indirettamente una natura mutualistica alle banche, recuperando antiche radici della storia bancaria italiana, ma – per i vincoli dell'insediamento territoriale – rappresenta un formidabile elemento di ulteriore divaricazione territoriale stante la loro debolissima presenza nel Mezzogiorno.

Questo mondo, descritto come il migliore dei mondi possibili, ha in realtà corrisposto in tutta fretta all'urgenza delle privatizzazioni in salsa europea, accentuando l'adesione al modello di specializzazione flessibile sulle cui presunte virtù si scommette per navigare in relativa sicurezza nel mondo globale. Non sorprende che, quasi senza accorgersene, proceda invece la progressiva involuzione del modello italiano a tutti i livelli e su tutti i territori sotto gli occhi degli esecuti che ancor oggi ne predicano le virtù senza rilevarne il fallimento.

Alla radice di questo paradosso le dinamiche territoriali hanno giocato un ruolo non secondario nel forgiare «illusioni fondamentali» balcanizzate e

ture a morire che hanno concorso a portare sul binario morto il Sistema Italia.

4. *Onori ed oneri delle PMI*

L'impresa italiana per definizione dagli anni Ottanta poliedrica: piccola e media – distrettuale e non – partecipa di reti territoriali e non, di qualche «catena del valore» internazionale è necessariamente il punto focale per guardare con realismo alle vicende passate e alle prospettive del Sistema.

Una articolata e «strutturata» analisi critica del modello di sviluppo italiano non può non partire dal contributo di Giacomo Becattini, il raffinato analista del tema distrettuale, oggetto centrale della sua assidua riflessione svolta con ricchezza di suggestioni teoriche e riscontri concreti. Ne deriva un suo modello centrato sul sistema di imprese che dà una precisa fisionomia al distretto industriale. Un modello che recupera mutuandone aspetti rilevanti la elaborazione di Alfred Marshall adattata ed inestricabilmente legata a ben individuati contesti territoriali del Centro-Tosco-Emiliano e del Nord-Est. Altrove, quello distrettuale rimane un affascinante archetipo geneticamente eterogeneo se non irripetibile per quei territori che danno corpo al pervicace dualismo⁶. Un miraggio che ha pesato non poco sulle *performance* complessive del Sistema Italia e ancor di più sugli indirizzi delle politiche somministrate alle «aree sottoutilizzate» (eufemismo per Mezzogiorno) che hanno a lungo inseguito, a caro prezzo, l'illusorio intento di replicare quel modello.

L'esito complessivo oggi, a consuntivo non particolarmente felice di quell'esperienza impone di riconsiderare criticamente le tante «virtù» attribuite a quel modello, proprio partendo dalla tipizzazione della piccola e piccolissima impresa, e – in particolare – del suo asserito e fondamentale merito di poter garantire al Paese una solida prospettiva nel tumultuoso processo di globalizzazione dei mercati.

In omaggio alla marshalliana visione «biologica» Becattini (1988) considera l'impresa come cellula, parte di un sistema. In quello distrettuale l'impresa è parte di uno «sciame» non caotico o casuale: nello sciame strutturato, ogni impresa ha dei ruoli, dei rapporti; ogni singola ape «vola in formazione», diversamente dai branchi dove ogni impresa opera individualmente, come è il caso del Mezzogiorno dove le condizioni ambientali molto più del «capitale sociale» dettano al capitalista razionale la possibile configurazione operativa, di norma verticalmente integrata e con scarse relazioni nel territorio di insediamento.

In questa pluralità c'è il dato analitico di base sul quale si costruisce la «teoria» dei nostri distretti industriali, nei quali dominano:

[...] imprese intese primariamente a realizzare un progetto di vita, qualcosa che si può vedere come una sorta di prolungamento e specificazione della personalità dell'investitore-imprenditore».[...] Le imprese progetto

⁶ Per un confronto su visioni alternative è illuminante il dibattito ospitato sul Manifesto (1998) dove la proposta di Becattini si confronta con il garbato ma radicale scetticismo di Augusto Graziani.

non commisurano, per tutta una fase della loro crescita [...] i risultati via via attinti a rendimento del capitale investito ma semmai al grado di realizzazione del progetto iniziale [Becattini, 2001, pp. 135-136].

L'impresa, dunque, fa parte di un «sistema» e, accanto e prima dell'obiettivo del profitto, ha quello di realizzare un progetto di vita.

Questo è un importante filo rosso che per almeno venti anni ha riacordato la riflessione sul sistema Italia. L'«impresa progetto di vita» evoca ben precisi territori dove quelle virtù hanno avuto modo di esprimersi e crescere al meglio; per altri territori, come detto, quel prototipo diviene la terra promessa, la «pratica esemplare» della pedagogia della logica patiziana della Nuova Programmazione Economica (da ora NPE) che dal 1998 coltiva i fermenti autopropulsivi con i fondi strutturali per «insegnare» al Sud lo sviluppo locale dal basso.

Sul piano analitico il modello distrettuale propone una lettura secondo la quale la piccola e piccolissima impresa «progetto di vita» organizzata per sistemi coesi (i distretti) dà concreto contenuto all'ottimistica conclusione di Becattini secondo la quale nei passati decenni:

[...] l'Italia, in misura non lieve, proprio in virtù dei micro-sistemi industriali, si è ritagliata un'area di supremazia durevole in beni di consumo, macchinari che servono a produrli». E precisa «...l'Italia, a parte alcuni successi sporadici che non fanno primavera, non è riuscita ad assicurarsi una posizione di supremazia durevole per quel che di durevole può esservi in un mercato aperto, in un'area diversa da quella dei micro-sistemi [...]. Questa è una conclusione gravida di conseguenze» [Becattini, 1988, p. 91]

che liquida come accidentale o improbabile la funzione strutturale della grande impresa nei comparti distrettuali che mostrano anche un carattere essenziale dell'impresa progetto: «[...] dentro ogni micro-concorrente, cioè ogni imprenditore, c'è un monopolista o, per lo meno, un monopolista in potenza» (*ivi*). In altri termini la concorrenza pura e perfetta, cara agli economisti, non è compatibile con la storia e la prassi dei sistemi di imprese distrettuali.

In effetti il paradigma in cui opera il modello distrettuale non è quello della concorrenza, ma semmai, quello della concorrenza monopolistica. Nel disporsi a sistema, nel creare la propria complementarità allo «sciame», ogni «ape» trova – cooperando – la sua nicchia, una nicchia che è al contempo fatta a misura di quella, collettiva e ben strutturata, che identifica la forza vitale del sistema di imprese. Ai nostri fini, evidenziare che nel *made in Italy* prevale una condizione di concorrenza monopolistica, ben diversa dalla concorrenza perfetta così come dall'oligopolio, è una qualificazione di grande rilievo. Essa comporta il fatto che sistemi di imprese godano stabilmente dei vantaggi, evitando invece le penalizzazioni che sono caratteri tipici del partecipare a un mercato di concorrenza monopolistica. In altri termini presumere che i distretti riescono a perpetuare i vantaggi «da monopolio» (differenziazione del prodotto), evitando l'effetto concorrenza che incombe per la libertà di entrata sul mercato di concorrenza monopolistica. Questa qualificazione è

fondamentale ed essenziale ai fini della sopravvivenza, coesione e stabilità del distretto; una condizione essenziale (endogena ma – come si vedrà – in realtà esogenamente garantita) per evitare l'approdo all'equilibrio da libro di testo che questa stabilità non prevedono, laddove prevedono che la libertà di ingresso rapidamente imporrà di operare in regime di una sempre meno sostenibile concorrenza. In altri termini per il venir meno del tratto monopolistico e l'improbabile possibilità di evolvere verso forme di vero e proprio oligopolio, il *made in Italy* del sistema distrettuale avrebbe i giorni contati a meno di non riuscire a «emendare il modello» con un carattere endogeno che consenta di evitare l'effetto concorrenza. Su questa considerazione molto fondata occorre fermare l'attenzione perché coglie la condizione necessaria affinché il distretto sfugga al destino di procedere nel tempo verso il classico equilibrio di concorrenza monopolistica. Si tratta di un equilibrio assolutamente inefficiente, in virtù del quale rispetto alla «concorrenza perfetta» si produce di meno e si vende a prezzi più alti senza conseguire profitti. Tutto ciò avviene via via che il mercato, per l'ingresso di nuove imprese, stante l'assenza di barriere all'entrata, tende a realizzare una configurazione di equilibrio che si identifica nel punto di tangenza tra la curva di domanda (progressivamente traslata verso il basso dall'ingresso di nuove imprese) e la curva dei costi medi nel suo tratto decrescente, annullando perciò ogni extra-profitto. Una condizione nella quale, in definitiva, non si hanno i vantaggi ma solo i difetti del monopolio assoluto. Strutturato in piccole e piccolissime imprese il sistema è caratterizzato non solo da un'assoluta ben nota inefficienza tecnica, ma anche da una altrettanto inefficiente situazione distributiva. Infatti, nelle imprese in questione si occuperanno meno lavoratori, a salari più bassi rispetto a un'ipotetica situazione di concorrenza e ciò perché l'imprenditore «monopolista» agirà in ossequio alla lapalissiana considerazione acutamente esplicitata da Joan Robinson per la quale «[...] un monopolista deve essere necessariamente un monopsonista nel mercato del fattore che egli impiega» (1933). Se questa prospettiva imminente accompagna il volo dello «sciame» come possiamo sostenere che le virtù distrettuali consentono di guardare con fiducia ed ottimismo alle sorti di un sistema così strutturato?

Ancora Becattini (1988; 2001), tra i pochi a porsi il problema, trova nell'analisi di Marshall una risposta che ha un indubbio fondamento, centrata sul ruolo delle «economie interne al distretto, ma esterne all'impresa» e fondamentali per perpetuare il potere di mercato che consente di difendere le rendite. L'operare delle «economie esterne distrettuali» deve essere tale da mantenere le imprese distrettuali costantemente e dinamicamente lontane dall'attrazione verso la configurazione tipica delle situazioni di equilibrio.

In definitiva le economie esterne all'impresa, ma interne al distretto sono un patrimonio specifico indispensabile che rinvia al ruolo positivo di rapporti tra imprese, tra imprese e istituzioni locali, alla leale collaborazione tra imprese e lavoratori sul mercato del lavoro e all'immancabile stock di capitale sociale accumulato nei secoli che garantisce – Putman *docet* – quel

positivo *plus* di lealtà, fiducia e trasparenza che fa la differenza, per preservare la nicchia conquistata dalle «api del distretto».

5. *Prospettive e vie di fuga*

Venendo all'attualità, essa va riconciliata con il fatto che in tutta evidenza mostra che il sistema Italia e il suo capitalismo familiare soffrono crescenti difficoltà.

A ben vedere la capacità di tenere le posizioni dipende da un lato, dalla possibilità di conseguire progressive riduzioni dei costi medi unitari e/o (ad esempio insistendo sugli spazi che concede una sia pur tardiva digitalizzazione, come *industria 4.0*), o dalla possibilità di godere dell'espansione della domanda sui mercati di riferimento; dinamiche capaci di compensare l'effetto «inefficienza» (l'erosione delle rendite) dovuto alla competizione su un mercato globale. E ciò tanto più in quanto per la specializzazione consolidata la crescita dei mercati tipici del *made in Italy* è particolarmente contenuto (Costabile, 2006; De Cecco, 2004) e che il successo delle nostre imprese si sia fondato sulla capacità di spiazzare i concorrenti e acquisire quote importanti di un mercato a dimensione sostanzialmente data. In altri termini si è diventati *leader* invadendo e saturando il «mercato domestico» a scala continentale come quello europeo che, ormai da anni, non garantisce più protezioni rispetto al passato. Di conseguenza, se la dinamica della domanda non aiuta, la difesa delle posizioni è sempre più affidata alla capacità di competere sui costi, e proprio su questo versante dovrebbe soccorrere il presunto ruolo delle «economie esterne all'impresa ma interne al distretto» (Becattini, 1988; 2001; Marshall, 1920). Visti i risultati c'è quindi da chiedersi se sia così valida ed efficace la funzione del *deus ex machina* delle economie esterne marshalliane. Se cioè queste, sinonimo di territorio, cultura e capitale umano e sociale, siano state e continuino a essere determinanti o se a un'analisi attenta, esse risultino – anche per il passato – un architrave non proprio robusto, una dignitosa facciata con la quale coprire le robuste e sostanziose iniezioni «esogene» di competitività somministrate alle imprese dalla gestione strategica del cambio.

Se consideriamo, infatti, con realismo che cosa ha favorito e ha consentito di mantenere in piedi il sistema centrato sui sistemi distrettuali dobbiamo chiederci se le «economie esterne distrettuali» possono aver svolto un ruolo, visto che dal momento stesso in cui viene meno la possibilità di manovrare lo strumento valutario il loro presunto apporto tende a indebolirsi e dissolversi.

È significativo, per esempio, che dal 1995, ultima svalutazione della lira, il sistema dei distretti ha cominciato a perdere drammaticamente colpi.

Non è quindi per nulla casuale che il sistema di capitalismo familiare centrato sulla piccola-piccolissima impresa, strutturato per sistemi territoriali, ha conosciuto il suo grande sviluppo dal 1973 al 1987: il periodo delle svalutazioni competitive. E non è casuale che le difficoltà emergono immediatamente nel 1987, quando si tenta di entrare nella banda stretta del sistema monetario europeo; un fallimento che si conclude nel 1992 con l'uscita dal

sistema monetario europeo e la maxi-svalutazione della lira rispetto al marco di circa il 40%, proseguita fino al 1995 e che ha dato ossigeno al sistema distrettuale. Dal 1998 in poi, la realizzazione dell'unione monetaria chiude definitivamente l'ossigeno della svalutazione; da allora, sul mercato europeo che avevamo conquistato con l'ausilio essenziale delle svalutazioni competitive, la concreta efficacia delle economie esterne distrettuali flette e il dinamismo dei distretti rallenta, condizionato dalla gestione dei residui vantaggi di quella maxi svalutazione del 1993-1995 via via erosa oltre che dalla disciplina valutaria anche dal connesso declino relativo di produttività e, quindi, di competitività.

Il ruolo – passato e presente – delle economie esterne marshalliane, dunque, è messo palesemente in crisi dalla caduta del «velo valutario» che dava effettiva sostanza alla loro elegante apparenza. Il contestuale progredire dell'integrazione dei mercati, a sua volta, se da un lato offre nicchie di dimensioni mondiali a virtuosi selezionati produttori nazionali (Cipolletta, 2007), dall'altro lato implica un progressivo e consistente ingresso sul mercato di competitori.

L'impatto disgregante sui distretti viene attutito dalla «vitalità potenzialmente elevata» delle nostre imprese distrettuali che sciamano verso nuove forme e direzioni con inserimento del fior fiore delle imprese nelle catene del valore mitteleuropee (caso emblematico quello emiliano); il che implica la scomparsa come fenomeno territoriale del distretto originale e la persistenza di relazioni di impresa solide e diverse nella catena del valore continentale della quale – almeno nove volte su dieci – il bandolo della matassa non è in mani locali e nemmeno nazionali. Per il resto delle «api» l'effetto di queste complesse dinamiche stenta a frenare la inerziale discesa nel gorgo del paventato «equilibrio» di concorrenza monopolistica, con i suoi tratti di inefficienza e lenta compressione della competitività, resa evidente dai dati territoriali del sistema Italia. Di qui la spinta alla delocalizzazione delle nostre imprese, dei nostri distretti, non certo verso il Mezzogiorno, come auspicava Becattini, ma verso aree nelle quali i margini di compressione dei costi (di quello del lavoro in particolare) compensano i vincoli strutturali connessi alla ridotta scala produttiva e al limitato sviluppo tecnologico.

Oggi con certezza, si può dire che continuare a pensare di esportare nel Mezzogiorno un modello distrettuale che è in drastica riconversione nelle sue terre di origine equivarrebbe a persistere nell'errore che dal 1998 ha caratterizzato la strategia della NPE.

E qui viene da chiedersi che ne è del Mezzogiorno costretto da venti anni a fare da pallida comparsa, restando una opportunità che non è utilizzata; non è un caso che – Confindustria per prima – parla di rischio di desertificazione territoriale e demografica⁷.

Si fa lentamente strada la consapevolezza che non è un caso se l'Italia sia il Paese più lento e il Mezzogiorno l'area di più acuta emarginazione tra le «aree problema» dell'Unione.

⁷ Cfr. Giannola, 2015.

La via di fuga, perseguita dal Centro-Nord è di esorcizzare il «declino» e denuncia spesso il Sud come una causa primaria, sollevando il surreale argomento degli inesistenti «residui fiscali». E, in coerenza, il federalismo fiscale tarato sulla spesa storica lombarda o tosco-emiliana persegue di fatto l'eutanasia della annosa Questione, coltivando l'ambizione di completare l'integrazione con la ricca Baviera.

Oggi una confusa miopia strategica alimenta una parte del capitalismo familiare, segnalando al contempo la debolezza di un progetto ormai fuori fase rispetto alle esigenze di governo effettivo di sistema.

L'entelechia della pandemia con il suo immediato corto circuito oltre a imporre di vedere quanto avveniva da decenni, induce anche l'Unione a proporre nuove prospettive. L'abbandono delle regole di Maastricht, il cambio di rotta della politica monetaria della BCE e il programma d'intervento del *Next Generation EU* coinvolgono l'Italia definendo un contesto in cui più che la ripresa è possibile effettuare il mutamento di rotta che la UE ci chiede per dare risposte e affrontare due aspetti chiave: il primo, è il persistente mancato aumento della produttività (siamo tra gli ultimi nella classifica UE). Il che è, non secondariamente, ascrivibile a quanto schematicamente prima illustrato su sistemi e reti portanti dell'«impresa italiana» e la deriva in atto verso un inefficiente equilibrio di mercato.

Nella ipotesi più ottimistica, i processi di integrazione selettiva ci collocano in ruoli non apicali delle catene del valore della mitteleuropa. Una indiretta conferma è il fatto che nella composizione del nostro *export* aumenta il peso dei prodotti intermedi rispetto ai prodotti finiti. Perso il bandolo della matassa, non siamo «registi» e dobbiamo evitare di scendere nella catena gerarchica per restare il più possibile almeno contoterzisti di lusso, senza con ciò che si eviti di perdere terreno.

Secondo aspetto – sottoprodotto del primo – è la nostra fragilità accentuata dai rischi e incertezze che crescono anche per effetto della pandemia che impatta su un Sistema aperto al mondo come il nostro. Per reagire e far loro fronte dobbiamo porre grande attenzione alle opportunità, del tutto evidenti ed estremamente chiare solo che si aggiusti lo sguardo verso nuovi orizzonti, quelli del Mediterraneo, da sempre, naturalmente i nostri.

In questo scenario è di grande rilievo la prospettiva che offre l'entrata in vigore dal primo gennaio 2021 dell'area di libero scambio dei 44 paesi dell'Africa. Con una popolazione di oltre un miliardo e duecento milioni di persone e 2.500 miliardi di dollari di PIL è – nonostante gli enormi problemi – la più rilevante al mondo, di interesse strategico per la UE e *in primis* per noi loro dirimpettai sul Mediterraneo.

Tutto ciò impone di non indugiare continuando a «guardare altrove», iniziando invece a mettere in sordina la fede nelle Regioni locomotiva e con essa la strategia dello “sviluppo per traboccamento” che predica (Tabellini, 2019) di «far correre Milano, anche a costo di rallentare Napoli».

Superare questo luogo comune è ora ancora più urgente in vista di decisioni di fondamentale rilevanza come quella di dare una fisionomia al

Piano nazionale di rinascita e resilienza (PNRR) che ci accingiamo a gestire con Bruxelles.

A tale scopo dovremmo trarre rapidamente conclusioni dall'evidenza consolidata delle *performance* delle regioni italiane nell'Unione a 28. La chiarissima marginalizzazione delle regioni del Sud è solo un aspetto del declino generalizzato che vede progredire il declino delle restanti regioni.

Come si è visto in dettaglio, il Centro-Nord si scompone già in tre gruppi: Umbria e Marche in avanzato processo di meridionalizzazione. Toscana, Piemonte, Liguria, Friuli Venezia Giulia che muovono speditamente verso livelli di reddito pro-capite inferiori alla media UE; quanto al Nord-che-resta, la «triplice territoriale» Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, con reddito pro-capite ancora decisamente al di sopra della media UE ma da anni in retromarcia, in meno di un quinquennio raggiungerebbe posizioni simili a quelle attuali delle altre.

Nel giro di un quinquennio Veneto, Emilia Romagna, Lombardia, sarebbero regioni «ricche» non per gli standard UE, ma per quelli di un Paese intero in ritardo di sviluppo.

L'«operazione verità» conferma con estrema chiarezza la marginalizzazione progressiva di aree – il Sud – che rappresentano oltre il 40% del territorio nazionale e più del 30% dei cittadini. Essa fornisce autorevole supporto alla tesi che questo risultato lo si deve alla scelta di aver affrontato l'ostinato dualismo strutturale del Sistema non con politiche attive di sviluppo, ma relegandolo nel ghetto delle sedicenti politiche di coesione. Si è così innescato quel circolo vizioso del quale un logico corollario è il progressivo venir meno del contributo al mercato interno, per non parlare del mancato apporto di quelle aree e di quel serbatoio di risorse umane alla crescita nazionale.

Alla luce di questa diagnosi l'utilizzo coerente delle risorse del *Recovery Fund* (RF) impone di fissare precisi obiettivi, varare pochi ma selezionati progetti per definire un percorso che impegni le risorse entro il 2023, da spendere entro il 2026, in modo rispondente al duplice vincolo delle condizionalità chiaramente espresse dall'UE. Più che recriminare sulle «quote-Mezzogiorno» l'attenzione va posta sul «progetto» da porre in cantiere.

Non pare quindi saggio raccogliere progetti da inserire nell'urna e ancor meno – a sorteggio avvenuto – affidarne la realizzazione all'incerta capacità attuativa della periferia. Il carattere nazionale del piano richiede di articolare una chiara Strategia di Sistema incardinata su interventi produttivi, non assistenziali, in conto capitale organicamente coordinati e finalizzati a sostenere e migliorare le *performance* delle imprese e soprattutto a recuperare con interventi strutturali il contributo di quel 40% di territorio e di oltre il 30% di cittadini per attivare il «secondo motore», quello meridionale, da affiancare allo stanco *Made in Italy*.

In questo spirito va colta l'opportunità (da decenni ignorata) di partecipare in posizione centrale al governo del Mediterraneo, il luogo che la globalizzazione rende in prospettiva sempre più strategico e che vede oggi l'Unione e noi – unico suo grande Paese esclusivamente mediterraneo – a

rischio di progressiva emarginazione.

Alla luce degli obiettivi fissati da Europa 30 ed Europa 50, la missione euromediterranea diviene un cogente impegno per l'Europa intenta a realizzare in forme *smart* e *green* lo sviluppo sostenibile che dovrebbe condurre nel 2050 alla decarbonizzazione integrale.

E quindi più che «guardare a Nord» dobbiamo volgerci a strutturare a somiglianza del Northern Range portuale di Rotterdam un Sistema Sud (appunto un *Southern Range*) tutto da costruire per offrire a chi proviene da Suez, Gibilterra, Dardanelli una nuova «vera» possibilità di accesso, *Gate-Way* al sistema logistico dell'Unione. Sarà in tal caso naturale, doveroso e facile capire il senso e l'utilità di quel che accade sul versante africano del Mediterraneo che, insieme ai paesi dell'Africa sub-sahariana è l'area al mondo in più forte sviluppo demografico. Per i paesi rivieraschi del bacino si prevede nei prossimi tre decenni un aumento di popolazione dagli attuali 593 milioni a oltre 790 milioni e un significativo sviluppo delle relative economie che custodiscono il serbatoio delle giovani generazioni, ma anche quello di fonti energetiche rinnovabili oltre a importanti giacimenti di gas e di materie prime di base. A noi, sponda nord (ancora) ricca di risorse finanziarie e di cultura tecnica e scientifica, si offre l'opportunità di accompagnare questo sviluppo recuperando così a pieno la funzione di un mare che, più che una barriera insormontabile, da sempre unisce.

Le condizioni per «riprendere» centralità e consolidare una regia euromediterranea sono del tutto chiare a partire dall'*upgrading* del sistema portuale meridionale, all'effettiva operatività del *Cluster* di ben otto Zone Economiche Speciali ancora inattive, all'esigenza di strutturare con loro le funzioni della logistica a valore, dell'intermodalità, della trasversalità territoriale, provvedendo alla rapida attivazione di un sistema di Autostrade del Mare sui percorsi paralleli Nord-Sud dell'Adriatico e del Tirreno, ed Est-Ovest per la rete infra-mediterranea, così da rendere effettivo il potenziale enorme fattore di vantaggio sul doppio terreno della transizione energetica e dello sviluppo sostenibile. Avviare il «secondo motore» è la condizione per fare del «nostro» Mediterraneo la grande piazza di un mercato di scambio, superando e riscattando imperdonabili inerzie del passato che lo hanno reso per noi un passivo mare di transito. Si realizzano così i presupposti per l'effettivo *recovery* del «grande malato d'Europa»⁸.

Potremo allora convenire che all'alba del 20 luglio 2020 a Bruxelles la laboriosa conclusione del Consiglio, conclusasi con il varo degli interventi per fronteggiare l'emergenza della pandemia, ha con lungimiranza e non senza contraddizioni riaperto il difficile percorso, l'unico possibile, per salvaguardare lo spirito più autentico della visione europeista.

L'Italia, tra i Paesi più colpiti e da anni in grandi difficoltà, ha vinto allora una battaglia, non certo la guerra per vincere la quale dovremo dimostrare di aver compreso il messaggio inviatoci che riafferma l'interesse primario alla

⁸ Si rinvia al *Dialogo Progettuale* elaborato nel Quaderno SVIMEZ n. 56.

dimensione euromediterranea troppo a lungo sacrificata e marginalizzata. Per noi significa cogliere lo spirito dei tempi e per l'Unione recuperare la strategia identitaria e la visione – tanto a lungo accantonata – sintetizzata nel 1993 dal libro bianco di Jaques Delors.

Con «preveggente sintonia» Fernand Braudel aveva le idee chiare quando nel giugno 1983, all'insorgere della surreale questione settentrionale, a Milano, dalle colonne del Corriere ammoniva a non dimenticare «Napoli»: «[...] tenere Napoli è anche potersene aspettare e ricevere molto [...]. Questo capitale oggi sottoutilizzato, sperperato fino ai limiti dell'esaurimento, quale fortuna per tutti noi se, ora, domani, potesse essere mobilitato... Quale fortuna per l'Europa... Questa fortuna, Napoli merita più che mai che le sia data».

Bibliografia

- BAGNASCO A., *Tre Italie*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- BARCA F., «Un Sud persistente. Riflessioni su dieci annidi politica per il Mezzogiorno d'Italia», in PETRUSEWICZ M., SCHNEIDER J., SCHNEIDER P. (a cura di), *I Sud. Conoscere, capire, cambiare*, Il Mulino Bologna, 2009, pp. 229-73.
- BECATTINI G., *Distretti industriali e Made in Italy. Le basi socio-culturali del nostro sviluppo economico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1988.
- BECATTINI G., «La leggera industria del Mezzogiorno»; «Distretti meridionali»; in *Dibattito sul Mezzogiorno*, Il Manifesto, 6 e 7 marzo 1998.
- BECATTINI G., «Il caleidoscopio dello sviluppo locale. Contributo a un dibattito napoletano», in *Quaderni dell'Archivio Storico Supplemento*, Napoli, Istituto Banco di Napoli Fondazione, 2001.
- BRAUDEL F., «Napoli» in *Il Corriere della Sera*, giugno 1983.
- CENSIS, *La nuova geografia socio-economica del Mezzogiorno*, Roma, 1981.
- CIPOLLETTA I., «intervista», in *Repubblica – Affari e Finanza*, 19 febbraio 2007.
- COSTABILE L., «Note su crescita e declino dell'economia italiana», in GIANNOLA A. (a cura di), *Riforme istituzionali e mutamento strutturale. Mercati, imprese e istituzioni in un sistema dualistico*, Roma, Carocci press on line, 2006, pp. 19-36.
- DE CECCO M., «Alle radici dei problemi dell'industria italiana nel secondo dopoguerra», in *Rivista Italiana degli Economisti*, 1, 2004, pp. 103-16.
- DE LA RIVE W., *Vita di Cavour*, trad. it., Milano, Rizzoli, 1951.
- DE VITI DE MARCO A., *Per il Mezzogiorno e per la libertà commerciale*, Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1905.
- FEI J. H. C., RANIS G., «A Theory of Economic Development», in *American Economic Review*, 51, 1961 pp. 533-65.
- FUA G., ZACCHIA C. (a cura di), *Industrializzazione senza fratture*, Bologna, il Mulino, 1983.
- GIANNOLA A., *Sud d'Italia. Una risorsa per la ripresa*, Roma, Salerno Editrice, 2015.
- GRAZIANI A., MELONI F., «Inflazione e fluttuazione della lira», *Note Econo-*

- niche*, maggio-giugno 1973, pp. 46-83.
- GRAZIANI A. (a cura di), «Introduzione», in *Crisi e ristrutturazione nell'economia italiana*, Einaudi, Torino, 1975.
- GRAZIANI A., «Il paese senza ciminiera», in *Dibattito sul Mezzogiorno*, Il Manifesto, 25 febbraio 1998.
- HIRST P., ZEITLIN J., «Specializzazione flessibile e post-fordismo. Teoria, Realtà e implicazioni politiche», in *Meridiana*, 9, 1990, pp. 105-203.
- IL MANIFESTO, *Dibattito sul Mezzogiorno*, (25 Febbraio; 5, 6, 7, 10, 17, 18 Marzo. Contributi di Augusto Graziani, Enrico Pugliese, Giacomo Becattini, Adriano Giannola), 1998.
- IMBRIANI C. (a cura di), *Mezzogiorno e meridionalismi. Tesi a confronto*, Napoli, ESI, 1987.
- Lewis A., «Economic Development with Unlimited Supplies of Labour», in *The Manchester School*, May 1954, pp. 139-91.
- MARSHALL A., *Principles of Economics*, IIX ed. London, Macmillan, 1920.
- ROBINSON J., *The Economics of Imperfect Competition*, London, Mac Millan, 1933.
- ROSEINSTEIN-RODAN P. N., «Problems of Industrialisation of Eastern and South-Eastern Europe», in *The Economic Journal*, 53, 1943, pp. 202-11.
- SVIMEZ, *L'Autonomia differenziata secondo la SVIMEZ*; Audizione presso la Commissione parlamentare per le Questioni regionali in sede di Indagine conoscitiva sul processo di attuazione del regionalismo differenziato, ai sensi dell'articolo 116 terzo comma, della Costituzione, Roma, 1 aprile 2019.
- SVIMEZ, *Dialogo Progettuale un "progetto di sistema" per il sud in Italia e per l'Italia in Europa*, Quaderno, 65, 2021.
- TABELLINI G., «I conservator-sovrani riflettono nuovi conflitti economici, la sinistra no», in *Il Foglio*, 4 maggio 2019, pp. 139.
- Viesti G., *Abolire il Mezzogiorno*, Bari, Laterza, 2003.

Geography and history of the economy in republican Italy. A long-term reflection

The evolution of the “Italian development model” since the 1950s displays changing territorial bases; an issue that has fueled, at least among economists, intense debates. A key feature of such evolution is the persisting dualism that, over time, has accompanied or conditioned economic development in the country. Other distinctive features of the model have gained centrality for limited periods (industrial districts, third Italy, etc.); they propose original analyses and solutions but not such as to avoid the country's descent into a more than twenty-year-long stagnation. And so, alongside the North-South gap, an external gap between the whole country (North and South together) and the rest of the European Union is rapidly widening; as a reaction, separate solutions are proposed, such as that of the Enhanced Fiscal Autonomy, which was blocked in 2018, but is now re-emerging in view of the post-pandemic period; or that of the «Recovery Fund», in clear conflict with the strict conditionality required by the European Union from the «great sick man of Europe».

Géographie et histoire de l'économie dans l'Italie républicaine. Une réflexion à long terme

L'évolution du «modèle de développement italien» depuis les années 1950 a des racines territoriales changeantes; une question qui a alimenté, du moins chez les économistes, d'intenses débats. L'élément caractéristique de ce modèle est le dualisme persistant qui, au fil des ans, accompagne ou conditionne le développement de l'économie italienne. D'autres particularités de ce modèle ont occupé le devant de la scène pendant des périodes limitées (districts industriels, troisième Italie, etc.); celles-ci représentent des analyses et des solutions originales mais qui n'ont pas été de nature à éviter la descente du pays dans une stagnation qui dure depuis plus de vingt ans. Ainsi, à côté du fossé Nord-Sud, un fossé externe entre toute l'Italie (au Nord comme au Sud) et le reste de l'Union Européenne progresse rapidement; en réaction, des hypothèses de solutions séparées surgissent, comme celle de l'Autonomie Fiscale Renforcée qui, bloquée en 2018, resurgit désormais au vu de la post-pandémie; ou du «Recovery Fund», qui est en claire contradiction avec les strictes conditionnalités posées par l'Union européenne au «grand malade de l'Europe».

Benvenuti nel realismo capitalista!

Competition contro cooperazione

Alfonso Maurizio Iacono*

Parole chiave: *cooperazione, precarietà, flessibilità, globalizzazione, inatteso*

1. *Trauma e meraviglia*

Aristotele diceva che la filosofia nasce dalla meraviglia. Ma come nasce la meraviglia? Da uno shock, da un trauma. Riprendendo un tema che era stato di Democrito, il grande maestro di Alessandro Magno ci specifica di quale tipo di trauma si tratta. Sono i fenomeni irregolari della natura che causano uno shock, le eclissi, i fulmini, ogni fenomeno o evento che spezza in qualche misura l'ordinario andamento delle cose della natura. Non ci si stupisce del fatto che alla notte segue sempre il giorno o che dopo l'inverno arrivi la primavera. Questi sono fenomeni regolari della natura. Ma un fulmine o un'eclisse non lo sono. E così pure un terremoto o un virus assassino. Di fronte a un fulmine, a un'eclisse, a un terremoto o a un virus, facciamo esperienza di eventi che, per quanto prevedibili, non lo sono mai abbastanza da non suscitare un'emozione come la paura o una passione come la meraviglia. Possiamo prevedere un temporale, ma non quando e dove un fulmine si scaricherà a terra, possiamo sapere quando si verificherà un'eclisse, ma l'effetto visivo resterà enorme, possiamo individuare le zone sismiche, ma non dove e quando si scatenerà un terremoto, siamo in grado di sospettare delle nicchie ecologiche da dove i virus sono scalzati per andare a cercare altri ospiti, così come sembra avere fatto il covid-19, ma nessuno si aspettava che piombasse su di noi e che mostrasse un'intelligenza collettiva (con tutte le sue capacità di variare e di modificarsi) superiore alla nostra (con tutto il rispetto di coloro che dicono che il virus non è un essere vivente. Sarà...). Si tratta di traumi inattesi. Suscitano paura, ma producono meraviglia soltanto se vi è disposizione nei confronti dell'inatteso. Cosa voglio dire? Aristotele non si limita a elencare i fenomeni irregolari della natura. Dice anche che la meraviglia sorge quando ci si pongono domande del tipo: «perché l'universo?». Per porre una domanda del genere bisogna avere una disposizione particolare. Bisogna, per così dire, porsi fuori, uscire dall'universo in cui si è immersi per vederlo con gli occhi di chi sta all'esterno e considerare ciò che è regolare, ovvio, naturale come se non lo fosse, come se apparisse nei termini dell'inconsueto, dell'inatteso, del

* Pisa, Università di, Italia.

traumatico. È in questo senso che la meraviglia da emozione si trasforma in passione e spinge alla conoscenza che è poi un guardare il mondo con altri occhi. Solo così un evento traumatico diventa qualcosa che ha a che fare con la nostra capacità di vedere le cose in modo diverso e in tutta la sua complessità. Insieme al dolore immenso per i morti, di fronte ai quali non è stato concesso ai parenti e agli amici quel principio di realtà che è il funerale, sorge una riflessione sulla vita quotidiana prima del virus. Era davvero così appetibile quella *normalità* fatta di autoinganno di massa sulla nostra esistenza sociale e individuale, sulla cecità nei confronti del crescere delle disuguaglianze e della povertà, sul prevalere delle emozioni sulle passioni? L'evento inatteso e traumatico dovrebbe costringerci a riflettere sul perché lo stiamo subendo in modo così scomposto e contraddittorio, senza neanche mettere in discussione la logica del profitto nella produzione aziendale nel gioco tra produzione e distribuzione dei vaccini e condizione dell'umanità, come se negoziare sul prezzo e non socializzare i brevetti, mentre le persone continuano a morire, fosse la cosa più naturale del mondo. Lo è? È di questo che ci si dovrebbe meravigliare, della violenza di una logica che viene considerata ovvia e senza alternative. Non c'è bisogno di scomodare l'universo per meravigliarsi, visto che non riusciamo a indignarci per molto meno. Le emozioni oggi le troviamo a buon mercato sui social o nei grandi magazzini. Esprimono il finto traumatico e il falso inconsueto, fenomeni di massa (e di mercato) che fanno seguito alla confusione estetica tra arte e shock. Le passioni sono un'altra cosa. Si nutrono della prosa del mondo, ma vi scoprono la poesia della vita. Sono le passioni a creare la bellezza.

2. *L'evento inatteso*

Ad ogni modo, quell'evento inatteso che è stato ed è il coronavirus, tra le tante cose su cui riflettere, ce ne pone almeno due che meritano di essere qui ricordate:

- a) vi è una differenza sostanziale tra l'idea di libertà intesa come modo individualistico ed egocentrico di vivere il rapporto con gli altri e l'idea secondo cui la libertà di ciascuno trova il suo limite nella libertà dell'altro;
- b) solo il prevalere del senso della cooperazione su quella della cosiddetta *competition* ha potuto limitare i danni e darci qualche prospettiva di fuoriuscita dal tunnel del contagio e della morte.

L'individualismo e la *competition* hanno fatto la felicità di chi si è arricchito e si sta arricchendo su chi sta pagando e pagherà con la vita, con la disoccupazione, con la povertà.

Lo stato di disagio e di confusione in cui ci troviamo nel bel mezzo dello sfaldamento dei legami sociali in rapporto a istituzioni come la scuola e la sanità è piuttosto evidente. Il modello aziendalistico, abbracciato ormai da tutti, sta creando solo danni. L'ossessione per i risultati di ogni azienda-scuola o di ogni azienda-sanità in un clima deplorabilmente concorrenziale spinto verso il basso, ha fatto spostare l'attenzione degli operatori e delle famiglie dal

valore effettivo della formazione e della cura all'ansia egoistica (l'egoismo non è solo individuale, può essere anche collettivo) di una gara insensata tra scuole e tra aziende ospedaliere che spinge sempre più verso le diseguaglianze e il quasi totale disinteresse nei confronti delle persone, siano esse gli insegnanti con il loro ruolo, gli alunni con la loro identità, gli operatori sanitari con la loro disponibilità umana, i pazienti con le loro insicurezze. Nelle scuole si è spezzato il legame tra genitori e insegnanti, negli ospedali il lato umano nella sofferenza scompare di fronte ai protocolli. Il diritto si sostituisce alla fiducia ed è diventato il distorto baluardo per individui che annaspiano nella solitudine. Il bene comune è preda dei privati e l'ambiente è in pericolo. Inoltre, siamo connessi e isolati. Le comunità virtuali che ci legano al mondo in modo attraentemente vertiginoso crescono però a scapito dei legami sociali e delle comunità reali e territoriali. Siamo tutti qui e altrove simultaneamente, ma non troviamo più il tempo per stare con noi stessi e con gli altri. Ce ne stiamo accorgendo forse soltanto ora nel silenzio forzato del mondo che è stato fermo. La connessione globale convive con la solitudine e la depressione.

3. *La cooperazione*

Ne *Il capitale* di Marx si legge: «Nella cooperazione pianificata con altri l'operaio si spoglia dei suoi limiti individuali e sviluppa la facoltà della specie» (Marx, 1964, p. 371)¹. Eppure, nel modo capitalistico di produzione questa stessa facoltà cooperativa è diventata il luogo sistematico dello sfruttamento.

Quella che Marx ha definito la facoltà della specie umana, la cooperazione, dove si sviluppa il carattere sociale degli individui, è nello stesso tempo la forma fondamentale del modo di produzione capitalistico entro cui si realizza lo svuotamento delle facoltà individuali e lo sfruttamento della forza-lavoro. Noi viviamo in questa contraddizione tra le capacità umane sociali e cooperative e il loro dominio e sfruttamento.

Proprio il potere che contiene in sé la cooperazione, quello per cui gli uomini sviluppano la loro umanità, è anche quello che può trasformarsi in una maledizione. L'ambivalenza della cooperazione può essere facilmente constatata in tre dei momenti dell'attività umana: la musica, la guerra, il lavoro. Un'orchestra, un esercito, una maestranza esprimono tre modi della cooperazione umana. Nell'orchestra lo stare insieme in modo organizzato, cioè attraverso una disposizione e una divisione delle competenze, è finalizzato a dare unità musicale a una composizione artistica, nell'esercito un modo organizzativo tutto sommato analogo è finalizzato alla forza e alla violenza più o meno legittima, nella fabbrica è finalizzato alla produzione delle merci. Si tratta di forme di cooperazione pianificata, in quanto alla capacità individuale degli uomini di stare insieme si aggiunge un'organizzazione pianificata di questo stare insieme. Chi decide dell'organizzazione e della pianificazione detiene il potere.

Quando negli anni Ottanta si cominciò a parlare di globalizzazione, si

¹ Su quest'argomento, mi sia permesso rinviare al mio *Marx e la cooperazione* (2018).

diffuse e divenne dominante una determinata visione del mondo. In essa c'era posto per l'abbassamento dei salari, per il ritorno verso forme occulte di schiavitù, per la ridislocazione in vari angoli del pianeta della produzione, per guerre fatte in nome dell'umanità, per l'idolatria e l'onnipotenza dei cosiddetti manager, per le speculazioni bancarie, per un indebolimento dei valori morali in nome dell'efficienza e del realismo, per la selvaggia occupazione privata di tutto ciò che era pubblico, per la fine della responsabilità sociale. Ci fu posto anche per il precariato, che da spiacevole fase transitoria dell'esistenza divenne in silenzio condizione permanente. Una destra aggressiva impose di fatto l'idea di *precarietà* come condizione permanente del lavoro e una sinistra ormai esangue che si vergognava di sé stessa e andava in cerca di servili riconoscimenti imprenditoriali e manageriali di fatto la accettò chiamandola *flessibilità*. Che cos'è la *flessibilità*? In teoria un'ottima cosa: poter cambiare lavoro senza sentirsi prigioniero della ripetitività quotidiana dei gesti e dei comportamenti; essere svincolati dal lavoro fisso che condiziona tutta una vita; ottenere piena libertà nelle scelte. Un mondo meraviglioso! Del resto, il padre dell'economia politica Adam Smith aveva rilevato nel XVIII secolo che la ripetitività del lavoro di fabbrica uccideva l'intelligenza dei lavoratori. In pratica il racconto della *flessibilità* ricorda invece la storia di Pinocchio, di Lucignolo e del Paese dei Balocchi. Il famoso burattino credeva di andare a divertirsi con l'amico e si trasformò in asinello. Il lato asinino della *flessibilità* è la *precarietà*: dover cambiare lavoro in base alle fluttuazioni del mercato; essere condizionati per tutta la vita dalla mancanza di impiego fisso; non avere alcuna libertà nelle scelte. La *precarietà* non soltanto dà insicurezza rispetto al lavoro e al futuro, ma alla lunga tende a piegare il senso di orgoglio e di dignità delle persone, poiché esse sono sempre ricattabili fino al punto che la loro volontà si disperde e la loro autonomia si dissolve. Il vero problema è il fatto che la *precarietà* da condizione transitoria dell'esistenza è diventata, come già detto, condizione permanente in un mondo dove ogni speranza per il futuro, ma anche ogni rabbia per un presente che sta offendendo la dignità e l'orgoglio, non riescono a trovare né spazi né valori collettivi. Ogni senso critico resta privato e si dissolve nell'autoinganno indotto dall'oscillare mediatico tra la falsa euforia prodotta dalla pubblicità di un mondo che non c'è, e lo spettacolo di corruzione, di immoralità e di egoismo a cui assistiamo tutti i giorni, ma che vediamo alla tv come dal buco della serratura, dall'altra parte e in silenzio. Il crescere delle disuguaglianze e la retorica ben riuscita sulla precarietà rappresentano l'altra faccia della cooperazione, quella dove una facoltà caratteristica della specie umana, tale che, nella sua capacità di progettare e pensare il futuro, distingue gli uomini dagli scimpanzé, loro parenti prossimi nella scala evolutiva, diventa lo strumento più efficace dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Nel modo capitalistico di produzione questa stessa facoltà cooperativa è diventata il luogo sistematico dello sfruttamento, e tende a svuotare le facoltà individuali e a trasferirle ai mezzi di lavoro. Nel macchinismo, la figura

più complessa di cooperazione capitalistica, questo trasferimento si realizza completamente.

4. Precarietà

Questo processo è dilagato ovunque. Esso ha come conseguenza la perdita di autonomia e di orgoglio di chi è costretto, suo malgrado, a strisciare per ottenere un favore e la crescita dell'odio nei confronti del potere e della politica. La sudditanza è una strana miscela antipolitica di sottomissione, condivisione e odio. Questa situazione è aggravata dalla precarietà. Diciamo le cose come stanno, senza ipocrisie. La precarietà è una condizione schiavile che fu vergognosamente confusa con la flessibilità, un tipico privilegio di chi il lavoro ce l'ha. Può essere alleggerita soltanto se si è in grado di legarla, come prospettiva di lavoro, a un futuro concreto di stabilità, di cui nessuno si preoccupa oggi veramente. Quanta arroganza nell'idea della monotonia del lavoro fisso! La tipica arroganza di chi il lavoro fisso ce l'ha. Il cambiamento è attraente solo se è dettato da una libera scelta. Se si è costretti a cambiare per necessità, è a dir poco sconsigliato. Essere flessibili implica una scelta, essere precari comporta una costrizione. La precarietà blocca inoltre l'emancipazione dalla famiglia d'origine, che tuttavia resta l'unica protezione possibile, affettiva ed economica, ma che può diventare una prigione dove il tempo sembra fermarsi. Il tempo invece passa inesorabilmente. Essere giovani a tarda età era prima un illusorio privilegio dei ricchi e dei benestanti che tuttavia, in questo mondo in cui trionfa l'estetizzazione, si sta democraticamente espandendo a livello di massa (quella occidentale, intendo). Essere precari con i capelli grigi è una condanna reale oggi ancora di più aggravata dalla tragedia della pandemia. È vivere come Dorian Grey e il suo ritratto che invecchia al suo posto. Tutti sappiamo come andò a finire: male.

In quanto pianificata con altri, la cooperazione sviluppa la facoltà della specie umana, ma, nello stesso tempo, diventa il mezzo più potente e più truce di sfruttamento degli uomini da parte di altri uomini. Una cooperazione pianificata con altri implica delle relazioni di potere e dei *dispositivi* di potere. Un'orchestra sinfonica si dispone diversamente da un complesso di musica jazz e se un *dispositivo* è l'insieme degli organi che compongono un apparato, è evidente che la *disposizione* dei musicisti in un'orchestra sinfonica o in un complesso jazz si presenta come assai diversa in termini di gerarchia. Un esercito è di per sé un *dispositivo*, ma possiede anche dei *dispositivi* che determinano il modo in cui si dispongono appunto i soldati. Una fabbrica può disporsi in vario modo, verticalmente o orizzontalmente, gerarchicamente o egualmente. In tutti e tre i casi, il *dispositivo* ha evidentemente a che fare con il potere. Ma questo significa di per sé che il *dispositivo* in quanto potere contamina e opprime e che l'unica risposta possibile è la resistenza? Tutto ciò che ha a che fare con il cooperativo, più in generale con il sociale e con i suoi inevitabili vincoli mette in pericolo, quando non la uccide, l'individualità degli individui? Non va a profilarsi in questo modo un tradizionalissimo quadro liberal-liberistico? Dobbiamo

immaginare forme alternative di lavoro cooperativo a partire dalle possibilità offerta dalla realtà sociale e storica.

Se, come dice Deleuze, «noi apparteniamo a dei dispositivi e agiamo in essi» (2007, p. 27), e se, come si è ricordato prima, un *dispositivo* è l'insieme degli organi che compongono un apparato, la domanda allora è: vi può essere un lavoro cooperativo pianificato, ma non dispotico, come per esempio in musica è il jazz?

5. *Antipolitica o critica della politica*

Si parla tanto, e a giusta ragione, di corruzione, di spese della politica, di costi della democrazia. Ci si indigna per lo spreco, per i privilegi ingiusti, per l'uso improprio di mezzi e di denaro, per lo sperpero del bene pubblico, ma ho l'impressione che stiamo buttando via, come si suol dire, il bambino con l'acqua sporca. Va detto: l'acqua è sporca, anzi sporchissima, ma il bambino va salvato. Intendo dire che la politica e la democrazia hanno i loro costi ed è bene che essi siano pagati con soldi pubblici. Per quanta corruzione vi possa essere, ed è bene che non vi sia e che venga combattuta sempre e comunque, la politica e la democrazia non possono essere un affare affidato ai magistrati, in quanto espressione della giustizia dello Stato. Quando questo accade, e questo sta accadendo, vuol dire che si è indebolito il collante che fa condividere la vita sociale, vuol dire che la comunità, sulle cui basi si regge istituzionalmente una democrazia, si sta dissolvendo. In un mondo in cui l'1% della popolazione mondiale detiene il 50% della ricchezza mondiale, che democrazia vi può essere quando il potere e il denaro stanno e si accumulano sempre più nelle mani di pochi a tutto danno della crescente povertà dei molti? La corruzione politica è grave anche proprio perché favorisce di fatto una condizione dove i ricchi e i potenti costruiscono il mondo secondo il loro interesse e operano perché i non ricchi lo accettino perfino a loro danno, ma l'antipolitica non vi si contrappone, perché anzi favorisce quasi sempre il dominio più o meno assoluto di un leader, che oggi spesso è ricco e potente, viene eletto democraticamente e, come ha fatto Trump, mette al governo altri ricchi e potenti. I partiti politici, non solo italiani, glissano quasi sempre su questo problema delle ricchezze e delle disuguaglianze. Certo, chi non denuncia il dramma delle disuguaglianze? È facile, ma nessuno mette in agenda questo problema come una vera priorità. E tanto meno lo fa il governo. Il disagio sociale, con la politica affaccendata a non far niente se non a guardare se stessa e non vedere nient'altro, incapace di vincolarsi a obiettivi programmatici e a scelte chiare, spingerà sempre di più le persone verso l'antipolitica. Di tutti i sindaci e dei nostri politici vorremmo sapere non soltanto delle loro vicende giudiziarie, amorose, personali, ma di ciò che stanno facendo politicamente governando. Questo non ci è dato sapere.

Quale rapporto si deve instaurare fra i leader e i militanti di un partito? E tra il partito e i cittadini? Il capo carismatico rappresenta sempre per la democrazia una contraddizione vivente e forse inevitabile. È una figura, per sua essenza, antidemocratica, che garantisce però, simbolicamente e fattual-

mente, l'unità di un gruppo, di una comunità, di un partito. Come può convivere con le regole democratiche? Era un problema che sorse già nell'antica Grecia, là dove inventarono la democrazia. Tuttavia, Pericle, il grande leader ateniese, non prendeva mai decisioni senza che fossero approvate settimanalmente dall'Assemblea dei cittadini, che disponeva di alternative e che talvolta ignorò lui e le sue proposte. «Ad essa spettava la *decisione*, non a lui o ad altri capi; il riconoscimento della necessità di una guida politica non si accompagnava con la rinuncia al potere decisionale» (Finley, 1997, p. 25), scrive il grande storico antico Moses Finley. Nelle democrazie contemporanee, il cui consenso passa per lo sterminato potere dei mass media con la loro forza di manipolazione, non sono sicuro che i meccanismi di consenso assicurino un simile potere di veto e di controllo. Semmai, assicurano una circolazione delle *élites*, così come venne teorizzato nel secolo scorso dagli italiani Gaetano Mosca e Vilfredo Pareto e dall'italo-tedesco Roberto Michels, teorico delle oligarchie, il quale poi, alla fine, si entusiasmo per Benito Mussolini.

Oggi si dice che le antiche divisioni tra destra e sinistra non sono più valide. È una sciocchezza, così come il discorso sulla fine delle ideologie, utile per imporne una sola e per farsela imporre in modo inconsapevole. Quando destra e sinistra si confondono o quando si dice che non hanno più senso, non ci si deve aspettare niente di buono per il futuro e, in particolare, per il futuro della democrazia.

6. *Gli uomini ridotti a cose*

Il nostro sistema sociale sembra esigere un prezzo, quello di una disarmata e dunque pericolosa permeabilità alle esigenze di un mercato dove, mentre le cose si sostituiscono agli uomini, gli uomini diventano cose. Il cinismo di valutare tutto o quasi in base a costi, benefici, azioni in borsa, ricavi, risparmi trova le sue radici nei libri mastri di quegli avventurieri che valutavano la vita degli schiavi nei termini di un valore economico capace di assicurare prodotti o di procurare perdite. L'uso umano degli esseri umani non è affatto sparito nella nostra epoca globalizzata, si è solo modificato nelle forme e nei modi, ma poi non così tanto.

Non esistono culture innocenti. Non lo sono quelle occidentali, né quelle orientali, né quelle africane. Esistono le forme di sopraffazione, di sfruttamento, di violenza su uomini, donne, bambini che hanno modalità differenti in base alle differenti culture e che vanno combattute anche e soprattutto quando si mascherano, si nascondono, si giustificano.

Nel bel mezzo dell'esplosione della crisi economica del nostro tempo, Mark Fisher in *Realismo capitalista* (2018) ha cercato di rispondere alla famosa affermazione della Signora Margaret Thatcher secondo cui al sistema in cui viviamo non c'è alternativa. Un'affermazione vincente che, togliendo al futuro ogni possibilità di accompagnare la politica, lo fece a suon di licenziamenti e ristrutturazioni aziendali che sarebbero diventati un modello per tutto il capitalismo occidentale. A sinistra cominciarono i laburisti con il pentito Blair, a fare propria la visione thatcheriana, e il modello neoliberista si diffuse quasi

ovunque con l'accentuarsi vistoso e potente delle diseguaglianze e attraverso l'ideologia oggi ancora dominante secondo cui tutto il mondo deve essere modellato come un'azienda. Ideologia che oggi paradossalmente trova quasi più critiche a destra che non a sinistra. Ciò spiega perché nelle elezioni francesi, per esempio, che videro vincitore Macron, gli operai votarono in massa Marine Le Pen. Avere tolto ogni alternativa futura ha di fatto azzerato le sinistre. Il loro ruolo è spesso diventato quello un po' servile di tamponare più o meno malamente gli effetti collaterali del neoliberismo, del dominio della privatizzazione, dello sperpero del bene comune, della devastazione ambientale, senza neanche riuscirci. Scrive Mark Fisher: «Qualsiasi posizione ideologica non può affermare di avere raggiunto il suo traguardo finché non viene per così dire naturalizzata, e non può dirsi naturalizzata fino a quando viene recepita in termini di principio anziché come fatto compiuto» (*ibidem*, p. 51). Le sinistre non potrebbero accettare il neoliberismo come principio, ma se viene naturalizzato come un fatto compiuto allora è diverso. In fondo i dirigenti politici sono tutto sommato abbastanza ben pagati e sufficientemente fragili culturalmente per scomodarsi a mettere in discussione ciò che è dato come naturale e scontato. «Nel corso di più di trent'anni» continua Fisher «il realismo capitalista ha imposto con successo una specie di *ontologia imprenditoriale* per la quale è *semplicemente ovvio* che tutto, dalla salute all'educazione, andrebbe gestito come un'azienda» (*ivi*). Oggi l'aziendalismo è un vero delirio ideologico. I lavoratori sono imprenditori di se stessi, così costano meno alle aziende e possono essere meglio sfruttati, le scuole e le università e gli ospedali invece di pensare alle loro rispettive missioni, affogano penosamente nell'ansia generalizzata della *competition*, versione metropolitana e neoliberista della giungla.

7. Diseguaglianze

Karl Marx e John Maynard Keynes non avevano molto in comune, tranne una cosa fondamentale: entrambi vedevano il sistema capitalistico come finalizzato non al benessere di tutti, ma al profitto di pochi (Lunghini, 1991). Nonostante tutto, non riusciamo ad andare più avanti delle analisi di Marx e di Keynes. Ma soprattutto, dimenticarli non ci aiuta a riflettere su ciò che sta accadendo e su ciò che bisognerebbe fare. Nel 1933 Keynes scriveva: «Nel secolo XIX si sviluppò fino a un livello stravagante il criterio che, per brevità, possiamo chiamare del tornaconto finanziario, come test per valutare l'opportunità di intraprendere un'iniziativa di natura sia privata sia pubblica. Ogni manifestazione vitale fu trasformata in una sorta di parodia dell'incubo del contabile. Invece di utilizzare l'immenso incremento delle risorse materiali e tecniche per costruire la città delle meraviglie, si crearono i bassifondi; e si pensò che fosse giusto e ragionevole farlo perché questi, secondo il criterio dell'impresa privata, *fruttavano*, mentre la città delle meraviglie sarebbe stata, si pensava, un atto di follia che avrebbe, nell'imbecille linguaggio di stile finanziario, *ipotecato il futuro*. Ma nessuno può credere oggi che l'edificazione di opere grandi e belle possa impoverire il futuro a meno che non sia ossessionato da false analogie

tratte da un'astratta mentalità contabile» (1991, p. 95). Le analogie con il nostro tempo, pur così diverso, non sono poche.

Che cos'è la diseguaglianza? È la Grenfell Tower di Londra che il 14 giugno del 2017 bruciò e uccise decine e decine di persone, tra cui Marco e Gloria. Tutto questo per un risparmio di due euro al metro quadro. Del resto, era un grattacielo fatto di appartamenti popolari, a costo relativamente (per Londra) basso, in quella metà di quartiere di Kensington che contrasta per povertà con l'altra metà, quella bella, silenziosa, elegante, spaziosa, ricca. Ma del resto, forse che New York o molte altre metropoli del mondo sono tanto diverse? La diseguaglianza si misura con i due euro risparmiati per sistemare la Grenfell Tower e con la sordità governativa alle proteste dei cittadini che già da tempo avevano denunciato lo stato di insicurezza del luogo. Del resto, purtroppo, quello che è accaduto a Londra accade ovunque, come nel nostro paese, dove a Genova è crollato il Ponte Morandi. Gli Stati, avendo abdicato al loro ruolo sociale, sono ormai ridotti alla regolazione della concorrenza privata, e, quando non sono corrotti (e lo sono inevitabilmente spesso), hanno una condizione minima di intervento. Non è una questione che riguarda soltanto il nostro paese. Si tratta di un effetto della globalizzazione a cui si è accompagnata l'immagine di un mondo fondato sul liberismo in economia e su una democrazia strumento delle oligarchie in politica. Tutte le discussioni sui populismi, sull'indebolimento della democrazia, sulla crisi della politica e dei partiti rischiano di essere pure esercitazioni accademiche se non fanno i conti con l'incrudirsi e l'accrescersi delle diseguaglianze sociali, dello sfruttamento sul lavoro, dello scontro, che come sempre rischia di scatenarsi, tra poveri, delle ideologie razziste. Ma soprattutto se non si apre uno spazio alla progettualità di lungo periodo che oggi manca del tutto a livello sociale e politico e, a causa di questa mancanza, dà l'estro alle lobby dei poteri economici forti di gestire a loro interesse e profitto il futuro di tutti. All'indomani della crisi irreversibile dei partiti di massa che, nati nel 1848, come avevano notato Arrighi, Hopkins e Wallerstein (1992) hanno cominciato a disgregarsi a partire dal 1968, producendo la presenza di partiti cosiddetti leggeri, che si identificano quasi del tutto con i loro rappresentanti parlamentari e istituzionali, e non possono né immaginare né costruire progetti di lungo periodo o che comunque vadano oltre i mandati elettivi. Questo favorisce le lobby a interesse privato e rende di fatto o conniventi o impotenti i partiti che si pongono come obiettivi la lotta contro le diseguaglianze sociali sia come principio sia come momento decisivo per una vita democratica realmente partecipata. La sordità a un tale problema è stupefacente e ci porta a infinite e noiose discussioni tecniche sul rapporto tra diritto e politica, fra legalità e legittimazione, tutte così giuste, ma che, se esclusive o preponderanti, fanno fuggire i cittadini e in particolare i giovani, cacciando alla fine la sinistra verso una devastante e penosa alternativa senza sbocchi tra una vocazione elitaria della politica e una deriva populista.

Se è vero che la verità delle cose la si vede nei dettagli, quei due euro in meno risparmiati, che hanno portato a Londra tanto dolore e tanto lutto,

sono il dettaglio di un'ingiustizia sociale che va combattuta in primo luogo politicamente.

8. *Eguaglianza e diversità*

Essere eguali non vuol dire essere omologhi. Passare in massa la notte in attesa dell'apertura dei negozi per acquistare l'ultimo smartphone non rende eguali gli appassionati di cellulari. Li rende omologhi. Fanno tutti la stessa cosa e la diversità scompare. L'eguaglianza è tutt'altra cosa. In contrasto con una falsa opinione corrente, essa favorisce la diversità nel più alto grado. D'altra parte, è piuttosto ovvio. Se siamo messi tutti nelle stesse condizioni di partenza, se nessuno parte svantaggiato, ciascuno può esprimere veramente la propria diversità. Di fronte al potere non siamo eguali. Eppure vi sono condizioni di diseguaglianza che non rappresentano affatto, dal punto di vista dell'eguaglianza, il male. Per esempio, tra genitori e figli vi è diseguaglianza nelle relazioni di potere, eppure non c'è niente di male se i genitori mantengono la loro autorevolezza e guidano i loro figli almeno fino al punto in cui questi non hanno più bisogno di essere guidati e, nella loro peculiarità individuale, nella loro diversità, sono diventati eguali. Così tra insegnanti e allievi vi è diseguaglianza di potere basata sul sapere. Non c'è niente di male se l'insegnante esercita la sua autorevolezza sull'allievo. Ma poi il compito ha fine e l'allievo che avrà appreso quello che sa il suo maestro andrà autonomamente per la sua strada. E così pure tra terapeuti e pazienti va a instaurarsi una storia di cambiamenti finché il paziente non sarà più paziente. Il problema sorge quando in queste diseguaglianze il genitore, l'insegnante, il terapeuta usano tutti i mezzi per mantenere le cose come stanno, trasformando il potere in dominio e impedendo il raggiungimento dell'eguaglianza da parte del figlio, dell'allievo, del paziente e dunque il vero piacere della diversità.

La libertà può stare insieme all'eguaglianza solo se comprende in sé il senso del limite, l'autolimitazione, come quando due bambini, ma anche due adulti giocano e sanno di dovere stare alle regole perché il gioco sia. Ma per stare alle regole devono sapersi limitare. Con la libertà come senso del limite e con l'eguaglianza come base imprescindibile per la diversità ha senso parlare di bene comune, di ambiente, di lavoro, di scuola. E di cambiamento la cui realtà e concretezza devono corrispondere o almeno fare riferimento a dei principi.

Vi è un solo testo che sa coniugare come nessun altro il legame tra l'essere eguali e l'essere diversi, e dunque esser liberi. Non il *Discorso sull'ineguaglianza* di Rousseau (2015) e nemmeno il *Manifesto del Partito Comunista* di Marx e Engels (1968), ma il *Cantico dei Cantici* dell'Antico Testamento (Filippini, 2010; Ravasi, 2011; Origene, Gregorio Di Nissa, 2016). È il canto dell'amore tra una giovane e un giovane, liberi, eguali e diversi. È il canto della fidanzata e del fidanzato che si desiderano, si cercano, si congiungono e sono fisicamente e spiritualmente nell'erotismo e nella grazia. Che cos'è la grazia? È l'assoluta armonia tra la coscienza di ciò che accade e ciò che sta accadendo. È il vedersi parlare mentre si parla, è il vedersi agire mentre si agisce, è il

vedersi amare mentre si ama. Simultaneamente. Quasi un'impossibilità. È forse la condizione della grazia. È sicuramente quella filosofica della meraviglia. È la poesia che diventa vita mentre sa di non poterla sostituire. È la mappa che diventa territorio mentre sa di non poterlo essere. È quel che accade all'attore che interpreta il personaggio e vi si perde mentre si guarda ed è guardato, e resta se stesso. Normalmente non vi si riesce. Talvolta sì. Ma accade raramente alle donne e agli uomini. Eppure, quando accade, che un dio esista o no, a giusta ragione, ha del divino. È ciò che chiamo poesia della vita, l'unica cosa, forse, per cui valga la pena lottare.

Bibliografia

- ARRIGHI G., HOPKINS T., WALLERSTEIN I., *Antisystemic Movements*, Roma, Manifestolibri, 1992.
- DELEUZE G., *Che cos'è un dispositivo?*, Napoli, Cronopio, 2007.
- FILIPPINI R., *Cantico dei Cantici*, Pazzini, Rimini 2010.
- FINLEY M., *La democrazia degli antichi e dei moderni*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- FISHER M., *Realismo capitalista*, Roma, Nero, 2018.
- IACONO A. M., «Marx e la cooperazione», in GIORGI C. (a cura di), *Rileggere il Capitale*, Roma, Manifestolibri, 2018, pp. 85-99.
- LUNGHINI G., *Prefazione a KEYNES J. M., La fine del laissez-faire a altri scritti economico-politici*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.
- KEYNES J. M., *La fine del laissez-faire a altri scritti economico-politici*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.
- MARX K., *Il capitale*, I, IV, Roma, Editori Riuniti, 1964.
- MARX K., ENGELS F., *Manifesto del Partito Comunista*, (1848), Roma, Editori Riuniti, 1968.
- ORIGENE, GREGORIO DI NISSA, *Sul Cantico dei Cantici*, in LIMONE V. e MORESCHINI C. (a cura di), Milano, Bompiani, 2016.
- RAVASI G., *Cantico dei Cantici*, Milano, San Paolo, 2011.
- ROUSSEAU J. J., *Origine della diseguaglianza* (1755), a cura di Preti G., Milano, Feltrinelli, 2015.

Welcome to Capitalist Realism! Competition against Cooperation

That unexpected event that was and is the coronavirus, among the many things to think about, there is at least two that deserve to be remembered here:

a) there is a substantial difference between the idea of freedom understood as an individualistic and self-centered way of living the relationship with others and the idea according to which the freedom of each finds its limit in the freedom of the other; b) only the prevailing of the sense of cooperation over that of competition could limit the damage and give us some prospect of escaping from the tunnel of contagion and death. Individualism and competition have made the happiness of those who got rich and are getting rich on those who are paying and will pay with their life, with unemployment, with poverty. Freedom can go hand in hand with equality only if it includes in itself the sense of limit, self-limitation, as when two children, but also two adults play and know they have to follow the rules for the game to be. But to keep to the rules they must know how to limit themselves. With freedom as a sense of limitation and with equality as an essential basis for diversity, it makes sense to speak of the common good, of the environment, of work, of school. And of change whose reality and concreteness must correspond or at least refer to principles.

Bienvenue dans le réalisme capitaliste! Competition contre coopération

Cet événement inattendu qui était et est le coronavirus, parmi les nombreuses choses auxquelles il faut penser, il y en a au moins deux qui méritent d'être rappelés ici :

a) il y a une différence substantielle entre l'idée de liberté comprise comme une manière individualiste et égocentrique de vivre la relation avec les autres et l'idée selon laquelle la liberté de chacun trouve sa limite dans la liberté de l'autre; b) seul le sens de la coopération prévalant sur celui de la soi-disant *competition* pourrait limiter les dégâts et nous donner une perspective d'échapper au tunnel de la contagion et de la mort. L'individualisme et la concurrence ont fait le bonheur de ceux qui sont devenus riches et qui s'enrichissent de ceux qui paient et paieront de leur vie, avec le chômage, avec la pauvreté.

La liberté ne peut aller de pair avec l'égalité que si elle inclut en elle-même le sens de la limite, de l'autolimitation, comme lorsque deux enfants, mais aussi deux adultes jouent et savent qu'ils doivent suivre les règles pour que le jeu soit. Mais pour s'en tenir aux règles, ils doivent savoir se limiter. Avec la liberté comme sentiment de limite et avec l'égalité comme base essentielle de la diversité, il est logique de parler du bien commun, de l'environnement, du travail, de l'école. Et de changement dont la réalité et le concret doivent correspondre ou au moins renvoyer à des principes.

Adesso e nell'ora parte I e II (Amen)

*Emilio Mazza**

Parole chiave: *Covid-19, pandemia, racconto*

Pà-pa-pa-pà – ta-ra-ta-ra-tà ta-ra-ta-ra-tà – Pa-pà-pa-pà. Tromba – Tamburo – Tromba. Iniziava così, con la marcia funebre per la regina Maria, ma questo lo sapevano in pochi. Era *Radiomemento*, che qualcuno un po' meno preciso chiamava *Radiosepoltura* (le cremazioni divampavano ovunque) e qualcun altro un po' più didascalico *Radiodevimirire* (il mondo è una curva da stadio). E iniziava ogni giorno alle sei del mattino. Erano quelli che molti dicevano «tempi di coronavirus», pensando di dire qualcosa di più di ciò che dicevano, cioè i primi mesi della pandemia di Sars-Cov-2; e di pandemia si trattava davvero, perché l'OMS, per gli anglofoni WHO (non chiedetemi chi), aveva dichiarato così. Ovunque se ne leggevano i segni. Pipistrelli cinesi selvatici del genere unico dei Rinolofidi volavano alti sotto le nuvole e invisibili sopra di noi, scaricandoci addosso quell'acido ribonucleico che sembrava corona, ma solo con l'occhio del microscopio. Con l'arrivo del Betacoronavirus, il secondo dei quattro di cui l'Alfa era il primo, e l'invasione delle mascherine, che sciamavano in massa dalle prigioni d'Egitto, prendevamo tutti coscienza di quanto gli esploratori della bromopnea avevano scoperto da tempo: l'alito nostro.

Per evitare fraintendimenti, il Comitato Internazionale per la Tassonomia dei Virus, dall'acronimo telemiatico ICTV («àisitìvì», secondo l'accento di Londra), aveva posto sul capo del parassita il nome di Sindrome Respiratoria Acuta Grave Coronavirus 2, SARS-CoV-2, un altro acronimo inglese, e l'OMS ne aveva battezzato l'effetto: Malattia del Corona Virus, COVID-19. «In tempi di Coronavirus» ogni sera alle sei, mezz'ora dopo la Santa Messa nel Duomo e mezz'ora prima di quella a Santa Maria delle Grazie (anche *Tanataradio* è nata a Milano), il Comitato Tecnico-Scientifico del Dipartimento della Protezione Civile, l'Arcivescovo-Coordiatore e i Sacerdoti-Esperti recitavano il rosario dei dati rendendoli noti in televisione: gli attualmente positivi, i guariti, le terapie intensive, i deceduti. Li enumeravano tutti, compresi i casi totali: regione per regione, provincia per provincia, comune per comune. Era la nostra nazione. Ascoltavamo tutti storditi, se non proprio sgomenti, mentre

* Milano, Università IULM, Italia.

Su pandemia e anni Settanta, mascherine e fazzoletti, *Liberiamo tu* (Milano, Milieu, 2021).

gli sguardi dei non-udenti inseguivano i gesti smarriti che traducevano a mano colui che a parole voleva «pagare la massima attenzione alla prevenzione del contagio interumano senza per questo scotomizzare la domanda». Frasi fatte per la satira che va in televisione e che quando colpisce è già meno satira e più televisione. Capitava perfino che un genietto dello stato di Washington riunisse ogni dato in un sito che, si diceva, non avrebbe venduto per non speculare. Con indiscrezione concreta e lombarda il Genio d'America metteva in guardia il visitatore: «sei vecchio, sei maschio e sei anche iperteso, – si poteva non esserlo? – allora rischi la vita». Per avverti letto la mano, il gitano del web chiedeva soltanto un caffè.

Così, alcuni Accademici che probabilmente non aveva mai ascoltato nessuno, che forse nessuno stava ascoltando e che di sicuro nessuno avrebbe voluto ascoltare, ispirati dalla «didattica a distanza», cioè della didattica rinominata così «in tempi di coronavirus» (gli esperti alla moda la chiamavano DAD, nel nome del padre, come se fosse esistita da sempre), diedero vita a *Radiomorte*, secondo la lingua dei più prosaici tra loro – la prosa, si sa, quando è gentile ti prende e ti fa attraversare la strada, solitamente battuta; ma quando stride e non suona ti lascia esitante nel mezzo del niente. Preoccupati dalla fine vicina della ricerca sul campo e delle lezioni in presenza e soprattutto dei libri di carta, una fine che annunciava o seguiva quella dei loro Atenei, e invidiosi dei loro colleghi, eletti Sacerdoti-Esperti in quel Comitato che era Tecnico e insieme Scientifico, gli Accademici favorirono la nascita pubblica di *Radiodecesso*, quarantacinque anni dopo la prima di quelle emittenti italiane che si dicevano libere. Non è chiaro dove fu presa la decisione. Se nei corridoi di un pronto-soccorso dimesso o nelle stanze non ancora rifatte delle Residenze Sanitarie Assistenziali; probabilmente nel corso di qualche «chat» senza fine su Skype Teams e Zoom. Quel domicilio coatto li aveva fatti sentire insieme giovani e vecchi, per l'ingenuità e la goffaggine con cui si muovevano in rete – i tasti che battono sono sempre gli stessi ma per le tastiere non tutte le dita sono egualmente tagliate. Per quanto Accademici, dovevano fare qualcosa.

C'è chi dice che i fondatori fossero tutti filosofi, perché una volta il filosofo scrisse «filosofare è imparare a morire», ed enumerando s'impara. Anche se è raro che un filosofo pensi di imparare qualcosa ed è facile che non voglia morire; qualcuno l'ha dovuto inculcare con un sillogismo: tutti gli uomini sono mortali, il filosofo è uomo e ciascuno tragga la sua conclusione. Non sappiamo se fossero tutti davvero filosofi, ma è stata l'unica idea che gli sia mai capitato di avere, e un'idea come quella non aveva bisogno di tanti filosofi per venire alla luce. Bastavano dei Professori Ordinari, consapevoli, anche solo in maniera irriflessa, della propria ordinarietà ricercata. Una consapevolezza di pochi e, com'è comprensibile, piuttosto fugace. Forse bastavano degli psicologi; no, gli psicologi no. Magari un geografo, perché, qualcuno sostiene ricordando Strabone, quelli che ci hanno insegnato a chiamare filosofi erano prima di tutto geografi. I professori si ispirarono a un notiziario televisivo accaventiquattro, come amano dire quelli che met-

tono il linguaggio a trecentosessanta gradi (percepiti e reali) perché, sopra tutto, gli piace pensare. Il notiziario ufficiale andava in onda alle sei della sera (il resto era morte e soltanto morte); i Professori inaugurarono le trasmissioni alle sei del mattino – la filosofia non è poesia, ma la fantasia non le manca; nemmeno lo spirito di opposizione né, quando dorme, l'insonnia.

Pà-pa-pa-pà – ta-ra-ta-ra-tà ta-ra-ta-ra-tà – Pa-pà-pa-pà. Iniziava così, con quella che, come ora sappiamo, era la marcia funebre della Regina Maria. Annunciava un bollettino non-stop dei decessi con cause accertate o presunte. Un catalogo esaustivo dei morti, preceduto da un giornale aggiornato ogni tre ore della durata di trenta minuti: alle 6 poi alle 9 poi alle 12 poi alle 15 poi alle 18 poi alle 21 poi alle 24 poi alle 3 e di nuovo alle 6. Il giornale dei morti dava notizie con qualche confronto sull'andamento nei paesi stranieri, senza dimenticare lo *spread*, il differenziale tra il numero dei trapassati in Italia e di quelli in Lesotho, indicato da tutti e senza una buona ragione come pietra di paragone tombale.

Tromba – Tamburo – Tromba. Finalmente chiunque, anche chi non voleva imparare, avrebbe saputo in quanti e quando si muore. Finalmente, nominandoli uno per uno, sarebbe stato evidente che esistono i morti. Non solo i genitori, i figli, i nonni, i nipoti, i cugini, i parenti, gli amici e gli amici di tutti gli amici, i colleghi, le persone famose che per motivi futili o seri (non è di grande importanza) amiamo o non amiamo, ma anche quelle persone che famose non sono e per povertà o per vecchiaia (in ogni caso la loro) riteniamo destinate a morire. I morti. Tutti i morti. Gli universalmente morti, in ogni momento e in ogni luogo. I morti di tutte le malattie, trasmissibili e non trasmissibili, dei ricoveri e delle cure, per errore o per caso, e comunque per necessità; cosa che avrebbe sensibilmente ridotto quei morti di vecchiaia che il desiderio comune vuole morti nel sonno. Sarebbe stato evidente che esistevano i morti prima di giungere in ospedale, non sempre a bordo di un'ambulanza. I morti durante l'operazione e quelli dopo una lunga degenza o malattia, quelli che avevano un brutto male o un male incurabile o che avevano male. I morti di paura e di crepacuore. Le morti più inutili e quelle violente. Le morti rosa delle donne ammazzate dall'uomo di casa. Le morti bianche e quelle verdi (ma non quelle rosse). Le morti di amianto. I caduti nei letti o giù dai ponteggi. Tutte le morti, incluse quelle improvvise. Naturali e non naturali, sempre che le ultime esistano e che sia naturale morire.

Dopo aver discusso il criterio per annunciare i defunti, senza trovare un accordo perché l'alfabeto era troppo scontato, i Professori disputarono sulle cose da dire a chi stava all'ascolto: la Scheda del Morto. Si interrogavano se dovesse venire prima il nome o il cognome (era un appello?), il sesso (si evince sempre dal nome?) o l'età (anagrafica oppure biologica?), il peso (con o senza le ossa?) o la taglia (dalla grande alla piccola?), l'abilità della mano (e gli ambidestri?) o la lunghezza del piede (quello più lungo o più corto?), lo stile di vita (più alto o più basso del colesterolo?), le tante pastiglie (l'ho presa?) o le poche letture (dopo quante parole si dice lettura?). Le domande

non trovavano pace, le obiezioni nemmeno: niente numeri perché siamo esseri umani, niente nome per ragioni di privacy, niente sesso per ragioni di genere e niente piede per non fare torto alla mano. Decisero per un semplice, anonimo elenco. Ma anche questo poneva un problema: come si dice «ricorda, si muore» in forma di elenco? Finirono per rassegnarsi. Accolsero la proposta di un Emerito Professore, sulla quale si trovarono tutti, per una volta unanimemente, in disaccordo profondo.

L'Emerito, per stabilire il criterio, era stato costretto a chiedere aiuto a professione e abitudine, che aveva imparato a chiamare seconda natura. Per tutta la vita non aveva fatto che comprare dei libri, ricevendone altrettanti in regalo. Altri ancora gli erano stati spediti in omaggio, accompagnati da poche parole di stima o amicizia e da quel «caro saluto» che nel caso migliore mendicava un lettore eccellente; di norma la dedica-omaggio reclamava soltanto la lode che fingeva di dare. Dal momento che ne aveva letti assai pochi, comunque più della media, ma sfogliati tantissimi, l'Emerito decise di scandire ogni morte con il suono che intona la pagina quando viene girata; quel rumore che a più di qualcuno impedisce di prendere sonno, se non è lui stesso a girarla, perché in questo caso aiuta perfino a dormire. Era un suono di carta e parole, di chi volta pagina in fretta. Soltanto così, rifletteva l'Emerito, con la caducità di ogni foglio, dai microfoni di *Radiocrepa* (la blasfemia è compresa nel Verbo) avremmo potuto sentire che la vita è finita, *adesso e nell'ora*; e avremmo smesso di augurarci che il libro si chiuda prima che arrivi il momento della pagina nostra. La morte non è che un fruscio, a volte svogliato. Un crepitio.

Secondo gusto e ragione, dopo averla distesa sul davanzale del mondo, l'Emerito ritirò la proposta. Qualcuno, senza crederci troppo, suggerì un suono insistente di gocce cadenti, qualcun altro una serie prolissa di rapidi peti. Ma non si trovò né il Gran Rubinetto né il Gran Petitore. I Professori provarono un sentimento più scomodo di un concorso bloccato. Una sensazione di scacco che non prevedeva l'arrocco. Emotivamente incapaci di far sedere la morte sulle proprie ginocchia, non la trovarono dolce né amara e la lasciarono andare. Era arrivato il momento dell'estremo saluto alla radio. Ma prima di chiudere le trasmissioni, decisero senza discutere di enumerare soltanto le morti. Delle ultime ore di *Radiotrapasso*, del suo sforzo adorno ma scarno di dire quello che non può essere detto, qualcuno sente ancora la voce. Pà-pa-pa-pà – ta-ra-ta-ra-tà ta-ra-ta-ra-tà – Pa-pà-pa-pà. Tromba – Tamburo – Tromba. Unmorto duemorti tremorti... un-dicimorti do-dicimorti tre-dicimorti quattor-dicimorti quin-dicimorti se-dicimorti... Era tutto quello che volevamo sentire.

1. *Amen (adesso e nell'ora parte II)*

Pà-pa-pa-pà – ta-ra-ta-ra-tà ta-ra-ta-ra-tà – Pa-pà-pa-pà. Questo era prima. Dopo abbiamo visto e ascoltato altre cose. Niente più trombe o tamburi. Niente più radio né professori. Soltanto mascherine e decreti. L'ansia ritro-

vò le sue strade sicure. Gli ordinari ritornarono all'ordine della vita ordinaria, la didattica si riprese una parte della distanza abituale, mentre l'Emerito emeritava da solo e da casa sfogliando gli scritti in onore e aspettando il momento della pagina sua. I pipistrelli rombavano ancora ogni notte sopra le case distrutte sia dentro che fuori (uomini e donne cedevano il credito per amor di facciata). La pandemia si fermò per un giorno, a fine novembre, quando dio si giocò la mano sinistra argentina. Ci invitarono a un natale più sobrio e più spirituale, come se l'alcol potesse rendere astemi. Il filo logico produsse varianti inattese e straniere: la brasiliana, la sud-africana, la nigeriana e soprattutto l'inglese, che ha riportato in Europa il fantasma del regno appena uscito con Brexit. Attraversammo la seconda fase, cavalcando la terza ondata, e ci ritrovammo in aperta campagna. Vaccinale, con i rischi del caso che l'attributo comporta; turismo compreso. Di chiusura in chiusura, di tampone in tampone entrammo nel mondo dei rider traccianti che attraversano il centro, soprattutto di sera, portandosi dietro la bara sgarriante del cibo (stavamo tutti ingrassando senza riuscire a mangiare). Erano i nuovi geografi urbani che discendevano dai filosofi antichi che erano prima di tutto geografi, sempre secondo Strabone. Ma c'era qualcosa di nuovo. Il Generale sostituì il Commissario e col coprifuoco riscoprimmo un'Italia a colori, se non sussidiaria. Sardegna bianca, Campania gialla, Toscana arancione, Emilia rossa e Lombardia nera: regioni – un giorno qualcuno dirà le vostre origini occulte. Passavamo naturalmente di colore in colore, perché la natura non è che la prima abitudine e la paura si era fatta insensibile. Le pagine giravano in fretta ma senza rumore e i morti alla fine non si contavano più. Contavano meno.

Now and at the hour part I and II (Amen)

This is a Swift-like text, which may never end (but it does with the arrival of the General), about technical-scientific committees, languages, professors, the dead and the ways of enumerating them (are there many or few of them?): «The pages turned quickly but noiselessly, and the deaths were counted no more. They counted less». It is a piece of black humour – that black humour which pleased Breton and disturbed Queneau, because its practice is essentially reactionary – on the activity of this gloomy Academy of Laputa. The first part of the text, composed in May 2020, was accidentally attended by the publication of the historic New York Times front page of 24 May 2020, which listed the coronavirus deaths in six columns and whose subtitle was: «They were not simply names on a list. They were us».

Maintenant et à l'heure part I et II (Amen)

C'est un texte à la Swift, qui pourrait ne jamais se terminer (mais avec l'arrivée du Général, il se termine), sur les Comités Technico-Scientifiques, les langues, les professeurs, les morts et les façons de les dénombrer (sont-ils nombreux ou peu nombreux?): «Les pages se tournaient rapidement mais sans bruit et les morts n'étaient plus comptés. Ils ont moins comptés». C'est de l'humour noir – le même humour noir qui plaisait à Breton et gênait Queneau, parce que sa mise en pratique est essentiellement réactionnaire – sur l'activité de cette lugubre Académie de Laputa. La première partie du texte, composée en Mai 2020, fut suivie par la publication de la première page historique du New York Times du 24 mai 2020, qui énumère les morts causés au coronavirus sur six colonnes et dont le sous-titre est: «Ce ne sont pas seulement des noms sur une liste. C'était nous».